

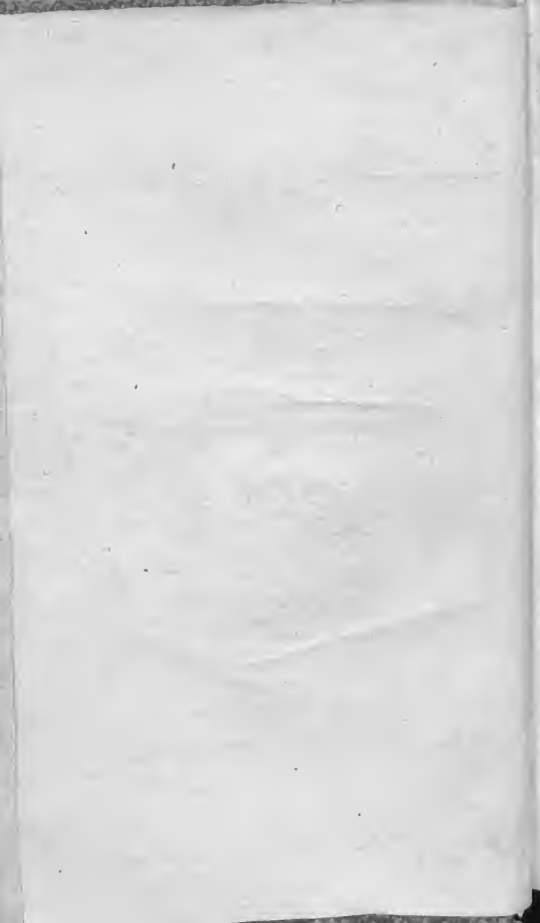
509

8.6.16

DC

10809

DC 10809



LA STORIA
DEL REGNO
DELL' IMPERATORE
CARLO-QUINTO

*Preceduta da una Descrizione de' Progressi della
Società in Europa dalla distruzione dell' Im-
perio Romano sino al principio del Secolo De-
cimosesto .*

Del Sig. ROBERTSON Principale dell' Univer-
sità di Edimburgo ed Istoriografo di S. M.
Britannica per la Scozia.

TRADUZIONE ITALIANA

TOMO SESTO



IN COLONIA

Con Licenza de' Superiori

1774:

31507721

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100



31507721

100 - 100 - 100

100 - 100 - 100



ISTORIA
DEL REGNO
DELL' IMPERADOR
CARLO-QUINTO

LIBRO UNDECIMO.

APPENA fu sottoscritto il Trattato di Passavia, 1552.
Maurizio, per adempiere i suoi impegni con Ferdinando, marciò verso l'Ungheria alla testa di trentamila uomini. Ma le forze superiori de' Turchi, gli ammutinamenti, che'l mancamento di paga eccitò fra i suoi soldati Spagnuoli, e Tedeschi, e la mala intelligenza che passava col

3. Agosto.
Maurizio
marcia in
Ungheria
contro i Tur-
chi.

1552.

Il Langra-
vio d' Affia
recupera la
libertà.

Castaldo, il quale con dispiacere gli cedeva il comando generale, lo impedirono dall' operare cosa degna della sua celebrità, o vantaggiosa al Re de' Romani (a).

Non sì tosto s'era egli posto in marcia, che 'l Principe d' Affia lo abbandonò insieme colle sue truppe per andar a ricevere il Langravio suo Padre, e rinunziargli il governo amministrato dopo la di lui assenza. Ma la fortuna non era peranche stanca di perseguitare quel Principe prigioniero. Reisenberg, uomo intraprendente, che da soldato semplice era divenuto colonnello d' un battaglione di mercenarij al servizio d' Affia, li ribellò segretamente per viaggio dal giovane Principe, e li condusse ad Alberto di Brandeburgo, il quale avendo ricusato d' accedere al Trattato di Passavia continuava le ostilità contro l' Imperadore. Per isventura

(a) Istuanhaf. *hist. Hung.* 228. Thuan. 19. 371.

tura del Langravio si riseppe questa deserzione nel momento, in cui uscito dalla Cittadella di Malines, dov' era tenuto prigioniero, egli non avev' ancora passato le frontiere de' Paesi-Bassi. La Regina d' Ungheria, che vi comandava a nome del fratello, credendolo colpevole della violazione d' un Trattato, a cui doveva la sua libertà, lo fece arrestare, e rimettere pella seconda volta nelle mani del medesimo Capitano Spagnuolo, che l' avea custodito per cinque anni colla più severa vigilanza. Filippo, ricondotto di nuovo negli orrori della prigionia, perdette bentosto il coraggio refogli dal breve intervallo della recuperata libertà, e cadde in disperazione credendosi condannato ad un carcere eterno. L' Imperadore frattanto avendo saputo, che il Langravio, e 'l di lui figlio non avevano avuto parte nella ribellione de' mercenarj di Reisenberg, diede ordine che fosse rilasciato il prigioniero, e Filippo

1552. fu alfine liberato dalla schiavitù, in cui avea dolorosamente passato sì lungo tempo. Ma quantunqu'ei fosse ristabilito ne' proprj Stati, parve che nel di lui spirito si fosse spento il vigore, ed attività naturale. Questo Principe, ch'era prima il più ardito e intraprendente sovrano dell'Impero, divenne il più timido, e circospetto; ei passò il resto di sua vita nel riposo, e nell'indolenza.

Anche l'Elettore di Sassonia è rilasciato.

L'elettore di Sassonia, decaduto dalle sue dignità, ottenne anch'egli la libertà pel Trattato di Passavia. L'Imperadore costretto ad abbandonare il progetto di distruggere la religione Protestante non avea più ragioni per tenerlo prigione: dall'altra parte, per riacquistarsi la propensione, e fiducia de' Tedeschi, i soccorsi de' quali gli erano necessarj nell'impresa, che meditava contro la Francia, il miglior mezzo si era il rilasciare un Principe, che s'era del pari guadagnato stima pel suo merito,

e compassione pelle sue disgrazie. 1552.
 Gian Federigo adunque riprese possesso di quella porzione del suo territorio, che gli era stata riserbata allor quando Maurizio invase l'Elettorato. Il cangiamento di fortuna non indebolì la grandezza d'animo, che avea reso Federigo oggetto di meraviglia allorch' ei si trovava in uno stato più luminoso e felice, e ch'egli avea saputo conservare anche nella sua prigionia; egli visse ancora molti anni con quella stima, che a sì giusto titolo s'era conciliato.

Frattanto la perdita di Metz, di Toul, e di Verdun affliggeva gravemente l'Imperadore. Avvezzo a finire con vantaggio tutte le sue guerre contro la Francia, egli credette che v' andasse della sua gloria se soccombeva in questa, e che fosse uno sfregio indelebile del suo regno il lasciare smembrare dall'Impero uno stato così ragguardevole. Il suo interesse vi si trovava al di sotto non meno che il

L'Imperadore
 risolve d'
 aggredire la
 Francia.

1552. suo onore. Siccome quella frontiera della Sciampagna si trovava più aperta che qualunque altra provincia di Francia, per di là egli avea sempre penetrato in quel Regno. Ma se Enrico avesse conservato le sue ultime conquiste, la Francia guadagnava un riparo formidabile da quel lato appunto dove fino a quel tempo era stata più debole. Inoltre, l'Imperadore perdeva tutta la sicurezza, che quelle tre Città davano al suo nemico; imperocchè elleno coprivano avanti il paese, e perdendole, le altre Città che rimanevano, essendo poco fortificate, troverebbonfi esposte ad un' invasione. Questo riflesso determinò Carlo a ricuperarle; e i preparativi, ch'egli avea fatti contro Maurizio e i di lui alleati, lo posero in istato d'eseguire prontamente la sua risoluzione.

Suoi preparativi pella guerra.

La pace di Passavia non fu sì tosto conclusa, che arroffendo della sua ritirata a Villacco, egli si mosse verso Augusta, alla testa d'un

un considerabile corpo di soldati Tedeschi, e di tutte le truppe che aveva cavato d'Italia, e di Spagna. Molti battaglioni licenziati da' Confederati passarono al di lui foldo, e varj Principi dell'Impero s'unirono a lui co' loro vassalli. Per meglio nascondere la destina- zione d'un armamento sì formida- bile, che poteva inquietar la Fran- cia, e metterla in guardia, egli fè sparger voce, che marciava in Un- gheria per soccorrere Maurizio con- tro gl' Infedeli. Tostochè si fu avanzato verso il Reno, non po- tendo più questo pretesto aver luo- go, pubblicò, che in qualità di capo dell'Impero, obbligato di re- primere le vessazioni d'uno de' suoi membri, egli andava a casti- gare Alberto di Brandeburgo, che saccheggiava quelle contrade.

Ma i Francesi aveano troppo im- parato alle spese loro a diffidare de- gli artifizj di Carlo, per non ispia- re con attenzione tutti i di lui mo- vimenti. Enrico indovinò ben pre-
sto

Precanzio-
ni della
Francia per
difendere
Metz.

1552.

sto il vero oggetto di que' gran preparativi, e risolvette di difendere le sue importanti conquiste con tanto vigore quanto Carlo potea impiegarne per istrappargliele. Prevedendo che tutto il peso della guerra sarebbe su le prime caduto sopra Metz, e che dal destino di quella Città avrebbe dipenduto quello di Toul, e di Verdun, egli elesse per comandarvi nel tempo dell'assedio Francesco di Lorena, Duca di Guisa, cui la gloria, e la sicurezza del proprio paese metteano all'impegno di ben difenderla. Non si potea sceglier meglio. Il Duca univa a tutte le qualità inerenti al coraggio quella sagacità, e presenza di spirito che rendono un uomo atto al comando. Egli era una di quell'anime eroiche, le quali null'altro amando che i gran fatti, aspirano alla celebrità pel mezzo d'azioni strepitose. Ei fu soddisfattissimo di trovare nella pericolosa commissione affidatagli un'occasione di spiegare i suoi

Francesco di Lorena Duca di Guisa è eletto Governatore di Metz.

suoi rari talenti dinanzi a' propri concittadini, già ben disposti a fargli applauso. Lo spirito guerriero, che distingueva in allora la nobiltà francese, e faceale guardare come vergognosa l'inazione, quantunque volte l'opportunità presentavasi d'acquistar gloria; quello spirito d'emulazione fece accorrere da ogni parte la gioventù sotto le bandiere d'un Capitano sì atto ad essere modello e guida nella strada delle vittorie. Molti Principi del Sangue, molti gentiluomini del prim'ordine, e tutti i giovani Uffiziali, che poterono ottenerne il permesso dal Re, si recarono a Metz in qualità di volontarj. La loro presenza accrebbe coraggio al presidio, e il Duca di Guisa ebbe il vantaggio di non dover comandare sennonse ad uomini bramosi di segnalarfi.

Qualunque però fosse l'alacrità colla quale assunse questo carico, egli al suo arrivo trovò Metz in

Ei s'appa-
recchia una
difesa vigo-
rosa.

1552. sì cattivo stato , che un coraggio meno intrepido avrebbe disperato di salvarla . La Città era di circuito considerabile , attorniata da gran borghi , con mura deboli , e senza fortificazioni , con fosse anguste , torri antiche in cambio di bastioni , e troppo discoste l'una dall'altra per poter difendere la muraglia che le separava ; tutti questi difetti furono riparati nel modo , che potè combinarsi colla ristrettezza del tempo . Il Duca fece atterrare i borghi senza perdonarla a monasteri nè a chiese , e nemmeno a quella di S. Arnolfo , in cui molti Re di Francia erano sepolti . Affine però di schivare la taccia d'empietà , alla quale poteva esporlo la demolizione di que' sacri edifizj , egli fè trasferire in una chiesa della Città i vasi sacri , e le ceneri dei Re , con tutte le solennità d'una processione preceduta da lui medesimo a capo nudo , e con una torcia in mano .

Egli

Egli se demolirè anche le case troppo vicine alle mura; furono allargate le fosse, ristaurate le antiche fortificazioni, e sene fabbricarono di nuove; e perchè tutti questi lavori esigevano la massima prestezza, il Duca vi affaticò colle proprie mani. Gli Uffiziali, e i volontari imitarono il di lui esempio; e i soldati, veggendo i loro capi a parte de' lavori, ne sopportarono lietamente il peso gravoso. Le persone inutili furono tutte mandate fuori della Città; i magazzini furono riempiti di munizioni da bocca, e da guerra; i mulini arsi, i foraggi, e i grani devastati pel tratto di molte miglia all' intorno. I Cittadini medesimi facevano a gara co' soldati nel secondare il Generale; tanto ascendente egli erasi guadagnato su gli spiriti colle sue maniere semplici, e popolari. Lo zelo, ch' egli avea saputo ispirare ad ognuno, vinse gli interessi personali: eglino videro, senza mostrare il menomo dispiacere, i loro beni,

1552.

Carlo s'
avanza verso
Metz.

ni, le case, gli edifizj pubblici
sagrificati alla necessità di rispin-
gere il nemico (a).

Frattanto l'Imperadore, dopo
d'aver radunato tutte le sue forze,
proseguiva la marcia verso Metz.
Attraversando le Città del Reno
egli vide i lugubri segni delle stra-
gi fatte dalle truppe d'Alberto in
quelle contrade. Questi all'avvici-
narsi di Carlo si ritirò in Lorena,
come se avesse voluto unirsi al Re
di Francia, di cui avea già dipin-
to l'armi su tutte le sue bandie-
re. Quantunqu' egli fosse alla te-
sta di ventimila uomini, la sua
situazione non gli permetteva d'at-
taccare gl'Imperiali, l'armata de'
quali era composta di sessantamila
uomini per lo meno, ed era una del-
le più belle, che quel secolo avesse
veduto nelle guerre d'Europa (b).

Egli investì
la Città

La direzione dell'assedio sotto
gli ordini dell'Imperadore fu affi-
da-

(a) Thuan. II. 387.

(b) Natal. Com. hist. 127.

data al Duca d'Alba, secondato dal Marchese di Marignano, e da' più esperti Generali d'Italia, e di Spagna. Essendo la stagione inoltrata verso la fine d'Ottobre, questi rimosstrarono al Sovrano loro, che v'era troppo rischio a incominciare sì tardi un'impresa, che dovea necessariamente andar in lungo: ma Carlo, troppo ostinato per abbandonare la propria opinione, e fidandosi dell'esito ne' gran preparativi, che aveva fatto, comandò che la Città fosse investita. Appena il Duca d'Alba comparve, un corpo di Francesi considerabile fece una sortita, ed attaccò la di lui vanguardia furiosamente, la pose in disordine, ed uccise, o fece prigionieri moltissimi Imperiali. Questo primo tratto, che provava, e l'abilità degli Uffiziali, e il valore delle truppe, fece conoscere agli assediati con qual sorta di nemici aveano a fare, e quanto i più piccioli vantaggi sarebbero loro costati. La piazza
pe-

1552.

19. Ottobre.

1552. però fu investita; furono aperte le trincee, e tutti i lavori incominciarono.

I due partiti si sforzano a gara di trar nella loro causa Alberto di Brandeburgo.

Ma da entrambe le parti l'attenzione stava rivolta ad Alberto di Brandeburgo. Ciascuno de' due partiti studiavasi di guadagnar quel Principe, che stava colà intorno irrisolto, come colui, che non essendo diretto da verun principio, è fluttuante fra varj opposti interessi. La Francia gli faceva vantaggiosissime offerte, e gl'Imperiali non isparmiavano veruna delle promesse, che credevano atte a tentarlo. Finalmente, dopo d'aver lungamente tergiversato ei si determinò per Carlo, il di cui favore potea procurargli vantaggi più immediati, e più solidi. Il Re di Francia, che incominciava a sospettarne, avea incaricato il Duca d'Aumale, fratello del Guisa, di vegliar d'avvicino su' di lui movimenti. Ma Alberto piombò all'improvviso su d'un corpo di truppe, che l'osservava, lo mise in fuga, uccise molti

ti Uffiziali, ferì lo ſteſſo d' Au-
male, e lo ſe prigioniero. Dopo
queſta vittoria egli marciò trion-
falmente verſo Metz, e ſi unì col-
le ſue truppe all' Imperadore. Que-
ſti in ricompenſa di quell' azione,
e d' un sì conſiderabile rinforzo, gli
perdonò le paſſate coſe, e gli ſi
ſece mallevadore del poſſeſſo de'
territorj, che aveva uſurpati du-
rante la guerra (a).

Il Duca di Guiſa, quantunque
foſſe profondamente afflitto pella
diſavventura del fratello, non ral-
lentò punto il vigore nel difende-
re la Città. Egli incomodava
gli aſſedianti con frequenti ſortite,
nelle quali erano sì deſideroſi di
ſegnarſi i di lui Uffiziali, che
tutta la ſua autorità poteva appe-
na trattenerne l' impeto del loro
coraggio. Egli ſi trovò anche più
d' una volta coſtretto a chiudere le
porte della Città, e naſconderne
le

Valorosa di-
feſa del Du-
ca di Guiſa,
e della ſua
Guarnigione.

(a) Sleid. 575. Thuan. 11. 389.
392.

1552.

le chiavi per impedire a' Principi del Sangue, e alla più alta nobiltà l'andare ad insultar l'inimico. Gl' Imperiali, dal canto loro, attaccavano la piazza per più d'una parte ad un tempo solo. Ma l'arte degli assedj non era peranche giunta a quel punto di perfezione, a cui fu portata verso la fine del secolo sedicesimo nella lunga guerra de' Paesi-Bassi. Dopo fatiche non intermesse di molte settimane appena gli assediati potevan egli-
no lusingarsi d'aver fatto qualche progresso. Le breccie aperte dalla loro artiglieria durante il giorno, si trovavano riparate nella notte, o nuove fortificazioni alzandosi sollecitamente sulle rovine delle antiche, li minacciavano di nuove fatiche, e pericoli. L'Imperatore irritato da quest'ostinata resistenza partì da Thionville, dove la gotta avealo trattenuto fino allora, ed ammalato com'era portossi in lettiga al campo, ad oggetto d'animare i soldati colla sua presenza.

26. Novemb.

za. Di fatto fu vieppiù stretto l'assedio, e raddoppiarono gli sforzi al di lui arrivo. 1552.

Ma il rigore della stagione faceva di già sentire, ed il campo era sovente allagato dalla pioggia, e sovente coperto di neve. I viveri vi divenivano tantopiù rari, quantopiù davvicino girava un corpo di cavalleria francese intercettando i convogli, o almeno turbandone, e ritardandone l'arrivo. Le malattie incominciarono a spargersi fra' soldati, specialmente Italiani, e Spagnuoli, poco avvezzi a stagioni sì aspre; molti ne morirono, e molti rimasero inabili al servizio. Le breccie però sembravano praticabili; quindi l'Imperadore risolvette di arrischiare un assalto generale. Anche in questo egli fu d'opinione contraria a' suoi Generali, che gli rimostavano quanto fosse imprudente cosa l'attaccare con truppe indebolite e scoraggiate una guarnigione numerosa comandata dai più valorosi gentiluomini.

Stato molesto dell'armata Imperiale.

1552.

mini di Francia. Il Duca di Guisa congetturando qual fosse il disegno de' nemici dal movimento straordinario, che si osservava nel loro campo, dispose tutte le sue truppe a riceverli. Queste mostraronsi prontamente su le mura, e su le brecchie con un contegno sì determinato e disposto a rispingere gli assalitori, che gl'Imperiali, in vece d'avanzarsi al suono del segnale per incominciare l'attacco, restarono immobili nel silenzio, e nell'abbattimento di spirito. L'Imperatore, avvedutosi dell'avvilimento della sua armata, si ritirò bruscamente nella sua tenda, dolendosi di vedersi tradito da soldati, che appena meritavano il nome d'uomini (a).

L'Imperadore cangia il piano dell'attacco.

Ancorchè vivamente afflitto ed umiliato di questo affronto, Carlo non abbandonò l'assedio; ma contentandosi di cangiar il piano dell'at-

(a) Thuan. 397.

attacco, fece cessare il fuoco dell' artiglieria, risoluto d'adoprarla 1552. zappa, ch'era più lenta, ma più sicura. Ma frattanto la pioggia, e le nevi continuavano a cadere, e coloro, a' quali era stato assegnato questo lavoro, durarono fatiche incredibili; il Duca di Guisa, niente meno intelligente che valoroso sventava, e faceva andar a vuoto tutte le mine. Carlo conobbe ch'era impossibile il combattere più a lungo contro il rigore della stagione, e contro nemici che non si lasciavano vincere nè dalla forza, nè dall'arte. Egli vedeva oltrecciò le sue truppe affalite da una malattia contagiosa, che gli toglieva di giorno in giorno gran numero di soldati. Obbligato finalmente a cedere all'istanze de' suoi Generali, che lo scongiuravano di voler salvare il residuo della sua armata con una sollecita ritirata: La „ fortuna, diss'egli, è come tutte le „ donne; ell' accorda favori alla gio- „ ventù e sdegna i capelli canuti “.

Egli



1552. Egli diede subitamente gli ordi-
 ni necessarij per levar un assedio,
 che gli era costato cinquantasei
 giorni di fatiche, ne' quali avea
 perduto più di trentamila uomini
 sia pelle malattie, sia pel ferro de'
 nemici. Appena il Duca di Guisa
 s'avvidde del pensiero degl' Impe-
 riali, ei prese sollecite misure per
 inquietarli nella ritirata. Parecchi
 corpi di cavalleria furono staccati
 per molestare la loro retroguardia,
 e impadronirsi de' carriaggi. La
 marcia dell'armata s'esegui con
 tanto disordine, che potevano sen-
 za pericolo aggredirla, ed uccider-
 le quantità di gente. Ma nel mo-
 mento, in cui i Francesi uscirono
 dalla Città, lo spettacolo più or-
 rendo, che si potesse vedere, can-
 giò tutto lo sdegno loro in com-
 passione. Il campo degl' Imperiali
 era tutto coperto d'ammalati, di
 feriti, di morti, e di moribondi.
 Tutte le vie erano seminate di
 sventurati, che avendo fatto vani
 sforzi per fuggire, erano ricaduti
 per

26. Decemb.
 E' costretto
 levar l'asse-
 dio.

Rovina dell'
 armata Impe-
 riale e gene-
 rosità de'
 Francesi.

per debolezza, e perivano per mancanza di foccorso. Questi ricevero da' loro nemici tutti i buoni uffizj, che i loro amici non potevano esercitare verso di essi. Il Duca mandò vettovaglie a quelli ch' erano tormentati dalla fame; comandò a' chirurghi che avessero cura de' malati, e de' feriti; gli uni furono condotti ne' villaggi di que' contorni; e gli altri, che non erano in istato di soffrire un trasporto sì lungo, furono alloggiati negli Spedali della Città, che stavano preparati pe' soldati Francesi. A misura che si rimettevano in salute, egli li rimandava con buone scorte alle case loro, dando ad essi denaro pelle spese del viaggio. Questi atti d' umanità sì rari in quel secolo, nel quale la guerra facevasi con più barbarie, e ferocia che a' giorni nostri, diedero l' ultima mano alla fama, che il Duca di Guisa s' era così ben meritata nella gloriosa difesa di Metz, e i vinti stessi gareggiarono a celebrare.

1552. lebrarlo come un Eroe , facendo a vicenda co' di lui compatrioti (a).

Cattivo sta-
to degli affari
dell' Impera-
dore in Ita-
lia.

Quest' anno fu il più sfortunato del Regno dell' Imperatore ; egli soffrì anche dell' altre perdite in Italia. Durante il suo soggiorno a Villacco , s' era rivolto a Cosimo de' Medici per averne imprestito ducentomila scudi : ma il di lui credito era ridotto a sì poco , che per aver questa poco considerabile somma ei fu obbligato a cedergli il Principato di Piombino. Questa cessione , togliendo a Carlo il solo stabilimento che avesse in Toscana , pose fuori d' ogni dipendenza la sovranità di Cosimo . Ma nel mentre che l' Imperatore trovavasi ridotto a sacrificare così i suoi terriorj , la di lui ambizione soffrì un colpo più sensibile pella perdi-
ta

(a) Sleid. 575. Thuan. l. 11. 389.
ec. Le pere Daniel *Hist. de France* T. 3.
392. Il P. Daniel ha preso la relazione
ch' ei fa di questo assedio , dal giornale
del Sig. di Salignac , che vi si trovava
presente ; Nat. Comit. *Hist.* 376.

ra di Siena, cagionata dalla mala condotta di Don Diego di Mendoza (a). 1552.

Ribellione
di Siena.

Siena, come la maggior parte delle Città grandi d'Italia, reggevasi con governo Repubblicano da molti anni sotto la protezione dell'Impero. Ma trovandosi essa desolata da dissensioni fra' nobili e popolari, che ardevano in que' tempi ne' gli Stati liberi d'Italia, la fazione popolare, che avea guadagnato la superiorità, supplicò l'Imperadore a voler sostenere la nuova amministrazione, ch'essa avea stabilita, e ricevette anche nella Città un picciolo corpo di truppe Spagnuole, che Carlo vi avea mandato per mantenervi l'esecuzione delle leggi, e la pubblica tranquillità. Il comando di questa truppa fu dato al Mendoza, in allora ambasciadore dell'Imperadore a Roma. Questo Ufficiale seppe persuadere, alla

B fem-

(a) Thuan. II. 376.

1552. sempre credula moltitudine, che, fabbricando una Cittadella in Siena, sarebbe stato il popolo sicuro in avvenire dagli attentati della nobiltà. Sperando per tal modo di metter la Città in mano di Carlo, egli accelerò l'opera colla maggior sollecitudine. Ma prima che la Fortezza fosse finita, ei si smascherò; e dando libero corso al suo carattere altero, ed aspro, trattò i cittadini con estrema insolenza. I soldati del presidio mal pagati, com' erano pell' ordinario tutte le truppe dell' Imperatore, viveano a discrezione nelle case degli abitanti, e vi commettevano i maggiori eccessi.

I Sanesi
chiedono soc-
corso alla
Francia,

Tanti oltraggi aprirono finalmente gli occhi ai Sanesi. Conoscendo essi la necessità di parar il colpo mortale, che minacciava la loro libertà, prima che fosse finita la Cittadella, ricorsero all' Ambasciatore di Francia in Roma, che promise loro soccorso, e protezione del suo Signore. Il comun pericolo

lo fece ben presto cessare tutte le antiche animosità. Furono spediti deputati ai nobili fuorusciti per invitarli a venir in ajuto della loro patria minacciata di schiavitù. Non v'era tempo da perdere; furono prese misure pronte, e sicure, ed ebbero vigorosa esecuzione. I Cittadini corsero all'armi; i fuorusciti, e tutti i loro partigiani entrarono per varie parti nella Città con alcune truppe che avevano raccolto; e molti corpi di mercenarj al servizio della Francia, comparvero a secondarli. Gli Spagnuoli, benchè sorpresi, e molto inferiori di numero, si difesero con molto coraggio. Ma alla fine non avendo nè la speranza d'esser soccorsi, nè quella di resistere a lungo in una fortezza, che non era fabbricata sennon per metà, presero il partito d'abbandonarla. Appena ne furon eglino usciti, i Sanesi la demolirono da' fondamenti, onde non rimanesse verun vestigio di quell'odioso monumento eretto

1552.

per farli schiavi. Da quel punto in poi rinunciando ad ogni legame coll' Imperadore mandarono Ambasciatori in Francia, per rendere grazie al Re della loro libertà, e pregarlo d'affidarne loro il possedimento, continuando ad onorare colla sua protezione la Repubblica (a).

Sbarco di
Turchi nel
Regno di Na-
poli.

Queste sciagure di Carlo furono seguite da un ancor più dispiacevole avvenimento. La severa amministrazione di D. Pedro di Toledo, Vicerè di Napoli, aveano riempito quel Regno di lagnanze, e d'avversione contro il governo. Il Principe di Salerno, capo de' malcontenti, s'era ricovrato alla Corte di Francia, dove chiunque odiava l'Imperadore, e i di lui ministri era sicuro di trovare protezione, e soccorsi. Prendendo le frasi

van-

(a) Pucci Mem. di Siena vol. 3. 230. 261. Thuan. 375. 377. Ribier Mem. 424. Paruta Ist. Venez. 267.

vantaggiose di tutti i ragguardevoli rifugiati, egli s'era vantato d'aver molti partigiani, e credito bastevole su gli spiriti per poter mettere Enrico al possesso di Napoli; egli promise a quel Monarca, che, volendo lui entrarvi, vi avrebbe trovato un partito disposto ad unirsi con lui. Ma in profittando di quest'apertura il Re non istimò benfatto il fidarsi unicamente alle promesse del Principe di Salerno pel buon esito di sì fatta impresa. Seguendo l'esempio di suo Padre, Enrico avea sempre mantenuto buona corrispondenza con Solimano, ch'era il più terribile nemico da opporre all'Imperatore. Egli lo indusse adunque a spedire una potente flotta nel mediterraneo, per secondare la sua invasione. La dimanda fu ben accolta dal Sultano, che trovavasi allora oltremodo irritato pelle ostilità della casa d'Austria in Ungheria. Egli fece equipaggiare cencinquanta vascelli, che doveano far vela, al tempo

1552. prescritto dall' alleato , per favorire le operazioni de' Francesi . Il comando di questa flotta fu dato al corsaro Dragut , uffiziale formato sotto il Barbarossa , e che non cedeva a sì gran maestro in coraggio , in talenti , e in fortuna . Egli si fe vedere su le coste di Calabria nel tempo fissato , fece di molti sbarchi , saccheggiò , ed arse molti villaggi , e venendo ad ancorarsi nella rada di Napoli pose in costernazione la Città tutta . Frattanto la flotta Francese trattenuta da qualche accidente , di cui gli Storici non rendono conto , non arrivò nel prefisso termine . Dopo d' averla aspettata venti giorni senz' averne mai veruna novella , i Turchi ripresero la via di Costantinopoli , e il Vicerè trovossi liberato dal timore d' un' invasione , ch' egli non era in istato di respingere (a) .

La

(a) Thuan. 375. 380. *Mem. de Rib.* 11. 403. Giannone.

La Francia, che non avea mai dato tanto da pensare all'Imperatore, mostrò una smodata allegrezza dell'esito di questa prima campagna. Carlo avvezzo a una lunga serie di prosperità sentì vivamente il cangiamento della sorte, e da Metz si ritirò ne' Paesi-Bassi. Abbandonato dalla fortuna nel declinare dell'età, tormentato dai dolori della gotta, che aveano del tutto abbattuto il vigore del suo temperamento, egli divenne fastidioso, di accesso difficile, e spesso incapace d'applicazione. Allora però, ch'ei godeva di qualche intervallo di salute, tutti i suoi pensieri tendevano alla vendetta: ei meditava sempre i modi d'umiliare la Francia, e di scancellare la macchia fatta alla sua fama, e alla gloria delle sue armi. Da che la pace di Passavia avea sconcertato i suoi primi progetti d'ambizione, gli affari dell'Impero occupavano solamente il secondo luogo nel di lui spirito, e il suo odio pella

1553.

L'Imperatore è vivamente afflitto della trista situazione de' suoi affari.

1553.

Violenze
commesse da
Alberto di
Brandeburgo.

Francia divenne la più forte passione ch'egli provasse.

Frattanto l'inquieta ambizione d'Alberto di Brandeburgo l'eccitò in quest'anno gran turbolenze in Alemagna. Egli avea perduto di molta gente all'assedio di Metz: ma l'Imperatore, che volea ricompensare gl'importanti servigi, che avea da lui ricevuto in quell'occasione, o forse per fomentare la discordia fra' Principi dell'Impero, gli pagò quanto gli dovea, e in tal modo lo pose in istato di formarfi un'armata più numerosa di prima co' residui di quella degl'Imperiali, ch'era stata congedata. I Vescovi di Bamberg, e di Wirtzburg avendo sollecitato la camera Imperiale d'annullare colla sua autorità le condizioni ingiuste, che Alberto gli avea obbligati a sottoscrivere, quel Tribunale con unanimi suffragj li dichiarò liberi dagl'impegni strappati dalla forza, e proibì ad Alberto di proseguirne l'esecuzione, esortando tutti i Principi.

cipi di Germania a fargli la guerra, s'ei fosse persistito nelle sue ingiuste dimande. Alberto oppose a questo decreto, che le sue transazioni co' due prelati erano state confermate dall'Imperadore, in ricompensa dell'esserli egli unito all'armata Imperiale sotto Metz; e per mettere in timore i suoi antagonisti, e convincerli, ch'ei non avrebbe abbandonato le sue pretese, se marciare delle truppe, coll'intenzione di mettersi al possesso de' territorj che gli venivano contrastati. Furono proposti varj spendienti, e fatti diversi tentativi perchè la guerra non si riaccendesse in Germania. Ma Alberto, cui l' carattere ardente portava alle imprese più audaci, e che mai non dubitava dell'esito, rigettò sprezzantemente tutte le ragionevoli proposizioni d'accomodamento.

Quindi la Camera Imperiale fece il suo decreto, e ingiunse all'Elettor di Sassonia, e ad altri Principi nominatamente, che pren-

E' condannato alla camera Imperiale.

1553. deffero l'armi per farlo eseguire. Maurizio, e i di lui alleati s'incaricarono volentieri di sostenere l'autorità di quel tribunale, da cui dipendeva la pubblica tranquillità. Eglino sentirono, che facea d'uopo, senza perdere punto di tempo, fermare le usurpazioni d'un Principe ambizioso, che non conosceva altre massime fuor quelle del proprio interesse, nè altra guida che l'impeto delle proprie passioni. V'era sospetto, che l'Imperadore incoraggisse Alberto ne' passi suoi violenti, ed ingiusti, ed anche che gli somministrasse segretamente soccorsi. Così egli dava un rivale a Maurizio, e poteva servirsi di esso alla prima occasione per contrabbilanciare il credito acquistatosi dall'Elettore nell'Impero (a).

I più possenti Principi di Germania-

(a) Sleid. 585. *Mem. de Rib.* 11
442. *Arnold. Vita Maur. ap. Menk.* 11
1242.

mania formarono sollecitamente contro l'usurpatore una Lega, di cui Maurizio fu dichiarato Generalissimo. Non per questo Alberto cangiò di risoluzione: ma conoscendo impossibile il resistere a tante forze unite, si diè fretta per prevenirne la congiunzione, marciando prima di tutto contro Maurizio, cui temeva più d'ogni altro. Fu buona sorte degli alleati, l'aver affidato ad un sì abile Principe gli affari loro. Animati dalla di lui autorità, ed esempio, essi fecero i loro preparativi con quella celerità, di cui rare volte sono suscettibili le confederazioni; e quindi Maurizio si trovò in caso d'opporli ad Alberto prima che questi avesse fatto progressi considerabili.

Le due armate s'incontrarono a Sieverhausen nel ducato di Luneburgo; ciascuna delle due montava a circa ventiquattromila uomini. L'odio personale, che accendeva i due capi, non li lasciò restare a lungo inoperosi. Le truppe, par-

1553.

2. Aprile.
Maurizio è
posto alla
testa d'una
Lega contro
Alberto.

Egli attac-
ca Alberto.

1552.
9. Luglio.

tecipando della loro impazienza, marciarono arditamente alla battaglia. Dall'una e dall'altra parte vi fu portata l'atrocità nelle disposizioni degli animi; e i Generali seppero così ben profittare de' più lievi vantaggi, che il destino della battaglia rimase in dubbio per qualche tempo, ognuno de' due partiti guadagnando terreno alternativamente dalla sua parte sopra il nemico. La vittoria finalmente si dichiarò per Maurizio, che aveva cavalleria più numerosa. L'armata d'Alberto totalmente dispersa lasciò sul campo quattromila morti; il campo istesso, i bagagli, l'artiglieria furono preda de' vincitori; ma questo vantaggio costò loro assai caro. Le loro migliori truppe vi perdettero quantità d'uomini: due figli del Duca di Brunsvick, un Duca di Luneburgo, e molte persone di distinto rango vi rimasero morte (a). Ma

L'armata d'Alberto è disfatta.

(a) *Hist. pugnae infelicis inter Maur.*

la perdita di Maurizio fece ben presto porre in dimenticanza tutte l'altre. Questo Principe conducendo pella seconda volta a caricar il nemico un corpo di cavalleria, che aveâ ceduto, rimase ferito nel ventre da una palla di pistola, e morì di quella ferita due giorni dopo la battaglia in età di trenta due anni, e sei anni dopo il suo inalzamento all'Elettorato.

1553.

Maurizio è
ucciso nella
mischia.

Maurizio dee certamente avere il più distinto luogo fra' personaggi, che figurarono in quel secolo bellicoso, in cui i grandi avvenimenti, e le rivoluzioni subitanee faceano sviluppare i gran talenti, ed aprivano ad essi un' ampia carriera. Se dall'una parte la di lui ambizione eccessiva, la profonda simulazione, e l'ingiusta usurpazione de' titoli, e degli Stati del suo congiunto, lo privarono degli elogi

Di lui ca-
rattere.

vit. & Albert. Thoma Wintzen. auct.
ap. Scard. 11. 559. Sleid. 583. Ruscelli,
Ep. aux Princes 154. Arnol. *visa Mau-*
rir. 1245.

1553. dovuti alla sola virtù; dall' altra
la sua prudenza nel concertare
progetti, il vigore nell' eseguirli,
la costante felicità in ogni sua im-
presa, lo mettono per lo meno in
parità co' più gran Principi. Nell'
età, in cui l'impeto delle passioni
pell' ordinario vince la prudenza, e
in cui lo sforzo maggiore d'un ge-
nio, anche del prim' ordine, si ri-
stringe a immaginare un progetto
ardito, e ad eseguirlo con pron-
tezza e coraggio, egli seppe for-
mare, e seguire un piano compli-
catissimo, che ingannò il più arti-
fizioso Principe dell' Europa. L'
Imperadore era quasi arrivato a un
despotismo senza limiti; e Mauri-
zio, con forze, che sembravano
d'affai inferiori a tanto ardimen-
to, scelse quel momento appunto
per obbligarlo a rinunziare alle sue
usurpazioni: egli stabilì non solo
la libertà di coscienza, ma ezian-
dio la libertà civile di Germania
sopra fondamenti, che fino a' dì
nostri rimasero insovvertibili. La

di lui condotta, per dire il vero, tenne per qualche tempo in diffi- 1553.
denza i protestanti, e meritò lo
sdegno de' Cattolici: ma egli sep-
pe poscia sì destramente maneggia-
re gli uni e gli altri, che niun
Principe suo contemporaneo ebbe
credito uguale a lui presso i due
partiti, che ne compiansero gene-
ralmente la perdita, come del più
possente, e fedel difensore della co-
stituzione, e delle leggi nazionali.

La morte di Maurizio, spargen-
do la costernazione nelle truppe, le
impedì dal profittare della loro
vittoria. Alberto frattanto, che
pel suo coraggio impetuoso, e la
sua prodigalità era divenuto l'ido-
lo d'una brigata di venturieri, a'
quali nulla importava che la di
lui causa fosse giusta, raccolse ben
presto le sue forze disperse; e tro-
vatosi, in vigore di sollecite re-
clute, alla testa di cinquantamila
uomini, egli rincominciò le depre-
dazioni con più furore di prima.
Ma Enrico di Brunswick, che 12. Settemb.
avev'

Alberto pro-
seguisce la
guerra.

1553.

E costretto
ad uscir di
Germania.

Sua morte
12. Gennaio.

1553. 21

avev' assunto il comando dell' armata alleata, lo disfece in una seconda battaglia, quasi tanto sanguinosa quanto la prima. Ad onta di questa perdita, il coraggio, e i modi d' Alberto non erano esauriti. Egli fece vigorosi sforzi per rimettersi in piedi: ma veggendosi messo al bando dell' Impero dalla Camera Imperiale, spogliato de' suoi Stati ereditarij, e di quelli che avea usurpati, abbandonato da quasi tutti i suoi Uffiziali, e oppresso dal numero de' nemici, egli andò a cercar un asilo in Francia. Quest' uomo, già lungo tempo terrore e flagello della Germania, languì parecchj anni nell' indigenza, e nello stato precario d' un rifugiato, abbandonato a tutta l' amarezza delle sue sciagure, che in conseguenza della inquietudine, e alterigia sua naturale, erano da lui sofferte con impazienza. Dopo la di lui morte, non rimanendo posterità di esso, i suoi Stati, ch' erano passati nelle mani de' Principi Confederati

ti, furono resi, in vigor d'un decreto dell' Imperadore, a' di lui eredi collaterali della casa di Brandeburgo (a).

I titoli, e i dominj di Maurizio furono la cagione d'una gran contesa fra gli aspiranti alla successione. La di lui unica figliuola, moglie di Guglielmo Principe d'Orange, aveva un figlio, che avendo ereditato il nome, e i talenti dell'avolo, poteva rivendicarne anche tutti i diritti. Dall'altra parte Gian-Federigo, il vecchio Elettore, reclamava le dignità, e la porzione di patrimonio, ond'era stato spogliato dopo la guerra della Lega di Smalkalda. Augusto, unico fratello di Maurizio, pretendeva non solo d'andar al possesso de' beni ereditarij, che il morto aveva avuto dalla famiglia, ma dell'Elettorado eziandio, del quale egli

1553.

Augusto
fratello di
Maurizio,
gli succede
nell' Elette-
rato.

(a) Sleid. 592. 594. 599. Struv. Corp. Hist. Germ. 1075.

1553. egli s'era fatto investire. I talenti distinti d' Augusto, il di lui candore, e le maniere amabili fecero sì, che gli Stati di Sassonia dimen-
ticaronfi de' meriti, e delle sventure del loro antico Signore: eglino si dichiararono apertamente in favore d' Augusto. Il Re di Danimarca, di cui questi avea sposata la figlia, e il Re de' Romani, per rispetto alla memoria di Maurizio, avvalorarono coll' appoggio loro di lui pretese. Quindi Federigo, benchè segretamente spalleggiato dall' Imperadore suo nemico pell' addietro, fu costretto finalmente a rinunziare a' proprj diritti, senz' altro risarcimento che una picciola dilatazione di territorio, e l' aspettativa della successione eventuale pella sua famiglia; in caso di mancanza d'eredi maschj nel ramo Albertino. Questo principe sfortunato, ma sempre magnanimo, morì nell'anno seguente, poco dopo d'aver sottoscritto il trattato; e i discendenti d' Augusto sono tuttora
in

in possesso dell' Elettorado di Sassonia (a).

1553.

Officiale dell'
Imperatore
ne' Paesi-
Bassi.

Nel mentre che le furriferite cose accadevano in Germania, la guerra ardeva con forza ne' Paesi-Bassi. Carlo, avido di vendicare l'affronto sofferto sotto Metz, si pose sollecitamente in campagna con un'armata, ed assediò Terovanne. Le fortificazioni di questa Città erano in pessimo stato, quantunque fosse riputata di tanta importanza, che Francesco primo la chiamava uno de' due guanciali, su' quali un Re di Francia poteva dormire sicuro. Enrico, fidandosi troppo a' primi lampi di sua fortuna, credette che dovesse bastare per mandar a vuoto gli sforzi del suo nemico, il rinforzare quel presidio con una schiera di scelta gioventù nobile. Ma d'Efsè, vecchio Ufficiale che vi comandava, essendo stato ucciso, gl'Imperiali strinsero l'assedio con tanto vigore, ed insistenza, che

(a) Sleid. 587. Thuan. 409. Struv. *Gorp. hist. Germ.*

1553. che forzarono la piazza d'assalto, ne ricadde nelle mani de' Francesi, ne fece demolire le fortificazioni, ed anche le case, e seminò tutti gli abitanti pelle Città vicine. L'armata Imperiale insuperbita di questo vantaggio passò ad investire Hesdin, che, ad onta d'una vigorosissima difesa, fu pur preso d'assalto; e quella parte del presidio che non fu morta, rimase prigioniera. Emmanuele Filiberto di Savoia, Principe di Piemonte, era stato incaricato della direzione di questo assedio dall'Imperatore. Colla egli diede i primi saggi di que' talenti militari, che lo posero ben presto nell'ordine de' primi Generali del secolo, e gli aprirono la strada alla ricupera degli Stati suoi ereditarij, ch'erano rimasti in poter della Francia dopo l'invasione di Francesco I. nelle sue guerre d'Italia (a).

La

(a) Thuan. 411. Haræus *annal. Brabant.* 669.

La perdita di due Città, in cui molti distinti guerrieri erano stati uccisi o presi dal nemico, non era lieve sciagura pella Francia; ed Enrico la sentì vivamente. Ma egli era ancora più umiliato nel vedere, che l'Imperatore, la di cui possanza credevasi irreparabilmente abbassata dopo la di lui ritirata da Metz, avea sì presto ripreso la sua primiera superiorità. Il Re si rimproverò la trascuratezza, che lo avea impedito dall'aprir sollecitamente la campagna; egli raccolse prontamente una numerosa armata e marciò verso i Paesi-Bassi.

All'avvicinarsi d'un sì formidabile nemico, Carlo uscì di Brüssel, dov'era per sette mesi di seguito sì strettamente rinchiuso, che la voce di sua morte s'era sparsa in varii luoghi d'Europa. Quantunque la gotta aveffelo indebolito per modo che appena poteva soffrire il movimento della lettiga, egli si affrettò di raggiungere la sua armata. Tutti gli oc-
chj

1553.

L'avanzamento degli Imperiali dà dell'inquietudine al re di Francia.

1553.

chj allora furono rivolti a questi potenti, e implacabili rivali, aspettando una battaglia decisiva. Ma Carlo era troppo prudente per arrischiarla; e l'abbondanza delle piogge autunnali non permettendo a' Francesi d'intraprendere verun assedio, eglino si ritirarono senza aver fatto cosa, che corrispondesse a' loro gran preparativi (a).

Sono battuti in Italia.

L'armi Imperiali non ebbero la stessa fortuna in Italia. Il cattivo stato delle finanze di Carlo non gli permetteva d'agire con vigore in due luoghi ad un tempo. Quanto maggiori sforzi egli avea fatte ne' Paesi-Bassi, tanto più scarso egli era di modi oltre l'Alpi. Il vicerè di Napoli, d'accordo con Cosimo de' Medici, a cui l'introduzione delle truppe francesi in Siena avea dato dell'inquietudine, volle tentare di renderli Padroni di quella Città: ma all'avvicinarsi men-

(a) Haraeus 672. Thuan. 414.

mento della flotta Turchesca, che minacciava le coste del Regno di Napoli, gl' Imperiali abbandonarono sollecitamente l'impresa per accorrere in difesa del loro paese. Per tal modo la Francia ebbe la facilità non solo di mantenersi in Toscana, ma di conquistare ancora, coll' ajuto de' Turchi, una gran parte dell' Isola di Corsica, allora soggetta a' Genovesi (a).

1553.

Gli affari della casa d'Austria in quest' anno presero cattiva piega anche in Ungheria. Le truppe, che Ferdinando teneva in Transilvania, essendo mal pagate, viveano a discrezione su' beni degli abitanti. L'insolenza, e le rapine loro irritarono tutto il popolo, e alienarono la nazione da un nuovo Sovrano, che spogliava i sudditi, invece di proteggerli. A questa indignazione si unì il desiderio di vendicare la morte del Martinuzzi.

Sono poco
fortunati
anche in
Ungheria.

La

(a) Thuan. 417.

1553.

La nobiltà fiera, e torbida, che malvolontieri sopportava tante ingiurie, e il popolo naturalmente incostante, e feroce, erano del pari disposti a ribellarsi. In sì fatta congiuntura, Isabella, ch'era stata loro Regina, comparve in Transilvania col figlio. Quest'ambiziosa donna, pentita d'aver ceduto la corona nel 1551, non potendo più lungamente soffrire l'ozio e la solitudine della vita privata, uscì dal suo ritiro, sperando, che la malcontentezza degli Ungheri li avrebbe potuti disporre a riconoscere nuovamente i diritti del di lei figlio al Trono. Alcuni de' più ragguardevoli nobili si dichiararono a prima vista in di lei favore. Il Pascià di Belgrado, per comando di Solimano, prese il suo partito contro Ferdinando; e i soldati Spagnuoli, ed Italiani, che non erano pagati, anzichè avanzati contro il nemico, dichiararono che volevano ritornarsene a Vienna. Castaldo loro Generale si trovò

ob.

obbligato ad abbandonare la Transilvania ad Isabella, e a' Turchi, e tornarsene alla testa degli ammutinati, perchè almeno fossero tratti dal saccheggiare l'Austria nel loro passaggio (a).

1553.

Ferdinando era troppo occupato delle turbolenze di Germania, ed oltrecciò il di lui erario troppo esaurito dagli ultimi sforzi fatti in Ungheria. Egli non poteva pensare alla ricupera di quell'importante provincia; ne aveva però in pronto un'occasione assai favorevole. Solimano si trovava in quel tempo impegnato in una guerra contro la Persia, ed oppresso da rammarichi domestici. Superiore agli altri Principi Ottomani pe' suoi gran talenti, egli avea però tutte le passioni violente di quella superba famiglia. Era geloso della sua autorità, subitano, e terribile nella collera, suscettibile di tutti

Ramari-
chi domestici
di Solima-
no.

C

i fu-

(a) Thuan. 430.

1553.

Tragica
istoria del
di lui figlio
Mustafà.

i furori di quell'amore, che in Oriente produce le più funeste catastrofi. Egli ebbe per favorita una schiava Circassa, di rara bellezza, che gli partorì un figlio per nome Mustafà; il merito di questo Principe, non meno che la di lui nascita, indusse Solimano a designarlo suo successore. Ma Rosselane, schiava Russa, avendo guadagnato il cuore di Solimano, supplantò ben presto la rivale. Bastevolmente accorta per conservarsi una sì importante conquista, costei ne godè sola per molti anni, ed accrebbe di parecchi figli, e d'una figlia la posterità di Solimano. Ciò non pertanto, lungi dall'essere contenta dello smisurato suo potere fu lo spirito d'un Monarca cui la metà del mondo adorava, o temeva, tutta la di lei felicità era avvelenata dal pensiero di vedere un giorno Mustafà sul trono, e i propri figli sacrificati, giusta il barbaro costume della politica Turca, alla sicurezza del nuovo Imperadore.

re. Occupata continuamente di questo lugubre avvenire, ella guardò in prevenzione l'erede della corona come il nemico de' propri figliuoli, e incominciò per questa ragione a odiarlo da matrigna. Ella desiderò di farlo perire per assicurare il trono ad uno de' figli propri. La di lei anima ambiziosa, e il di lei spirito pieno d'artifizj la rendevano atta del pari a tentare, e ad eseguire ogni cosa. Dopo d'aver dato per moglie, col consenso del Sultano, la sua unica figlia al gran Visir Rustano, ella confidò il suo disegno all'accorto ministro; e questi, cui l'interesse proprio impegnava a favorire l'ingrandimento di quel ramo della famiglia reale, promise di spalleggiarla a tutto potere.

Allorchè queste misure furono ben concertate, Rosselane affettò uno zelo grandissimo pella religione Maomettana, a cui Solimano era scrupolosamente attaccato. Ella propose di fondar una Moschea,

1553.

fondazione , ch' esige una spesa assai considerabile , ma che fra' Turchi è stimata l'opera più meritoria che si possa fare . Il Mustà consultato sul proposito di questa pia intenzione , la lodò altamente : ma essendo stato corrotto da Rustano , disse a Rosselane , che lo stato suo di schiava togliendole la proprietà delle azioni , Solimano di lei Signore avrebbe raccolto tutto il frutto della santa opera . Questa risposta sembrò metterla di pessimo umore ; ella finse di cadere in una melanconia profonda , come se fosse disgustata della vita , e de' piaceri che vi sono annessi . Solimano , che allora trovavasi alla testa della sua armata , informato della di lei mestizia , e delle cagioni che l'aveano prodotta , mostrò tutta la premura d' un amante , che vuol consolare l'oggetto della sua passione , e con un chirografo di proprio pugno la dichiarò libera . Contenta di questo primo passo felice , ella incominciò la fabbrica della
sua

sua Moschea, e ridivenne gaja, e vivace. Ritornato a Costantinopoli, Solimano mandò secondo l'usanza un Eunuco al ferraglio per invitar Rosselane a passare nel suo letto. La favorita, mostrando il più profondo rammarico, ma con maniera risoluta, e determinata recusando d'obbedire, disse, che ciò ch'era un onore per una schiava diveniva delitto in una donna libera, e ch'ella non avrebbe mai acconsentito, che il Sultano si rendesse con lei colpevole d'una sì manifesta violazione delle leggi del Profeta. Solimano, la di cui passione trovavasi vieppiù irritata da questa falsa delicatezza, ricorse ai consigli del Musti. Questi ripose inerentemente all'Alcorano, che gli scrupoli di Rosselane erano giusti: ma, seguendo le istruzioni di Rustano, soggiunse, ch'era facile al Sultano il farli cessare prendendola per sua legittima moglie. Questo era un derogare alla massima di politica, cui la superbia

1553.

1553.

Ottomana avea rispettata come inviolabile dal tempo di Bajazette I. in poi. La moglie di quel Principe era stata violata inumanamente dai Tartari allorch'ei fu fatto prigioniero da Tamerlano; quindi i Sultani, che gli succedettero, per esser al sicuro da simile affronto, non ricevertero più sennonse schiave nel loro letto. La proposizione però del Musti, ad onta di tutti questi riflessi, fu accettata lietamente, e l'amoroso Solimano sposò solennemente la sua favorita.

Quanto più il sacrificio fu grande, tantopiù Rosselane fu convinta dell' ascendente che avea sul cuore del Monarca. Sperando oggimai tutto, e non temendo più cos' alcuna, ella si diè coraggio a tramare la ruina di Mustafà. Questo giovane Principe, secondo l' uso de' Sultani d'allora, era stato incaricato del governo di parecchie provincie, e l di lui padre gli avea di fresco affidata l'amministrazione del Diarbeker, l'antica Me-

Mesopotamia, cui Solimano aveva tolta ai Persiani, ed aggiunta al suo Impero. In tutti i differenti impieghi, ne' quali era stato adoperato, Mustafà s'era sempre fatto conoscere giusto, e moderato; il di lui valore, e la generosità lo rendevano ad un tempo il favorito del popolo, e l'idolo de' soldati; e quest' arte di guadagnarsi i cuori era in esso combinata con tanta prudenza, che non avea mai cagionato il menomo sospetto, e diffidenza nel Padre.

Era impossibile l' accusarlo di qualche vizio, o mancamento, che potesse distruggere l' alta opinione che Solimano avea conceputo di lui: ma la perfidia di Rosfelane era fina oltremodo; costei fece servire le stesse virtù di Mustafà per istromenti della di lui rovina. Ella affettò di vantare sovente in presenza del Sultano le qualità luminose del giovane Principe, il di lui coraggio, la liberalità, le maniere popolari. Que-
sti

1553.

sti elogi maliziosamente esagerati, e troppo spesso ripetuti, fecero tutto l'effetto ch'ella ne aspettava; la stima, che il Sultano aveva pel figlio, non potè impedirlo dal concepire i più crudeli sospetti: ei giunse in poco tempo a non poter pensare a Mustafà senza gelosia, e timore. Se n'avvide Rosselane, e ne profitò. Un giorno trovandosi con Solimano, ella fece, come accidentalmente, cadere il discorso sul dolore, che avev' avuto Bajazette nel vedere Selim suo figlio ribellarsegli; parlò poscia de' valore de' veterani comandati da Mustafà; osservò che il Diarbeker era confinante cogli Stati del Sol di Persia, nemico mortale di Solimano. Le maligne riflessioni di Rosselane a poco a poco sembrarono verità al di lei Sposo; e il furore della gelosia finì d'estinguere nel di lui cuore ogni residuo di tenerezza paterna. Un odio crudele succedette a' sentimenti della natura; Solimano appostò delle spie

a' fianchi del figliuolo, perchè offer-
vassero tutte le di lui parole, ed
azioni, diffidandone come del più
pericoloso nemico. Rosselane allo-
re credette di poter arrischiare un
passo di più; e fu questo il chie-
dere al Sultano pe' suoi figli la
permessione di comparire alla Cor-
te. Ella sperò, che trovando ac-
cesso presso del loro Padre, essi
potrebbero mediante una condotta
subordinata, e di amabili qualità oc-
cupare nel di lui cuore il luogo
di Mustafà. Il Monarca sempre
compiacente acconsentì anche su di
questo ad allontanarsi dalle massi-
me della famiglia Ottomana. Ma
non bastava; Rustano unì a queste
femminili malizie artifizj ancora
più raffinati. Egli scrisse ai Passià
delle Provincie vicine al Diarbe-
ker, che mantenessero seco una
corrispondenza regolata per infor-
marlo della condotta di Mustafà
nel suo governo. Egli avvertì pri-
vatamente ciascuno di essi, mo-
strando di render loro un buon

1553. uffizio, che niuna cosa poteva essere più grata al Sultano, che l'aver i dettagli delle belle azioni d'un figlio, cui destinava a sostenere la gloria del sangue Ottomano. I Passià, che non sapevano le perverse intenzioni del Visir, stimandosi fortunati d'aver così bella occasione di piacere al loro Sovrano, riempirono le loro lettere d'elogj studiati, ma funesti per Mustafà, cui dipingevano come un Principe degno di succedere al suo illustre Genitore, dotato di tutti i talenti necessarij per camminare sulle di lui traccie, e forse per uguagliare un giorno la di lui gloria. Solimano vide tutte queste lettere, ed era scelto per mostrargliele il momento, in cui doveano fare la più fatale impressione. Ogni elogio del figlio feriva profondamente il di lui cuore. Ei giunse a sospettare che i Passià fossero disposti a favorire gli attentati d'un Principe, a cui facevano così imprudenti panegirici; e credendosi
già

già di vedere Mustafà colle armi alla mano venire ad aggredirlo sul Trono, risolvette di prevenire il colpo, e di mantenersi in capo la Corona colla morte di lui.

Col pretesto di rinnovare la guerra contro i Persiani, egli comandò a Rustano di marciare verso il Diarbeker con una numerosa armata, e di liberarlo da un figlio, dalla cui perdita dipendeva la sua sicurezza. Ma l'accorto ministro non ebbe l'imprudenza d'incorrere l'odio pubblico, assumendosi l'esecuzione d'un comando sì crudele. Appena fu arrivato in Siria, egli scrisse a Solimano, che la rilevanza del pericolo esigeva la di lui presenza. Egli diceva, che Mustafà avea di già ripieno il campo di emissarj, che la maggior parte de' soldati era corrotta, e tutta l'armata lo amava; che s'era scoperto un maneggio col Sofi di Persia tendente a dar in moglie a Mustafà una delle figlie di quel Monarca. Il Visire aggiungeva,

C 6 che

1553. che l' autorità , e lo zelo suo non bastavano in sì critica congiuntura , e che il Sultano solo avea i lumi necessarj per decidere qual fosse il partito migliore , e la forza di metterlo in esecuzione.

Quest' accusa calunniosa di corrispondenza col Sofi era l' ultimo colpo riserbato a Mustafà dal complotto della Sultana , e del Visir . Ebbe l' effetto che si doveva prevederne , posto l' odio inveterato di Solimano contro i Persiani ; egli diede in accessi di collera violentissimi . Partì immediatamente per la Siria , affrettando il viaggio con quell' impazienza , che sogliono ispirare il timore , e il desiderio di vendetta . Appena ebbe raggiunto la sua armata presso Aleppo , e concertato le opportune misure con Rustano , egli spedì un Chiaus a suo figlio per comandargli che comparisse alla di lui presenza . Mustafà non ignorava le trame della matrigna , conosceva la malizia del Gran - Visire , e il
vio-

violento carattere del Sultano: ma sperando, che la sua innocenza, e la pronta sommissione avrebbero agevolmente distrutto le accuse de' suoi nemici, obbedì senza dilazione ai comandi del Padre. Arrivato al campo fu introdotto nel Padiglione di Solimano. A prima vista non osservò cosa che potesse farlo temere, nè guardie armate, nè seguito numeroso; il silenzio, e l'ordine solito vi regnava. Ma non tardarono i mutoli a comparire. Mustafà, in veggendoli, non dubita più della sorte, che gli è destinata; ei grida „ mi vogliono „ morto “ e cerca di fuggire. I mutoli si scagliano sopra di lui; egli resiste, si dibatte, e dimanda istantemente di vedere il Sultano. Finalmente traendo nuovo vigore o dalla disperazione, o dalla speranza d'essere soccorso dai soldati, se può fuggire dalla tenda, egli rende vani per lungotempo gli sforzi de' carnefici. Solimano ode le grida del figlio, e'l romo-

1553. re cagionato dalla di lui resistenza. Avido di vendetta, e temendo non forse gli fugga la vittima, egli apre la cortina, che divideva la tenda, mette fuori il capo, guarda ferocemente i mutoli, e co' gesti minacciosi sembra accusarli di lentezza, e timore. Al vedere un Padre furioso, e inesorabile, mancano le forze a Mustafà; il coraggio l'abbandona; i mutoli attaccano il fatal cordone al di lui collo, e lo strozzano in un momento,

Fu esposto il di lui corpo dinanzi alla tenda del Sultano; i soldati sorpresi lo circondarono, e contemplando quel lugubre oggetto con pari indignazione, e dolore, stavano disposti a sollevarsi, se alcuno si fosse fatto loro capo. Dopo questa prima testimonianza d'affetto, si rinchiuse ognuno nella propria tenda per piangere in segreto la funesta sorte del loro amato Principe; nessuno di loro volle prender cibo, e nemmeno acqua

acqua per tutto il rimanente del giorno. La mattina dopo regnava ancora la solitudine e il silenzio nel campo. Solimano temè, che quella calma tenebrosa preparasse una procella: per pacificare i soldati, egli levò i sigilli al Gran-Visire, gli comandò di partire dall'armata, e diede la di lui carica ad Achmet, valoroso Ufficiale, che godeva del favore delle truppe. Ma la disgrazia di Rustano era un giuoco di concerto; egli medesimo avea suggerito quel ripiego, come il solo, che avesse potuto salvar lui, e il suo Padrone. In capo a qualche tempo il risentimento delle truppe incominciò a raffreddarsi, e il nome di Mustafà ad essere dimenticato; Achmet fu strozzato per ordine del Sultano, e Rustano rimesso nella dignità di Visir. Egli riprese col primiero potere il disegno ispiratogli da Rosselane di sterminare la posterità di Mustafà. Lo sventurato aveva lasciato un unico figlio, che

1553. che un dì avrebbe potuto vendicare la morte del Padre. Fu eccitata di nuovo la gelosia del Sultano contro di quell' innocente, ed egli ingannato da' medesimi artifizj consentì a farlo morire. Un Eunuco spedito a Bursa, dove trovavasi la infelice vittima, eseguì la sua commissione con un barbaro zelo, e i figli di Rosselane non ebbero più rivali, che potessero disputar loro il Trono (a). Scene sì tragiche, catastrofi sì funeste non si veggono che nella Storia delle gran Monarchie d'Oriente, dove l'ardore del clima sembra che sublimi tutte le passioni, e dove quelle del Sovrano trovano libero corso nel despotismo dell' autorità.

Carlo progetta le nozze del suo figlio con Maria d' Inghilterra.

Mentre Solimano era totalmente occupato di affari domestici, Carlo

(a) Augér. Giffen. Busbequii Legat. Turcic. Ep. 4. Francof. 1615. p. 37. Thuan. lib. 12. 432. Mem. de Ribier. 11. 457. Mauroceni Hist. Ven. l. 7. p. 60.

lo s'occupava d'un nuovo progetto tendente all'ingrandimento della sua famiglia. Le virtù d'Odoardo VI. Re d'Inghilterra aveano dato a' di lui sudditi tanta speranza d'esser felici sotto il di lui governo, che sopportavano pazientemente tutti i mali prodotti dall'ambizione del ministero discorde, nel tempo della minorità. Ma quel Principe, dopo un brevissimo regno, si trovò aggredito da una malattia di languore, che minacciava la di lui vita. Appena l'Imperadore lo riseppe, che cogliendo l'occasione d'accrescere la potenza, e gli Stati del proprio figlio, pensò ad unire l'Inghilterra a' suoi altri regni mediante il matrimonio di Filippo con Maria, erede della corona d'Odoardo. Temendo però che suo figlio, il quale allora trovavasi in Ispagna, ricusasse di sposare una Principessa, che aveva trent'otto anni, e per conseguenza undici più di lui, Carlo prese il partito ad onta della

1553. la sua vecchiaja, e delle sue infermità d'offerir se medesimo per isposo a Maria, ch'era sua cugina (a).

Filippo v'
acconsente.

Benchè questa principessa non avesse alcuno di que' vezzi, che sopravvivono alla gioventù, ed ispirano l'affetto, e la stima, Filippo acconsentì al matrimonio senza esitare, e sacrificò, secondo l'uso de' Principi, la propria inclinazione all'ambizione. L'Imperadore non aspettò la morte d'Odoardo per disporre in prevenzione l'esito di quest'alleanza. Quindi appena fu vacante il Trono, che le pretese di Giovanna Gray tanto sventurate nell'esito loro, quanto mal fondate, lasciarono a Maria il possesso di tutti i suoi diritti (b); e Carlo mandò una pomposa ambasceria a Londra per congratularsi col-

(a) Pallav. Hist. Concil. Trid. 5. 2. c. 13. p. 150.

(b) Carte's Hist. of england, 3. 287.

colla nuova Regina, ed offerirle la mano del suo figliuolo. La proposizione fu benissimo accolta. Lasciando anche da parte la gloria di sposare l'erede del più gran Monarca d'Europa, Maria vi trovava in oltre il vantaggio d'unirsi più strettamente alla famiglia d'una madre, che avea sempre amata teneramente, e di assicurarsi uno spalleggio possente per secondare il favorito progetto da lei concepito di ristabilire il Cattolicesimo in Inghilterra. Ma i sudditi non la pensavano allo stesso modo. Il numeroso partito della riforma temeva di tal maritaggio. Sapevasi che Filippo sosteneva tutti i dommi della Chiesa Romana con uno zelo sanguinario, ch' eccedeva anche la superstizione Spagnuola. Il popolo Inglese, avvezzo a una specie di familiarità co' suoi Sovrani, i quali spesso dallo stato di sudditi erano saliti al Trono, erano ben lontani dal poter soffrire l'alterigia, e l'imperiosità Castigliana.

Un

1553.

Sentimenti
di Maria, e
degli Inglese
sul proposito
di questo
matrimonio.

1553.

Un Principe straniero divenuto sposo della loro Regina dovea necessariamente avere una grand'influenza nel Consiglio; si temeva il carattere dispotico di Filippo; si prevedeva, che imbevuto delle massime della Monarchia Spagnuola, sì contrarie alle libertà nazionali d'Inghilterra, egli avrebbe fatto adottare la propria politica a Maria, e gli avrebbe somministrato denaro, e truppe straniere contro a' di lei sudditi.

La camera
de' comuni
fa delle ri-
mostranze
contro quest'
alleanza.

La Camera de' Comuni, quantunque in que'tempi subordinata alla volontà de' Sovrani, presentò una supplica fortissima contro quest'alleanza. Furono pubblicati in quantità i libelli, che ne rappresentavano le pericolose conseguenze, e dipingevano co' più odiosi colori il bigottismo, e l'arroganza di Filippo. Ma la Regina, inflessibile in tutte le sue risoluzioni, non badò punto nè alle rimostranze de' Comuni, nè a' sentimenti del popolo. I ministri, a' quali
prin-

principalmente ella si affidava, essendo di già sedotti dagli artifizj dell' Imperadore, che avea loro fatto passare di molto denaro per corrompere il rimanente del consiglio, approvarono altamente la scelta della loro Regina. Il Papa, tostoch' ella fu montata sul trono, avea spedito il Cardinal de la Pole in Inghilterra, in qualità di Legato, per riconciliare quel Regno colla Santa Sede: ma quel ministro fu ritenuto a Billingham in Germania per ordine dell' Imperadore. Si temeva, che la di lui presenza nuocesse alle pretese di Filippo, e ch' egli impiegasse tutto il proprio credito in favore di Courtenay, Conte di Devonshire, suo parente, cui i voti della Nazione chiamavano all' onore di sposar la Regina.

Frattanto i maneggi furono avanzati colla maggior sollecitudine. Carlo s'accomodò senza tergiversare a tutte le condizioni, che i ministri di Maria gli proposero,

1553.

Il trattato
di Matrimonio
si conclude.

1553.1554.
12. Genn.

sì per vincere le ripugnanze del popolo Inglese, sì per calmare i timori loro personali, e la diffidenza, che aveano d'un Padrone straniero. I principali articoli del trattato portavano, che Filippo durante la vita della Regina avrebbe portato il titolo di Re d'Inghilterra, ma che quella Principessa avrebbe governato da se sola, e disposto interamente di tutte le rendite, uffizj, e benefizj del Regno; che i figliuoli che nascessero da questo matrimonio farebbono stati eredi non solo del trono di Maria, ma eziandio del Ducato di Borgogna, e de' Paesi-Bassi; che se il Principe Carlo, il solo figlio, che rimaneva a Filippo della prima moglie, fosse morto senza posterità, i figli della Regina, sì maschi che femmine, avrebbero succeduto alla Corona di Spagna e a tutti gli Stati ereditarij dell'Imperatore. Filippo dovea giurare solennemente, prima di consumare il matrimonio, che non si

fa-

sarebbe fatto servire da altri che da' sudditi della Regina, e non avrebbe introdotto in Inghilterra stranieri, che potessero dar ombra alla nazione; che non avrebbe fatto veruno cangiamento alle Costituzioni, o alle leggi del Regno, nè avrebbe fatto uscirne giammai la Regina, o alcuno de' di lei figliuoli. Se Maria fosse morta senza eredi, egli prometteva d'abbandonare il trono al legittimo successore, senza reclamarvi alcun diritto; finalmente l'Inghilterra in conseguenza di questo matrimonio non dovea trovarsi involta in veruna guerra fra la Spagna, e la Francia; e la di lei alleanza con quest'ultima dovea sussistere in tutto il suo vigore (a).

Indarno, l'Imperadore, e i ministri aveano messo in opera tutta la loro accortezza per non irritare l'inquieta gelosia degl' Inglese. Scontentezza e timori degl' Inglese.
Que-

(a) Rymer. *Foeder.* vol. 15. 377.
393. *Mem. Ribier*, 2. 498.

1554.

Questi articoli in apparenza sì vantaggiosi, non calmavano i loro timori. Eglino intendevano bene, che le promesse erano deboli ripari contro l'ambizione d'un Principe, cui'l solo titolo di Sposo della Regina metteva in istato d'eludere tutte le condizioni, che ristringevano la sua autorità, o recavano ostacolo a' suoi progetti. Quantop più questo trattato sembrava favorevole alla nazione, tantop più si temeva che Filippo fosse tentato di violarlo. L'Inghilterra correva pericolo di sentire ben presto il peso della dominazione tirannica di Spagna, e d'essere stretta come Napoli, Milano, e gli altri stati annessi a quella Monarchia, ad esaurire le forze, e le ricchezze proprie in guerre straniere, nelle quali al di lei vantaggio, e interesse non farebbesi punto badato. Queste riflessioni produssero una malcontentezza generale, e una indignazione grandissima contro i fautori del matrimonio poco gradito.

Il Cavaliere Tommaso Wiat, uomo di qualche considerazione, e zelante del pubblico bene, vedendo la disposizione degli spiriti, eccitò gli abitanti di Kent a prender l'armi per difendersi da un giogo straniero. In poco tempo egli ne radunò un gran numero sotto la sua bandiera, e marciò sollecitamente verso Londra. La Regina non era apparecchiata alla difesa; e gli affari prendevano una sì trista piega, che questa sollevazione potea divenir fatale alla di lei autorità, se alcune persone qualificate si fossero unite ai malcontenti, o se il Wiat avesse avuto capacità proporzionata all'ardire. Ma l'imprudenza delle di lui misure, e la sua irrisolutezza fecero disertare la maggior parte delle truppe; un branco d'uomini fugò quelle ch'erano rimase; Wiat medesimo fu preso senz'aver tentato cosa che fosse gloriosa pella sua causa, e corrispondente allo zelo, che lo animava, e subì il castigo dov-

1554.

Wiat si mette alla testa d'una sollevazione.

1554.

to alla sua temerità, e ribellione. L' autorità della Regina prese forza, e s' accrebbe pel cattivo esito di questo attentato. Giovanna Gray, ch' era stata spinta dall' ambizione de' suoi congiunti a disputarle il Trono, fu ad onta della sua innocenza e gioventù condotta al supplizio. Elisabetta, sorella di Maria, si vide riguardata colla più gelosa vigilanza. Il trattato di matrimonio fu finalmente ratificato dal Parlamento.

Le Nozze
si celebrano.

Filippo sbarcò in Inghilterra con un magnifico treno, e celebrò le nozze con somma pompa. Ei non potè mascherare il suo naturale severo, ed altiero, nè affettar maniere piacevoli e popolari, ma cercò almeno di conciliarfi la nobiltà colla straordinaria liberalità sua. Siccom' egli tendeva a prendere una possente influenza nel governo del Regno, l' Imperatore, per togliere tutti gli ostacoli, teneva un corpo di dodicimila uomini sulle coste di Fiandra, pronti

ti a imbarcarsi pell' Inghilterra, e
 a secondare le intraprese di Fi- 1554.
 lippo.

Fatta ardita da tante circostanze favorevoli, Maria seguì col più fanatico zelo il suo progetto di distruggere il Protestantismo ne' suoi Stati. Le leggi d'Odoardo VI. in favore della riforma furono rivate, il clero protestante discacciato, il culto Romano adottato con tutti i suoi riti. Il Cardinal de la Pole, che subito dopo il matrimonio della Regina, ebbe la libertà di proseguire il suo viaggio in Inghilterra, e d'esercitarvi l'ufficio di Legato con un potere illimitato, diede alla Nazione un'assoluzione solenne del peccato d'apostasia, e la riconciliò col Papa. Ma non bastava a Maria l'aver ristabilito la religione Cattolica su le rovine della Chiesa protestante; ella esigè da tutti i suoi sudditi, che si uniformassero al suo culto, alla sua formula di Fede, e che abjurassero tutte le pratiche,

Maria intraprende di distruggere il Protestantismo in Inghilterra,

1554.

ed opinioni, che non s'accordava
no col cattolicismo . Furono elette
alcune persone per inquire in proposito d'eresia , e (cosa inaudita in Inghilterra) furono rivestite d'un potere più formidabile che quello dell' Inquisizione . La presenza del pericolo non intimidì però i ministri della dottrina protestante , che credendosi difendere verità importanti alla felicità del genere umano , unanimemente confessarono i loro sentimenti . Eglino furono perseguitati con quella barbarie , cui può ispirare il solo fanatismo , e subirono finalmente l' orribile morte , che la Chiesa Romana riserva a' suoi nemici . Il popolo Inglese , che in sentimenti d'umanità non cede a qualsiasi altro d'Europa , e che si è sempre distinto pella moderazione delle sue leggi penali , vide allora con meraviglia pari alla indignazione uomini che coprivano le prime dignità della Chiesa protestante , venerabili pell'età , pella dottrina , pel.

pella pietà loro, condannati a tor-
 menti, che non erano mai stati
 inventati, nemmeno per punire i
 più atroci delitti. 1554.

Questo estremo rigore non servì Ostacoli che
 incontra nel
 suo disegno.
 a secondare le mire di Maria. La
 pazienza, e il coraggio de' marti-
 ri della riforma conservato nel bel
 mezzo de' loro strazj, l'eroico
 disprezzo della morte, cui mostra-
 vano le persone d'ogni età, d'
 ogni ordine e sesso, confermarono
 un maggior numero di protestanti
 nella loro credenza, di quello che
 mercè la rabbiosa persecuzione can-
 giasse opinione. I Giudici incari-
 cati di far il processo agli eretici
 aveano di giorno in giorno nuove
 delazioni, nè vedeano un termine
 all'odioso lor carico. I più accor-
 ti ministri della Regina conobbero
 ch'era imprudente e pericolosa co-
 sa l'irritare il popolo collo spetta-
 colo frequente de' supplizj, che sem-
 bravangli crudeli, ed ingiusti. Fi-
 lippo medesimo, veggendo che Ma-
 ria portava all'eccesso il rigore;

la consigliò contro il proprio carattere , alla moderazione , e alla dolcezza. (*a*).

Gl' Ingleſi
non ſi fidano
di Filippo .

Egli cercò vanamente di renderſi per tal modo grato agl' Ingleſi , che moſtrarono ſempre la medefima diſfidenza delle di lui intenzioni . Alcuni membri de' comuni , ſedotti dalla Corte , oſarono proporre alla camera , che accordaſſe ſoccorſi all' Imperadore contro la Francia ; ma la loro propoſizione fu rigettata con diſapprovazione generale . Un altro tentativo fatto col parlamento per indurlo ad acconſentire che Filippo foſſe coronato come Spoſo della Regina , ebbe coſì mal eſito , che la corte lo abbandonò prontamente (*b*).

Il Re di
Francia s' in-
quieta delle
nozze di Fi-
lippo con Ma-
ria .

Il re di Francia non avea veduto ſenza inquietudine i maneggi dell' Imperadore in Inghilterra .
Egli

(*a*) Godvvin *Annals of Q. Mary ap. Kennet* 7. p. 329. Burnet , *hiſt. of Reform.* 2. 298. 305.

(*b*) Carte , *Hiſt. of England.* 3. 314.

Egli conosceva; quanto credito e forze potevanfi accrescere ad un nemico, oggimai troppo formidabile, pel matrimonio di Filippo colla Sovrana d'un Regno sì possente. Prevedeva, che ad onta de' loro timori, e precauzioni gl'Inglese farebbono ben presto stati involti nelle guerre del continente, e costretti a servire agli ambiziosi progetti dell'Imperadore. Con questa persuasione, Enrico avea incaricato il suo ambasciatore a Londra d'usare tutta la destrezza per sciogliere, o differire questo matrimonio; e non essendovi in Francia verun Principe del Sangue da poterfi dar per rivale a Filippo, il ministro ebbe ordine di secondare i desiderj degl'Inglese, che bramavano che la loro Regina sposasse uno de' proprj sudditi. Ma la sollecita scelta di Maria avendo mandato a vuoto ogni di lui misura, Enrico ebbe la prudenza di negare soccorsi al Wiat e agli altri capi de' mal-

1554.

malcontenti, che lo tentavano con offerte vantagiosissime alla Francia; ed anzi incaricò l'ambasciadore di congratularsi colla Regina pel' estinzione della sollevazione.

Suoi gran
preparativi
pella campa-
gna.

Ma queste apparenze erano ben lungi dall'essere sincere; e le conseguenze ch'ei temeva d'un'alleanza, che risarciva l'Imperatore di tutte le perdite fatte in Germania, determinarono a portare tutto ad un tempo le armi in Italia, e ne' Paesi - Bassi. Gli stava a cuore di condurre Carlo a ragionevoli condizioni di pace, prima che Maria avesse potuto ottenere da' suoi sudditi di poter portare la guerra nel continente, o di dar all'Imperadore soccorsi in denaro. Enrico fece gli ultimi sforzi per unire sollecitamente un'armata numerosa su le frontiere de' Paesi - Bassi, e intanto che una parte se ne distaccò per devastare il paese aperto dell'Artesia, il rimanente comandato dal contestabile di Montmorency s'avanzò pel-
la

la selva Ardenna verso le provincie di Liegi, e d' Hainaut.

1554.

Progressi
delle di lui
armi.

L'assedio di Marienburgo aprì la campagna. La Regina d' Ungheria, Governatrice de' Paesi-Bassi avea fortificato con gran dispendio questa Piazza: ma non trovandovisi che una debole guarnigione, la Città si rese in capo a sei giorni. Enrico incoraggiato da così buon principio, essendosi posto alla testa della sua armata, investì Bovines, e la prese quasi senza resistenza. Dopo d' essersi impadronito di Dinant colla stessa facilità, egli marciò verso l' Artesia.

28. Giugno.

L'Imperadore non è
in istato d'
opporli.

In questo frattempo le grosse somme, spedite dall' Imperadore in Inghilterra, rendevano ancor più lenti e difficili i di lui preparativi. Ei non avea corpo alcuno di truppe atto a fermare le prime ostilità de' Francesi, e quantunque avesse frettolosamente raccolto tutte le proprie forze, la di lui armata era tuttora di molto inferiore alla nemica. Ma Emmanuele

1554.

Filiberto, Duca di Savoia, a cui ne avea dato il comando, trovò nell'attività, e condotta sua delle risorse da contrapporre al numero. Questi seppe sceglier sì bene i suoi posti, ed osservare senza comprometterli tutti i movimenti de' Francesi, che dopo d'averli messi fuor di stato d'attaccarlo, e di formare verun assedio di conseguenza, li obbligò a ritornarsene verso le frontiere per mancanza di mezzi di sussistere. Ma essi cammin facendo arsero tutte le piazze aperte, e saccheggiarono il paese con una licenza e una crudeltà più conveniente a un corpo di truppe leggiere, che ad una grand'armata condotta dal suo Re.

I Francesi
assediano
Renti.

Enrico frattanto, che non voleva congedar le sue truppe senz'aver fatto qualche conquista corrispondente alla grandezza de' suoi progetti, e preparativi, investì Renti. Questa piazza era in que' tempi molto importante, perchè situata su' confini dell'Artesia, e del Bolognese.

gnese, copriva la prima delle due provincie, e proteggeva le incursioni degl' Imperiali nella seconda. La Città ben fortificata, e presidiata si difese vigorosamente: ma non poteva resistere lungamente ai vivi attacchi d'una poderosa armata. L'Imperadore, a cui la gotta dava un poco di tregua in que' momenti, avea tanto a cuore di salvar quella piazza, che quantunque appena si trovasse in istato di sopportare il moto della lettiga, si mise alla testa della sua armata, e coi rinforzi che avea ricevuti stava in caso di presentarsi al nemico. I Francesi aspettavano con impazienza l'arrivo di Carlo, sperando che la battaglia avrebbe deciso del destino di Renti. Ma l'Imperadore ebbe la maggior attenzione per ischivare il combattimento, e volendo soltanto liberare la Città, lusingossi di riuscirvi senza esporri a' rischj d'un'azione decisiva.

Ad onta di tutte le sue precau-
zio-

1554.

Le due ar-
mate vengo-
no alle ma-
ni.

13. Agosto.

zioni, la disputa d'un posto, di cui l'una e l'altra parte voleva impadronirsi impegnò quasi un'azione generale. Il Duca di Guisa, che comandava l'ala de' Francesi, fu di cui cadeva la maggior forza dell'attacco, sostenne l'urto con un vigore degno del difensore di Metz. Dopo un'ostinata zuffa gl'Imperiali furono rispinti, e i Francesi rimasero padroni del posto. Se il Contestabile, ritenuto forse dalla lentezza sua naturale, e forse dall'odio contro il rivale, non avesse differito di far avanzare il suo corpo di riserva per secondare i progressi del Duca di Guisa, la disfatta de' nemici sarebbe stata completa. L'Imperatore frattanto, adonta delle perdite sofferte, rimase nel suo campo, e i Francesi dovettero abbandonar il loro; costretti dalla mancanza di provvigioni, e dall'impossibilità d'intraprendere verun assedio in presenza dell'armata imperiale. Essi però si ritirarono in un modo, che sembra

brava più sfidare che schivare il nemico.

1554.

L'Imperatore, che aveva ottenuto il principale suo fine, non gl' inquietò nella marcia. Enrico, giunto che fu ai confini de' propri Stati, pose buoni presidj nelle Città di frontiera, e licenziò il rimanente delle truppe. Questa sollecitudine incoraggì gl' Imperiali ad avanzarsi con un grosso corpo di gente nella Piccardia, cui posero a ferro, e a fuoco per vendicarsi delle stragi fatte da' Francesi nell' Hainaut, e nell' Artesia (a). Ma non essendo forti abbastanza per impadronirsi di piazze considerabili, trassero egualmente scarso frutto che i loro nemici da questa barbara, e vergognosa maniera di guerreggiare.

Gli Imperiali devastano Piccardia.

Gli affari d' Enrico andavano intanto sempre di male in peggio in Italia. Cosimo de' Medici, Principe di-

Affari d' Italia.

(a) Thuan. 460. Haraei ann. Brab. 674.

1554. cipe accorto, ed intraprendente, vedeva con molta inquietudine i Francesi stabiliti in Siena. Egli temeva a ragione la loro vicinanza. Tutti que' Fiorentini, che ancora nutrivano dell' affezione 'pell' antica democrazia, trovavano in essi protettori naturali contro l' autorità assoluta, ch' egli aveva usurpata coll' ajuto dell' Imperatore. Sapeva oltredicciò Cosimo, che la sua dipendenza da quel Monarca lo rendeva odioso a' Francesi; e prevedeva che la Toscana avrebbe provato ben presto l' effetto del loro risentimento, se potevano tranquillamente fortificarsi in Siena. Il partito più sicuro era dunque il cacciarneli, prima che la Francia avesse mandato loro de' soccorsi, che li rendessero ancora più formidabili. L' interesse e la gloria di Carlo esigeva, ch' egli li allontanasse dal centro de' suoi Stati, quindi Cosimo pensò fin da principio a caricarlo di tutto il peso di questa guerra, e durante la prima

Mire di Cosimo de' Medici fu la Città di Siena.

ma campagna non altro gli contribuì
che qualche somma di denaro pel
pagamento delle truppe Imperiali. 1554.

L'Imperatore, il di cui erario Di lui maneggi coll'Imperatore.
s'era esaurito in Inghilterra, e che
dall'altra parte era occupato total-
mente a difendere i Paesi-Bassi,
non potea fortemente operare in
Italia. Cosimo conobbe, che i
Francesi stavano per divenirvi Pa-
droni, quando egli stesso non si
fosse incaricato di far la guerra,
e di condurla vigorosamente: ma
costretto dalla sua situazione a pren-
dere questo partito, volle almeno
gliene restasse qualche altro van-
taggio oltre quello del cacciar d'
Italia i Francesi, e d'esserli libe-
rato da così incomodi vicini.
Con questa mira, egli offerì a
Carlo, col mezzo d'un Inviato,
che gli spedì, di dichiarar la
guerra ad Enrico, e di assoggetta-
re Siena a proprie spese, con pat-
to che rimanessero a lui tutte le
conquiste che potesse fare, sino all'
intero rimborso. L'Imperatore,
che

1554.

che si vedeva senza modi da sostenere tante guerre in una volta, acconsentì volontieri a questa proposizione; e Cosimo, che conosceva il cattivo stato delle finanze di lui, sperò che non potendo pagarlo, l'avrebbe lasciato tranquillo posseditore delle Città che avesse acquistato (a).

Si apparecchiava a far la guerra alla Francia.

Con questa fiducia egli fece de' gran preparativi, e sapendo che il Re di Francia avea rivolto tutte le sue forze a' Paesi-Bassi, si lusingò di poter radunare un bastevol numero di truppe per fargli fronte in Italia. L'assistenza, o almeno la neutralità del Papa divenendogli necessaria, egli diede una delle proprie figlie per isposa al di lui nipote; un'altra fu offerta al Duca Orfini, per distaccarlo da' Francesi, al partito de' quali quella famiglia era da gran tempo ade-

(a) Adriani, Storia de' suoi tempi vol. I. 662.

aderente. Ma facendo un passo ancora più importante, egl' indusse Gianjacopo Medicino, Marchese di Marignano, ad assumere la condotta della sua armata (a). Quest' Ufficiale, nato vilmente, s'era sollevato di grado in grado fino a quello di Generale, e la riputazione, ch' egli aveasi acquistata nell' armi, l'avea messo nell' ordine de' più valenti capitani di quel Secolo guerriero. La di lui ambizione però non era di tanto contenta. Vergognandosi dell' oscura sua origine, ei volle, coll' ajuto della rassomiglianza de' cognomi, spacciarsi per discendente della Casa de' Medici. Cosimo, lieto per aver trovato nella vanità di costui un mezzo di renderfelo ligio, lo riconobbe per suo parente, e gli permise di assumere lo stemma de' Medici. Da quel momento in poi Medicino tutto boria perchè fer-

1554.

Medicino è
incarricato
del comando
dell' armata.

vi-

(a) Adriani, Stor. vol. I. 663.

1554. viva il capo d'una famiglia illustre, a cui sembrava ch'egli medesimo fosse congiunto, diedesi a far della leve con gran calore; e ficcome il lungo esercizio dell'armi aveagli acquistato molto credito fra gli Uffiziali delle brigate mercenarie, che componevano le forze 'd' Italia, egl'indusse i più ragguardevoli a mettersi al servizio di Cosimo.

Pietro Strozzi è fatto Generale de' Francesi in Italia.

Enrico finì benfatto d'opporre a questo valente generale Pietro Strozzi, Gentiluomo Fiorentino. Questo esiliato risiedeva in Francia da lungotempo; e il di lui merito e celebrità l'aveano inalzato fino al comando delle armate. Egli era figliuolo di quel Filippo Strozzi, che nell'anno 1537. avendo fatto ogni sforzo per cacciar i Medici da Firenze, e per rimettervi il governo repubblicano, morì nell'impresa. Pietro, erede dell'odio implacabile del Padre contro questa famiglia, e del di lui fanatismo pella libertà, accoppiava a sì forti

ti passioni anche il desiderio di vendicare il proprio sangue. Enrico sperò ogni buon esito da un Generale il di cui zelo pella Francia era fecondato da sì forti interessi, e che dovendo combattere nella sua patria vi dovea trovare un grosso partito disposto a favorire le operazioni dell' armi Francesi. Ma la scelta d' Enrico, quantunque appoggiata su motivi così speziosi, divenne funesta alla Francia. Cosimo, appena ebbe saputo, che il nemico mortale della sua famiglia era scelto per comandare in Toscana, ne dedusse che le operazioni della guerra non farebbono state solamente dirette a proteggere i Sanesi, ma ch' ei medesimo dovea temer tutto pe' proprj Stati se non faceva gli sforzi più vigorosi (a).

Dall' altra parte il Cardinal di Ferrara, che avea la direzione degli affari di Francia in Italia, guardò

1554.

Imprudenza
della scelta
d' Enrico.

(a) Pecci *Mem. di Siena* vol. 4. p. 103. ec.

no non erano in istato di dargli soccorsi; e le truppe, lasciate sotto Siena dal Medicino, nulla poteano fare senza di esso. In queste circostanze la mira dello Strozzi doveva essere di tirar in lungo la guerra, e di portar tutte le forze nel territorio di Fiorenza. Ma egli, impaziente di dar una disfatta decisiva al nemico, fu il primo ad attaccar una battaglia poco lungi da Marciano. Le due armate erano a un di presso eguali di numero: ma fosse tradimento, fosse viltà degli Uffiziali, un corpo di cavalleria Italiana, in cui lo Strozzi aveva la maggior fiducia, datosi a fuggire senz'aver combattuto, la fanteria rimase sola esposta al vigore di tutta l'armata nemica: ciò nonpertanto resistè, incoraggiata dalla presenza, e dall'esempio del Generale, che ad onta d'una ferita pericolosa che avea ricevuto nel voler ricondurre la cavalleria, mostrava fermezza, e valore sempre uguale. Ma le di lui

1554.

3. Agosto

I Francesi si sono disfatti.

1554.

lui truppe circondate da tutte le parti, fulminate da una batteria di cannoni, urtate di fianco dalla cavalleria Fiorentina, furono finalmente messe in rotta universale. Lo Strozzi indebolito dalla perdita del sangue, e disperato pelle conseguenze della sua imprudenza, durò gran fatica a salvarsi con un picciolo corpo di gente (a).

Il Medicino
assedia Siena.

Il Medicino ricondusse adunque le sue truppe vittoriose all'assedio di Siena, senza che il Generale nemico, ed onta di tutti gli sforzi ch'ei faceva, potesse radunare un corpo di foldati capace d'inquietarlo nelle sue operazioni. Ma i Sanesi, ben lungi dal perderfi di coraggio pella perdita d'una battaglia, che toglieva loro ogni speranza di soccorso, si prepararono alla difesa fino all'ultima estrema, con quell'indomabile vigore che

(a) Pecci *Mem. di Siena* vol. 4. p. 157.

che può essere ispirato unicamente dal desiderio di libertà. Una sì generosa risoluzione fu vivamente secondata da Monluc, comandante del presidio Francese. Questo ufficiale, ch'era salito a sì importante posto mediante il suo merito, e valore, non volendo riconoscere se non da questi medesimi titoli un avanzamento, a cui la sua ambizione non aveva prefisso confini, studiò di distinguersi nella difesa di Siena con prodigj di valore, e di costanza. Le prime cure della di lui attività furono rivolte a riparare le fortificazioni. Egli addestrò i Cittadini a tutte le funzioni militari, e gli avvezzò a dividere co' soldati le fatiche, e i pericoli. Avendo il nemico chiuso da ogni parte l'ingresso alla Città, Monluc pose la più stretta economia nella distribuzione de' viveri, e determinò il presidio non meno che tutti gli abitanti a restringersi volontariamente ad una congrua porzione pella sussistenza
gior-

1554.

Valorosa
difesa de' Sa-
nesi.

1554. giornaliera. Il Medicino, che non aveva bastevol numero di truppe per prendere a viva forza la piazza, tentò due volte di sorprenderla per affalto: ma il coraggio che gli fu opposto, e la perdita considerabile, ch'ei vi fece, non lasciarono altra speranza che quella di ridurla pella fame.

Il Medicino
cambia l'af-
sedio in bloc-
co.

Egli fortificò il suo campo colla più diligente attenzione, e assicurandosi de' posti importanti ne' contorni della Città, ad oggetto d'impedire agli abitanti qualunque comunicazione esteriore, aspettò che la necessità li costringesse ad aprire le porte. Ma lo zelo ardente de' Cittadini pella libertà, fece che sopportassero a lungo la mancanza di viveri, ed anche gli orrori della fame. Monluc coll'esempio e colle parole insegnò i soldati ad imitare in quelle circostanze la costanza de' Cittadini. Sostennero l'assedio per dieci mesi e solamente allora che furono ridotti all'ultimo tozzo di pane, do-

dopo d'aver mangiato i cavalli, i cani, e tutti gli altri animali, dimandarono di capitolare; esigerono anche condizioni onorevoli; e Cosimo, che ben sapeva l'orrenda loro situazione, temendo non forse giungeffero a qualche disperata risoluzione, accordò loro patti più favorevoli di quelli che doveano aspettarfi.

La capitolazione fu fatta a nome dell'Imperatore. Egli s'impegnò a prender Siena sotto la protezione dell'Impero. Promise di mantenere le antiche libertà della Repubblica, di lasciare a' Magistrati il pieno esercizio della loro autorità, di garantire ai cittadini il tranquillo possesso de' loro averi, e privilegi; accordò un'amnistia generale e senza restrizione a tutti coloro, che aveano preso l'armi contro di lui; e riservandosi il diritto di metter presidio nella Città, diede parola di non rifabbricare la Fortezza, senza il consenso degli abitanti. Monluc, e tutti i

22. Aprile.

La fama obbliga Siena a capitulare.

To. VI.

E

Fran.

1555.

Francesi ebbero la permissione d'uscire di Siena con tutti gli onori di guerra.

Gran parte
de' Santi si
ritira a
Mont' Elci-
no.

Il Medicino osservò con tutta l'esattezza che dipendeva da lui gli articoli tutti della capitolazione. Gli abitanti non ebbero da soffrire violenze, nè insulti, e la truppa Francese fu trattata con tutti i riguardi dovuti al valor suo. Ma condizioni sì favorevoli, accordate con tanta facilità, fecero sospettare a molti cittadini, che l'Imperadore, e Cosimo non aspettassero che un'occasione opportuna per eluderle. Quindi sdegnando una libertà precaria, abbandonarono la patria loro, e seguirono i Francesi a Mont' Elcino, a Porto Ercole, e ad altre picciole Città dello Stato della Repubblica. Nella prima stabilirono la medesima forma di governo, di cui godevano a Siena, vi eleffero Magistrati colla medesima giurisdizione, e si consolarono delle loro perdite con questa immagine dell'antica loro libertà.

Vi ristabiliscono il loro
antico governo.

I timori, e i sospetti de' Sanesi furono pur troppo giustificati dalla condotta de' vincitori. Appena le truppe Imperiali ebbero preso il possesso della Città, che Cosimo, senza punto badare agli articoli della capitolazione, non contento di deporre gli attuali Magistrati, e di sostituirne altri che gli erano ligii, comandò a tutti gli abitanti, che consegnassero le armi. Eglino si sottoposero alla prima di queste ingiustizie con quella ripugnanza ch'era ben naturale ad uomini liberi, che non aveano giammai conosciuto Padrone: ma quando fu dato l'ordine di disarmarli, molti de' più distinti fuggirono a Mont' Elcino dov' erano i loro compatrioti, preferendo l'esporsi ai mali, e a' pericoli, che gli attendevano in quell' ultimo asilo della loro libertà, al lasciarsi così trattare da schiavi.

1555.

I Sanesi sono maltrattati.

Cosimo paventando la vicinanza d' un sì gran numero di nemici implacabili, e disperati, che con-

Cosimo attacca i rifugiati.

1555. servavano ancora un residuo di po-
 tenza, sollecitò Medicino ad attac-
 carli ne' varj luoghi del loro riti-
 ro. Quantunque l'armata di que-
 sto Generale fosse assai indebolita
 dalle fatiche sofferte all'assedio di
 Siena, egli andò ad investire Por-
 to Ercole, le di cui fortificazioni
 erano in sì cattivo stato, che i
 Cittadini gli aprirono spontanea-
 mente le porte. Fu questa la di
 lui ultima spedizione: un ordine
 non preveduto dell'Imperatore lo
 costrinse a staccare la maggior parte
 delle truppe verso il Piemonte, e
 diede un poco di riposo ai rifugia-
 ti di Mont' Elcino. Intanto non
 erano giunti alla fine de' mali lo-
 ro gl'infelici abitanti di Siena.
 Carlo lungi dal conformarsi agli
 articoli della Capitolazione, diede
 al suo figlio Filippo l'investitura
 di quella Città, e sue dipendenze.
 Francesco di Toledo, in nome del
 nuovo Padrone, trattò i Sanesi
 come un popolo conquistato, e sen-
 za verun riguardo a' loro privile-
 gi,

gi, o all' antica costituzione, stabilì in Siena il governo civile, e militare della Monarchia Spagnuola (a). 1555.

La debolezza, in cui trovavasi l' armata Imperiale nel Piemonte, e l' inazione de' di lei Uffiziali, obbligando l' Imperadore a richiamar le sue truppe dalla Toscana nel bel mezzo delle loro conquiste, richiedevano ancora ch' egli mettesse alla testa delle sue forze un Generale, la di cui fama ed abilità potessero resistere ai gran talenti del Mareciallo di Brissac, che comandava le truppe Francesi in Italia.

Operazioni
nel Piemon-
te.

Ciò nonpertanto la scelta del Duca d' Alba, fatta dall' Imperatore, fu piuttosto l' effetto d' un maneggio di Corte che dell' opinione, ch' egli aveva del merito di
E 3 quel

Carlo eleg-
ge suo Gene-
ralissimo il
Duca d'Alba.

(a) Sleid. 617. Thuan. 15. 526. 537.
Jo: Camerar. adnotat. rer. precipuar. ab
anno 1550. ad 1551. ap. Freher. vol. 3.
p. 564. Pecci Mem. di Siena 4. 164. ec.

1555. quel Generale. Il Duca, che da lungotempo faceva la sua corte a Filippo colla maggior affiduità, s'era insinuato nella di lui confidenza con tutte quelle dissimulazioni alle quali uno spirito inflessibile, ed altero avea potuto piegarfi. I rapporti di carattere, ch'egli avea con quel Principe, davangli di già una sorte di credito appresso di lui. Ma Ruy Gomez de Silva, favorito di Filippo, temendo i progressi di questo rivale sullo spirito del Sovrano, ebbe la destrezza d'indurre l'Imperatore ad eleggerlo per comandare in Piemonte. Quantunque il Duca ben vedesse, che dovea questa distinzione ai cattivi uffizj d'un nemico, che altro non mirava, se non se d'allontanarlo dalla Corte, egli era però troppo delicato in punto d'onore per poter rifiutare una commissione del pari pericolosa, e difficile: ma non volendo nemmeno accettarla a condizioni che non lusingassero la sua vanità, egli insistè presso l'Impe-

pe-

peratore per esser nominato suo Vi-
cario Generale in Italia col titolo 1555.
di Generalissimo delle armate Im-
periali, e Spagnuole. Carlo ac-
consentì a tutto; e mediante que-
ste dignità il Duca d'Alba fu ri-
vestito d'un'autorità quasi illimi-
tata.

Ma un potere sì esteso non val-
se fu le prime a procurargli van-
taggi corrispondenti alla sua gran
fama, ed alle speranze dell'Impe-
ratore. L'armata comandata dal
Brissac poteva compensare la supe-
riorità del numero col vantaggio,
che le arrecava una scelta di trup-
pe, avvezze da lungotempo a mi-
litare in un paese, dove le Città
e i Castelli erano altrettante For-
tezze, e quindi perfettamente ad-
dottrinate nell'arte di guerreggiar-
vi. La di lui buona condotta secon-
data dal loro valore non solo fece
andar a vuoto tutti i tentativi de'
nemici, ma aggiunse eziandio nuo-
ve conquiste a' territorj, de' quali
era sì di già impadronito. Il Duca

Le di lui
prime opera-
zioni hanno
poco buon
esito.

1555.

d' Alba, dopo d' essersi coll' ordinaria sua arroganza vantato, che in termine di poche settimane avrebbe cacciato dal Piemonte i Francesi, fu obbligato a ritirarsi ne' suoi quartieri d' inverno, portando seco la vergogna di non aver potuto conservare intera all' Imperadore quella parte di paese, della quale avealo ritrovato in possesso (a).

Cospirazioni
per tradire
Metz agl'
Imperiali.

Le operazioni di questa campagna furono del pari poco decisive ne' Paesi Bassi che nel Piemonte. L' Imperatore, e il Re di Francia non erano in istato di metter in piedi armate bastevolmente possenti per formare intraprese considerabili. Ma Carlo volle supplire alla forza con uno stratagemma ardito, il buon esito del quale gli sarebbe stato proficuo quanto parecchie vittorie. Durante l' assedio
di

(a) Thuan. l. 15. 529. Guichenon
hist. de Sav. T. I. 670.

di Metz, il P. Leonardo, Guardiano d'un Convento di Francescani di quella Città, aveasi guadagnato la stima, e il favore del Duca di Guisa pell' affezione ch' egli mostrava d' avere pe' Francesi. Quest' uomo d' uno spirito attivo, ed imbroglione erasi reso molto utile sì col sostenere mediante le sue esortazioni il coraggio, e la costanza de' Cittadini, sì col procurare, usando d' intelligenze segrete, una fedele ed esatta notizia de' movimenti, e de' disegni del nemico. In considerazione di questi servigj importanti, il Duca di Guisa nel partire da Metz lo raccomandò fortemente al Ville-veille, che n' era stato eletto governatore. Questi spinse la sua fiducia nel Frate fino al permettergli di mantenere corrispondenza con chi avesse voluto, senza concepirne il menomo sospetto. Ma Leonardo, in conseguenza dell' audacia, e della leggerezza naturale a' venturieri, o sia che non si credesse bastevole

1555

1555. volmente ricompensato dalla Francia, o sia che lo avesse sedotto la stessa facilità di poter tutto intraprendere impunemente, formò il progetto di tradire la Città agl' Imperiali.

Piano della
Cospirazione.

Egli lo comunicò alla Regina vedova d' Ungheria, Governatrice de' Paesi-Bassi. Questa Principessa non avendo veruno scrupolo d' un tradimento che poteva esser vantaggioso all' Imperatore, diè mano al Guardiano nel concertare il suo piano in modo da assicurarne il buon esito. Si accordò, che Leonardo avrebbe indotto i Frati del suo Convento ad entrare nel complotto, e che avrebbero introdotto vestiti da Frati alcuni soldati de' più esperti; che allorchè ogni cosa fosse stata pronta pell' esecuzione, il Thionville farebbesi accostato a Metz in tempo di notte con un corpo numeroso di truppe, e avrebbe tentato la scalata delle mura; che nel tempo medesimo, in cui la guarnigione sarebbe stata occu-
pa-

pata a rispingere i nemici, i Frati ~~avrebbero~~ appiccato il fuoco a varj quartieri della Città; che finalmente i soldati nascosti nel convento ne farebbono usciti per aggredire alle spalle coloro che avessero difeso le mura. Era sicura cosa, che fra il terrore, e la confusione d'avvenimenti sì poco preveduti, gl'Imperiali sarebbonsi agevolmente resi Padroni della Città. Fu stipulato, che in premio di questo servizio il P. Guardiano sarebbe stato promosso al Vescovado di Metz, e che farebbono stati largamente ricompensati tutti i Frati, che avessero cooperato all'esecuzione del di lui progetto.

Leonardo prese sollecite, e ^{Suoi avanzamenti.} segrete misure. La di lui autorità, le calde istanze, la prospettiva di ricchezze ed onori, cui fece vedere a' suoi Frati, fecero sì che tutti s'impegnarono nella cospirazione. Egli introdusse nel convento quanti più soldati potè senza correr pericolo di dar sospetto. Pre-

1555. venuto di questo progetto il Governatore di Thionville, teneva le sue truppe pronte alla marcia; egli fu avvertito in tempo opportuno; ed avvicinavasi il momento in cui Enrico era minacciato di perdere la più importante di tutte le sue conquiste.

La cospira-
zione è sco-
perta.

Fortunatamente pella Francia, lo stesso giorno, in cui era fissata l'esecuzione del complotto, Ville-
vieille, ch'era un vigilante, ed accorto Ufficiale, fu avvertito da una spia che manteneva a Thionville, che certi Frati Francescani v'andavano frequentemente, ch'erano ammessi a segrete conferenze dal Governatore, il quale dal canto suo apparecchiavasi a qualche spedizione con grandissimo mistero. Questo bastò per dar de' sospetti al Ville-
vieille. Senza parlarne con chi che fosse, egli portossi immediatamente a visitare il Convento de' Francescani; scoprì i soldati, che v'erano nascosti, e li costrinse a rivelare quanto sapeva-
no.

no della congiura. Il Guardiano, ch'era ito a Thionville per dar l'ultima mano all'opera, fu arrestato alle porte di Metz nel ritornarsene, e da per se stesso, senz'aspettar la tortura, confessò tutte le circostanze del progettato tradimento.

1555.

Ma non bastava a Villevieille d'aver fatto prigionieri i traditori, e sventato il loro comploto; egli risolvette di profittare della scoperta per vendicarsi degl'Imperiali. Con questo disegno egli uscì dalla Città co' migliori soldati della guarnigione, e mettendosi in imboscata presso la via, per cui sapeva che il governatore di Thionville dovea passare, assalì le di lui truppe, che marciavano in perfetta sicurezza. Gl'Imperiali sorpresi da questo attacco improvviso dalla parte d'un nemico, cui si credevano di trovare sprovveduto, fecero pochissima resistenza. I più, fra' quali molte persone ragguardevoli, furono uccisi o fatti prigionieri, e

Distatta d'
un corpo d'
Imperiali.

Vil-

Villevielle prima del giorno ritor-
 1555. nò trionfante a Metz.

Gli Autori
 della cospira-
 zione sono
 puniti.

Il destino del Guardiano, e de' Frati, che aveano tramato la pericolosa cospirazione, rimase per qualche tempo indeciso. I riguardi, che si credevano in allora dovuti a un corpo sì numeroso, e rispettabile, com'era quello de' Francescani, e il timore di dar un motivo di trionfo ai nemici della Chiesa Romana, furono le cause della dilazione. Ma finalmente conoscendo ch'era d'uopo dar un esempio di severità atto ad atterrire gli altri traditori, fu ordinato che si facesse il loro processo. Le prove del loro delitto essendo ben verificate, fu pronunziata la sentenza di morte contro il Padre Leonardo, e venti de' suoi Frati. La sera che precedette il giorno determinato al loro supplizio, il carceriere li trasse dalle prigioni, nelle quali fino a quel punto erano stati detenuti separatamente, e li rinchiuse tutti in una gran camera.

mera perchè avessero la facilità di confessarsi l'un l'altro, e di pre- 1555.
 pararsi alla morte. Appena furono
 lasciati soli, i giovani invece d'
 impiegare il tempo in supplire ai
 doveri della religione, rivoltisi al
 P. Guardiano, e a quattro altri
 vecchj Frati che li aveano sedot-
 ti, rimproverarono ad essi un' am-
 bizione ch'era la causa della loro
 morte, e che sfregiava il loro or-
 dine. Da' rimproveri vennero alle
 maledizioni, e finalmente trasporta-
 ti dalla disperazione, si scagliaro-
 no con furore su i vecchj, massa-
 crarono il Guardiano, e maltratta-
 rono gli altri per modo, che fu
 d'uopo nel dì seguente trasportarli
 su d'una carretta insieme col ca-
 davere di Leonardo fino al luogo
 del patibolo. Fu donata la vita a
 sei de' più giovani, e gli altri su-
 birono il meritato castigo (a).
 L'

(a) Thuan. 15. 522. Belcar. 866.
 Mém. du mar. de villevielle par Char-
 loix t. 3. 249. 347.

1555. L' Imperadore frattanto, e il Re di Francia, quantunque spofati da una sì lunga guerra, non mostravano, la menoma disposizione alla pace. Il Cardinal de la Pole nulla trafeurò di quanto potè detargli lo zelo di religione, e l'umanità, per iftabilirla fra quefti Principi Cristiani. Egl' induffe la Regina d' Inghilterra ad offrire la fua mediazione, e determinò anche Carlo, ed Enrico a spedire i rifpettivi plenipotenziarj ad un villaggio fra Graveline, e Ardres. Egli medefimo vi fi recò con Gardiner, Vefcovo di Winchefter, entrambi per prefiedere come mediatori alle conferenze, nelle quali doveanfi accordare gli articoli conteftati. Ma quantunque i due Monarchi aveffero appoggiato quefto maneggio ai più fidati loro miniſtri, era facil cofa il conofcere, che nè l' uno nè l' altro aveano un fincero defiderio di far la pace. Le condizioni propofte tanto sì allontanavano dalla ragionevolezza, ch'era

Inutilità de'
maneggi per
la pace.

era impossibile il prestarvisi. La Pole, dopo d'aver inutilmente adoperato il suo zelo, e abilità per disporli a rinunziare alle dimande stravaganti, e a sostituirne di più giuste, e convenienti, veggendo che perdeva il tempo nel voler riconciliare nemici così ostinati, sciolse le conferenze, e se ne tornò in Inghilterra (a).

1555.

Affari d'Italia.

Fra queste discordie d'Europa la Germania godeva d'una profonda tranquillità; e quello era il momento di tenere una dieta, in cui si potesse trattare l'oggetto più importante al riposo interiore dell'Impero. Col trattato di Passavia del 1552. era stata demandata all'assemblea la cura di perfezionare il piano concertato pella pace di religione. Il turbamento, e il terrore sparso in Allemagna dalle ostilità d'Alberto di Brandeburgo, e la necessità in cui trovossi per lun-

go-

(a) Thuan. 15. 523. Mem. Ribier. t. 2. 613.

1555.

gotempo Ferdinando di badare esclusivamente agli affari d' Ungheria, aveano fino allora impedito che la dieta si radunasse, quantunque fosse stata convocata in Augusta, subito dopo la conclusione del trattato.

Si tien la
dieta in Au-
gusta. Di-
scorso di Fer-
dinando all'
assemblea.

Ma finalmente il bisogno, che v'era di quest' assemblea, indusse Ferdinando a portarsi in Augusta verso il principio di quest' anno. Ad onta dello scarso numero di Principi, e deputati che vi si trovavano, egli l' aprì proponendo di finire le dissensioni cagionate dalle controversie in fatto di religione. Quest' era, dicev' egli, il primo, e più importante affare, e che a lui ed all' Imperatore stava a cuore più di qualunque altro. Indi raccapitolò tutti gli ostacoli, che Carlo avea dovuto superare per ottenere la convocazione d' un concilio generale, e le dispiacevoli combinazioni, che ne aveano sospeso le operazioni. Osservò, che l' indole de' tempi essendo pressochè la medesima,

ma, si doveano aspettare le medesime difficoltà: che un Concilio generale sarebbe sempre trattenuto, o interrotto dalle ostilità de' Principi Cristiani; che rispetto poi a un Concilio nazionale di Germania, in cui si sperava di trovar più facilità, e sicurezza nelle discussioni, l'assemblea sarebbe stata d'un nuovo esempio, e malagevolmente si avrebbe potuto determinarne le formalità, e i confini da prescriversi alla di lei giurisdizione; che un solo mezzo egli vedeva atto a finire le fatali dissensionì, mezzo ch'era stato per verità tentato senza buon effetto, ma che potrebbe riuscire, quando vi si portassero intenzioni più rette, e più pacifiche; che a questo effetto era d'uopo scegliere un picciolo numero d'uomini dotti, giudiziosi, e moderati, i quali in conferenze amichevoli trattassero i punti di dottrina in modo atto a ricondurre i due partiti alla reciproca tolleranza della diversità d'opinioni, se

1555.

Sospetti e
timori de'
Protestanti.

se non si poteva condurli all' unanimità di sentimenti.

Questo discorso, che secondo l'uso fu stampato, e sparso pell' Impero, fece rinascere tutti i timori, e le diffidenze de' Protestanti. Essi osservarono con sorpresa, che Ferdinando non ci avea fatto la menoma menzione del Trattato di Passavia, cui tenevano pel più sicuro mallevadore della libertà di coscienza. I loro sospetti s'accrebbero vieppiù pelle nuove, che di giorno riceveano dell' estremo rigore con cui erano trattati i riformati ne' dominj ereditarij del Re de' Romani. Si giudicò delle intenzioni di questo Principe dalla di lui condotta, e non s'ebbe più fede a proteste studiate di moderazione, e di zelo, cui le azioni smentivano ad ogni momento.

L'arrivo d'
un Nunzio
spedito dal
Papa alla die-
ta accresce
i sospetti.

L'arrivo del Cardinal Morone, eletto dal Papa suo Nunzio perchè presiedesse alla dieta, finì di convincerli che si tramava qualche cosa contro la pace, e la sicurezza del.

della Chiesa Protestante . Giulio
 insuperbito pell'inaspettato ritorno
 degl'Inglesi sotto l'autorità della
 S. Sede , si lusingò , che lo spirito
 di sollevazione essendosi finalmente
 indebolito , la Chiesa trionfante stes-
 se per ricuperare i suoi diritti ed
 autorità su' popoli ritornati all'ob-
 bedienza . Pieno di queste speran-
 ze , egli spedì ad Augusta il Mo-
 rone , incaricato d'impiegar tutta
 la sua eloquenza per indurre i Te-
 deschi a seguire l'esempio degl'In-
 glesi , e per destramente impedire
 che la dieta facesse decreti pregiu-
 dizievoli alla Fede Cattolica . Il
 Morone , che avea gli stessi talenti
 del celebre cancelliere di Milano
 suo Padre pe' maneggi , e pe' rag-
 giri , non avrebbe mancato d'at-
 traversare tutte le misure de' Pro-
 testanti . Ma un accidente non pre-
 veduto li difese da quanto aveano
 da temere dalla presenza del Nun-
 zio . Giulio abbandonandosi a pia-
 ceri , e divertimenti poco adatta-
 ti all'età sua , e alla dignità della

Tia-

Morte di
 Giulio III.

1555.

Tiara, avea tanto eccessivamente contratto l'abitudine della dissipazione, che si mostrava del pari incapace, e nemico d'ogni affar serio. Sollecitato da lungotempo dal suo nipote di tener un concistoro, egli eludeva sempre le di lui istanze pel timore di trovar in quell'assemblea delle forti opposizioni ai progetti che avea formati pel di lui inalzamento. Finalmente dopo d'aver esaurito tutti i pretesti che potè immaginare, crescendo di giorno in giorno la sua avversione pella fatica, ei finse d'essere indisposto per esimersi dalle moleste insistenze del nipote. Per dare a quest'astuzia un'apparenza di verità, egli si rinchiuse nel suo appartamento, e cangiò totalmente di regime. La sua perseveranza nel rappresentare questo ridicolo personaggio, gli fe contrarre una malattia reale, per cui morì in termine di pochi giorni, lasciando al suo infame favorito Cardinale del Monte un gran nome da sostenere.

stenero, e varie dignità, ch' ei disonorava co' suoi vizj (a). Appena il Morone ebbe la nuova della morte di Giulio, egli partì prontamente d' Augusta, dove trovavasi da poco tempo, per trasferirsi in Roma all' elezione del nuovo Pontefice.

1555.

Il Nunzio
ritorna a
Roma.

La partenza del Nunzio calmò i Protestanti, che s' avvidero ben presto del poco fondamento de' loro timori, e che Ferdinando non aveva intenzione di violare il trattato di Passavia. Dopo che Maurizio aveva sconcertato tutti i progetti dell' Imperadore in Germania, e rovesciato il despotismo religioso e civile, ch' egli era per instaurarvi, quel Monarca avev' abbandonato al fratello la cura di governare l' interno dell' Impero. Ma Ferdinando, la di cui ambizione era meno inquieta che quella di Carlo, lungi dal pensare a ripigliar-

Motivi di
Ferdinando
per favorire
i Protestanti.

(a) Onuphr. Panv. de vitis Pontif.
p. 320. Thuan. l. 15. §17.

1555. gliare un progetto, che 'l fratello
non avea potuto eseguire con tutta la sua possanza, e i suoi vasti modi, non pensò ad altro, che a render ligj della propria famiglia i principi Tedeschi mediante un' amministrazione giusta, e conveniente. Questa condotta era tanto più sincera dalla di lui parte, quanto maggior interesse avea in questo momento di ben trattarli per afficurarli de' loro suffragj.

Carlo rias-
sume il pro-
getto di can-
giare l'ordi-
ne della suc-
cessione al
Trono Impe-
riale.

Carlo bramava sempre ardentemen-
te di lasciar la Corona Imperiale
al suo figlio Filippo. L'opposizio-
ne, che avea su le prime incon-
trato questo progetto l'avea costret-
to a sospenderlo, ma non ad ab-
bandonarlo. Egli sollecitò di nuo-
vo il fratello perchè cedesse, me-
diante qualche risarcimento, il suo
diritto alla successione dell'Impero,
e la sacrificasse alla grandezza del-
la casa d'Austria. Ferdinando avea
meno disposizione che mai a dare
una prova sì straordinaria di disin-
teresse: ma conoscendo che tutta

l'insistenza non avrebbe bastato, se i Principi dell' Impero non si dichiaravano apertamente in suo favore, egli si studiò di preventivamente renderfeli favorevoli accordando loro quanto sapevano chiedere.

1555.

Dall'altra parte egli avea bisogno che la sua Dieta gli accordasse pronti, e vigorosi soccorsi per far fronte a' Turchi, i quali, dopo d'averlo spogliato di quasi tutti i suoi dominj in Ungheria, minacciavano ancora d'aggredire con una formidabile armata le provincie che gli erano rimase. Ma per determinare i Protestanti ad impegnarsi in una guerra straniera, che richiedeva tutto il loro zelo, era d'uopo incominciare dall'assicurar la pace interna dell' Impero su fondamenti solidi, e insovertibili.

I Turchi si dispongono a invadere l' Ungheria.

Un passo fatto dai Protestanti poco dopo l'apertura della Dieta doveva accrescere la circospezione di Ferdinando. Dopo che la pubblicazione del di lui discorso ebbe

Ferdinando si mette in pensiero per qualche passo de' Protestanti.

1555. risvegliato i loro timori, e sospetti, gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo col Langravio d'Affia si portarono a Naunburgo. Colà, rinnovando l'antico trattato di confederazione, che avea per lungo tempo unite le loro famiglie, essi v'aggiunsero un nuovo articolo, col quale impegnavansi a professare la Confessione Augustana, col giuramento di mantenerne la dottrina ne' rispettivi loro Stati (a).

Egli fa ogni sforzo per conciliare i due partiti.

Ferdinando adunque pose tutta la sua destrezza nel condurre le deliberazioni della Dieta in modo che non irritassero un partito, di cui l'amicizia gli diveniva tanto necessaria quanto l'odio gli sarebbe stato dannoso. I membri dell'assemblea deferirono al di lui parere, ch'era d'occuparsi pella religione prima di qualunque altro affare. Ma tostochè incominciarono le discussioni, l'uno, e l'altro partito

(a) Chytræi *Saxonia* 480.

tito mostrarono tutto il calore, e l'animosità, cui suol generare una materia sì atta a promuovere la fermentazione degli spiriti, e che dalla rabbia delle guerre civili non meno che dall'acerbità delle dispute aveano sempre più guadagnato vigore.

I Riformati pretendevano che la libertà di coscienza, cui reclamavano in virtù del trattato di Passavia, dovesse estendersi senza eccezione sopra tutti coloro che aveano abbracciato, o fossero per abbracciare la dottrina di Lutero. I Cattolici, dopo d'aver stabilito per principio che'l Papa doveva essere il solo giudice inappellabile nelle materie di fede, sostenevano che quantunque le circostanze, nelle quali s'era trovato l'Impero, e l'amor della pace li aveano fatti acconsentire alla tolleranza delle nuove opinioni, questa non poteva estendersi alle Città, che s'erano uniformate all'*Interim*, nè agli ecclesiastici, che per l'avvenire si

Pretese dei
Cattolici, e
de' Protestan-
ti.

1555. fossero separati dalla Chiesa Romana. Non era facil cosa il conciliare preteseioni sì opposte, ch' erano sostenute dalle due parti collo zelo, e l'abilità di Teologi esercitati nelle dispute, e con tutta l'amarezza del linguaggio scolastico. Ferdinando fece che l'uno, e l'altro partito acconsentisse a rilasciar qualche cosa; egli interpretò favorabilmente i punti equivoci; ed ora rappresentando la necessità, e i vantaggi della concordia, ora minacciando di sciogliere la Dieta, venne finalmente a capo di condurre gli spiriti ad una conclusione che piacque ad ambe le parti.

24. Settemb.
La pace di
religione è
stabilita.

In conseguenza fu steso un Recesso, che venne approvato, e pubblicato colle solite formalità. Gli articoli principali di quest'atto furono: che i Principi, e le Città, che s'erano dichiarate pella confessione Augusta, farebbono libere di professarne la dottrina, e il culto, senza esserne inquietate dall'

Im-

Imperadore, dal Re de' Romani, nè da chiccheffia altra persona; che i Protestanti dal canto loro non avrebbero turbato nè i Principi, nè gli Stati, che ammettevano i dogmi, e riti Cattolici; che in avvenire si farebbe cercato di pacificare le differenze religiose col modo pacifico, e persuasivo delle conferenze; che il clero Romano non avrebbe potuto reclamare verun diritto di giurisdizione spirituale su gli Stati della Confessione Augustana; che quelli, i quali si trovavano al possesso di beneficj, o rendite ecclesiastiche, le conserverebbero senza essere per questo molestati dalla Camera Imperiale; che la potestà civile avrebbe diritto in ciascuno Stato di fissare la dottrina, e il culto cui stimerà convenevole, e che i sudditi i quali non vi si volessero uniformare, avrebbero la libertà di ritirarsi dove trovassero approposito; che se pell' avvenire qualche prelato, o ecclesiastico lasciasse la religione

1555.

1555.

Romana, egli avrebbe rinunciato alla diocesi, o al beneficio, che fin da quel punto sarebbe riputato vacante come pella traslazione o morte del Beneficiato, e il Collatore averebbe diritto di eleggervi un successore notoriamente ligio all' antica dottrina (a).

Riflessione
su i progressi
de' principj di
tolleranza.

Questi sono gli Statuti di quel cecebre Recesso, ch'è base della pace religiosa di Germania, e il vincolo d' unione fra gli Stati, che anno differenti opinioni su' più gravi articoli. Nel nostro secolo, ed appo una nazione che conosce la tolleranza e i di lei buoni effetti, dee recar meraviglia che i due partiti non abbiano più sollecitamente abbracciato queste vie di riconciliazione sì convenienti alla dolcezza, e alla carità del Cristianesimo. Ma per quanto naturale fosse un mezzo sì salutare, la pratica,

(a) Sleid. 620. F. Paolo 368. Pallav. P. 2. 161.

tica, e l' opinione v' erano fino
 allora state così contrarie, ch' ei non 1555.
 si presentava neppure agl' intelletti.
 Se fra' Pagani la diversità di reli-
 gione non fu mai origine di risse
 e discordie, egli si fu, perchè essen-
 do locali le divinità, la venerazio-
 ne, che ciascun popolo aveva per
 un Dio tutelare, non escludeva l'
 esistenza o il potere degli altri Dei;
 e il culto stabilito in un paese non
 era incompatibile con quello dell'
 altre nazioni. Quindi gli errori
 ne' loro sistemi teologici non tur-
 barono la pace degli Stati; e ad-
 onta del prodigioso numero delle di-
 vinità, e della varietà prodigiosa
 de' riti religiosi, lo spirito di tolle-
 ranza e di sociabilità mantennesi
 costantemente fra essi. Ma allorchè
 la religione Cristiana ebbe annun-
 ziato che v' era un solo Dio, e
 un solo culto degno di questo En-
 te supremo, coloro che ne riconob-
 bero la verità, dovettero guardare
 ogni altro culto, com' empio od
 assurdo. Di là venne lo zelo de'

1555.

primi Cristiani pella propagazione della loro dottrina, e il loro ardore pel rovesciamento degli altri culti. Ciò nonpertanto essi non adoprarono dapprincipio altri modi che i conformi allo spirito della religione. Persuadevano l'intelletto a forza di raziocinj; guadagnavano i cuori col mezzo d'una sublime virtù. Finalmente essendosi la potestà civile dichiarata in favore del Cristianesimo, quantunque il maggior numero de' gentili, all'esempio de' Principi, si assoggettasse alla Chiesa, molti rimasero aderenti alle antiche loro superstizioni. Irritati di quest'ostinazione i ministri del Vangelo, lo zelo de' quali non intiepidiva nemmeno dopo il raffreddamento del primo fervore, vollero forzare le coscienze; e oltrepassando i confini della loro missione, armarono la possanza del Trono contro quegli sfortunati, che non aveano potuto esser convinti dalle loro ragioni.

Insorsero frattanto dispute fra'
Cris.

Cristiani sopra gli articoli della Fede, e non andò guari ch'eglino rivolsero gli uni contro gli altri quelle armi, colle quali aveano combattuti i nemici della religione. Ogni teologo volle interessare il Governo nella sua causa, ed a vicenda fu messo in opera il potere temporale per estermiare un partito. I Vescovi di Roma non tardarono a pretendere all'infallibilità nella spiegazione de' dommi, e nella decisione de' punti controversi. A forza d'artifizj, e di perseveranza, eglino imposero alla credulità degli uomini, e trasformarono la pretesa in diritto. Appena questi giudici dommatici aveano deciso un punto di dottrina, l'opporvisi o il dubitarne era non solo un resistere alla verità, ma un ribellarsi dalla loro autorità sacra; e per vendicare l'una, e l'altra essi impiegavano continuamente il braccio secolare, di cui aveano avuto l'arte d'impadronirsi totalmente.

1555. Era dunque l'Europa da molti
 secoli avvezza a vedere spargere
 o sostenere colla forza, opinioni di
 pura e pretta speculazione. Quel-
 la reciproca indulgenza e carità sì
 caldamente raccomandata dal Cri-
 stianesimo era del tutto trascurata;
 non si conosceva quella libertà di
 coscienza, che permette ad ognuno
 di seguire il proprio giudizio in
 materia di dottrina; l'idea final-
 mente, e la voce medesima di tol-
 leranza, nel senso che tiene a' dì
 nostri, era sconosciuta del tutto.
 Si credeva in que' tempi, che l'ado-
 perare la forza contro l'errore fos-
 se uno de' diritti di coloro che co-
 noscevano la verità, e siccome
 ogni partito pretendeva di possede-
 re questo tesoro, ciascuno d'essi,
 quando poteva, usava delle preroga-
 tive, che credeva dipendenti dal
 suo possedimento. I Cattolici Ro-
 mani condotti dalle decisioni d'un
 giudice infallibile, non sospettando
 mai che la verità potesse non es-
 sere dal canto loro, reclamarono
 alta-

altamente l'autorità civile contro i novatori. I Protestanti, che avevano egual fiducia nella bontà della loro dottrina, istigavano i Principi del partito perchè reprimessero coloro che ardivano di opporvisi. Lutero, Calvino, Cranmer, Knox, fondatori della riforma ne' rispettivi loro paesi, allorchè n' ebbero il potere, e l'occasione, fecero subire a tutti quelli, che dubitavano della verità della credenza loro, que' castighi medesimi, che la Chiesa Romana metteva in opera contro i Protestanti. I loro partigiani, e forse anche i loro avversarj, avrebbero creduto che diffidassero della bontà della causa, se non avessero impiegato i mezzi violenti, che credevansi allora permessi per sostenere la verità. Verso la fine del XVII. secolo solamente fu ricevuta la tolleranza nelle Provincie Unite, d'onde passò in Inghilterra. I mali prodotti dalle persecuzioni, l'influenza della libertà del governo, le scien-

1555. ze, che illuminando gli uomini li
 refero più umani, l'autorità final-
 mente, e la prudenza de' Magistra-
 ti, concorsero a stabilire questo
 saggio ordine, sì opposto allo ze-
 lo furibondo, che tutte le sette
 aveano tratto da' falsi lor principj su
 la natura della Religione, e su'
 diritti della verità, o che aveano
 presi ad imprestito dalle massime
 della Chiesa Romana.

Vantaggi
 della pace di
 religione pe'
 Lutcrani.

E' facil cosa il vedere che nel
 recesso d' Augusta non si avea ba-
 dato a idee sì giuste ed estese in
 proposito della libertà di coscien-
 za, e della natura della tolleranza.
 Egli non era che un piano di
 pacificazione, cui aveano suggerito
 a' due partiti considerazioni pura-
 mente politiche, e cui l'interesse
 della sicurezza, e tranquillità mu-
 tua rendeva del pari necessario ad
 entrambi. Se ne trova una prova
 forte in un articolo del recesso me-
 desimo, il quale dichiara, che i
 vantaggi della pacificazione non si
 potranno estendere sennon su' Cat-
 toli-

tolici, e fu di quelli che professano la Confessione Augustana. Per questa restrizione i settatori di Zuin-
glio, e di Calvino trovaronsi abbandonati al rigore delle pene com-
minate agli eretici. Passò più d'
un secolo, innanzi che potessero ot-
tenere d'esser protetti dalle leggi,
e solamente nel Trattato di Westfa-
lia furono ammessi a partecipare
co' Luterani di tutti i privilegi
della pace religiosa.

Se i discepoli di Lutero videro con allegrezza la loro dottrina tol-
lerata dal Recesso della Dieta d'
Augusta, i loro avversarj anch'essi
ebbero ragione d'esser contenti
dell'articolo, che riservava al Clero
Cattolico la collazione de' benefici
di tutti coloro, che in avvenire
avessero rinunziato alla religione
Romana. Questo articolo, cono-
sciuto in Germania sotto 'l nome
di *riserva ecclesiastica*, era conforme
all'idea, che si aveva dei diritti
d'una chiesa stabilita. Sembrò co-
sa giusta, che rendite appropriate
ori-

I Cattolici
vi guadagna-
no egualmen-
te.

1555, originariamente alla sussistenza di coloro, che professavano la di lei dottrina, non cangiasse destinazione. I Protestanti medesimi sentirono la giustizia di questa disposizione, e desisterono dalle opposizioni, che su le prime vi avevano fatto, quantunque ne prevedessero incommode conseguenze. I Principi Cattolici dell'Impero fecero negli Stati loro d'Alemagna rigorosamente osservare questa convenzione in tutte le occasioni, ed ella divenne quindi la più forte resistenza della Chiesa Romana contro la riforma. Da quel punto in poi non essendo più gli Ecclesiastici tentati dall'interesse a rinunciare alla fede loro, pochissimi se ne trovarono tanto prevenuti in favore della nuova dottrina, che volessero sacrificare ad essa i ricchi beneficj de' quali erano in possesso.

Marcello II.
eletto Papa,
9. Aprile.

Durante l'assemblea della dieta, Marcello Cervino, Cardinale di Santa-Croce, fu eletto per successore di Giulio. Seguendo l'esempio d'

Adria-

Adriano, egli non cangiò nome. 1555.
 Egli avea delle pure intenzioni al pari di quel Pontefice, ma lo superava nella scienza del governare, e più ancora nella cognizione del genio della Corte Romana. Egli ne conosceva tutta la corruzione, e la spezie di riforma ond'era suscettibile; si attendeva però dalla di lui saviezza de' provvedimenti, che correggendo gli abusi più scandalosi potessero ricondurre al grembo della Chiesa coloro, che se n'erano unicamente allontanati pell' indignazione concepita contro a' vizj del Clero. Ma il rispettabile Pontefice apparve per un solo momento su la Cattedra di S. Pietro. La rigorosa clausura del conclave avea di già incominciato ad alterare la di lui salute, e la fatica delle lunghe ceremonie della sua esaltazione, unita alla contenzione di spirito, cui richiedeva il piano di riforma ch'ei meditava, spossò talmente la di lui debole costituzione, ch'ei cadde malato dodicigior-

Di lui morte.

1555. giorni dopo eletto, e venti giorni dopo morì (a).

Elezione di
Paolo IV.

Tutti gli artifizj, e i raffinamenti del raggiro, sì familiari al Conclave, furono messi in opera per dar un successore a Marcello. I Cardinali del partito Imperiale, e quelli del Francese si affaticarono con egual ardore a guadagnar voti, ognuno per un candidato della sua fazione. Ma dopo dissensionì proporzionate all' importanza dell' oggetto che le cagionava, si unirono i voti per iscegliere Gian Pietro Caraffa decano del Sacro Collegio, e figlio del Conte Montario, d' una illustre famiglia di Napoli. La destrezza ed influenza del Cardinal Farnese, che favoriva le pretese del Caraffa, il merito personale di esso, e forse anche la sua decrepitezza, che radolciva il dispetto de' pretendenti col-

(a) Thuan. 520. F. Paolo 365. Panv. 321.

colla speranza di veder ben presto
 vacante il trono pontificale, con- 1555.
 corsero alla di lui elezione. Egli
 prese il nome di Paolo IV. per
 riflesso alla memoria di Paolo III.
 che l'avea fatto Cardinale, e per
 gratitudine alla famiglia Farnese.

La scelta d'un Prelato d'un ca- Carattere
 rattere così singolare, e che da di questo Pa-
 qualche tempo batteva una strada, pa.
 che dovev' allontanarlo dalla prima
 dignità della Chiesa, diede dell'in-
 quietudine agl' Italiani: avevan?
 eglino ben osservato i di lui costu-
 mi, e condotta, e quindi sapeva-
 no che si poteva aspettarne. Pao-
 lo, quantunque fosse d'una nasci-
 ta, che lo dispensava dall'aver del
 merito per arrivare alle più emi-
 nenti dignità della Chiesa, s'era
 applicato fin dalla gioventù agli
 studj, come un uomo che volea
 riconoscere ogni avanzamento dal
 proprio merito. Versato in tutte le
 sottigliezze della Teologica scola-
 stica, egli vi univ' ancora una gran
 cognizione delle lingue dotte, e
 del-

1555. delle belle Lettere, lo studio delle quali rinato da poco tempo in Italia, vi si coltivava allora con grand'ardore. Il di lui spirito però naturalmente cupo, e severo, era più portato all'acerbità delle controverse, che all'eleganza ed urbanità, cui infonde la letteratura. Egli aveva acquistato i sentimenti, e le idee da Frate, anzicchè i talenti necessarj a ben condurre gli affari. Provveduto di molte ricche prebende all'ingresso ch'ei fece nello stato clericale, impiegato come Nunzio presso varie Corti, si disgustò assai presto di questo genere di vita, ed aspirò ad un'altro più omogeneo alle sue inclinazioni, e al suo carattere. A quest'oggetto, ei rinunciò tutte ad un tempo le sue dignità Ecclesiastiche. Dopo d'aver istituito un ordine di Sacerdoti Regolari, che chiamò de' Teatini, dal nome dell'Arcivescovado che avea occupato; egli si fece ascrivere nella stessa Comunità, e si uniformò a tutto il rigore delle regole, che avea.

avea prescritto, antepo-
nendo la solitudine della vita monastica, e l' 1555.
onore di fondar un ordine nuovo
alle grandi speranze che la corte
Romana offeriva alla di lui ambi-
zione.

Egli era da lungo tempo nel
suo ritiro, allorchè Paolo III. so-
pra la sola fama della di lui san-
tità, e dottrina lo chiamò a Roma
per consultarlo intorno a' mezzi di
distruggere l'eresia, e di ristabilire
l'antica autorità della Chiesa. Do-
po d'averlo per tal modo tratto
dalla sua solitudine, il Papa otten-
ne da lui, parte pregando, parte
usando d'autorità, che accettasse
il Cappello Cardinalizio, ripren-
desse i benefizj, che avea rinun-
ziati, e rientrasse nella strada de-
gli onori, a' quali sembrava essersi
tolto per sempre. Ma durante il
Regno de' due Pontefici, l'uno de'
quali riempì la Corte di Roma di
tutti gli artifizj dell'ambizione, l'
altro delle più scandalose scostuma-
tezze, il Caraffa conservò sempre
la

1555. la sua austerità monastica. Nemico dichiarato d'ogni innovazione in proposito di dottrina, ed eccessivamente rigido in fatto d'osservazione del culto, egli fu quello che contribuì più di qualunque altro a stabilire negli stati del Papa l'odioso, e formidabile tribunale dell'Inquisizione. Egli sostenne con calore in ogni occasione la giurisdizione, e disciplina della Chiesa, e censurò acutamente qualunque passo dettato da mire politiche, e interessate, anzicchè dallo zelo dell'onore, e della dignità della S. Sede. Sotto un Papa di questo carattere, i cortigiani attendevano un pontificato aspro ed austero, in cui tutti i principj della sana politica sarebbero tutti sacrificati agli stretti pregiudizj della divozione; e il popolo temeva di vedere la parsimonia, e rigidezza de' costumi claustrali succedere all'eleganza, e magnificenza, che da qualche tempo in poi regnavano a Roma.

Ma Paolo si diè fretta per dissipa-

lipare questi timori. Appena fu al possesso del governo, che rinunziò tutto ad un tratto a quell'austerità che fino a quel tempo avea distinto la sua persona, e la sua famiglia; e allorchè il suo Maggiordomo gli dimandò come voleva trattarsi, „ Come conviene a un gran Principe „ rispos' egli alteramente. La cerimonia della sua coronazione si fece colla maggior pompa, e per guadagnarli l'affetto degli abitanti di Roma, egli segnalò la sua esaltazione con molti atti di clemenza, e di liberalità (a).

1555.

Di lui condotta dopo la sua esaltazione.

La di lui naturale severità avrebbe però riguadagnato la superiorità, e giustificato le congetture de' cortigiani, se appena eletto egli non avesse chiamato a se due suoi nipoti, figli del Co: Montorio suo fratello. Il primogenito fu eletto Governatore di Roma; il cadetto,

Ecceffo della sua propensione pe' nipoti.

(a) Platina 327. Castaldo vita di Paolo IV. p. 70.

1555. to, che fino allora aveva servito come volontario nelle armate Francese, e Spagnuola; e il di cui carattere, e costume si confacevano più alla vita militare che all'Ecclesiastica, fu creato Cardinale, indi Legato di Bologna, ch'era il secondo luogo pel rango, e l'autorità, di cui un Papa potesse disporre. Ma Paolo non si fermò a questi straordinarj segni di favore; egli vi accoppiò una fiducia, e una condiscendenza illimitata, e sembrò disposto a sacrificare ogni cosa pell'ingrandimento de' propri nipoti. Sventuratamente per lui, la loro ambizione non conosceva confini. Eglino aveano veduto i Medici inalzati in Toscana alla Sovrana potestà dai Papi della loro famiglia, e Paolo III. a forza di destrezza mettere al possesso la Casa Farnese de' Ducati di Parma, e di Piacenza. Dietro a questi esempj essi aspirarono a qualche stabilimento, che gl'inalzasse alla medesima indipendenza, e possanza: ma

Loro pro-
getti d' am-
bizione.

ma sapendo che lo Zio loro non avrebbe spinto la debolezza fino a secolarizzare una porzione del territorio Ecclesiastico, non videro altro mezzo onde ottenere il loro fine, che lo smembramento de' dominj dell'Imperatore in Italia. La sola speranza di raccoglierne i frammenti avrebbe loro bastato per mantenere, e fomentar la discordia fra Carlo, e'l Papa.

Ma il Cardinal Caraffa aveva anche delle ragioni personali d'odiare l'Imperadore. Allorch' ei serviva nelle truppe di Spagna, non eravi stato trattato con quell'onore, e distinzione che stimava si doveessero alla sua nascita, e al suo merito. Questi dispiaceri gli avevano fatto lasciare bruscamente il servizio di Carlo per darsi a quello della Francia, dove l'accolgimento, ch'ei ricevette, lusingando la di lui vanità, lo impegnò fortemente negl'interessi di quella monarchia. Dall'altra parte avendo stretto un'amicizia fortissi-

Motivi del
loro risenti-
mento con-
tro l'Impe-
radore.

ma

1555. ma con Piero Strozzi, che comandava l'armata Francese in Toscana, questi gl' ispirò un' antipatia mortale contro l' Imperadore, ch' era stimato il maggior nemico della libertà e indipendenza degli Stati d' Italia. Il Papa medesimo era molto disposto a ricevere impressioni sfavorevoli a quel Principe. Eragli sempre presente l' opposizione che i Cardinali della fazione Imperiale aveano fatta alla sua elezione; e il suo sdegno pigliava anche forza pella ricordanza d' antiche ingiurie ch' egli avea ricevuto dall' Imperadore, o da' di lui ministri.

Si studiano
d' inasprire il
Papa contro
di quel Monarca.

I nipoti profittando di queste disposizioni impiegaron differenti artifizj per romperlo irreconciliabilmente con Carlo. Essi esagerarono tutto ciò che poteva indicare il dispiacere di lui pell' esaltazione del Caraffa: mostrarono allo Zio una lettera intercetta, in cui Carlo rimproverava i cardinali di negligenza, e poca abilità, perchè non
avea-

avéano impedito quest'elezione. Una volta pretesero d' avere scoperto una cospirazione tramata contro la di lui vita dal ministro Imperiale, e da Cosimo de' Medici; un'altra volta lo posero in ispavento co' dettagli d'un comploto formato, dicevan' eglino, per assassinare loro stessi. Per tal modo tenendo in continua perplessità il di lui spirito naturalmente violento, e divenuto sospettoso pella vecchiaja, gli fecero far de' passi, che in altri tempi egli farebbe stato il primo a condannare (a). Paolo IV. fece arrestare alcuni Cardinali de' più ligj all' Imperadore, e li confinò in Castel S. Angelo; perseguitò con sommo rigore i Colonnese, ed altri baroni Romani della fazione Imperiale; e dimostrò finalmente in ogni occasione ediffidenza, timore, ed odio contro l' Imperatore,

To. VI. G in-

(a) Ripamont. hist. Patr. 3. 1146.
 ap. Graev. Thes. vol. 11. Mem. Rib.
 11. 615. Adriani Hist. 1. 906.

1555. incominciando a ricercare l'amici-
zia del Re di Francia, come se
avesse voluto in lui solo riporre
tutta la fiducia.

Lo induco-
no a cerca-
re l'amici-
zia del Re
di Francia.

A questo punto precisamente vo-
levano i suoi nipoti condurlo, co-
me al più favorevole pe' loro desi-
derj: ma vedendo che l'esito di-
pendeva interamente dalla vita del
loro Zio, di cui l'età avanzata
non permetteva che si perdesse un
momento in maneggi inutili, in-
vece di trattare coll'Ambasciadore
di Francia a Roma, eglino indusse-
ro il papa a spedire una persona
fidata alla Corte d' Enrico, con
proposizioni sì favorevoli, che non
si potesse temere fossero mai rifiu-
tate. Fu dunque proposto a quel
monarca di far col Papa una le-
ga offensiva, e difensiva, in virtù
della quale avrebbero unito le for-
ze loro per attaccare il Duca di
Toscana, e il Regno di Napoli.
Se le loro armi fossero state felici,
sarebbersi restituito il primo de' due
Stati all'antica sua forma Repu-
bli.

blicana; del secondo farebbesi data l'investitura a uno de' figli del Re di Francia, previo lo smembramento d'un determinato tratto di paese, che sarebbe stato annesso al patrimonio della Chiesa, con quanto bastava per formare due Principati ai due nipoti del Papa. 1555.

Il Re, sedotto da sì speciosi progetti, accolse favorevolmente l'Inviato; ma allorchè queste proposizioni furono portate al consiglio, il Contestabile di Montmorency, nemico dichiarato dell'impresa azzardosa, e divenuto ancora più cauto pell'andar dell'età, e pella speranza, s'oppose fortemente alla Lega. Egli ricordò quanto tutte le spedizioni in Italia fossero state funeste alla Francia per tre regni di seguito; disse, che se la Nazione vi avea fatto male i fatti suoi, allora che trovavasi in migliore stato di truppe, e di Finanze, non era da sperar di riuscire nello stato di spoffatezza, a cui l'aveano ridotta gli sforzi straordinarj che

Il Contestabile di Montmorency s'opponesse alla lega del Re col Papa.

1555. aveva fatto per cinquant' anni di guerra consecutiva, e quasi mai interrotta. Rimostrò quanto fosse imprudente cosa lo stringer vincoli con un Papa ottuagenario, che offeriva speranze fragili quanto la di lui propria vita, e la di cui morte dovea necessariamente cagionare una subitana rivoluzione negli affari d'Italia, e avrebbe lasciato al Re tutto il peso della guerra. Aggiunse che l'Imperadore, avendo formato il progetto di voler rinunziare al mondo, avrebbe certamente ristabilito la pace ne' suoi Stati prima di rimetterli al figlio, e che quindi doveasi aspettare un accomodamento vicino con quel Monarca; finalmente che si farebbono infallibilmente provocate l'armi d'Inghilterra contro la Francia, se si dava motivo di pensare, che la sola ambizione di questa Corte fosse ostacolo al ristabilimento della pace d'Europa.

Considerazioni sì gravi da per se stesse, rappresentate con molto

ca.

calore da un ministro riputatissimo, avrebbero probabilmente dissuaso il Re dall'impegnarsi col Papa: ma il Duca di Guisa, e il di lui fratello Cardinal di Lorena, che amavano le intraprese ardite, e pericolose, quanto Montmorency le temeva, si dichiararono favorevoli a quest'alleanza. Il Cardinale si lusingava d'esser incaricato de' maneggi alla Corte di Roma, e il Duca di comandare l'armata destinata alla spedizione di Napoli, e l'uno e l'altro vedevano in questa prospettiva un campo aperto ai vasti progetti della loro ambizione. Di fatti il credito loro sostenuto dalla favorita del Re, la celebre Diana di Poitiers, che allora era tutta amica della casa di Guisa, fu piucchè bastevole per superare i saggi consigli del Montmorency, e indurre un principe debole, e sconsigliato ad ascoltare le proposizioni dell'Inviato Pontificio.

Il Cardinal di Lorena, secondo che lo avea preveduto, fu subita-

1555.

E' appoggiata dal Duca di Guisa.

1555.

Il Cardinal di Lorena è incaricato di trattare col Papa.

mente spedito a Roma con plenipotenza di concludere il trattato, e di concertare tutte le misure atte ad agevolarne l'esecuzione. Il Papa però avea incominciato ad intiepidire sul proposito de' maneggi colla Francia, e mostrava anche una specie di ripugnanza a proseguirli, o sia perchè avesse riflettuto all'incertezza della fortuna in guerra, o che il Ministro Imperiale avesse avuto l'accortezza di radolcirlo. Per trarlo da questa specie d'irrisoluzione, e riaccendere il di lui sdegno, i nipoti ricorsero nuovamente agli spedienti, che loro erano sì ben riusciti: risvegliarono i di lui terrori in proposito delle intenzioni dell'Imperadore, parlarono delle minaccie, che facevano i di lui ministri, e di nuove congiure vicine a scoppiare contro la vita del Pontefice.

Paolo è irritato dal Recesso della Dieta.

Ma luoghi comuni sì sovente ritoccati non producevano più l'effetto medesimo, anzi niuno affatto ne avrebbero prodotto, se l'ani-

animosità di Paolo non fosse stata risvegliata da un nuovo motivo d'offesa, cui non era possibile ch'ei perdonasse. La nuova del Recesso della Dieta d'Augusta, e della tolleranza verso i Protestanti, di cui quest'atto era loro mallevadore, lo fece tutto ad un tratto dare in sì furiosi trasporti di collera contro l'Imperadore, e 'l Re de' Romani, che da se medesimo si lasciò portare a quelle violenti procedure, che i nipoti voleano ispirargli. Persuaso altamente delle prerogative della Santa Sede, e trasportato da uno zelo implacabile contro l'eresia, egli non vide nella Dieta, composta in parte di Laici, che s'arrogavano il diritto di decidere materie di fede, altro che un attentato temerario sopra una giurisdizione, che a lui solo apparteneva; e nella libertà accordata ai Protestanti, che il reo abuso d'una potestà usurpata. Egli si dolse accremento di questi due articoli coll' Ambasciadore dell'Impe-

1555.

1555. ro. Dimandò che il Recesso della dieta fosse prontamente dichiarato illegale, e nullo. Minacciò l'Imperadore, e il Re de' Romani de' più terribili effetti della sua vendetta, se ricusavangli, o anche tardavano a dargli soddisfazione su questo proposito. Prese finalmente il tuono d'autorità di que' Papi del XII. secolo, che con un solo decreto scuotevano, o rovesciavano i troni de' più gran Monarchi. Ma quello stile non era più opportuno, e soprattutto col Ministro d'un Principe, il quale più d'una volta avea fatto sentire tutto il peso di sua possanza ad altri più terribili Pontefici. L'Ambasciadore però ascoltò con molta pazienza le di lui proposizioni, e minaccie stravaganti. Egli si studiò di calmarlo, rappresentandogli la situazione estremamente pericolosa in cui erasi trovato l'Imperatore ad Inspruck, gl'impegni ch'era stato obbligato a contrarre co' Protestanti per uscirne fuori, e finalmente la

ne-

necessità in cui trovavasi di mantenere le sue promesse, e di uniformare la condotta alle circostanze. Ma per quanto forti fossero queste ragioni, elleno non fecero impressione veruna sopra d'uno spirito altero, e fanatico. Paolo rispose, che coll' autorità sua Apostolica egli scioglieva Carlo dal vincolo di tutte le promesse, e anche gli vietava di mantenerle; che quando si trattava della causa di Dio, e della Chiesa non si doveva badare più alle massime della politica e prudenza umana; e che l'Imperadore era stato manifestamente punito dal Cielo colle disgrazie sofferte in Germania, per aver consultato più il proprio interesse che quello della religione. Detto tutto questo, voltò le spalle all'Ambasciatore senz' aspettarne risposta.

I nipoti non mancarono d'applaudirlo, e di coltivare i sentimenti dell'anima sua altera, che imbevuta costantemente delle ideemonastiche su l'estensione dell'au-

I Nipoti attizzano il di lui sdegno.

1555. torità pontificale, gli faceva sempre ripetere ch'egli era il successore di coloro, che aveano deposto i Re, e gl'Imperatori, e ch'elevato al di sopra di tutti i Potentati calcherebbe co' piedi chiunque osasse resistergli. Tali erano le di lui disposizioni verso la casa d'Austria allorchè il Cardinal di Lorena arrivò. Non riuscì difficile a questo negoziatore l'indurre il Papa a sottoscrivere un Trattato, il di cui oggetto era la rovina d'un Principe da lui odiato piucchè mai. Le condizioni furono le stesse che l'Inviato di Paolo aveva offerte a Parigi, e fu convenuto che la Lega rimanesse segreta sino a tanto che ogni cosa fosse pronta da tutte due le parti, per entrar in campagna (a)..

Conclude
il Trattato
colla Fran-
cia.

Ma durante il maneggio di questo trattato, i terrori che n'erano il

(a) Pallav. l. 3. 163. F. Paolo 365. Thuan. 15. 525. 16. 540. Ribier 2, 609.

il pretesto, cessarono tutto ad un tratto a cagione d'un avvenimento, che dovea renderne superflue le misure. Fu questo la rinunzia cui fece l'Imperadore de' proprj Stati Ereditarij al suo figlio Filippo, e la risoluzione presa da lui di abbandonare tutti gli affari del mondo, e passare il rimanente de' giorni suoi nel ritiro e nella solitudine. Non v'ha d'uopo di profonde riflessioni nè d'un gran discernimento per intendere, che lo Stato Reale non è esente da fastidj e molestie, e che la maggior parte degli uomini inalzati al Trono compra a caro prezzo una preminenza invidiata, da cui l'inquietudini, la fazieta, e le noje sono inseparabili. Ad onta però di questo, lo scendere dallo Stato Sovrano alla subordinazione, e l'rinunziare alla potenza per cercare la felicità, è sempre uno sforzo, che dee parer superiore allo spirito umano. L'istoria però offre più d'un esempio di Principi, che abbandonarono il

1555.

L'Imperadore risolve d'abdicare i suoi stati ereditarij.

1555.

Trono per finire la vita loro nel ritiro; ma questi furono o uomini deboli, che poi si pentirono assai presto d'una risoluzione inconsiderata, o illustri sventurati, che spogliati dello scettro da un rivale, caddero per forza in una privata condizione. Diocleziano è forse il solo Monarca degno di regnare, che abbia rinunciato all'Impero da filosofo, e passato molti anni in un volontario ritiro, senza mai rivolgersi addietro, o sospirare la grandezza, e il potere che avev' abbandonato.

Motivi di
quest' abdi-
cazione.

L'abdicazione di Carlo fè stupire tutta l'Europa. I di lui contemporanei, come anche gli storici del Secolo, si stillarono il cervello in congetture per indovinarne i motivi. Di fatti non si doveva aspettare una risoluzione così singolare dalla parte d'un Monarca, la di cui passione favorita era stata sempre l'amor di dominio, e che non avendo ancora più di 56. anni, trovavasi precisamente nell'età,

et , in cui l'ambizione meno di-
 stratta, e pi  forte va dietro al
 suo oggetto pi  ardentemente. Mol-
 ti autori anno imputato questa ri-
 soluzione a cause frivole, e biz-
 zarre, che non ponno influire sul
 cuore umano; altri l'hanno guar-
 data come il risultato di qualche
 profondo mistero politico. Ma gli
 Storici pi  penetranti, e meglio
 informati anno creduto inutile il
 ricorrere a capricci stravaganti, o
 a segreti di Stato, allorch  con
 semplici e piane ragioni potevasi
 spiegare la condotta dell'Impera-
 dore. Carlo fin dalla giovent  era
 stato attaccato dalla gotta, e ad-
 onta delle attenzioni de' migliori
 Medici, cresceva la violenza di
 questo male coll'et , e gli attac-
 chi d'anno in anno divenivano pi 
 frequenti, ed insopportabili. I do-
 lori distruggendo il vigore del di
 lui temperamento, aveano alterato
 anche le facolt  della di lui ani-
 ma. Incapace di agire allorch  tro-
 vavasi tormentato dalla gotta, e
 aven-

1555. avendo pochi momenti di tregua che gli lasciavano brevi intervalli da dare alle serie applicazioni, egli passava il rimanente del tempo in giuochi o passatempi atti a dar riposo al suo spirito indebolito, e quasi spossato da' frequenti accessi dolorosi. In tale stato l'ordinario peso degli affari de' suoi Regni era troppo grave per lui, ed ancorà meno trovavasi in istato di proseguire l'esecuzione de' vasti progetti che avea formato nel vigor della sua età, o di sostenere quel gran sistema politico la di cui catena abbracciava tutte le Nazioni d'Europa, e i complicati interessi di tante Corti differenti. Avvezzo da lungo tempo a portare un vigilantissimo sguardo su tutti i dipartimenti dell'amministrazione, e a decidere da se di tutte le operazioni, egli vedeva con rammarico, che il progresso delle sue infermità lo costringeva a depositare ne' suoi ministri la condotta degli affari; quindi non mancava egli d'attribuire le disgrazie,
o gli

o gli accidenti dispiacevoli all'im-
possibilità di governare da per se- 1555.
stesso. Si doleva della sorte, che
nel declinare della vita gli oppo-
neva un rivale ch'era nel fiore
della gioventù, padrone di concer-
tare e d'eseguire da per se stesso ogni
progetto, mentr'egli trovavasi ri-
dotto ad affidarne agli altri la di-
rezione. Sorpreso innanzi tempo
dagli incomodi della vecchiaja,
egli credette conveniente all'uomo
saggio il nascondere al pubblico
la propria debolezza; e trovò ch'
era un salvare la propria gloria e
riputazione l'abbandonare il governo
spontaneamente, non potendo oggi-
mai più reggerlo con fermezza, o
destramente condurlo (*).

Ma

(*) Il P. Levesque, nelle sue me-
morie del Cardinal di Granvelle, rende
una ragione dell'abdicazione dell'Impe-
radore, di cui niun altro Storico à fatto
menzione, ch'io sappia. Egli dice, che
questo Monarca avendo ceduto al figlio
allorchè si sposò colla Regina d'Inghil-
terra il governo di Napoli, e del Du-
cato.

Ma molte ragioni aveano fino
 1555. allora trattenuto l'Imperadore dall'
 eseguire il suo progetto, quantunque
 da parecchj anni vi avesse pensa-
 to, ed avesselo comunicato alle
 sue forelle la Regina vedova di
 Francia, e la vedova d'Ungheria,
 che l'approvarono, e gli offeriro-
 no anche d'accompagnarlo nella
 sua solitudine. Egli non sapeva
 risolverfi a incaricare Filippo del
 governo de' suoi Stati, prima che
 fosse arrivato all'età, e sperienza
 ne-

Circostan-
 ze che ne ri-
 tardano l'
 esecuzione.

cato di Milano, questi ad onta de' con-
 sigli, e prieghi del Padre avea esiliato
 tutti i vecchj ministri ed Uffiziali de'
 due Stati per mettere in luogo loro crea-
 ture sue; che Filippo chiedeva senza
 riguardo veruno una parte dell'ammini-
 strazione de' Paesi Bassi; che studiavasi
 di traversare tutte le misure dell'Impe-
 ratore, e di restringere la di lui autori-
 tà; che finalmente Carlo essendosi avve-
 duto che facea d'uopo o cedere al figlio,
 o ricorrere alla forza, per non venire
 ad estremità dolorose per un Padre, pre-
 se il partito di rinunziargli tutti gli Sta-
 ti, e ritirarsi dal mondo, *vol. 1. p. 24.*
 cc.

necessaria per sostenere un peso sì grande. Ma avendo quel Principe compiuto il ventisettesimo anno, ed essendosi per tempo abituato alla fatica, per cui mostrava genio, e disposizioni favorevoli, non si poteva più attribuire a prevenzione di tenerezza paterna la risoluzione di Carlo nel rinunziargli un trono, cui egli voleva abbandonare. Il più forte ostacolo che lo tratteneva dall' abdicare, era la Madre. Quantunque questa Prin-

1555.

ci-

ec. Il P. Levesque riferendo questi fatti singolari, pretende d' averli tratti dalle memorie mss. del Cardinal di Granvelle. Ma quantunque quest' ampia collezione di carte, conservata, e ordinata dall' Abate Boizot di Besanzone, sia uno de' più preziosi monumenti della Storia del XVI. Secolo, e debba dar di molti lumi pegli avvenimenti del Regno di Carlo V. non essendo però pubblicata peranche, io non posso valutare con sicurezza il grado di credenza che merita il tratto sopraccennato; con questo riflesso io non ne ho fatto uso nel mio racconto dell' abdicazione di Carlo V.

1555.

cipeffa da quasi cinquant'anni viveffe chiusa, e nello stesso stato d'alienazione di spirito, a cui la morte del marito aveala ridotta, si contava sempre ch'ella governasse la Spagna insieme coll'Imperatore. Il di lei nome era inserito in tutti i decreti con quello del figlio, e i sudditi aveano tanto affetto per essa, che si farebbono fatto uno scrupolo di riconoscere Filippo per Sovrano, se prima ella non avesse acconsentito ad associarlo al Trono. Ma nello stato in cui essa trovavasi, come ottenere questo consenso? La di lei morte, che accadde in quest'anno, tolse tutte le difficoltà, lasciando Carlo solo padrone della corona di Spagna, e libero di disporne a favore del suo figlio. La guerra contro la Francia potev'ancora ritardare l'abdicazione; egli dovea desiderar di finire tutte le ostilità, per rimettere in piena pace i proprj stati prima di lasciar il Trono. Ma non mostrandosi Enrico disposto a

ve-

verun accomodamento, ed avendo anche ricevuto alcune giuste, e ragionevoli proposizioni di pace in un modo, che annunziava ferma risoluzione di continuare la guerra, Carlo vide che sarebbe stato inutile l'aspettare ulteriormente un avvenimento troppo incerto.

1555.

Formalità
delle quali
usa nella ri-
nunzia.

Quindi allorch'egli si credette d'aver trovato il momento favorevole per l'esecuzione del suo gran disegno, volle mettersi tutta la solennità conveniente a sì grand' avvenimento, e segnalare l'ultimo suo atto di Sovranità con uno splendore, che lasciasse profonde impressioni nell'anime de' sudditi, e del successore. Ei richiamò adunque d'Inghilterra Filippo, dove il carattere bilioso della Regina, che sempre più inaspriva per vedersi senza posterità, lo rendeva infelicissimo, mentre dall'altro canto l'umor de' gl'Inglese geloso, e diffidente non gli lasciava speranza veruna di poter un giorno governarli. Dopo d'aver convocato gli Stati de' Paesi-

Bassi

1555.

Bassi a Bruffelles il dì 25. d' Ottobre, l'Imperadore vi andò pell' ultima volta a sedere sul suo Tro- no, avendo dall' un de' lati il suo figlio, dall' altro la sua Sorella Regina d' Ungheria, e Reggente de' Paesi-Bassi, e dietro a se una splendida comitiva di Grandi di Spagna, e di Principi dell' Impe- ro. Il Presidente del Consiglio di Fiandra spiegò in poche parole l' intenzione del Sovrano, colla con- vocazione straordinaria di quell' as- semblea: Egli lesse in seguito l' atto di rinunzia, col quale l' Impe- ratore abbandonava a Filippo suo figlio tutti i proprj Stati, la giu- risdizione, e la sua autorità ne' Paesi- Bassi, sciogliendo i sudditi dall' obbedienza, che gli doveano per trasferirla a Filippo, suo legittimo Erede, affinchè lo servissero collo zelo, e fedeltà che aveano sempre mostrato a lui medesimo in tanti anni che gli avea governati.

Allora Carlo appoggiandosi alla spalla del Principe d' Orange, a

cagione della sua fiacchezza, alzossi dalla sua sedia, e parlò all' assemblea, tenendo una carta in mano per ajutare la memoria; egli ricordò dignitosamente, ma senza ostentazione, tutto ciò ch'egli aveva intrapreso e fatto di grande, fin dal principio del suo regno. Disse, che dall'età di diciassett'anni in poi, essendosi dato interamente alle cure del governo, non avea donato che scarso tempo al riposo, ed ancora meno a' piaceri; che sì in tempo di pace, che in tempo di guerra, egli era passato nove volte in Germania, sei in Ispagna, sette in Italia, dieci ne' paesi-Bassi, due in Inghilterra, altrettante in Africa, e che undeci volte avea varcato il mare; che non avea mai temuto disagio, nè s'era doluto di fatica, sino a tantochè la sua salute aveagli permesso di adempiere i proprj doveri, e le sue forze aveano potuto bastare al gravoso governo de' suoi vasti Stati; ma che il suo vigore
spol-

1555.

Impossato dallé crisi dolorose d'una malattia incurabile, e le sue infermità che di giorno in giorno crescevano, l'avvertivano di lasciar il mondo; ch' egli non era tanto avido di regnare che volesse tenere lo scettro con mano debole, in istato di non poter più proteggere i proprj sudditi, e vegliare pella loro felicità; che in luogo d'un Sovrano oppresso dalla malattia, e a cui non rimaneva che un residuo di vita, dava loro un Principe, che univa alla forza della gioventù la speriienza, e la maturità che sogliono venire cogli anni; che se nel corso d'una lunga amministrazione egli avea commesso qualch' errore, o se occupato dal peso, e dall'intralcio de' grandi affari, che assorbivano tutta la sua attenzione, egli avea fatto ingiustizia ad alcuno de' proprj sudditi, ne chiedeva loro perdono; che avrebbe mai sempre conservato una viva gratitudine pella fedeltà, ed affetto loro; che questa memoria

lo

lo avrebbe seguito nel suo ritiro
come la più dolce consolazione, 1555.
e la più grata mercede delle sue
fatiche; e che finalmente gli ulti-
mi suoi voti altro non avrebbero
chiesto all' Onnipossente, che la
prosperità de' suoi popoli.

Indi rivoltosi a Filippo, che s'
era messo a ginocchio, e baciava
la mano del Padre: „ S' io non
„ vi lasciassi, disse, sennon al
„ momento della mia morte il ric-
„ co retaggio, che ho cotanto ac-
„ cresciuto, voi dovreste qualche
„ tributo alla mia memoria: ma
„ allorch' io vi rinunzio ciò che
„ avrei potuto ancora tener per
„ me, ho diritto d' aspettarmi dal-
„ la parte vostra una vivissima
„ gratitudine. Ve ne dispenso pe-
„ rò; e stimerò che il vostro amo-
„ re pe' sudditi, e la cura, che
„ vi piglierete di renderli felici,
„ sieno le maggiori prove della
„ vostra gratitudine. A voi tocca
„ di giustificare la prova straordi-
„ naria, ch' io vi dò oggi dell'
„ af-

1555.

„ affetto mio paterno, e mostrarvi
 „ degno della fiducia che ho in
 „ voi. Conservate un inviolabile
 „ rispetto pella religione; mante-
 „ nete in tutta la sua purità la
 „ fede Cattolica; vi sieno sacre
 „ le leggi del vostro paese; non
 „ fate pregiudizio alle prerogative,
 „ e diritti de' vostri sudditi; e se
 „ mai giunge un tempo, in cui
 „ voi desideriate di godere, com'
 „ io ora lo desidero, della tran-
 „ quilla vita privata, voglia il
 „ Cielo darvi un figliuolo, che
 „ meriti pelle sue virtù che gli
 „ rinunziate lo scettro con quella
 „ medesima contentezza ch'io pro-
 „ vo nel rinunziarlo a Voi “.

Appena Carlo ebbe finito questo discorso, ei si lasciò andare sulla sua sedia oltremodo sfinite pella fatica d'uno sforzo sì grande. Men- tr'ei parlava, tutti gli astanti piagnevano, gli uni d'ammirazione pel di lui grand'animo, gli altri inteneriti dalle vive espressioni del di lui amore pel figlio, e pe' suoi

po-

popoli, e tutti sentivano un intimo rammarico pella perdita d'un Sovrano, che avea sempre distinto il suo paese nativo con particolari segni di predilezione. 1556.

Filippo, che stava ancora in ginocchio appiedi del padre, si alzò, e con voce bassa, e rispettosa lo ringraziò del dono che riceveva dalla di lui bontà senza esempio; indi rivolgendosi all'assemblea, e protestando il dispiacere che provava per non parlare il Fiammingo quanto bene sarebbe stato necessario ad esprimere in sì interessante occasione tutto ciò, ch'ei credeva di suo dovere, a' suoi fedeli sudditi, pregò che fosse permesso al Granvelle, Vescovo d'Arras, di parlare in di lui nome. Questi in un affai lungo discorso vantò lo zelo di Filippo pel bene de' suoi sudditi, la risoluzione, che avea presa di consacrare tutto il suo tempo, e la sua capacità a fabbricare la felicità loro, e ad imitare l'esempio del Padre trattando con

1556. distinti riguardi i Fiamminghi .
 Maes , Giurisconsulto eloquente ,
 rispose a nome degli Stati , con
 proteste di fedeltà inalterabile al
 nuovo Sovrano .

Allora Maria , Regina Vedova
 d' Ungheria , rinunziò la Reggenza
 ond' era stata incaricata dal fratel-
 lo pello spazio di venticinqu' anni .
 Il dì seguente Filippo , alla pre-
 senza degli Stati , fece l' usato giu-
 ramento di mantenere i diritti , e
 privilegj de' suoi sudditi ; e tutti i
 membri dell' assemblea tanto in no-
 me proprio , che a nome di quelli
 cui rappresentavano , gli giurarono
 obbedienza (a) .

6. Gennajo . Alcune settimane dopo , in un'
 assemblea egualmente solenne , Car-
 lo rinunziò al figlio le corone di
 Spagna con tutti i territorj che ne
 dipendevano , sì nell' antico che
 nel

(a) Godlev. *Relat. abdicat. Car. V.*
ap. Goldast. 377. Strada de bello Belg.
 l. 5.

nel nuovo mondo. Di tanto vasti dominj si riserbò solamente un' annua pensione di centomila scudi, da impiegare negli uffizj di sua famiglia, e in opere di beneficenza, e carità (a).

H 2

Egli

(b) S' avrebbe dovuto aspettare la maggior esattezza negli Storici per assegnare la data precisa d'un avvenimento sì memorabile ed importante, com' è l' abdicazione dell' Imperatore. Ciò non pertanto eglino variano su di questo particolare in un modo, che non si può concepire. Tutti accordano che l'atto per cui Carlo trasferì gli Stati suoi de' Paesi-Bassi al figlio, è in data di Bruxelles de' 25. Ottobre. Sandoval, ch' eravi presente, pretende che la cerimonia della transazione siasi fatta ai 28. del mese, *vol. 2. p. 592.* Godléveo, che ha pubblicato un Trattato dell' abdicazione di Carlo V. ne fissa la cerimonia pubblica, come anche la data dell'atto al dì 25. Ottobre. Il P. Barre, non si sa su qual fondamento, la mette a' 24. Ottobre *Hist. d' Alem. 8. 976.* Herrera è dello stesso parere che il Godléveo *tom. 1. 155.* come anche Pallavicini; scrupolosamente esatto in fatto di date, e di cose che richiedono precisione; *Hist. l. 16. 168.*

Nem.

1556. Egli avea scelto la Spagna per sua residenza, lusingandosi che la buon'aria, e il tepore del clima avrebbero potuto calmare la gotta, cui l'umidità de' Paesi-Bassi e le aspre invernate aveano esacerbata di molto. E tantoppiù egli era impaziente di mettersi in viaggio, quantoppiù vedeva l'impossibilità di sbarazzarsi affatto degli affari, sino a tantochè fosse rimasto a Bruffelles. Ma i suoi Medici gli dis-

Carlo sceglie la Spagna per fissarvi il suo soggiorno.

Nemmeno s'accordano gli Storici nel fissare il giorno, in cui Carlo rinunziò la Corona di Spagna. Il Tuano dice un mese dopo la cessione de' Paesi-Bassi, vale a dire verso il 25. Ottobre *lib. 16. 571.* Sandoval, il dì 16. Gennajo 1556. *tom. 2. 603.* Antonio de Vera pensa come lui, *Epitom. della vida del Car. V. 110.* Pallavicini il dì 17. *lin. 29. 168.* e così Herrera, *vida del B. Felipe, tom. 1. p. 233.* Ma Ferreras la mette al 1. Gennajo, *Hist. Gen. tom. 9. 371.* M. de Beaucaire suppone che la rinunzia di Spagna sia accadura pochi dì dopo quella de' Paesi-Bassi; *Com. de reb. Gall. 879.* Benchè Carlo avesse ceduto al figlio tutti i suoi Stati parecchie settimane prima del Trattato

diffiero così seriamente, che v'era gravissimo pericolo a mettersi in mare nella più fredda e burrascosa stagione dell'anno, ch'egli acconsentì, quantunque con dispiacere, a differire per alcuni mesi il viaggio.

Egli ebbe la soddisfazione prima di partire da' Paesi-Bassi di fare un passo felice per intavolare la pace colla Francia. Era da lui desiderato con ardenza questo avvenimento, non solo pel l'interesse

Trattati per
la pace.

H 3 di

rato di Vaucelles, è osservabile, che quella tregua è interamente stipulata in nome dell'Imperatore, e che Filippo vi è solamente designato Re d'Inghilterra e di Napoli. E' indubitata cosa che questo Principe non fu proclamato Re di Castiglia, ec. a Vailadolid prima del 24. di Marzo (Sand. 2. p. 606.) e che prima di quella cerimonia non volle assumere il nome di Re delle Spagne, nè fare atto veruno d'autorità Regia. In un documento unito al trattato della tregua e datato de' 19. Aprile, egli prende il titolo di Re di Castiglia ec. collo stile usato da' Monarchi Spagnuoli del Secolo; *Corps Diplomat.* tom. 4. append. pag. 85.

1556.

di suo figlio, ma per aver la gloria, lasciando il Mondo, di rendere all'Europa quella tranquillità, di cui egli stesso l'avea privata quasi a bel principio del suo regno. Qualche tempo prima della sua abdicazione, il Re di Francia e Carlo aveano eletto commissarj per trattare del cambio de' prigionieri. Nel tempo delle conferenze tenute per quest'oggetto nella badia di Vaucelles, presso Cambrai, fu casualmente immaginato uno spediente per far cessare le ostilità: si propose una lunga tregua, durante la quale, senza entrare a discutere le pretese de' due partiti, ciascuno si terrebbe quanto attualmente possedeva. Carlo, che vedeva i suoi regni spogliati ed esauriti dalle guerre rovinose, e continue, nelle quali la di lui ambizione l'avea impegnato, sentendo dall'altra parte quanto il suo figlio avesse bisogno di pace per bene stabilirsi sul trono, si dichiarò apertamente pella tregua, ad onta delle condizioni
 s'van-

svantaggiose, ed umilianti che gli
facea d'uopo subire. La di lui
saviazza e speriienza era tanto ri-
spettata, che Filippo, quantunque
avesse gran ripugnanza ad accetta-
re la pace a prezzo di sì svantag-
giose concessioni, non ardì d'op-
porfi al parere di suo Padre.

1556.

Enrico non avrebbe tergiversato un solo momento ad accettare una tregua, le condizioni della quale lo lasciavano tranquillo possessore della maggior parte del Ducato di Savoia, e delle importanti conquiste fatte su le frontiere della Germania: ma non era facile il conciliare questo nuovo impegno coll' alleanza del Papa. Il Contestabile di Montmorency però profittando della lontananza del cardinal di Lorena, che avea indotto Enrico a collegarsi col Caraffa, dipinse così bene al re il pericolo di sacrificare i veri interessi del reame a immaginarie promesse, che questo principe per natura irrisolto, e portato ad appigliarsi ai pareri dell'

Si conclude
una tregua.

1556. ultimo, autorizzò i suoi ambascia-
 5. Febbrajo. dori a sottoscrivere una tregua coll'
 Imperadore per cinque anni, alle
 condizioni ch'erano state proposte.
 Ma per allettare il Papa, che pre-
 vedeva restar dovesse disgustato di
 simile procedura, insistè fortemente
 acciò fosse espressamente compreso
 nella tregua (a).

E' ratifica-
 ta dai due
 monarchi.

Il Conte di Lalain si recò a
 Blois, e l'ammiraglio di Coligny
 a Bruffelles, cadauno per essere
 presente, per conto proprio, alla
 sottoscrizione del trattato, e al giu-
 ramento, col quale da una parte
 il re di Francia, e dall'altra l'
 Imperadore e suo figlio si obbliga-
 vano di osservarlo (b). Alle pri-
 me

(a) *Mem. de Ribier*, II. 626. *Corps diplom.* tom. 4. app. 81.

(b) Uno del seguito dell' ammiraglio
 di Coligny, nel dar relazione alla corte
 di Francia di quanto era passato in Brus-
 selles durante il soggiorno di quel mini-
 stro, portò per un esempio dell' impoli-
 tezza di Filippo, aver egli accettato l'
 Ambasciadore d' Enrico in un apparta-
 men-
 to.

me notizie arrivate in Roma delle
conferenze di Vaucelles, e delle 1556

condizioni prescritte alla tregua,
il papa non si alterò punto. Egli
fidava troppo sull'onestà d' Enrico,
per crederlo capace di violare le
obbligazioni d'un'alleanza recente.

D'altra parte il concetto che ave-
va dell'avvedutezza dell'Imperado-
re non lo lasciava figurarsi, che
annuir potesse a un trattato cotan-
to svantaggioso; quindi non esitò
punto a dichiarare che tutti questi
maneggi, e i precedenti ancora fini-
rebbero in fumo. Ma egli è un cat-
tivo modo di ragionare in politica il
dire, che una cosa non accaderà, per-
chè non è probabile ch'ella accada:

Confusione
del Papa.

Il Papa ne fu ben presto convinto.
egli riseppe con sorpresa pari al

H 5 dif.

mento, le cui tapezzerie dimostravano
la battaglia di Pavia, come Francesco
I. ci fosse restato prigioniero, il suo viag-
gio in Ispagna, con tutte le circostanze
della sua cattività in Madrid; *Mem. de
Ribier*, 2. 634.

1556. dispetto la conclusione della tregua. Il Cardinal di Lorena non avendo coraggio di sostenere lo sdegno d'un Pontefice altero, che avea tanta ragione di dolersi, partì bruscamente di Roma, lasciando al cardinale di Tournon la cura d'acchetare la procella. Il Papa, e i nipoti compresero il pericolo, che li minacciava. Filippo era irritatissimo per una lega, che non avea potuto starsene lungamente segreta; quindi temevano la violenza del di lui carattere implacabile. Oltre di questo il Duca d'Alba, pur troppo atto pella sua severità naturale, e pe' suoi talenti a far le vendette di quel Principe, era passato da Milano a Napoli, e incominciava a radunar truppe su' confini dello Stato Ecclesiastico. In questa situazione, s'erano abbandonati della Francia, facea d'uopo rinunziare a tutte le speranze ond'erasi la loro ambizione lusingata, e restar esposti al risentimento di Filippo, senz'alcun alleato che servif-

visse d'appoggio alla loro debolezza contro d'un Principe sì potente. 1556.

Paolo in quest' occasione ricorse agli artifizj, e ai maneggi, che la Corte di Roma fa sempre impiegare per parar i colpi, de' quali è minacciata. Egli affettò d'approvare altamente la tregua, come un felice mezzo d'arrestare l'effusione del sangue Cristiano; e mostrò di desiderare ardentemente, che fosse foriera d'una solida pace. Esortò i Principi rivali a profittare di quel momento di riposo per combinarla, e s'offerì per mediatore fra loro, in qualità di Padre comune. Sotto questo pretesto ei spedì Nunzio a Brusselles il Cardinale Rebiba, e il Cardinal Caraffa suo nipote a quella di Parigi. Le istruzioni pubbliche di questi due ministri furono le stesse. Era loro ingiunto di fare tutti gli sforzi per indurre i due Monarchi ad accettare la mediazione del Papa, affinchè dopo il ristabilimento del.

Tenta di
riaccender la
guerra.

1556.

la pace si poteffero prender delle misure pella convocazione d' un Concilio Generale . Ma queste dimostrazioni d' uno zelo così conveniente all' importanza dell' oggetto de' maneggi , e al fagro carattere del capo della Chiesa , nascondevano intenzioni ben lontane dallo scopo , che serviva di pretesto a tutti cotesti passi misurati astutamente . Il Caraffa era segretamente incaricato d' indurre il Re di Francia a rinunziare alla tregua , e di non isparmiare prieghi , promesse , ed anche regali per far rinnovare il Trattato colla S. Sede . Questo era il vero oggetto dell' ambasciata , intanto che le apparenze servivano a tener a bada il volgo , e ad ingannare Carlo , e 'l di lui figlio . Il Cardinale partì subito alla volta di Parigi , e sollecitamente vi giunse ; ma il Re biba fu fermato a Roma per parecchie settimane . Allorchè fu creduto convenevole ch' ei si mettesse in cammino , egli ricevette ordini

31. Maggio.

se-

fegreti di viaggiare lentamente, 1556.
 onde si potesse sapere, avanti ch' egli arrivasse a Brusselles, l'esito del maneggio di Caraffa, e quindi prescrivergli il tuono che doveva prendere in trattando coll' Imperadore, e con Filippo (a).

Il Caraffa entrò in Parigi con istraordinaria pompa. Dopo d'aver presentato ad Enrico una spada benedetta, come a difensore, da cui il Papa sperava assistenza in un bisogno pressante, egli lo scongiurò di non rigettare le preghiere d'un Padre nell'angustia, e d'impiegare quel ferro in di lui soccorso. Era questo, a detta di lui, non solo un dovere di pietà filiale, ma eziandio un atto di giustizia. Se il Papa, per essersi troppo fidato del suo trattato col Re, s'era impegnato a movimenti che aveano tratto lo sdegno del re di Spagna sopra di lui, e de' suoi nipoti,

Suoi trattati per lo stesso oggetto.

(a) Pallav. 13. 169. Burnet. hist. of Ref. 11. app. 399.

1556.

poti, eglino supplicavano Enrico a non volere renderli vittime della loro adesione alla Francia. A quest'arte d'impegnare la generosità del Re, il Caraffa aggiunse de' motivi capaci di risvegliare la di lui ambizione. Lo assicurò che il momento era favorevole per aggredire con buon esito gli Stati di Filippo in Italia; che il fiore delle vecchie truppe Spagnuole era perito nelle guerre d'Ungheria, di Germania, e de' Paesi-Bassi; che l'Imperadore lasciava al suo figlio regni esauriti d'uomini, e di danaro; finalmente, che non si trattava più di combattere contro la sferienza, e la fortuna di Carlo, ma contro d'un Principe appena salito al Trono, poco atto al comando, odioso alla maggior parte degli Stati d'Italia, e temuto pel suo carattere da tutti. Aggiunse che il Papa avea di già arrolato quanta gente bastava per metter in piedi un'armata considerabile, la quale con un sufficiente numero di trup-

truppe Francesi avrebbe potuto, facendo uno sforzo vigoroso, cacciar di Napoli gli Spagnuoli, e procurare al Re di Francia una conquista, che per mezzo secolo era stato l'oggetto principale dell'ambizione de' di lui predecessori, e di tutte le loro spedizioni in Italia.

Ogni parola del Caraffa faceva un'impressione profonda ad Enrico. Egli comprendeva che il papa avea diritto di rimproverarlo come mancatore alle leggi d'onore, e di generosità, rinunziato avendo alla Lega con esso, per acconsentire alla tregua di Vaucelles; dall'altra parte egli bramava ardentemente di segnalare il suo regno con una conquista, tentata indarno da tre altri Re di Francia, e che avrebbe formato uno stabilimento considerabile per uno de' suoi figli. Ad onta di tutto questo, egli rimase per qualche tempo perplesso: la ricordanza del giuramento col quale avea ratificato l'ultimo trattato, la vecchiaja del Papa, la di cui morte

1556.

Qual ne fosse l'effetto.

po-

1556.

poteva produrre una total rivoluzione nel sistema politico d'Italia, e finalmente le nuòve istanze del Montmorency, che continuamente predicava i pericoli della Lega, e i vantaggi della tregua, fecero una gran resistenza alle proposte del Caraffa. Ma questi, che conosceva tutte le malizie de' maneggi, seppe trovare i modi di vincere ed appianare tutti gli ostacoli. Mostrò la facoltà avuta dal Papa per assolvere il Re dal giuramento; e all'obbietto della di lui morte rispose, che il Papa medesimo v'avrebbe provveduto con una nomina di Cardinali, che rendesse Enrico assoluto Padrone de' voti nella prossima elezione, e lo mettesse in istato di far un Papa totalmente ligio alla Francia. Per preponderare ancora più all'influenza de' consigli del contestabile, Caraffa adoperò l'attività del Duca di Guisa, l'eloquenza del Cardinal di Lorena, e la destrezza della Regina, appoggiata dagli ancora più possen-

1 ti

ti artifizj di Diana di Poitiers, 1556.
 che, per mala sorte della Francia, trovossi d'accordo con Catterina su questo articolo, quantunque in ogni altra occasione affettasse d'opporsele, e di mortificarla. Le sollecitazioni di questo comploto determinarono agevolmente il Re a prender un partito, verso di cui egli pendea di già fortemente. Non si badò più punto alle rimostanze del Montmorency, e il Nunzio, dopo d'aver sciolto Enrico dal giuramento, gli fe sottoscrivere una nuova Lega col Papa, che riaccese la guerra in Italia, e ne' Paesi-Bassi.

31. Luglio.

Tostochè Paolo riseppe, che il nipote avea grandi speranze di riuscire nel suo negoziato, spedì un espresso al Rebiba su la via di Brusselles per ordinargli di ritornarsene a Roma; e non avendo oggimai più bisogno di mantenere l'affettata moderazione del carattere di mediatore, o di frenare più a lungo la sua indignazione contro

Violente condotta del Papa contro Filippo.

Fi.

1556. Filippo, egli calò arditamente la visiera, e passò a violenze che rendevano inevitabile la rottura. Fece arrestare, e metter prigione l'Inviato di Spagna; scomunicò i Colonnese, e dopo d'aver spogliato del ducato di Paliana Marc' Antonio, Capo della famiglia, investì di questa dignità, e degli annessi territorj il suo nipote Conte Montorio. Indi fece giuridicamente in pien Concistoro accusar Filippo, perchè in onta della sommissione, e fedeltà giurata alla S. Sede, da cui riconosceva l'investitura del Regno di Napoli, non contento d'aver accordato un asilo negli Stati suoi ai Colonnese scomunicati, e dichiarati ribelli, somministrava loro anche dell' armi perchè invadessero il Patrimonio di S. Pietro; condotta, ch' essendo dalla parte del vassallo una vera ribellione, e un tradimento al Sovrano, doveva essere punita colla confiscazione del feudo. In conseguenza di queste accuse l'Avvocato Concisto-

cistoriale instò presso del Papa, 1556.
 perchè volesse informarsi dell' affa-
 re, e fissasse un giorno per ascol-
 tar le prove delle accuse medesi-
 me, sperando che la Santità sua
 avrebbe voluto dar corso alla giu-
 stizia, sentenziando in proporzione
 dell'enormità del delitto. Paolo,
 il di cui orgoglio trionfava nel ci-
 tare al suo tribunale un sì gran
 Re, sottoscrisse la richiesta dell' Avvo-
 cato, e come se gli fosse stato fa-
 cile egualmente l' eseguire, e l' pro-
 nunziare una sentenza penale, di-
 chiarò che avrebbe concertato co'
 Cardinali le forme legali di così im-
 portante procedura (a).

27. Luglio.

Ma mentre il Papa si abbandonava all'impeto del proprio risentimen-
 to, Filippo all'incontro mostrava
 una straordinaria moderazione. Al-
 levato in una venerazione profonda
 pella S. Sede dagli Ecclesiastici Spa-
 gnuoli, che aveano avuto l'incom-
 ben-

Scrupoli
 imaginarij di
 Filippo.

(a) Pallavicini lib. 13. 171.

1556.

benza d'educarlo, egli aveva alimentato coll'età questo sentimento nello spirito suo cupo, e naturalmente portato alla melanconia superstiziosa. Tostoch' egli prevede la rottura col Papa, l'idea di dover prendere l'armi contro il Vicario di Cristo, e il comun Padre de' fedeli, gli fe nascere scrupoli così violenti, che consultò parecchi casuisti Spagnuoli sopra la legittimità di questa guerra. Questi, colla versatilità loro ordinaria accomodando le risposte alle circostanze, lo afficurarono, che dopo d'aver usato di prieghi, e rimonstranze per ricondurre il Papa alla ragionevolezza, egli era in diritto per tutte le leggi divine, ed umane non solo di difendersi se fosse stato aggredito, ma anche d'incominciare le ostilità, se non vi fosse stato altro modo di por freno alla violenza ed ingiustizia di Paolo. Ma Filippo, ad onta di questa decisione esitava sempre, stimando la massima delle sciagure l'incomin-

minciare il suo regno da una guerra contro 'l Pontefice, alla di cui dignità e carattere sacro professava riverenza (a).

1556.

Il Duca d'Alba apre la campagna contro il pa-
pa.

5. Settembr.

Il Duca d'Alba frattanto, che per tener dietro agli scrupoli del suo Signore avea fino a quel momento perduto il tempo in maneggi in cambio d'agire, veggendo finalmente che Paolo era inesorabile, e che tutti i trattati, e le dilazioni lo rendevano sempre più arrogante, incominciò le ostilità entrando nelle terre dello stato Ecclesiastico. La di lui armata non ascendeva a più di dodicimila uomini, ma era composta di soldati veterani, e comandata da que' baroni Romani, che Paolo aveva esiliati. Il valore delle truppe unito all'animosità de' comandanti, che combattevano pella loro propria questione, e pella ricupera de' loro beni;

(a) Ferrer. hist. d'Espagne 9. 373.
Herrera I. 308.

1556.

beni, supplì al numero. Niun soccorso però intanto giungeva di Francia. Alcune piazze s'arresero per viltà de' presidj, i soldati de' quali mancavano di disciplina, e gli uffiziali di speriencia; gli abitanti d'altre aprirono volentieri le porte a' loro antichi Padroni. Per tal modo il Duca d'Alba fu ben presto Padrone della Campagna di Roma; ma temendo d'esser accusato d'empietà per aver occupato il patrimonio della Chiesa, egli prese possesso di tutte le piazze a nome del sacro Collegio, dichiarando che le avrebbe restituite subito che si fosse dato il caso dell'elezione d'un nuovo Papa.

Tregua tra
il Papa e Fi-
lippo.

I rapidi progressi degli Spagnuoli, le truppe leggiere de' quali facevano scorrerie sino alle porte di Roma, riempirono la Città di costernazione. Paolo, quantunque fosse intrattabile, fu obbligato a cedere a' timori, e alle importunità de' Cardinali, e mandò deputati al Duca d'Alba per proporgli una so-

sospensione d'armi. Ma determinandosi a far questo passo sperava 1556.
 egli di ritrarne un doppio vantaggio, che consisteva nell'acchetare intanto il terrore degli abitanti di Roma, e di guadagnar tempo fino all'arrivo de' soccorsi che aspettava di Francia. Il Duca d'Alba non rigettò le proposizioni del Papa. Egli sapeva che Filippo bramava la fine d'una guerra, cui avev' intrapresa con ripugnanza; oltracciò l'armata indebolita da tutti i presidj posti nelle piazze occupate, non era in istato di sostener la campagna senza nuove reclute. Fu dunque conclusa una tregua, prima di dieci, poi di quaranta giorni, e in questo spazio di tempo furono fatte dall'uno, e dall'altro partito varie proposizioni di pace, e continuati i maneggi, ma non però sinceri dalla parte del Papa. Il ritorno del Cardinal nipote a Roma, una considerabile quantità di denaro spedita da Enrico, l'arrivo d'un grosso corpo di truppe Francesi, e
 la

15. Novemb.

1556. la speranza d'essere rinforzato dalle altre ch'erano in viaggio, refero Paolo piucchè mai inflessibile, e la di lui anima non d'altro era fitibonda che di guerra, e vendetta (a).

Fine del Libro Undecimo.

STO.

(a) Pallavic. lib. 13. 177. Thuan. lib. 17. 588. Mem. de Ribier, 2. 664.



ISTORIA
DEL REGNO
DELL' IMPERADOR
CARLO-QUINTO

LIBRO DUODECIMO.

INtanto che queste operazioni, 1556.
o per meglio dire questi raggi-
ri, occupavano il Papa e Filippo, Nuovo ten-
assorbendo tutta la loro attenzio- tarivo di Car-
ne, l'Imperadore si liberò final- lo per cam-
mente da' legami che lo tenevano biare la suc-
ancora attaccato al Mondo, e par- cessione dell'
tì per recarsi al luogo del suo ri- Impero.
tiro. Egli avea fino allora conser-
vato la dignità Imperiale, non già
perchè fosse poco disposto a rinun-
To. VI. I ziar-

1556.

ziarla; che dopo d'aver abbandonato l'autorità reale, e quasi dispotica di cui godeva ne' suoi Stati ereditarj, non era gran sacrificio per lui lo staccarsi dalla giurisdizione, sovente ideale, inerente a una Corona elettiva. La sua dilazione aveva avuto per oggetto di guadagnar alcuni mesi per tentare di nuovo, se fosse stato possibile, di verificare il progetto che avea formato a favore del figlio, il di cui buon esito stavagli moltissimo a cuore. Nel tempo stesso, in cui Carlo sembrava più intimamente penetrato della vanità delle grandezze mondane, e che mostrava di rinunziarvi non solo con indifferenza, ma con dispreggio eziandio, la di lui anima era ancora occupata di que' vasti progetti d'ambizione, che per sì lungotempo aveano assorbito tutta la di lei attenzione, ed attività. Egli non poteva determinarsi a lasciare al figlio suo un rango inferiore a quello ch'ei medesimo avea occupato fra' Principi-

cipi d' Europa. Carlo pochi anni prima avea fatto degl' inutili sforzi per assicurare la Corona Imperiale a Filippo, sperando, che la riunione de' Regni di Spagna, e degli Stati della Casa di Borgogna lo dovessero mettere in istato di proseguire con più profitto que' vasti disegni, de' quali egli avea dovuto abbandonare l' esecuzione a cagione delle sue infermità; questa idea lusinghevole occupava sempre la di lui fantasia, e non poteva determinarsi a riconoscerne chimerica l' esecuzione.

Ad onta del rifiuto altre volte incontrato dal fratello suo Ferdinando, egli rinnovò le istanze con importunità, e durante tutta la State pose in opera ogni sorta di mezzi, e se valere tutte le ragioni, che stimò atte a determinare quel Principe a ceder la Corona Imperiale a Filippo, ricevendo in compenso l' investitura d' alcune provincie d' Italia, e de' Paesi-Bassi (a).

E' reso vano
il suo progetto.

I 2 Ma

(a) *Ambassades de Noailles* tom. 5. p. 356.

1556. Ma Ferdinando, che s'era mostrato inflessibile su questo proposito, anche allora quando le sollecitazioni dell' Imperatore erano appoggiate di tutta l' autorità che accompagna il potere supremo, ricevette con ancor maggiore indifferenza, e disprezzo le nuove proposte che gli faceva il fratello, dopo l' abbassamento, a cui questi erasi volontariamente ridotto. Carlo arrossì da per se stesso d' aver avuto la debolezza d' immaginarsi di poter nello stato suo attuale ottenere ciò che per lo innanzi aveva tentato senza effetto, e rinunziò finalmente a questo progetto chimerico. Allora egli abbandonò anche il governo dell' Impero; ed avendo trasferito al suo fratello Re de' Romani tutti i suoi diritti di sovranità sul Corpo Germanico, sottoscrisse a quest' effetto un atto munito di tutte le formalità eh' esigeva un passo di tal fatta. Egli depose quest' atto in mano di Guglielmo, principe d' Orange, e gli die-

27. Agosto .

de

de facoltà di presentarlo al collegio degli Elettori. Non rimaneva più verun ostacolo che potesse differire la partenza di Carlo verso il ritiro tanto bramato da lui. Essendo già da lungotempo disposta ogni cosa pel viaggio, egli si portò a Zuisburgo in Seland dove doveva essere raccolta la flotta, prese la strada di Gand, e colà si fermò alcuni giorni, abbandonandosi a quella dolce melancolia, che tutti gli uomini provano nel declinare dell'età, ritrovandosi nel luogo loro nativo, e in rivedendo gli oggetti, che aveano amati in giovinezza. Carlo proseguì finalmente il suo cammino accompagnato da Filippo suo figlio, dall' Arciduchessa sua figliuola, dalle sorelle Regine vedove di Francia e d' Ungheria, da Massimiliano suo genero, e da un numeroso corteggio di nobili Fiamminghi. Prima d' imbarcarsi ei si congedò da tutta la comitiva, dando a ciascuno testimonianze del suo affetto,

1556.

Carlo parte
pella Spagna.

1556.

e della sua stima. Abbracciò Filippo con tutta la tenerezza d' un Padre, che vede il suo figliuolo pell' ultima volta, e sciolse le vele il giorno 17. di Settembre sotto 'l convoglio d' una flotta considerabile di vascelli Spagnuoli ed Inglese. La Reina d' Inghilterra lo invitò caldamente a voler approdare in qualche luogo de' di lei Stati per ristorarvisi, e darle la consolazione di rivederlo pell' ultima volta. Carlo ricusò costantemente l' invito: „ Non può essere „ dis' egli, aggradevol cosa per „ una Regina il ricevere la visita „ d' un suocero ridotto oggimai al „ lo stato di privato gentiluomo “.

Il di lui viaggio fu felice, e piacevole. Egli arrivò a Laredo nella Biscaglia il giorno undecimo dopo d' aver salpato di Selanda. Appena sbarcato, prostesesi a terra sul lido, e considerandosi ormai morto al mondo, la lasciò, dicendo: „ O „ Madre comune degli uomini, „ io sono uscito nudo dal seno di
mia

Di lui arrivo in Ispagna.

„ mia madre , e nudo rientrerò
 „ nel tuo seno “. Da Laredo pas- 1556.
 sò a Burgos, ora portato da' suoi
 domestici in una sedia, ora strasci-
 nato in lettiga, non andando avan-
 ti sennon con molta fatica, e sof-
 frendo ad ogni passo dolori acutis-
 simi. Alcuni nobili Spagnuoli por-
 taronsi a Burgos per corteggiarlo,
 ma in picciolo numero, e i loro
 omaggi erano anche freddissimi.
 Carlo se n'avvide, e conobbe pel-
 la prima volta, ch'ei non era più
 Sovrano. Avvezzo fin dalla più
 tenera gioventù a riscuotere que'
 riguardi umili e rispettosi, che so-
 no ispirati dal potere supremo,
 egli li avea ricevuti con quella
 credulità, ch'è comune a tutti i
 principi; ora ebbe la debolezza di
 provar dispiacere nel conoscere,
 che al suo rango soltanto erano
 stati resi quegli omaggi, ch'ei
 stimava dovuti alle qualità sue per-
 sonali. Egl' imparò ben presto a
 perdonare all'incostanza de' sudditi,
 e a disprezzare la loro noncuranza;

1556.

ma fu profondamente afflitto dell' ingratitude del proprio figlio , che presto dimenticandosi di quanto doveva alla bontà del Padre , l' obbligò a trattenerfi parecchie settimane a Burgos , prima che gli fosse pagata la prima metà d' una mediocre pensione , ch' era l' unica cosa cui Carlo si fosse riserbata del possedimento di tanti Regni . Siccom' ei non poteva senza di questo denaro dare a' suoi domestici le ricompense meritate da' loro servigj , o stabilite dalla di lui generosità , non potè trattenerfi dal mostrare quanto ne fosse sorpreso , e malcontento (a) . Ma la pensione finalmente fu pagata . Carlo allora licenziò un gran numero di domestici , il servizio de' quali divenivagli inutile , o anche gravoso nella sua solitudine , e portossi a Valladolid . Si separò assai teneramente dalle due sorelle , alle quali però non volle permettere che lo accompagnas-

(a) Strada de Bello Belg. 1. 9.

gnassero nel suo ritiro, quantunqu' 1556.
 elleno ne lo pregassero piagnendo,
 per avere, dicevan esse, la conso-
 lazione di contribuire colle loro
 attenzioni a sollevarlo da' suoi ma-
 li, e principalmente per raccoglie-
 re istruzione e vantaggio, unendosi
 a lui negli esercizi di pietà, a'
 quali volea consacrare gli ultimi
 giorni della sua vita.

Da Valladolid egli proseguì il suo viaggio verso Piacenza nell' Estremadura. Egli era in altri tem-
 pi passato da quella Città, ed era
 restato singolarmente colpito dalla
 bella situazione del Monastero di
 S. Giusto, de' Girolamini, lontano
 poche miglia da essa; avev' anche
 detto ad alcune persone del suo se-
 guito, che quello era un luogo,
 dove volontieri farebbesi ritirato
 Diocleziano. Quest' impressione erasi
 così profondamente internata nel
 di lui spirito, che si risolvette a
 scegliere il Convento di S. Giusto
 per suo ritiro. Trovavasi questo
 situato in una valle poco estesa,

Luogo del di
 lui ritiro.

1556.

irrigata da un picciolo ruscello, circondata da colline, e sparsa d'alberi alti, folti, ed ombrosi. Pella natura del suolo, e pella temperatura del clima era il più salubre e delizioso luogo di tutta Spagna. Alcuni mesi prima della sua abdicazione Carlo vi avea spedito un architetto per far costruire nel Monastero un appartamento ad uso suo: ma gli comandò espressamente, che il gusto della nuova fabbrica fosse proporzionato non all'antica sua dignità, ma allo Stato semplice cui voleva abbracciare. Furono costruite solamente sei stanze, quattro delle quali aveano forma di cellette di Frati colle mura glie tutte nude; le due altre, che aveano venti piè di larghezza, erano tapezzate di panno bruno, e ammobigliate colla maggior semplicità possibile. Questa picciola fabbrica a pian terreno avea di fianco una porta, che metteva nel Giardino, di cui Carlo medesimo avea dato il disegno; egli vi avea fat-

fatto porre diverse piante, che volea coltivare colle sue proprie mani. 1556.

Dall'altra parte aveavi una comunicazione colla Cappella del Convento, nella quale erasi prefisso di fare i suoi esercizi di pietà. In quest'umile ritiro, appena sufficiente per alloggiare commodamente un semplice privato, Carlo entrò accompagnato soltanto da dodici domestici. Egli vi sepellì fra la solitudine, ed il silenzio la sua grandezza, la sua ambizione, e tutti que' vasti progetti, che pella metà d'un secolo aveano riempito l'Europa di sospetti, e d'agitazione, ed ispirato successivamente a tutti i popoli il terrore delle di lui armi, e la paura d'essere soggiogati dalla di lui possanza. (a).

24. febbrajo.
1557.

L'opposizione, che allora spiccava fra la condotta del Papa, e quella di Carlo, era sì sensibile, ch'ella ferì anche gli osservatori

Opposizione
tra la condotta di Carlo e quella del Papa.

I. 6. me.

(a) Sandov. II. 607. Zuniga 110.
Thuan. 17. 69.

1557. meno attenti, e penetranti. Il paragone non era favorevole a Paolo. Dall' una parte vedevasi un conquistatore nato per regnare, avvezzo da lungo tempo allo splendore, che accompagna il supremo potere, e ai grandi affari, ne quali avealo impegnato un' attiva ambizione, lasciar tutto ad un tratto il mondo in età ancor vegeta, mentre poteva passar tranquillamente il resto della vita, riserbandosi qualche intervallo per dar riposo allo spirito, e raccoglimento a' pensieri: dall' altra si mostrava Paolo, sacerdote che avea consumato i primi anni della vita nell' ombra delle scuole, e negli studj specolativi; ch' erasi mostrato sì alieno dal mondo, che s' era volontariamente rinchiuso per molti anni nella solitudine d' un chiostro, e che non era stato inalzato al Trono Papale se non in età quasi decrepita: quest' uomo medesimo avea tutto ad un tratto lasciato libero il corso alla più sfrenata ambizione che pos-

possa convenire alla gioventù, e s'
 era impegnato in vaste intraprese, 1557.
 pell' esecuzione delle quali avea
 sparso il seme della discordia, ed
 acceso la guerra in ogni angolo d'
 Europa. Ma Paolo, nulla badan-
 do alle censure, e all' opinione de-
 gli uomini, proseguiva ne' suoi di-
 segni colla naturale arroganza del
 suo carattere; e quantunque sem-
 brasse che l' arroganza sua avesse
 oltrepassato di molto i confini del-
 la ragione, arrivò anche ad eccef-
 so di violenza maggiore, all' arrivo
 del Duca di Guisa in Italia.

Era accaduto quanto i due Prin-
 cipi di Lorena aveano preveduto,
 e desiderato. Il Duca di Guisa eb-
 be il comando dell' armata destina-
 ta a marciare in soccorso del Pa-
 pa, e composta di vintimila uo-
 mini delle migliori truppe che v'
 avessero al servizio di Francia.
 Egli godeva d' altissima riputazio-
 ne militare, e si teneva per certo
 ch' egli dovesse spiegare in lumi-
 noso modo il suo valore, e talen-

Il Duca di
 Guisa condu-
 ce l' armata
 Francese in
 Italia.

1557. ti in una guerra, in cui egli medesimo avea precipitato la nazione, quasi col solo oggetto d'aprirsi una strada alla gloria. Quest'opinione era sì generale, che molti gentiluomini Francesi, i quali non aveano comando all'armata, vollero servire in qualità di volontarj. Quest'armata passò le alpi in istagione aspra, ed avanzò verso Roma senza trovar opposizione dalla parte degli Spagnuoli, che non essendo bastevolmente forti per agire in più luoghi ad un tratto, aveano raccolto tutte le loro forze in un corpo solo su le frontiere del Regno di Napoli, per difenderlo.

Il Papa incomincia le ostilità contro Filippo.

Fatto ardito pell'avvicinamento de' Francesi, il Papa lasciò scoppiare tutto il suo sdegno contro Filippo, sdegno, cui, malgrado alla violenza naturale del suo carattere, motivi di prudenza l'aveano obbligato fino a quel giorno di trattenere dentro a confini limitati. Egli elesse commissarj con facoltà di sentenziare nella procedura

ra intentata contro Filippo dall' Avvocato Concistoriale, onde pro-
 vare ch'egli avea perduto i diritti ^{1557.}
 sul regno di Napoli, nell'atto di ^{12. febbrajo.}
 prender l'armi contro la S. Sede
 di cui era vassallo. Richiamò tut-
 ti i Nunzi, che risiedevano alle ^{9. Aprile.}
 Corti di Carlo V, di Filippo, e
 de' loro alleati; e questo fece prin-
 cipalmente per mortificare il Car-
 dinal de la Pole, suo Legato alla
 Corte d'Inghilterra. Nè il distin-
 to merito di questo Prelato, che
 con tanta felicità avea operato
 pella riconciliazione di quel Regno
 colla Chiesa Romana, nè la spe-
 ranza degli utili servigi, ch'egli
 avrebbe potuto prestare in avveni-
 re, furono bastevoli a salvarlo dal
 risentimento in cui era incorso pel-
 lo zelo suo; e pegli sforzi che
 avea fatti per ristabilire la pace
 fra la Casa d'Austria, e la Fran-
 cia. Paolo fece aggiungere agli ana-
 temi, soliti a scagliarsi ogni anno
 in Roma contro i nemici della
 Chiesa, nel Giovedì Santo, una

par-

1557

particolare scomunica contro gli autori dell'ultima invasione fatta nello Stato Ecclesiastico, di qualunque rango, o dignità fossero; in conseguenza di che le solite preci pel Imperadore furono sopresse nel dì seguente alla Cappella Papale (a).

Ma intantochè il Papa s'abbandonava agli sfoghi stavaganti, e puerili del suo furore, egli trascurava, o forse non si trovava in istato di prendere misure atte a rendere il suo sdegno veramente formidabile e funesto ai nemici. Il Duca di Guisa entrando in Roma vi fu ricevuto con una pompa, che sarebbe stata più conveniente al ritorno da una campagna gloriosa, che all'incominciamento d'una guerra d'incertissimo esito: ma questo Generale non trovò i preparativi di guerra così inoltrati come s'era creduto, e come il Caraffa gli avea promesso. Le truppe

(a) Pallav. 13. 180. Ribier. 11. 678.

pe del Papa erano molto inferiori 1557.
 di numero a quelle che s'erano
 stipulate; non si trovavano pronti
 nè i magazzini necessarj pella loro
 sussistenza, nè il denaro da pagar-
 le. I Veneziani, costanti nella pru-
 dente massima adottata in conse-
 guenza delle disgrazie sofferte dal-
 la loro Repubblica, e ch'era di-
 venuta un principio fondamentale
 della loro politica, dichiararono la
 loro risoluzione d'osservare un'
 esatta neutralità, non prendendo
 verun partito nelle differenze di sì
 gran Principi. Gli altri Stati d'Ita-
 lia o formarono una lega pubblica
 in favor di Filippo, o segretamen-
 te s'interessarono pel felice esito
 delle di lui imprese contro d'un
 Pontefice, che pella sua sconsiglia-
 ta ambizione avea di nuovo por-
 tato la sede della guerra in Ita-
 lia.

Il Duca di Guisa veggendo che
 tutto il peso della guerra era per
 cadere sopra di lui, conobbe, ma
 troppo tardi, quanto imprudente co-
 sa

Operazioni
 del Duca di
 Guisa.

1557.

21. Aprile.

fa fosse il contare su i soccorsi d' alleati deboli nel tentare imprese grandi. Eccitato però dall' impaziente attività di Paolo, e dal desiderio di metter ad effetto ciò che con tanta costanza aveva intrapreso, egli marciò verso Napoli, e incominciò le sue operazioni: ma l'esito de' di lui primi passi non corrispose nè alle speranze concepite dalla nazione su' di lui talenti, nè a quanto egli medesimo avea promesso. Egli aprì la campagna coll' assedio di Civitella, città in quel tempo considerabile su le frontiere del Regno di Napoli. Il vigore ostinato con cui il Governatore Spagnuolo difese la piazza, fece andar a vuoto tutti gli sforzi impetuosi del valor Francese, ed obbligò il Duca a ritirarsi vergognosamente dopo tre settimane d' assedio. Egli cercò lavare questa macchia coll' avanzarsi arditamente verso il campo del Duca d'Alba, a cui offrì la battaglia; ma quel prudente Generale conoscendo quan-

quanto fosse vantaggioso lo star su
 la difesa contro un nemico che 1557.
 tenta un' invasione, schivò il combattimento, e guardò le trincee; egli seguì questo piano con fermezza Castigliana, e sventò con molta destrezza tutti gli stratagemmi, che il Guisa pose in opera a fine d'indurlo ad un' azione generale.
 (a) Le malattie intanto distruggevano l' armata Francese, e vi si erano accese violenti dispute fra 'l Generale, e l' Ufficiale, che comandava le truppe Romane, e gli Spagnuoli rinnovarono le incursioni nello Stato Ecclesiastico. Il Papa vedendo che invece di conquiste, e de' trionfi che s' aspettava, nemmeno poteva metter i propri Stati al coperto dalle depredazioni nemiche, incominciò a lagnarsi, e a parlar di pace. Il Duca di Guisa amareggiatissimo pella poco gloriosa figura ch'era ridotto a fare, sollecitò la Corte perchè o rinforzasse

(a) Herrera, *vide de Felipe* 181.

1557.

zasse l'armata, o la richiamasse; egli sollecitò anche il Papa a mantenere i suoi impegni; strinse il Cardinal Caraffa ora caricandolo di rimproveri, ora minacciandolo, perchè mettesse ad effetto quelle magnifiche promesse, su la fede delle quali egli avev' avuto l'imprudenza d'impegnare il Re suo Signore a rompere la tregua di Vaucelles, e a collegarsi col Papa (a).

Onilirà ne'
Paesi-Bassi.

Mentre gli affari di Francia in Italia pigliavano sì trista piega, accadde ne Paesi-Bassi una inaspettata emergenza, che richiamò il Duca di Guisa da un posto, in cui non potevasi acquistar gloria, per inalzarlo al più importante ed onorevole, di cui possa essere rivestito un suddito. Tostochè i Francesi ebbero fatto conoscere la loro intenzione di rompere la tregua di Vaucelles, non solamente facev-

(a) Thuan. 28. 614. Pallav. 13. 181.
Burnet 11. 317.

do passare un' armata in Italia, ma anche cercando di sorprendere qualche Città frontiera delle Fian-
 dre, Filippo, quantunque inclina-
 to a schivar le rotture, si risol-
 vette a far la guerra con vigore;
 onde i nemici suoi conoscessero,
 che Carlo suo Padre non s'era in-
 gannato giudicandolo degno di pren-
 dere le redini del governo. Egli
 sapeva ch' Enrico avea fatto di
 grandi spese per metter in piedi
 l'armata del Duca di Guisa, e che
 tutti i fonti delle di lui finanze
 appena sarebbero stati bastevoli per
 supplire alle spese enormi e conti-
 nue d'una guerra lontana; previ-
 de per conseguenza che tutte le di
 lui operazioni ne' Paesi-Bassi neces-
 sariamente dovevano esser deboli,
 e subordinate sempre a quelle d'
 Italia; quindi prese la saggia riso-
 luzione di rivolgere i principali
 suoi sforzi verso la parte dove i
 Francesi eran più deboli, per attac-
 carli con maggiore vantaggio. A
 quest' oggetto egli raccolse ne' Paesi-

Bas-

1557. Bassi un' armata d' intorno a 60 mila uomini ; e i Fiamminghi si prestarono in quest' occasione a' di lui desiderj con quello zelo attivo , ed ardente , che pell' ordinario mostrano i popoli al caso d' eseguire le volontà d' un nuovo Signore . Ma Filippo , che anche in gioventù mostrava molta previdenza , e sagacità , non affidò solamente alla forza di così formidabile armata il buon esito del suo piano .

Filippo si studia d' invogliare gl' Inglese in questa guerra .

Egli era da qualche tempo occupato del rinvenire mezzi opportuni per indurre gl' Inglese ad entrare a parte delle sue differenze colla Francia . Quantunque questo Regno avesse un manifesto interesse nell' osservare un' esatta neutralità ; quantunque la nazione medesima conoscesse i vantaggi che ne avrebbe ritratto ; quantunque Filippo sapesse quanto il suo nome fosse odioso agl' Inglese , e quanta ripugnanza questi avrebbero avuto al concorrere con lui pell' esecuzione di qualsivoleffe impresa , egli non

non perdette però coraggio nel suo progetto. Contava molto sulla tenera affezione, che la Regina aveva per lui, punto non indebolita dalla freddezza, e negligenza con cui egli l'aveva trattata; era sicuro della cieca deferenza che quella Principessa avrebbe avuto pella di lui opinione, e della premura, che avrebbe mostrata di soddisfarlo in ogni cosa. Per trar partito più facilmente da tutti questi mezzi, egli si portò personalmente in Inghilterra.

1557.

La Regina, che durante l'assenza del marito avea languito sempre nella desolazione, riprese spirito veggendolo ritornato; e senza consultare l'interesse o l'inclinazione de' suoi popoli, entrò con calore in tutti i progetti ch'ei le propose. Indarno il di lei Consiglio privato le fece rimostreanze sull'imprudenza, ed anche pericolo che v'era nell'impegnare la nazione in nuove guerre; indarno le furono rammemorati i trattati solenni, che

1557.

20. Giugno.

che univano l'Inghilterra e la Francia, e che per niun pretesto d'ostilità poteansi violare. Maria sedotta dalle carezze di Filippo, o forse intimorita dalle minacce, che il di lui ascendente sopra di essa gli permettea talvolta d'impiegare, fu sorda a quanto potè esser opposto alla di lei risoluzione, e persistè con ostinazione a voler immediatamente dichiarar la guerra alla Francia. Benchè Filippo avesse impiegato molta destrezza, e Maria tutta la sua autorità per guadagnare il Consiglio privato, o per metterlo in soggezione, questi resistè a lungo, e se finalmente cedette, non fu perchè ne fosse persuaso, ma per mera deferenza alla volontà della Regina. La guerra fu adunque dichiarata alla Francia, e questa guerra si fu peravventura la sola, in cui gl'Inglese sieno entrati con ripugnanza. Maria, che ben conosceva quanto la nazione vi fosse contraria, non osò convocare il Parlamento per ottenerne sussidj. Ella

la vi supplì con un abuso della sua prerogativa, e impose di propria autorità gravose Tasse sopra i suoi sudditi. Questo soccorlo la mise in istato di radunare un corpo di truppe assai considerabile, e di spedire ottomila uomini comandati dal Conte di Pembroke, perchè si unissero all'armata di Filippo (a).

1557.

Filippo, che non era avido di gloria militare, diede il comando della sua armata ad Emmanuele Filiberto, Duca di Savoia, e stabilì la sua residenza a Cambrai per esser a portata di prontamente sapere tutti i movimenti del suo Generale, e diriggerli col consiglio. Il Duca aprì la campagna con un tratto d'intelligenza, che giustificò la scelta di Filippo, e diè a divedere una tal superiorità di talenti sopra i Generali Francesi, che non rimase più dubbio dell'esito fortunato delle di lui spedi-

Operazioni
dell'armata
di Filippo ne'
Paesi-Bassi.

To. VI. K zio-

(a) Carte, Vol. 3. 337.

1557. zioni ulteriori. Egli fissò l'unione generale delle truppe in un luogo lontanissimo dal paese in cui si era proposto di stabilire il teatro della guerra; e dopo d'aver tenuto per qualche tempo i nemici incerti nel giudicare delle sue intenzioni, ei gl'ingannò alla fine sì completamente colla varietà delle sue marcie, e contromarcie, ch'eglino stimarono che il di lui progetto fosse di rivolgere tutte le forze contro la provincia di Sciampagna, e di cercar di farsi strada nell'interno del Regno da quella parte. In conseguenza eglino direffero le resistenze verso quella Provincia; vi rinforzarono i presidj, e spogliarono le piazze dell'altre frontiere per modo che non vi rimasero truppe bastanti a difenderle.

Egli investì
S. Quintino.

Emmanuele veggendo ben riescire lo stratagemma, fece all'improvviso un giro a dritta, e a rapide marcie s'avanzò nella Piccardia, spedì innanzi la sua cavalleria ch'era forte, e numerosa, ed

in.

investì San Quintino. Questa Piazza, stimata fortissima, era di grand' importanza, perchè pochissime Città fortificate trovavansi fra essa e Parigi. Le fortificazioni di essa erano però state trascurate: il presidio, una parte del quale era stata staccata per passare in Sciampagna, non avea la quinta parte delle truppe necessarie per sostenere un assedio; e il Governatore, quantunque valoroso, e pratico, non avea nè 'l rango, nè l'autorità richiesta pel comando d'una Città così importante aggredita da una formidabile armata. Pochi giorni avrebbero bastato al Duca di Savoia per farsi padrone di San Quintino, se l'Ammiraglio di Coligny, che credeva il proprio onore interessato nel conservare alla patria una piazza sì ragguardevole, situata nella Provincia, di cui egli avea il governo, non avesse preso la generosa risoluzione di portarvisi personalmente con tutte le truppe che potè radunare: di fatti

1557.

quantunque una parte del di lui
1557. staccamento fosse stata intercetta, egli passò attraverso l'armata nemica ed entrò nella Città. L'arrivo inaspettato di Ufficiale sì distinto non meno pella sua dignità che pella fama, e che s'era esposto a un così imminente pericolo per unirsi alla guarnigione, non poteva a meno di riaccendere il coraggio nelle truppe che la componevano. I mezzi tutti, che potevano suggerire i talenti dell'Ammiraglio, e la sua perizia nell'arte della guerra, si misero in opera, parte nel travagliare gli assediati, e parte nel ridurre la piazza in uno stato di vigorosa resistenza. I paesani congiunti ai soldati secondando con pari zelo i conati del Coligny si mostravano determinati a difendersi fino all'ultimo sangue, e a sacrificare se medesimi all'onore e alla salvezza del regno (a).

II

(a) Thuan. lib. 19. p. 647.

Il Duca di Savoia , cui eranfi uniti gl'Ingleſi comandati dal Conte di Pembroke , continuava l'afſedio con gran vigore. Un'armata sì numerola , e sì ben provveduta di tutto , agiva con ſommo vantaggio contro d'un preſidio indebolito , che nemmeno poteva oſare di ritardar , o inquietare colle ſortite le operazioni degli aſſediati. L'Ammiraglio , che intendeva pienamente il preſſante pericolo , ond'era minacciata la Città , e l'impoſſibilità in cui trovavaſi di difenderla , ne avvertì il Conteſtabile di Montmorency ſuo Zio , che comandava l'armata Franceſe , e nel tempo medefimo gl'indicò un modo di ſoccorrere gli aſſediati. Il Conteſtabile conoſcendo l'importanza d'una piazza , dalla cui perdita dipendeva il paſſo aperto nel cuor del Regno a' nemici , e che deſiderava di trarre il nipote dalla pericolola ſituazione , in cui lo zelo del pubblico bene avealo poſto , riſolvette di tentare il par-

1557.

I Franceſi
vengono a
ſoccorrere S.
Quintino.

1557.

tito proposto da Coligny , quantunque lo conoscesse pericoloso . Con quest' oggetto s' avanzò dalla Fere a S. Quintino alla testa della sua armata , ch' era di numero la metà meno che la Spagnuola ; diede il comando d' un corpo di truppe scelte a d' Andelot , fratello di Coligny , e Colonnello generale della Fanteria Francese , commettendogli di penetrare nella Città per una via , che l' Ammiraglio avea rappresentato essere agevolissima , mentr' ei medesimo alla testa del resto dell' armata avrebbe attaccato i nemici da un altro lato , per divertire del tutto la loro attenzione . D' Andelot eseguì la sua commissione più da coraggioso , che da prudente ; i di lui soldati precipitaronsi con impeto cieco sopra l' inimico ; e bench' essi avessero rovesciato il primo corpo di truppe che s' oppose al loro passaggio , la confusione entrò fra loro , e nuove truppe nemiche essendo venute a caricarli , e circondarli da ogni
par-

parte, furono quasi tutti tagliati a pezzi: ma d'Andelot, con all' 1557.
 incirca cinquecento de' più arditi e fortunati, giunse a penetrare nella Città.

Frattanto il Contestabile, per eseguire il suo piano, fu obbligato ad avanzarsi tanto dappresso al campo degli assediati, che gli riuscì impossibile il ritirarsi con sicurezza dalla vicinanza d' un nemico sì superiore di numero. Il Duca di Savoia s' avvide subito dell' errore del Montmorency, e da pronto, e intelligente Capitano si dispose a profittarne. Egli ordinò prontamente la sua armata in battaglia, e spiando il momento, in cui i Francesi incominciavano a sfilare verso la Fere, staccò tutta la sua cavalleria comandata dal Conte d' Egmont, per caricare la loro retroguardia, ed egli medesimo avanzò alla testa della fanteria per sostenere l' attacco. I Francesi si ritirarono da principio in buon ordine, e mostrando corag-

Battaglia di
S. Quintino.

1557. gio; ma allorchè videro il Conte d'Egmont venir a loro con un formidabile corpo di cavalleria, al di cui urto era impossibile il resistere, perdettero ogni residuo d'ardimento: la vista del pericolo imminente, la poca fiducia che rimaneva loro pel Generale, di cui ogni picciolo soldato conosceva in quel momento lo sbaglio, sparse la costernazione in tutta la truppa. I Francesi incominciarono ad accelerare il passo a poco a poco, e la retroguardia spinse sì fortemente i corpi che la precedevano, che la ritirata ben presto ebbe l'aspetto di fuga. D'Egmont, veggendoli in disordine, li caricò impetuosamente, e in un batter d'occhio tutta la gendarmeria, che in quel tempo formava il nerbo, e'l vanto dell'armate francesi, piegò, e dieffi precipitosamente a fuggire. La fanteria intanto ritenuta sotto le sue bandiere dalla presenza ed autorità del Contestabile, continuava a ritirarsi in assai buon

Rotta generale de' Francesi.

buon ordine; ma d'Egmont avendo fatto avanzare alcuni pezzi di cannone, e direttili sul centro della fanteria stessa, la pose in disordine, e confusione; allora la cavalleria rinnovò l'attacco, e la sconfitta divenne universale. Intorno a quattromila Francesi rimasero sul campo di battaglia, e fra questi il Duca d'Anguien, Principe del sangue, e secento gentiluomini. Il Contestabile, veggendo che non v'era più speranza di ricondur la fortuna, risolvette di non sopravvivere a un disastro sì funesto, prodotto dalla sua imprudenza: egli si lasciò andare nel più fitto de' battaglioni nemici per morire colla spada alla mano; ivi ricevette una pericolosa ferita; e indebolito pella perdita del sangue, fu circondato da varj Uffiziali Fiamminghi che l'aveano conosciuto, i quali lo difesero dal furore de' soldati, e l'obbligarono ad arrendersi. I Duchi di Montpensier, e di Longueville, il Ma-

resciallo di S. Andrea, parecchi
 1557. Uffiziali ragguardevoli, trecento
 gentiluomini, e quasi quattro mi-
 la soldati furono fatti prigionieri.
 Tutte le insegne della fanteria,
 tutte le munizioni da guerra, e
 l'artiglieria, trattone due pezzi
 di cannone, caddero in mano de'
 vincitori, che non perdettero più
 d'ottanta uomini (a).

Primi effetti
 di questa
 Battaglia.

Questa battaglia, non meno fa-
 tale alla Francia, che le antiche
 vittorie di Crecy, e d'Azincourt,
 riportate dagl' Inglese sullo stesso
 terreno, rassomigliava anche a quel-
 le nella prontezza della disfatta,
 nell'imprudenza del Generale, nel
 gran numero degli Uffiziali uccisi,
 o fatti prigionieri, nella lieve per-
 dita de' vincitori, e nella coster-
 nazione sparsa per tutta la Fran-
 cia. Molti abitanti di Parigi spa-
 ventati come se avessero avuto il
 nemico alle porte, si ritirarono
 precipitosamente nell'interno del
 Re-

(a) Thuan. 650. Harraei Annal. Brab.
 p. 2. 692. Herrera, 291.

Regno. Il Re cercò colla sua presenza, e coll' esortazioni di consolare, e rincoraggiare que' che restavano; ed occupandosi colla maggior attività a far risarcire le fortificazioni della Città, ch' erano in mal ordine, si preparò a difenderla dall' aggressione ch' ei prevedeva. Fortunatamente pella Francia, la timidezza di Filippo, e la funesta intrapresa del Coligni concorsero non solo a metter la Capitale al sicuro dal pericolo ond' era minacciata, ma eziandio a dare a' Francesi un breve intervallo, durante il quale ebbero tempo di rimetterfi dallo spavento, e prostrazione di spirito, in cui gli aveva posti il funesto, ed inaspettato colpo. Enrico ne profitto per vegliare alla sicurezzza del suo regno, prendendo misure vigorose, e degne del Sovrano d' una Nazione guerriera, e possente.

Immediatamente dopo la battaglia, Filippo si portò al campo sotto S. Quintino, e ci fu accol-

Filippo rag-
giunge l' ar-
mata.

1557.

to con tutta la magnificenza della pompa trionfale. I trasporti d' allegrezza, che furono destati nel di lui cuore da questo felice evento, che rendeva sì glorioso il principio del suo regnare, raddolcirono per qualche tempo il di lui carattere altiero, e severo, e diedero alle di lui maniere una gentilezza, che non eragli naturale. Essendosegli accostato il Duca di Savoia, e volendo inginocchiarsi per baciargli la mano, Filippo lo abbracciò, e stringendolo con tenerezza: „ A me, disse, conviene „ piuttosto il baciare le vostre mani, che anno riportato una vittoria sì gloriosa, e che ci costa sì poco sangue “.

Sue tergiversazioni in proposito del continuare la guerra.

Tostochè furono terminate le allegrezze, e pubbliche feste, nell' arrivo di Filippo, si tenne un consiglio di guerra per trattare di ciò che dovea farsi per trarre il maggior possibile vantaggio dalla vittoria. Il Duca di Savoia, secondato da' più valenti uf-

fiziali che s'erano formati sotto Carlo V. opinò che si dovesse immediatamente abbandonare l'assedio di San Quintino, la presa di quella piazza non essendo oggetto degno d'occupare l'armata, a cui meglio conveniva l'andar all'assedio di Parigi. Egli diceva, che non v'era alcun corpo di truppe che potesse opporsi alla marcia, nè Città forte, che potesse ritardarla; che si potea profittare dello sfordimento, e del terrore che la disfatta dell'armata Francese aveva ispirato al popolo, ed arrivare senza opposizione alla Capitale, e prenderla senza resistenza. Filippo, men coraggioso o più prudente che i suoi Generali, preferì un vantaggio mediocre ma sicuro a questa spedizione luminosa, ma d'esito incerto. Egli espone al Consiglio le risorse immense del possente regno di Francia; il coraggio, e lo spirito guerriero della nobiltà Francese, e l' di lei affetto verso i suoi Re; il prodigioso vantaggio

che

1557. che v'era a far la guerra nel paese proprio, e l'inevitabile rovina, a cui s' esporrebbero penetrando temerariamente nel paese nemico prima d' essersi assicurati d' una comunicazione col proprio, la quale potesse facilitare, e coprire la ritirata in caso d' evento sinistro, che li costringesse a retrocedere. Inerentemente a questi riflessi fu di parere che si proseguisse l'assedio di S. Quintino, risoluzione a cui tantoppiù di buona voglia piegaronsi i Generali quanto che tenevano per certo d' esser fra pochi giorni Padroni della Città, e che stimavano la breve dilazione poco pregiudicievole all' esecuzione del loro piano, e facile da riparare con un raddoppiamento d' attività (a).

S. Quintino
difeso dall'
Ammiraglio
di Coligny.

Il cattivo stato delle fortificazioni, e il picciolo numero di truppe che formava il presidio e non potea più sperare soccorso, o
rin-

(a) Belcar. *comm. de reb. Gallic.* 901.

rinforzo, sembrava giustificare il calcolo de' Generali di Filippo,
 ma essi non aveano dato il giusto
 valore al carattere dell' Ammira-
 glio di Coligny che comandava nel-
 la Piazza. Un coraggio indomabi-
 le, e tranquillo nel mezzo de' mag-
 giori pericoli, un'immaginazione
 feconda di ripieghi, un genio, che
 sembrava erigersi, ed acquistar nuo-
 ve forze ad ogni colpo d' avversa
 fortuna, il talento di guadagnare
 gli animi, e di conservare l' ascen-
 dente su d' essi anche nelle più de-
 licate, e scabrose circostanze, era-
 no le qualità distintive del Coli-
 gny, che lo rendevano superiore
 a tutti i Generali del suo secolo.
 Non ci voleva di meno nella si-
 tuazione, in cui egli si ritrovava; e
 comprendendo l' infinita importanza
 d' ogni momento in congiunture sì
 critiche pella Francia, ei s' occupò
 con tutta l' attività, di cui era
 suscettibile, nel cercare i modi di
 prolungare l' assedio, ed impedir
 quindi al nemico d' intraprendere
 qual-

1557.

La Piazza è
presa d' as-
salto.

27. Agosto.

Disposizioni
d' Enrico pel-
la difesa del
Regno.

qualche cosa di peggio . Di fatti egli difese la piazza con tanta ostinazione , e bravura , seppe anco ispirare al presidio tanta pazienza , e coraggio , che l' assedio , quantunque stretto col maggior vigore dagli Spagnuoli , Fiamminghi , ed Inglese uniti , e vie più eccitati dalla emulazione nazionale , durò diciassette giorni . La Città fu presa finalmente d' assalto , e 'l Colignè oppresso dal numero fu fatto prigioniero su la breccia .

Enrico seppe profittare del tempo datogli dall' ostinata difesa dell' Ammiraglio . Egli elesse Uffiziali che raccogliessero i residui sparsi dell' armata del Contestabile ; spedì ordini per reclutare in tutte le parti del regno ; convocò il bando e retrobandò per armare tutta la nobiltà delle frontiere , e riunirla al Duca di Nevers in Piccardia ; richiamò la maggior parte de' veterani , che servivano in Piémonte sotto 'l Mareciallo di Brissac ; spedì replicati corrieri al Duca di Gui-

Guisa perchè ritornasse tosto con tutta l'armata alla difesa del Regno; mandò un deputato al Gran Signore per ottenere il soccorso della flotta Ottomana, e un imprestito di denaro; ne inviò un altro in Iscozia per indurre quella Nazione ad invadere il Nord dell'Inghilterra, onde Maria, costretta di rivolgere la sua attenzione da quella parte, non potesse rinforzare l'armata di Filippo. Egli trovò anche nello zelo de' propri sudditi de' soccorsi per secondare questi sforzi. La Città di Parigi gli accordò un dono gratuito di trecentomila lire; tutte le Città grandi imitarono la generosità della Capitale, e contribuirono a proporzione de' loro modi; molti gentiluomini distinti s'impegnarono di difendere a spese loro le piazze più esposte agli insulti de' nemici. Questo zelo pel pubblico bene non fu già solamente de' Corpi, ma si diffuse in tutti gli ordini della Società, ed ogni individuo parve disposto a spiegar
tan-

1557. tanto vigore , quanto ne farebbe
 stato necessario se da' suoi sforzi
 personali avesse dipenduto l' onore
 del Re , e la sicurezza dello Sta-
 to (a) .

Filippo riseppe i saggi provve-
 dimenti del Re di Francia pella
 sicurezza de' suoi Stati , e l' ardore
 che mostravano i Francesi per ben
 difenderli ; egli s' avvide , ma trop-
 po tardi , che avea perduto un' oc-
 casione , che non sarebbe più ri-
 tornata , e che non era più tem-
 po di pensare a penetrare nel cen-
 tro del regno . Egli abbandonò
 quindi facilmente un piano troppo
 ardito e arrischiato per conformarsi
 perfettamente alla sua naturale cir-
 cospezione ; impiegò l' armata pel
 resto della campagna negli asse-
 dj di Ham , e di Chatelet , de'
 quali presto s' impadronì . La pre-
 sa di queste due picciole Città , e
 di San Quintino fu il solo van-
 taggio ch' egli abbia tratto da una
 del-

(a) *Mem. de Ribler*, T. 2. p. 79.
 703.

delle più decisive vittorie di quel secolo . Filippo sembrò però contento della fortuna delle sue armi ; ed essendo ogni suo sentimento tinto di superstizione , egli fe' voto , in memoria della battaglia di San Quintino guadagnata nel dì di San Lorenzo , di fabbricare una Chiesa , un Monastero , e un reale Ospizio , dedicati a esso Santo . Prima che spirasse l' anno , ei fe' alzare all' Escuriale , presso Madrid , i fondamenti d' un edificio che riuniva i tre oggetti del voto : il medesimo principio , che avealo dettato , presiedette all' esecuzione ; imperocchè la fabbrica fu costruita in forma di graticola , che giusta la leggenda è stato lo stromento del martirio di S. Lorenzo . Ad onta de' molti progetti vasti , e dispendiosi , ne' quali lo strascinò l' inquiete ambizione , Filippo lavorò per ventidue anni di seguito a finir questo gran monumento della sua divozione , con tanta perseveranza , e con tanto dispendio , che lasciò

1557. ~~_____~~ scio finalmente ai Sovrani di Spagna un Palazzo Regale, che se non è il più elegante, è certamente il più fontuoso, e magnifico, che abbia l'Europa (a).

L'armata
Francesca è
richiamata
dall'Italia.

La prima nuova della funesta rotta de' Francesi a S. Quintino fu portata a Roma dal corriere spedito a richiamare il Duca di Guisa. Il Papa, che anche appoggiato dalle truppe Francesi appena aveva potuto fermare i progressi dell'armi Spagnuole, prevede agevolmente, che i suoi Stati farebbono stati invasi subitoch' egli fosse rimasto privo della protezione de' suoi alleati: egli fece per conseguenza le più strignenti rimostanze per impedire la partenza dell'armata francese, rimproverò al Duca di Guisa gli errori che lo aveano ridotto a una sì infelice situazione, e si dolse amaramente d' Enrico, che con sì poca generosità lo abbandonava nel pericolo. Ma gli ordini ricevuti dal

(a) Colmenar *Anal. d' Espagne*, T. 1. pag. 136.

dal Duca erano positivi . Paolo ,
quantunque inflessibile , fu costret- 1557.
to ad uniformarsi allo stato degli
affari , e d'impiegare la mediazio-
ne de' Veneziani , e di Cosimo de'
Medici per ottenere la pace . Fi-
lippo , che malgrado suo l'avea
rotta col Papa , e che nel tempo
medesimo , in cui l'armi sue pro-
peravano , dubitava sì fortemente
della giustizia di sua causa , che
avea fatto parecchie aperture di pa-
ce , ascoltò volontieri le prime pro-
posizioni di questa natura , che Pao-
lo gli fece fare , e mostrò nelle di-
mande una moderazione che non si
avrebbe aspettata da un Principe
sì gonfio delle sue vittorie .

Il Duca d'Alba , plenipotenzia-
rio di Filippo , e il Cardinal Ca-
raffa , Ministro del Papa suo Zio ,
si abboccarono a Cavi ; disposti
entrambi alla pace , dopo una bre-
ve conferenza terminarono la guer-
ra col seguente trattato . Paolo ri-
nunziava alla lega colla Francia ,
e s'impegnava a conservare la neu-

Trattato di
pace fra il
Papa e Fi-
lippo.

1557.

tralità che conveniva al Padre comune de' Cristiani . Filippo prometteva di rendere immediatamente tutti i luoghi dello Stato Ecclesiastico , de' quali erasi impadronito ; le pretese del Caraffa al Ducato di Paliano , e agli altri dominj de' Colonnese , doveano essere sottoposte alla decisione della Repubblica di Venezia ; il Duca d' Alba per fine dovea personalmente portarsi a Roma , e dopo d' avere chiesto perdono a Paolo in nome del suo Sovrano , e proprio ancora , dell' invasione fatta nel Patrimonio della Chiesa , ricevere da esso l' assoluzione di questo delitto . Per tal modo Paolo , in conseguenza della scrupolosa timidezza di Filippo , finì una guerra poco fortunata , senza verun pregiudizio della Sede Papale . Il Conquistatore s' umiliò , e riconobbe la propria colpa , mentre il vinto conservando la solita alterezza fu trattato con tutti i segni di superiorità (a) .

Il

(a) Pallavic. l. 13. p. 183. F. Paolo 380. Herrera Vol. 1. p. 310.

Il Duca d'Alba inerentemente alle condizioni del trattato andò a Roma in atto di supplichevole, bacciò i piedi, e implorò la misericordia di quegli stesso, che dalle di lui armi era ridotto all'ultima estremità. Tanta era la scrupolosa venerazione degli Spagnuoli pel carattere Pontificale, che l'uomo più orgoglioso di quel secolo, ed avvezzo fin dall'infanzia a vivere familiarmente co' Principi, confessò che nell'avvicinarsi al Papa si sentì sì fattamente smarrito, che gli mancò la voce, e la sua presenza di spirito lo abbandonò (a).

Quantunque questa guerra, che nella sua origine sembrava annunziare di gran rivoluzioni, si trovasse finita senza verun cangiamento negli Stati, che n'erano l'oggetto immediato, ella ebbe però conseguenze importantissime in altre parti d'Italia. Filippo, avendo massima premura di finire al più presto

Filippo rende Piacenza ad Ottavio Farnese.

(b) Pallavic. l. 13. p. 185. Summonte Ist. di Nap. t. 4. p. 286.

1557. sto possibile le sue differenze con Paolo, era disposto a fare ogni sagrifizio necessario per guadagnarli i Principi, che unendo le loro truppe a quelle del Papa, e de' Francesi avrebbero potuto tirar in lungo la guerra. Con questa mira egli intavolò un negoziato con Ottavio Farnese Duca di Parma, ed a fine di staccarlo dalla sua alleanza co' Francesi, gli rese la Città di Piacenza, e il territorio dipendente da essa, di cui Carlo V. s'era impadronito fin dal 1547, e che avea conservato, e trasmesso al figlio cogli altri suoi dominj.

Artifizj di
Cosimo de'
Medici per
aver Siena.

Con questo passo Filippo scoprì il proprio carattere, e le intenzioni a Cosimo de' Medici, il più destro ed astuto Principe che fosse allora in Italia. Questi profittando della scoperta concepì la speranza di adempiere finalmente il suo progetto favorito, vale a dire, d'unir Siena, e 'l territorio agli Stati ch'ei possedeva in Toscana. L'esito di questo affare dipendeva principalmen-
men.

mente dalla destrezza nel condurlo ;
 e quindi egli adoprà tutti gli arti-
 fizj della politica nel negoziato che
 intavolò a quest' oggetto . Incomin-
 ciò dal chiedere a Filippo , di cui
 sapea bene che l' erario era esausto
 pelle spese della guerra , che lo rim-
 borasse delle somme considerabili
 prestate all' Imperadore durante l' asse-
 dio di Siena . Filippo cercò d' eludere
 una dimanda cui non era in istato di
 soddisfare , e Cosimo ne parve assai
 disgustato ; ma non facendo mistero
 della sua scontentezza spedì un amba-
 sciadore a Roma per trattare col Pa-
 pa , secondo tutte l' apparenze , in
 conseguenza del rifiuto di Filippo .
 L' ambasciadore eseguì la sua com-
 missione con tanta destrezza , che il
 Papa credendosi , che Cosimo fosse ve-
 ramente staccato dall' amicizia di
 Spagna , gli propose una lega colla
 Francia , che sarebbe stata fortifica-
 ta dal matrimonio del di lui pri-
 mogenito con una figlia d' Enrico .
 Cosimo ricevette questa proposizio-
 ne con dimostrazioni sì ben espres-

1557.

To. VI.

L

le

1557. se di vera soddisfazione , e con tante proteste di gratitudine pel distinto onore che gli era offerto , che i Ministri del Papa non solo , ma eziandio l' inviato di Francia a Roma , parlavano senza riserva dell' acquisto d' un alleato così ragguardevole , come di cosa certa , e decisa . La nuova ne giunse ben presto a Filippo . Cosimo che avea preveduto l' effetto ch' ella dovea fare sopra di lui , avea spedito il suo nipote Luigi di Toledo ne' Paesi-Bassi , perchè fosse a portata d' osservare la costernazione del Re di Spagna , e ne traesse vantaggio innanzi che la prima impressione se ne svanisse . La scelta del ministro anche in questo caso fu fortunata . Luigi aspettò pazientemente qualche pruova sicura , che le nuove de' maneggi di Cosimo a Roma fossero arrivate ; e persuaso che doveano riempiere di timore , e di gelosia l' anima sospettosa di Filippo , dimandò udienza , e richiese ne' modi più pressanti , e determinati il rimborso del denaro ch'

ch'era stato prestato all'Imperadore. Nell'insistere su questo articolo egli si lasciò sfuggire destramente qualche oscuro cenno, e dell'equivoche dichiarazioni sugli estremi partiti, a' quali avrebbe potuto risolversi Cosimo, se si fosse unito il rifiuto d'una dimanda sì giusta ad altri motivi di doglianza, ch'egli aveva ragione di far valere.

1557.

Filippo maravigliato de' modi che usava con lui un Principe sì poco rilevante, com'era il Duca di Toscana, e paragonandoli colle nuove ricevute d'Italia, ne concluse immediatamente, che Cosimo non avrebbe osato d'arrischiare una sì strana ed ardita dichiarazione, se non fosse stato reso audace dalla imaginativa della sua unione colla Francia. Per impedire al Papa e ad Enrico l'acquisto d'un alleato, che pe' suoi talenti, e pella situazione de' suoi Stati avrebbe dato alla lega un maggior grado di considerazione, e di forza, egli offerì di dar a Cosimo l'investitura

Esito di questi maneggi.

1557. di Siena , purch' egli volesse riceverla come un equivalente delle somme dovuteagli , ed impegnarsi a somministrare un corpo di truppe per difesa de' dominj del Re di Spagna in Italia , contro chiunque volesse aggredirli . Appena Cosimo ebbe condotto Filippo a questo passo , ch' era lo scopo de' suoi artifizj e maneggi , non volle prolungare il negoziato con dilazioni inutili , o per eccesso di accortezza ; egli accettò prontamente la proposta di Filippo , e questi , ad onta delle rimostranze de' suoi più esperti Consiglieri , volle subito sottoscrivere il trattato . (*a*)

Non essendoci mai stato Principe più geloso de' proprij diritti che Filippo , nè men disposto a rinunciare un paese di cui era in possesso , per qualunque titolo si fosse , rimase sorpreso ognuno in vedgendolo cedere così gratuitamente ai Duchi di Parma , e di Toscana
due

(*n*) Thuan. l. 18. p. 624. Herrera l. 1. p. 263. 365. Pallavicin. 13. p. 180.

due Provincie, per conservare le quali il di lui Padre aveva impie- 1557.
 gato tanti anni, sparso tanto san-
 gue, e profuso tanto denaro; nè
 si può spiegare questa condiscenden-
 za se non se attribuendola al de-
 siderio superstizioso di sbrigarfi d'
 una guerra, ch'ei sosteneva con
 dispiacere contro il Papa. Frat-
 tanto l'equilibrio di possanza fra i
 Principi d'Italia si trovò mediante
 questi trattati stabilito con più
 eguaglianza, e solidità di quella
 che ci fosse stata dopo la violente
 scossa sofferta dall'invasione di Car-
 lo VIII. Questo fu il periodo, in
 cui l'Italia cessò d'essere il Tea-
 tro, fu del quale i Sovrani di
 Spagna, di Francia, e d'Alema-
 gna si disputavano la preminen-
 za di celebrità, e di potenza.
 Le loro differenze ed ostilità furo-
 no però frequenti e violente al
 pari di prima: ma essendo eccita-
 te da oggetti nuovi, feciono spar-
 gere sangue in altre contrade d'
 Europa, che provarono anch' es-

se le stragi tutte , e i guai della
1557. guerra.

29. Settembre.

Accoglimento del Duca di Guisa in Francia.

Il Duca di Guisa partì da Roma nel giorno medesimo , in cui il suo avversario Duca d'Alba fece al Papa i vili atti di sommissione . Egli fu ricevuto in Francia come l' Angelo Custode del Regno . Le recenti disgrazie da lui sofferte in Italia sembrarono del tutto poste in dimenticanza , ed erano con affettazione esagerati i suoi servigj antichi , e particolarmente la difesa di Metz . Ei fu accolto da tutte le Città , pelle quali passò , come il ristoratore della pubblica sicurezza , che dopo d' avere pella sua prudenza , e valore arrestate l' armi di Carlo V. ritornava alla voce della patria , per metter confini alla formidabile possanza di Filippo . Anche Enrico gli fece la più lusinghiera , ed orrevole accoglienza : furono inventati nuovi titoli , e create nuove dignità per distinguerlo . Egli fu fatto Luogotenente generale in capite dentro ,
e fuo-

e fuori del Regno, con autorità quasi illimitata, e di poco inferiore a quella del Re medesimo. Per tal modo, in conseguenza d'una singolare fortuna della casa di Lorena, anche le imprese sfortunate servivano ad ingrandirla: il Duca di Guisa si trovò pelle calamità della Francia e pella mala condotta del Contestabile suo emolo, inalzato a un grado di gloria, e di possanza, a cui non avrebbe potuto aspirare dopo la più felice e compiuta riuscita di tutti i suoi progetti ambiziosi. 1557.

Il Duca di Guisa, bramoso di corrispondere con qualche azion luminosa alle grandi speranze concepute da' suoi compatrioti, e alla straordinaria fiducia, che il Re mostrava d'aver in lui, fece marciare a Compiègne tutte le truppe che potè radunare. Benchè il verno fosse di già avanzatissimo, e avesse incominciato con eccessivo rigore, egli si pose alla testa di esse, ed entrò in campagna. Enri.

Egli assunse
il comando
dell'armata.

1557. co coll' attività sua secondata dallo zelo de' sudditi avea fatto nel regno una gran quantità di reclute, e tratto dalla Germania, e dagli Svizzeri rinforzi bastevoli per formare un' armata rispettabile anche dinanzi a un nemico vittorioso. Filippo impensierito di vederla muoversi in sì aspra stagione, incominciò a temere pelle sue nuove conquiste, e soprattutto per S. Quintino, le di cui fortificazioni erano state imperfettamente riparate.

*Investisce
Calais.*

*1558.
1. Gennaro.*

Ma il Guisa meditava un' impresa più importante. Dopo d'aver divertito il nemico con minacce successivamente dirette contro varie Città delle frontiere di Fiandra, tutto ad un tratto piegò a sinistra, ed investì Calais con tutta l'armata. Calais era stato preso dagli Inglesi sotto Odoardo III. dopo la gloriosa vittoria di Crecy: ell'era la sola piazza che avessero conservato de' vasti territorj da loro posseduti per lo passato in Francia, ed apriva loro in ogni tempo un
var-

varco sicuro e facile nel cuore di quell regno; quindi il possesso di 1558.
 questa Città era tanto caro all'orgoglio Inglese, quanto mortificante pe' Francesi. La di lei situazione era naturalmente sì forte, e le opere dell' arte sì generalmente credute inespugnabili, che niun Re di Francia aveva avuto coraggio d'attaccarla. Anche in quel tempo, in cui le dissensioni lunghe, e sanguinarie delle case d' Yorck, e di Lancastro sembravano aver esaurito le forze interne dall' Inghilterra, e interamente distoltane l' attenzione dagli oggetti stranieri, gl' Inglese erano rimasti pacifici possessori di Calais. Maria, e 'l di lei Consiglio per la maggior parte composto d' Ecclesiastici, che ignoravano del tutto quanto apparteneva alla guerra, ed erano unicamente occupati ad estirpare l' eresia dal regno, aveano assolutamente trascurato di prendere precauzioni pella sicurezza di quella piazza importante, persuasi che la sola fama di sua

1558.

fortezza avrebbe bastato a difenderla. Con questa fiducia eglino osarono, anche dopo la dichiarazione della guerra, di persistere in un' usanza, cui lo stato infelice delle finanze della Regina avea introdotto in tempo di pace. Il paese d'intorno a Calais essendo allagato nel verno, e impraticabili le paludi che circondavano la Città, toltone da una sola parte dominata da' forti Sant' Agata, e di Nevhambridge, gl' Inglese solevano ritirare la maggior parte del presidio verso la fin d' Autunno, e rimetterla a Primavera. Indarno il Lord Wentworth governatore di Calais, si dolse d' una parsimonia sì inopportuna, e rappresentò la possibilità d' un attacco impreveduto, in un tempo, in cui egli non avea la quantità d' uomini bastevole alla difesa. Il consiglio privato rigettò con disprezzo la sua rimostranza, come se fosse stata dettata dalla tema, o dall' avidità; alcuni membri del consiglio medesimo pieni di quella
fi-

fidanza ch'è pell'ordinario compa-
 gna del non sapere, vantaronfi di 1558.
 difendere Calais colle loro verghe
 bianche contro un nemico, che
 ardiffe d'affalirla nel verno (a).
 Indarno Filippo, che nel ritornar-
 sene dall'Inghilterra ne' Paesi Bassi
 era passato per Calais, avvertì la
 Regina del pericolo, che minac-
 ciava quella piazza; e indicandole
 ciò ch'era necessario per metterla
 in istato di sicurezza, gli offerì di
 rinforzare nel tempo del verno la
 guarnigione con uno staccamento
 delle proprie truppe. I consiglieri di
 Maria, quantunque dipendenti dal-
 la di lei volontà in tuttociò che
 interessava la religione, diffidavano
 come ogni altro Inglese d'ogni
 proposizione che fosse venuta da
 Filippo: e sospettando che quest'
 offerta potess'essere un artificio per
 impadronirsi della Città, sdegnaro-
 no l'avviso ch'ei dava loro, ri-
 cusarono l'esibizione, e lasciarono

L 6 Ca-

(a) Carte Vol. 3. p. 345.

1558.

Guisa stringe
vigorosamente
l'assedio.

Calais colla quarta parte delle truppe necessarie per difenderla.

La conoscenza di questo stato di cose indusse il Guisa a tentare un'impresa che sorprese i suoi compatrioti quanto i medesimi nemici. Egli non ignorava, che per assicurarsi un esito felice dovea proseguire le sue operazioni con una celerità, che non lasciasse tempo agl' Inglese di soccorrere la Piazza per mare, nè a Filippo di soccorrerla per terra; in conseguenza egli strinse l'assedio con un impeto allora poco comune in sì fatti casi.

Egli prende
la Città.

Sin dal primo assalto egli sloggiò gl' Inglese dal Forte S. Agata, e gli obbligò dopo tre giorni di resistenza ad abbandonare quello di Nevvnhambridge; ei prese a forza il Castello, che comandava il porto; e finalmente l'ottavo giorno del di lui arrivo a Calais la guarnigione, che non era di più di 500. uomini, si trovò sì fattamente indebolita, e stanca pelle fatiche soffer.

ferte nel sostenere così moltiplica-
ti attacchi, e nel difendere tante
fortificazioni ad un tratto, che il
Governatore fu obbligato a capito-
lare. 1558.

Il Duca di Guisa non lasciò agl' Prende Gui-
nes e 'l Ca-
stello di Ham.
Inglese il tempo di rimettersi della
costernazione, in cui gli avea po-
sti così inaspettato colpo; ei passò
immediatamente ad investire Gui-
nes, la di cui guarnigione quan-
tunque più numerosa che quella di
Calais si difese con meno vigore,
e s'arrese dopo d'aver sostenuto
un solo assalto. Le truppe che sta-
vano nel Castello di Ham si riti-
raron senza aspettare i Francesi.

In questa guisa nello spazio di
pochi giorni, nel fitto verno, in
un momento, nel quale il corag-
gio de' Francesi era talmente ab-
battuto dalla funesta battaglia di
S. Quintino, che lungi dal pensa-
re a far conquiste sul nemico, essi
non aveano a cuore che la difesa
del proprio paese, il valore audace
d' un uomo solo venne a capo di
cac- Importanza
ed effetti di
questa con-
quista.

1558.

cacciare gl' Ingleſi da Calais dopo 210. anni di poſſeſſo, e di toglier loro il ſolo ſpazio di terra, che ad eſſi reſtava in un regno, nel quale per lo paſſato aveano avuto sì vaſti ſtabilimenti. Queſta luminola ſpedizione, dando all' Europa tutta la più alta idea del potere, e delle riſſorſe della Francia, inalzò il Duca di Guifa nell' opinione de' ſuoi compatrioti al diſopra di tutti i Generali del Secolo. Eglino eſaltarono i di lui trionfi con ecceſſivi traſporti d' allegrezza, intantochè gl' Ingleſi laſciavano un libero ſfogo a tutti que' ſentimenti, che animano un popolo libero ed altero, allorquando una gran calamità nazionale gli ſembra effetto della mala condotta di chi 'l governa. Maria, e i di lei Miniſtri, che per lo innanzi erano ſoltanto odioſi, divennero diſpregevoli agli occhj d' ogni Ingleſe; tutti i terrori della di lei amminiſtrazione arbitraria, e rigorosa non poterono impedirgli dall' uſcire in eſecrazioni,

ni, e minaccie contro coloro, che dopo d'aver impegnato la Nazione in una differenza, in cui essa non aveva interesse veruno, l'aveano pella negligenza o incapacità loro coperta d'una vergogna irreparabile, e cagionato la perdita del più prezioso, che appartenesse alla Corona Inglese.

Il Re di Francia seguì, rapporto a Calais, l'esempio del primo vincitore di essa Odoardo III. Egli comandò a tutti gl'Inglese, i quali v'abitavano, che si ritirassero, e diede le loro case a Francesi, invitati a stabilirvisi con varj privilegi; nel tempo medesimo egli lasciò a difesa della Città un numerooso presidio comandato da un esperto Governatore. Dopo queste disposizioni l'armata vittoriosa s'acquartierò per ristorarsi; e l'inazione consueta del verno succedette alle operazioni militari.

In questo frattempo Ferdinando radunò a Francfort il Collegio degli Elettori per comunicargli l'At-

24. Febbrajo.
Rinunzia
della Corona
Imperiale a
Ferdinando -

1558.

Atto, col quale Carlo gli avea rinunziato la Corona Imperiale. Questa dichiarazione era stata differita fino allora per cagione d'alcune difficoltà insorte circa le formalità richieste per riempire una vacanza occasionata da un avvenimento, di cui gli annali dell'Impero non davano alcun esempio. Finalmente essendo stata disposta ogni cosa, il Principe d'Orange eseguì la commissione, onde Carlo avevalo incaricato. Gli Elettori accettarono la rinunzia, dichiararono Ferdinando legittimo successore di Carlo, e lo rivestirono delle insegne della dignità Imperiale.

Il Papa non vuole riconoscere Ferdinando per Imperatore.

Il nuovo Imperadore deputò il suo Cancelliere Guzman per informare il Papa di questo avvenimento, per dargli una prova del suo rispetto verso la S. Sede, e per annunziargli ch'egli avrebbe quanto prima inviato secondo l'uso un ambasciadore straordinario incaricato di trattare col S. Padre della sua coronazione. Ma Paolo, che nè pella speranza, nè

nè pelle disgrazie aveva imparato
ad aver idee più moderate , come 1558.
le circostanze il chiedevano , intorno
alle prerogative Papali , non volle
ammettere alla sua presenza l'in-
viato di Ferdinando , e dichiarò
nullo ed irregolare tutto ciò ch'
era stato fatto a Francfort . Egli
pretendeva , che il Papa come Vica-
rio di G. C. avesse in deposito le
chiavi del governo celeste , e ter-
restre ; che la giurisdizione Impe-
riale fosse emanata dalla S. Sede ;
che quantunque i suoi predecessori
avessero autorizzato gli Elettori a
scegliere un Imperatore , cui poscia
il Papa confermava , questo privile-
gio non s'estendesse che al caso ,
in cui la vacanza fosse cagionata
dalla morte del Principe regnante ;
che l'atto di rinunzia di Carlo era
stato presentato ad un tribunale
incompetente , avendo il Papa so-
lo il diritto d'accettare , o ricusa-
re questa rinunzia , e d'eleggere
persona , che occupasse il trono va-
cante ; che lasciando anche da par-
te

1558.

te questi obbietti , v' erano nell' elezione di Ferdinando due vizj bastevoli a renderla nulla , imperocchè erano stati ammessi a votare gli Elettori Protestanti , quantunque rinunziando alla Fede Cattolica eglino avessero perduto il diritto a tutti i privilegi della dignità Elettorale ; finalmente , che Ferdinando col ratificare le concessioni di varie diete a favor degli Eretici s'era reso indegno della dignità Imperiale , ch' era stata istituita per proteggere , e non per distruggere la Chiesa . Ma dopo d' aver esposto colla maggior solennità queste strane massime , egli soggiunse con aria di condiscendenza , che se Ferdinando avesse voluto rinunziare ad ogni specie di diritto alla Corona Imperiale fondato sull' elezione di Francfort , dar pubbliche testimonianze del suo pentimento pella condotta passata , e supplicarlo colla dovuta umiltà di voler confermare la rinunzia di Carlo , e la sua elevazione all' Impero ,

ro, egli avrebbe ottenuto dalla paterna sua bontà ogni maggior prova di favore. Guzman non s'aspettava di veder rivivere queste bizzarrie, e rancide pretese, il dettaglio delle quali lo rese sì meravigliato, che non seppe in qual modo rispondere. Egli schivò prudentemente d'entrare in verun esame su la natura ed estensione della giurisdizione Papale, e restringendosi alle viste politiche, dalle quali doveva essere determinato il Papa a riconoscere un Imperatore, ch'era già al possesso del Trono, si studiò d' esporle nell'aspetto più atto a far impressione al Pontefice, purch'egli non fosse del tutto cieco nel proprio interesse. Filippo fece spalleggiare vigorosamente le ragioni di Guzman da un ambasciadore spedito espressamente a Roma, e scongiurò il Papa a desistere dalle pretese inopportune, che non solo irriterebbono, e inquieterebbono Ferdinando, e tutti i Principi dell'Impero, ma darebbono a' nemici del.

1558.

1558.

della S. Sede un nuovo motivo d' attaccare la giurisdizione Papale come incompatibile co' diritti de' Principi , e distruggitrice di qualunque autorità civile . Ma Paolo , che avrebbe stimato un delitto qualunque riguardo di prudenza , o di politica umana , allorchè si trattava di difendere le prerogative della tiara , rimase inesorabile ; e durante il di lui Pontificato Ferdinando non fu riconosciuto Imperadore dalla Corte di Roma (a) .

Enrico tenta di sollevare gli Scozzesi contro l' Inghilterra .

Mentr' Enrico faceva i suoi preparativi pella vicina campagna , egli ricevea delle nuove sull' esito de' suoi maneggi in Iscozia . La lunga sperienza avendo insegnato finalmente agli Scozzesi quanto imprudente cosa fosse ch' eglino s' impegnassero in tutte le differenze della Francia coll' Inghilterra , non poterono essere determinati nè dalle insinuazioni dell' Ambasciadore d' En-

(a) *Godloaeus de abdicat. Car. V. ap. Goldast. polit. Imper. 392. Pallavic. lib. 13. Ribier t. 2. p. 746. 749.*

d' Enrico , nè dalla destrezza , ed autorità della Regina reggente , a 1558.
 prender l' armi contro d' una Potenza , colla quale erano in pace .
 L' ardenza d' una nobiltà guerriera , e d' un popolo torbido fu in quest' occasione repressa dalla considerazione dell' interesse , e della tranquillità pubblica , oggetti , che fino a quel tempo poco aveano influito su d' una Nazione , sempre disposta ad involgersi in nuove guerre . Quantunque però gli Scozzesi persistessero fermamente nel loro sistema pacifico , eglino mostraronsi dispostissimi a soddisfare il Re di Francia su d' un altro articolo , per trattare del quale l' Ambasciadore aveva ricevuto istruzioni .

La giovane Regina di Scozia era stata promessa al Delfino del 1548, ed essendo stata fin d' allora allevata alla Corte di Francia , eravi divenuta la più amabile , e compita Principessa del Secolo . Enrico chiese il consenso degli Scozzesi pella celebrazione delle nozze ; fu con-

Matrimonio
del Delfino
colla Regina
di Scozia .

1558.

vocato per quest' effetto un parlamento, ch' eleffe otto commissarij incaricati di rappresentare la Nazione a quella cerimonia, colla potestà di firmare tutti gli Atti necessarj prima della conclusione degli Sponsali. Nella disposizione degli articoli gli Scozzesi prefero tutte le precauzioni, che la prudenza potè loro ispirare per la conservazione della libertà e dell' indipendenza del loro paese, mentre i Francesi dal canto loro ebbero ricorso ad ogni mezzo per assicurare al Delfino l'amministrazione degli affari durante la vita della Regina, e la successione alla Corona, s'ella fosse morta prima di lui. Il matrimonio fu celebrato con tutta la pompa, che conveniva al rango degli Sposi, e alla magnificenza d'una Corte, ch'era in que' tempi la più brillante d'Europa (a). In tal maniera nello spazio di pochi mesi Enrico ebbe la gloria di ri-

cu-

14. Aprile.

(a) Keith, *hist. of. Scotland.* p. 73.
 Append. 13. Corp. Diplom. t. 5. p. 21.

cuperare un possedimento importante, che altre volte avev' appartenuto alla sua corona, e d' unirvi l' acquisto d' un gran Regno. Quest' evento servì anche a dare più estimazione ed autorità al Duca di Guisa: il matrimonio della sua nipote coll' erede presuntivo della corona, innalzandolo molto al di sopra del rango di semplice suddito, sembrava dare tanta solidità quanta di già aveva estensione, al credito ch' erasi acquistato colle sue grandi azioni.

1558.

La campagna s' aprì poco dopo le nozze del Delfino, e il Duca di Guisa fu posto alla testa dell' armata munito della solita plenipotenza. Enrico avea ricevuto da' proprj sudditi sussidj assai considerabili, ed aveva al suo comando un' armata numerosa, e ben messa, intantocchè Filippo spossato dagli straordinarj sforzi fatti nella precedente campagna, era stato obbligato a licenziare durante 'l ver-
no una porzione delle sue truppe,
e non

Apertura della campagna.

1558.

e non poteva aver in piedi un esercito capace di starsene full' armi a fronte di quello de' Francesi. Il Duca di Guisa non si lasciò fuggire l'occasione favorevole portagli dalla superiorità. Egli investì Thionville, nel Ducato di Lussemburgo, piazza fortissima su le frontiere de' Paesi-Bassi, e importantissima pella Francia, perchè vicina a Metz: ad onta del ostinato valore degli assediati, ella fu obbligata a capitolare dopo tre settimane (a).

22. Aprile.
L'armata
Francesca è
battuta a
Gravelines.

Ma questo colpo di fortuna, che sembrava dover condurre ad altre conquiste, fu ben presto oscurato da un avvenimento sinistro accaduto in altra parte de' Paesi-Bassi. Il Mareciallo di Termes, Governatore di Calais, essendo penetrato in Fiandra senza trovare opposizioni, investì Dunkerque con un'armata di quindicimila uomini, e la prese d'assalto il quinto giorno dell'

(a) Thuan. l. 20. p. 690.

dell'assedio. Di lì s'avanzò a Nieuport, e se ne sarebbe impadronito ben presto, se il Conte d'Egmont alla testa d'un'armata superiore non l'avesse obbligato a ritirarsi. Le truppe Francesi impicciate dal bottino fatto a Dunkerque, o nel saccheggiare il paese, non poteano muoversi che lentamente; d'Egmont, che aveva lasciato addietro i bagagli grossi, e l'artiglieria, marciava con tanta rapidità, ch'ei raggiunse i Francesi presso Gravelines, e gli aggredì con grand'impeto. De Termes, che avev' avuto la scelta del terreno, avea situato vantaggiosamente le sue truppe nell'angolo formato dal mare, e dalle foci dell'Aa, e potè ricevere il nemico con molto vigore. La vittoria restò per qualche tempo indecisa. I Francesi prevedendo una distruzione inevitabile se veniano battuti in paese nemico, si difendevano con una bravura disperata, ed atta a bilanciare la superiorità del numero; ma uno di quegli acci-

1558.

1558.

denti, che non possono essere preveduti dalla prudenza umana, decise finalmente a favore de' Fiamminghi. Una squadra di vascelli Inglesi da guerra, che crociava lungo la costa, chiamata dallo strepito della moschetteria verso il luogo dell'azione, entrò fino nel fiume Aa, e voltando il cannone sull'ala dritta de' Francesi, la ruppe ben presto, e portò il terrore e la confusione in tutta l'armata. I Fiamminghi animati da un soccorso sì possente ed inaspettato, raddoppiarono gli sforzi per non perdere il vantaggio offerto loro dalla fortuna, e non lasciarono al nemico tempo di rimettersi dalla prima costernazione. La rotta de' Francesi fu bentosto generale; quasi duemila uomini rimasero sul campo di battaglia; ne perì anche maggior numero pelle mani de' contadini, che per vendicarsi de' saccheggi sofferti perseguitarono i fuggitivi, e li trucidarono senza pietà. Tutti quelli, che scapparono dalla

la strage, furono fatti prigionieri col loro Generale de Termes, e 1558. molti ufficiali distinti (a).

Questa segnalata vittoria, di cui fu poscia il Conte d'Egmont sì mal ricompensato da Filippo, obbligò il Duca di Guisa ad abbandonare i suoi primi progetti, ed a marciare in fretta verso la frontiera di Piccardia, per ivi opporsi ai progressi dell' inimico. Il disastro, cui aveano sofferto le truppe Francesi, diede un nuovo splendore alla di lui riputazione, e fissò nuovamente sopra di esso gli occhj de' suoi compatrioti, come sopra il solo Generale, le di cui armi aveano sempre ottenuto la vittoria; in fatti i di lui talenti, e la fortuna trionfarono sempre ne' maggiori pericoli. Enrico rinforzò l'armata del Duca con istaccamenti cavati da' vicini presidj, di modo che si trovò forte di quarantamila uomini. Quella del nemico, dopo l'

Il Duca di
Guisa marcia
contro l'ar-
mata vitto-
riosa.

(a) Thuan, l. 20, p. 694.

1558.

unione del Conte d'Egmont, e del Duca di Savoia, non era inferiore di numero. Elleno s'accamparono alcune leghe in distanza l'una dall'altra; e i due Re essendo venuti alla testa delle loro truppe, s'aspettava, che dopo le alternative di buoni, e sinistri eventi incontrati dall'una, e dall'altra parte in queste ultime campagne, una battaglia definitiva avrebbe finalmente determinato qual de' due rivali dovesse prevalere, e dar leggi all'Europa. Ma quantunqu'entrambi fossero padroni di finir così la guerra, essi non poterono risolversi d'affidare un interesse così importante all'eventualità d'una battaglia sola. Le sfortunate giornate di S. Quintino, e di Gravelines erano troppo recenti perchè si potessero porre in dimenticanza, e il pericolo di combattere quelle medesime truppe, comandate da' medesimi Generali; che due volte avevano trionfato dell'armi Francesi, ispirava ad Enrico una riservatezza, che

che non gli era naturale. Dall' altro canto Filippo, per effetto di 1558.
 carattere, lontano da tutte le operazioni militari che richiedevano ar-
 dimento, pendeva sempre alle mi-
 sure più prudenti, e nulla voleva
 arrischiare contro un Generale sì
 fortunato come il Duca di Guisa.
 I due Monarchi, quasichè fossero
 stati d' accordo, stettero su la di-
 fesa, e fortificandosi diligentemen-
 te ne' rispettivi campi schivarono
 ogni specie di scaramuccia, e d'
 impegno, che avesse potuto con-
 durli a un' azione generale.

Intanto che le armate restavano
 in questa inazione, si parlava di
 pace ne' due campi; ed Enrico e
 Filippo sembravano disposti a ri-
 cevere tutte le proposizioni, che
 tendessero a ristabilirla. I Regni
 di Francia, e di Spagna erano da
 cinquant' anni impegnati in guerre
 quasi continue, che aveano costato
 immense somme senza procurare
 alcun vantaggio considerabile a ve-
 runo de' due partiti. Dopo sforzi

I due Re in-
 cominciano
 a desiderare
 la pace.

1558.

straordinarj, e continui, molto superiori a quelli che i popoli d'Europa solevano fare prima della rivalità di Carlo Quinto, e di Francesco Primo, le due nazioni spossate sentivano la necessità d'un intervallo di riposo per istabilire le loro forze, e non somministravano più che a fatica ai loro Sovrani i sussidj necessarj per proseguire le ostilità. Le particolari disposizioni de' due Re concorrevano anch'esse con quelle de' sudditi. Filippo sospirava la pace, perchè ardeva di voglia di ritornarsene in Ispagna. Avvezzo fin dall'infanzia al clima, e ai costumi di quel paese, egli ci era con sì forte predilezione attaccato, che si trovava infelice in qualunque altra parte degli Stati suoi. Ma siccome nè la decenza nè la sicurezza propria gli permettevano di lasciare i Paesi-Bassi, e d'arrischiare un viaggio in Ispagna durante la guerra, dovea perciò essergli gratissima l'idea d'una pace, che gli avrebbe lasciato campo di
sod.

soddisfare al suo desiderio. Enrico 1558.
 dal canto suo non aveva minor premura di vederli liberato dal peso, e dagl' imbrogli della guerra, per poter rivolgere tutta l'attenzione, ed impiegare tutta la forza del suo governo a sterminare le opinioni de' riformatori, che si propagavano con tanta rapidità in Parigi, e nelle altre Città grandi della Francia, che i loro progressi incominciavano a divenir formidabili pella Chiesa stabilita.

Indipendentemente da queste considerazioni pubbliche, e riconosciute, che risultavano dallo stato de' due regni belligeranti, o dalle disposizioni personali de' rispettivi loro Sovrani, erasi formato alla Corte d' Enrico un raggiro segreto, che contribuì, al pari di qualunque altro motivo, ad accelerare, e facilitare il negoziato della pace. Il Contestabile di Montmorency durante la sua prigionia vedeva colla gelosa inquietudine d' un emolo le rapide fortune, e il sempre cre-

Un intrico
 della Corte
 di Francia
 facilita la
 pace.

1558.

sciente favore del Duca di Guisa ;
gli sembrava che ogni vittoria riportata da esso fosse una nuova ferita alla sua propria riputazione ; e sapeva quanto destramente sarebbono stati maneggiati questi vantaggi per indebolire il suo credito presso il Re , ed accrescere quello del Duca . Egli temeva che questi artifizj facessero gradatamente impressione sul cuore d' Enrico , e cancellassero anche i residui dell' antico affetto ch' egli aveva avuto per lui . Ma il Contestabile non vedeva alcun mezzo di prevenire questo accidente , se non gli era permesso di ritornare alla Corte , e di cercare colà personalmente di far isvanire tutti i progetti de' suoi nemici , e rianimare que' teneri sentimenti , che sì a lungo lo tenero unito ad Enrico , sentimenti accompagnati da una sì perfetta fiducia , che rassomigliavano moltoppiù all' intimità d' un' amicizia privata , di quello che alle fredde e interessate connessioni , che qualche

che volta si formano fra un Re ,
ed uno de' suoi cortigiani .

1558.

Intanto che Montmorency formava progetti e desiderj pel suo ritorno in Francia con molta inquietudine , ed attività , ma con poca speranza di buon esito , un caso non preveduto venne a fecondare le di lui brame , e gli sforzi . Il Cardinal di Lorena , che aver diviso col fratello suo il favore del Re , e la stessa autorità che n'era il frutto , non sostenne la prosperità sua con quella moderazione che usava il Duca ; ebbro della propria fortuna , egli si dimenticò quanto entrambi doveessero alla Duchessa di Valentinois , che li aveva inalzati , e per un tratto di vanità ridicola mostrò d'attribuire ogni cosa all'importanza , e a' servigi prestati dalla sua famiglia . Egli spinse l'ingratitude non solo fino al trascurare la sua benefattrice , ma eziandio ad attraversarla ne' progetti , e a parlare colla più ingiuriosa libertà della di lei

al

M 5 per-

1558.

persona, e carattere. Questa donna
 straordinaria, che se si dee credere
 a' contemporanei conservò fino all'
 età di sessant'anni la bellezza, e
 i vezzi della gioventù, era mai-
 sempre idolatrata dal Re; ella sen-
 tì al vivo un sì fatto affronto, e
 si dispose a trarne pronta vendet-
 ta. Non veggendo modo più atto
 a supplantare i Principi di Lore-
 na, che l'associare i proprj inte-
 ressi con quelli del Montmorency,
 ella propose per pegno di questa
 unione, di dare una delle sue figlie
 per moglie a uno de' figliuoli del
 Contestabile, che accettò lietamen-
 te la proposta. Dopo d'aver per
 tal modo stretta la lega, la Du-
 chessa usò di tutto l'ascendente,
 che avea sullo spirito d' Enrico;
 per fortificare le di lui disposizioni
 alla pace, e fargli prendere le mi-
 sure necessarie per ottenerla. Gli
 suggerì, che sarebbe stata opportu-
 nissima cosa che le prime aperture
 nè fossero fatte dal Contestabile,
 e che questo maneggio affidato al-
 la

la di lui prudenza avrebbe certamente avuto l'effetto desiderato. 1558.

Enrico avvezzo da molto tempo ad affidare al Contestabile gli affari di maggior importanza, non avea d'uopo che di questo incoraggiamento per titornare all' antica abitudine; gli scrisse immediatamente coll' usato stile di familiarità, e d'amicizia, dandogli facoltà di cogliere la prima occasione per esaminare le disposizioni di Filippo e de' di lui Ministri in proposito della pace. Montmorency prese la via più corta per riuscirvi; egli ne fe' confidenza al Duca di Savoia. Questo principe, ad onta de' grand' impieghi, a' quali era stato inalzato, e della gloria militare che avea acquistata al servizio della Spagna, era stanco di vivere in esilio, e ardeva di voglia di ritornarsene a' proprj stati; nè avendo alcuna speranza di ricuperarli per forza d'armi, riputava un trattato definitivo fra la Francia, e la Spagna come il solo avvenimento,

Enrico affida al Montmorency il management della pace.

1558.

che potesse ripristinarlo ne' dominj de' quali era stato spogliato. Egli conosceva le ragioni particolari, che faceano pendere alla pace Filippo, e con poca fatica lo dispose ad ascoltare proposizioni d'accomodamento, ed anche a permettere che il Contestabile ritornasse sulla sua parola in Francia per fortificare le disposizioni pacifiche di quel Sovrano. Enrico ricevette il Montmorency colle più espressive dimostrazioni di stima; l'assenza invece d'estinguere, o d'indebolire la di lui amicizia, sembrava averne accresciuto l'energia; e dal momento che ricomparve alla Corte il Contestabile, acquistò maggior ascendente di quello che avesse mai avuto per lo passato sul cuore del Re. Il Cardinal di Lorena, e il Duca di Guisa cedettero prudentemente a questo torrente di favore, a cui indarno avrebbero voluto opporsi; eglino si ristrinsero agli oggetti de' loro dipartimenti, e lasciarono che 'l Contestabile e la

Du-

Duchessa di Valentinois governa-
 fero a piacere gli affari del Re-
 gno . Questi determinarono ben
 presso Enrico a scegliere de' Pleni-
 potenziarj per trattare la pace ;
 Filippo ne scelse dal canto suo .
 La Badia di Cercamp fu indicata
 pel luogo del congresso ; e fin da
 principio si convenne di dar fine
 mediante una sospensione d' armi a
 tutte le operazioni militari .

Mentre questi passi preliminari
 apparecchiavano la conclusione d'
 un trattato , che rendesse la tran-
 quillità a tutta l' Europa , Carlo
 V. la di cui ambizione l' avea per
 sì lungò tempo turbata , finì di
 vivere nel Monastero di S. Giu-
 sto . Entrando in quella solitudine
 egli s' era sottoposto ad un genere
 di vita , che avrebbe convenuto a
 un semplice gentiluomo di medio-
 cri fortune . La di lui tavola era
 pulitamente imbandita , ma sem-
 plice ; non avea che un picciolo
 numero di domestici , co' quali fa-
 miliarmente vivea ; era abolita
 ogni

Morte di
 Carlo V.

1558.

1558.

ogni sorte d' etichetta, e di ceremoniale incommodo nel servizio della sua persona, come incompatibile colla quiete, e commodità di cui voleva godere nel rimanente della vita. La dolcezza del clima, e la privazione de' pensieri di governo, e d'affari, aveano a poco a poco calmato la violenza della sua gotta, e sospeso gli acuti dolori, da' quali per sì lungotempo era stato tormentato, per modo che in quell' umile ritiro egli gustò forse una soddisfazione più pura, e perfetta di quella gli avessero potuto mai procurare le grandezze. I pensieri, e le mire ambiziose, che l'aveano sì a lungo occupato ed agitato, erano del tutto cancellate dal di lui spirito; lungi dal riprendere alcuna ingerenza nelle cose politiche d' Europa, egli nemmeno si curava d' esserne informato; sembrava ch' ei guardasse la scena tumultuosa che avea lasciata, con tutto il disprezzo, e l'indifferenza conveniente ad un uomo che

ne avea riconosciuto la frivolezza, e godeva della consolazione d' essersene liberato. Altre distrazioni ed oggetti l' occuparono nel suo ritiro. Alcune volte egli coltivava colle proprie mani le piante del suo Giardino, altre seguito da un solo domestico a piedi andavasi al passaggio in un bosco vicino montato su d' un picciolo cavallo, ch' era l' unico cui avesse conservato. Soventè le sue infermità lo trattenevano nell' appartamento, e lo privavano di queste ricreazioni attive, nel qual caso egli riceveva le visite d' alcuni gentiluomini, che abitavano presso al Convento, e li ammetteva familiarmente alla sua tavola; ovvero s' occupava di qualche curioso lavoro meccanico, e a studiare i principj di questa scienza, pella quale avea sempre mostrato di molto genio, e disposizione. Egli avev' anche indotto Turriano, uno de' più ingegnosi meccanici del secolo, ad essergli compagno nella sua solitudine, e

1558.

Suoi divertimenti nel ritiro.

la-

1558.

lavorava con esso alla costruzione de' modelli delle più utili macchine, e a far delle sperienze su le proprietà loro rispettive, nè di raro accadeva che le idee del Monarca servissero a perfezionare l'invenzioni dell'artefice. Talvolta si divertiva in lavori di meccanica soltanto curiosi, e singolari; faceva delle figure che per forza di molle interne imitavano i movimenti, e i gesti umani, con grande stupore de' monaci ignoranti, che veggendo cose per loro incomprendibili, ora diffidavano degli occhi proprj, ora sospettavano che Carlo, e Turriano avessero commercio con intelligenze invisibili. Egli pigliava un piacere particolare nel costruire orologi, ed avendo trovato dopo replicate sperienze che gli riusciva impossibile di farne andar due esattamente d'accordo, non potè, dicesi, trattenersi dal riflettere con sorpresa, e dispiacere sulla propria stoltezza, ricordandosi del tempo, e delle at-

ten-

tenzioni spese indarno per ispirare agli uomini una rigorosa unità di sentimento sopra i dommi complicati e misteriosi della religione. 1558.

Qualunque fosse il modo, in cui occupava il rimanente del suo tempo, egli ne riserbava costantemente una gran parte pegli esercizi di pietà. Mattina, e sera regolarmente egli assisteva al servizio divino in una Cappella del Monastero; avea gran piacere nel leggere libri divoti, e particolarmente le opere di S. Agostino e di S. Bernardo, e teneva frequenti conversazioni sopra punti di religione col suo confessore, e col Priore del Convento.

La vita abbracciata da Carlo era degna d'un uomo perfettamente disimpegnato da tutte le cure mondane, e disposto al gran passaggio. Il primo anno del suo ritiro passò o con divertimenti innocenti che raddolcivano i suoi mali, e sollevavano il suo spirito affaticato da una lunga, ed eccessiva

1558.

Cagione della sua morte.

applicazione agli affari , o passò in
pie occupazioni , ch'ei guardava come
necessarie per disporfi ad un
altro stato . Ma intorno a sei mesi
prima della sua morte la gotta , che
aveagli lasciato un intervallo più
lungo del solito , ricomparve con
maggior violenza . Il di lui tem-
peramento indebolito ebbe appena
forze bastevoli per sostenere una
scoffa sì forte , che infiacchì del
pari la sua mente , e'l suo corpo ;
da quel tempo in poi appena tro-
vanfi traccie di quella sana , e
maschia ragionevolezza , che avea
distinto Carlo fra i suoi contem-
poranei . Una timida , e servile
superstizione degradò il di lui spi-
rito ; egli perdette il gusto a ogni
divertimento , e cercò d' affogget-
tarsi a tutte le austerità della vita
monastica . Non bramava altra so-
cietà che quella de' frati , e passa-
va quasi tutto il suo tempo in can-
tare inni con essi . Per espiare i
suoi peccati si dava in segreto la
disciplina con sì eccessivo rigore ,
che

che questa si trovò tutta tinta di sangue dopo la di lui morte . Nè 1558.
 gli bastavano questi atti di mortificazione, che, quantunque severi, non erano però senza esempio . L' inquietudine , la diffidenza , e il timore compagni indivisibili della superstizione turbavano ogni giorno più il di lui spirito, e diminuendogli il merito di quanto avea fatto, lo portavano a cercare qualche straordinario e nuovo atto di pietà, che potesse segnalare il suo zelo, e meritargli il favore dell' Altissimo . L' idea , su di cui si fermò, è una delle più strane, e bizzarre che la superstizione abbia mai prodotto in una fantasia debole, e fregolata . Egli risolvette di celebrarsi l' esequie prima di morire . In conseguenza fe alzare una bara nella Cappella del Convento . I suoi domestici v' andarono in processione funebre, ciascuno con torcie nere in mano, ed egli li seguiva rayvolto in un lenzuolo . Fu steso nel cataletto con molta
 so.

1558. solennità ; vi s' intonò l' uffizio de' Morti, e Carlo univa la sua voce alle orazioni che furono recitate pel riposo della sua anima, mescolando le sue lagrime a quelle degli astanti che piagnevano come se avessero assistito a un vero funerale. La cerimonia finì al solito collo spargimento dell' acqua benedetta sulla bara; ed essendosi ritirato ognuno, e chiuse le porte della Cappella, Carlo uscì dal cataletto, e si ritirò nel suo appartamento pieno dell' idee lugubri, che la tetra funzione non dovea mancar d' ispirargli (a). O sia che la lunghezza della cerimonia l' avesse affaticato, o che quella immagine di morte avesse fatto una troppo forte impressione sul di lui spirito, il dì dopo la febbre lo affalì. Il di lui corpo estenuato non

(a) *Strada de bello Belg.* l. 1. p. 11. Thuan. 723. Sandov. l. 2. p. 609. &c. Miniana, *Continuat. Marian.* vol. 4. p. 210. Verra y Zuniga *Vida de Carlos* p. 3.

non potè resistere alla violenza dell' acceso ; egli spirò il dì 21. Set- 1558.
tembre , in età di cinquant' otto ²¹ Settemb.
anni , sei mesi , e venticinque 1558.
giorni.

Siccome Carlo fu pel suo rango , ^{Carattere di Carlo V.}
e pella sua dignità il primo Sovra-
no di quel Secolo , la figura ch'ei
fece fu anche la più luminosa , o
sia che si consideri la grandezza e
la varietà , o sia che si guardi all'
esito felice delle sue imprese . Per
formare un idea giusta del di lui
carattere , non bisogna consultare le
lodi esagerate degli Spagnuoli nè
le critiche parziali de' Francesi ; ma
si deve osservare attentamente la
di lui condotta . Egli avea delle
qualità particolari , e caratteristi-
che , le quali non solo distingue-
vano dagli altri Principi suoi con-
temporanei , ma servono anche a spie-
gare la superiorità ch'ei conservò
si lungamente su di essi . In tutti
i piani da lui formati v'entrarono
sempre la prudenza , e la circospe-
zione ch'egli avea dalla natura e
dall'

1558. dall' abito . Nato con talenti , che si svilupparono lentamente , e non giunsero a maturità che tardi , egli s' era avvezzato a pesare tutti gli oggetti che l' interessavano con esatta , e ponderata attenzione ; vi rivolgeva tutta l' attività della sua mente ; vi si fermava con seriissima applicazione , senza lasciarsi distrarre da' piaceri , nè intiepidire da verun divertimento ; e machinava in segreto tutto ciò che avea relazione coll' oggetto che gli occupava lo spirito . Comunicava poscia a' suoi Ministri l' affare , e dopo d' aver ascoltato le loro opinioni , prendeva partito con una costanza , che di raro si trova accompagnata colla lentezza nelle deliberazioni . Quindi tutte le operazioni di Carlo ben differenti dalle scappate subitanee ed inconseguenti d' Arrigo VIII. e di Francesco I , sembravano parti d' un sistema ben connesso , maestrevolmente insieme combinate , gli effetti delle quali fossero stati preveduti , e le accidentali emergenze ben cal-

calcolate. La di lui celerità nell' eseguire, era eguale alla pazienza 1558.
 nelle difamine. Ei consultava con
 flemma, ed agiva con vigore, mo-
 strando sagacità nella scelta delle
 misure che prendeva, e fecondità di
 genio nell' inventare i modi atti ad
 assicurarne il buon esito. Non avea
 ricevuto dalla natura lo spirito guer-
 riero, imperocchè nell' età, che dà
 maggior impeto e ardenza al carat-
 tere, egli rimase ozioso: ma allo-
 ra finalmente ch' ei risolvette di met-
 tersi alla testa delle sue armate, si
 scoprì, che 'l di lui genio era sì fat-
 tamente atto ad esercitarsi con vi-
 gore sopra qualunque oggetto a cui
 si fosse rivolto, che in poco tem-
 po egli acquistò tanta cognizione nell'
 arte della guerra, e tai talenti per
 comandare, che si rese uguale a' più
 rinomati Generali del Secolo. Car-
 lo possedeva soprattutto al più alto
 grado la scienza più importante per
 un Re, quella cioè di conoscere
 gli uomini, e d' adattare i talenti
 agl' impieghi. Dalla morte di Chie-
 vres

1558.

vres fino alla fine del suo regno ; egli non impiegò alcun Generale , alcun ministro , alcun Ambasciadore , alcun governatore di provincia , i di cui talenti non fossero proporzionati al servizio ch' ei n' attendeva . Quantunque spoglio di quella seducente amenità di costume , che distingueva Francesco I , e gli guadagnava i cuori di tutti coloro che lo avvicinavano , Carlo non era privo delle virtù che assicurano la fedeltà , e l' affetto de' sudditi . Egli avea una piena fiducia ne' suoi Generali ; ricompensava con magnificenza i loro servizi , non invidiava la loro gloria , nè mostravasi geloso del lor potere . Quasi tutti i Generali , che comandarono le sue armate , possono esser annoverati fra' più illustri capitani ; i vantaggi da lui riportati sopr' a' suoi rivali furono manifestamente l' effetto de' talenti superiori degli Uffiziali ch' ei loro oppose . Questa circostanza potrebbe in qualche modo sminuire il di lui merito , e la gloria

ria , se l' arte di conoscere , e d' impiegare i migliori strumenti non fosse la più certa prova del talento di governare . 1558.

Si osservano però nel carattere politico di Carlo de' difetti , che deggiono indebolire di molto l' ammirazione eccitata da' suoi talenti straordinarj . Egli era divorato da un' insaziabile ambizione ; e quantunque poco fondamento avesse l' opinione generalmente sparsa a' suoi tempi , ch' egli avesse formato il progetto chimerico di stabilire una Monarchia universale in Europa , è però certa cosa che 'l desiderio di distinguersi come conquistatore lo precipitò in guerre continue , che svenarono ed oppressero i di lui sudditi , e non gli lasciarono tempo di perfezionare ne' suoi stati la polizia interiore , e le arti , che sono i più degni oggetti dell' attenzioni d' un Principe , che abbia per iscopo principale del suo governo il bene de' sudditi . Carlo fin dalla giovinezza possedè la Co-

1558.

rona Imperiale, i regni di Spagna, e i dominj ereditarj delle case d' Austria, e di Borgogna; un sì gran numero di titoli, e tanta possanza gli aprirono un' ampia carriera di progetti ambiziosi, e lo involsero in sì complicate, e spinose intraprese, ch' egli ne riconobbe più volte l' esecuzione come superiore alle sue forze: in sì fatti casi ei ricorse a vili artifizj indegni della superiorità del suo genio; egli si allontanò anche talvolta dalle regole di probità in modo disonorevole per un gran Principe. La di lui politica perfida, e insidiosa era ancor più odiosa, e lumeggiata dal contrasto del carattere libero ed ingenuo de' suoi due contemporanei Francesco I, ed Arrigo VIII. Abbenchè questa differenza fosse particolarmente l' effetto della diversità di carattere de' due Principi, deeſi però anche attribuirſi in parte ad un' opposizione ne' principj della loro condotta politica, che per qualche aspetto può rendere scu-

fa-

fabile questo vizio di Carlo, senza 1558.
 però giustificarlo del tutto. France-
 sco ed Arrigo quasi sempre stra-
 scinati dall'impulso delle loro pas-
 sioni si precipitavano con violenza
 verso lo scopo a cui miravano.
 Le misure di Carlo erano i risultati
 della sua riflessione fredda, e tran-
 quilla, combinati con arte per mo-
 do che formavano un sistema rego-
 lare. Gli uomini simili a' due pri-
 mi nel carattere, vanno naturalmen-
 te dietro all'oggetto delle loro bra-
 me senza cercare di mascherarsi, e
 senz'adoprarne artifizj; quelli che
 anno il carattere di Carlo, sono
 portati sia nel concertare sia nell'
 eseguire i loro progetti a ricorrere
 ai raffinamenti, che sempre condu-
 cono all'artificio, e spesso degene-
 rano in falsità.

La tradizione ci ha lasciato det-
 tagli poco circostanziati ed interes-
 santi del carattere privato e della
 vita domestica di Carlo V. in pro-
 porzione del gran numero di scrit-
 tori, che intrapresero a scrivere

1558. la di lui Storia: ma queste particolarità non sono l'oggetto di quest'opera, nella quale io mi sono proposto di riferire gli avvenimenti del regno di esso, e non di dipingere le di lui virtù, o i difetti.

Conferenza
relativa al-
la pace.

Frattanto i plenipotenziarj di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra continuavano le loro conferenze a Cercamp; ognuno d'essi fece su le prime a nome della sua Corte esorbitanti richieste, come usano di fare tutti i mediatori: ma siccome tutti egualmente bramavano la pace, erano anche disposti a cedere vicendevolmente alle pretese, per levare tutti gli ostacoli che si fossero potuti opporre a un accomodamento. La morte di Carlo V. era una nuova ragione per Filippo di conchiudere un trattato, poichè accresceva la sua impazienza di ritornare in Ispagna, dove non v'era più chi fosse sopra di lui. Ad onta però delle brame concordi di tutte le parti interessate alla pace, so-

sopravvenne un accidente che portò un inevitabile ritardo ai maneggi. 1558.

Un mese all'incirca dopo l'intavolamento delle conferenze a Cernamp, Maria d'Inghilterra morì, avendo regnato poco, e senza gloria, ed Elisabetta di lei sorella fu proclamata Regina, con allegrezza universale. I plenipotenziarj, che colla morte di Maria perdevano la loro facoltà, non puotero continuare i loro maneggi, senza ricever commissiioni, ed istruzioni dalla loro nuova Sovrana.

Morte di Maria Regina d'Inghilterra. Elisabetta le succede.
17. Novemb.

Enrico, e Filippo videro con egual grado d'inquietudine l'inalzamento d'Elisabetta al Trono d'Inghilterra. Essendosi questa, pel tempo dell'amministrazione sospettosa di Maria, maisempre condotta, nella situazione scabrosa in cui si trovava, con prudenza, e destrezza molto superiore all'età sua, i due Sovrani aveano concepito la più alta idea de' di lei talenti, e s'aspettavano da essa un regno ben differente da quello della sorella.

Enrico, e Filippo si studiano di guadagnare Elisabetta.

1559. Eglino sentivano del pari, quanto fosse importante cosa il rendersela favorevole, ed impiegarono a gara i mezzi più atti a guadagnarli la di lei amicizia. Ognuno de' due aveva in suo favore una circostanza capace d'interessare Elisabetta. Enrico aveale offerto un asilo ne' suoi Stati, al caso che le violenze di Maria l'avessero posta in necessità di cercare sicurezza fuor d'Inghilterra; Filippo avea col suo credito trattenuta Maria dal giungere all'ultime estremità contro la Sorella. Eglino cercarono entrambi di far valere questi punti di merito. Enrico scrisse ad Elisabetta facendole le più vive proteste di stima e d'amicizia; le dipinse la guerra accesa fra' due regni non come una discordia nazionale, ma come l'effetto della cieca compiacenza di Maria pe' desiderj del suo marito; la scongiurò a disimpegnarsi da una Lega, ch'era stata così funesta all'Inghilterra, e a far con lui una pace particolare sen.

senza confondere gl'interessi suoi con quelli della Spagna, da cui doveva assolutamente separarsi. Dall'altro canto Filippo, temendo di veder finita la sua intelligenza coll'Inghilterra, da cui di fresco avea ritratto sì gran vantaggi contro la Francia, non solo fece ad Elisabetta le più positive dichiarazioni d'amicizia, e della sua ferma risoluzione di mantenerla inviolabilmente, ma ad oggetto di confermare, e perpetuare l'unione, le propose di sposarla, impegnandosi d'ottenere dal Papa le dispense necessarie per un tal matrimonio.

Elisabetta pesò le proposizioni de' due Re con seria attenzione, e con quel discernimento del suo vero interesse, che sempre si vide dirigere tutte le di lei deliberazioni. Su le prime ella ricevette assai favorevolmente l'apertura, che le faceva Enrico d'un negoziato a parte, perchè questo era un mezzo d'intavolar colla Francia una corrispondenza, da cui poteva trar

Pensieri d'
Elisabetta
intorno al
partito che
dee prendere.

1559.

molto vantaggio, se Filippo non avesse mostrato tutto lo zelo, e l'attività necessaria ad assicurarle le condizioni, ch'ella proponevasi d'esigere da un trattato comune. Ciò nonpertanto essa non si prestò che con molta riservatezza alla proposizione d' Enrico, per timore d' inquietare il carattere sospettoso di Filippo, e di perdere un alleato in cercando di guadagnare un nemico (a). Enrico medesimo per un imperdonabile tratto d' indiscretezza impedì ad Elisabetta lo stringere corrispondenza secolui quanto avrebbe fatto d'uopo per offendere, ed alienare Filippo. Nel tempo, in cui egli si occupava colla maggior affiduità del guadagnarli l'amicizia d' Elisabetta, egli cedette con imprudente condiscendenza alle sollecitazioni de' Principi di Lorena, e permise alla propria nuora la Regina di Scozia d' assumere l'armi, e'l titolo di Regina d' In-

(a) Forbes, t. 1. p. 4.

d' Inghilterra. Questa pretesa inopportuna, che fu l'origine delle disgrazie di Maria Stuarda, spense ad un tratto tutta la fiducia che incominciava a stabilirsi fra Enrico, ed Elisabetta, e fece nascere in suo luogo la diffidenza, lo sdegno, e l'odio. La Regina d' Inghilterra si credette fin da quel punto di dover unire strettamente i propri interessi con quei di Filippo, e non attendere la pace che da' negoziati, che da lei stessa farebbono trattati unitamente ad esso (a).

Com'ella aveva, subito dopo il suo inalzamento, dato delle facoltà agli stessi ambasciadori, che avea nominati sua sorella, così ingiunse loro la commissione d'agire di concerto co' plenipotenziarj di Spagna, e di non far veruna cosa senza prima conferirne con essi. Ma bench' ella giudicasse prudenza l' affettar questa fiducia nel Re di Spagna,

Ella dà facoltà ai suoi plenipotenziarj di trattare la pace.

N 5 la-

(a) Strype, *ann. of. ref.* tom. 1. pag. 11. Carre *hist. of. Eng.* t. 3. 375.

1559.

sapeva però bene fin dove conveniva lasciarla avanzare, e non mostrò veruna inclinazione ad accettare la strana proposizione di matrimonio fattale da Filippo. Gl' Inglese aveano sì palesemente mostrato quanto detestavano la scelta fatta di quel Principe da Maria, che sarebbe stata imprudenza l'irritarli col rinnovamento di sì odiosa unione. Ella conosceva oltracciò troppo bene il carattere duro, e imperioso di Filippo, nè avrebbe mai pensato a volerlo per isposo. Non credeva poi di poter essere autorizzata a sposarlo da una dispensa del Papa; che avrebbe in facendolo condannato il divorzio di suo padre con Catterina d'Aragona, e riconosciuto che il matrimonio con Anna Bolena sua madre era stato nullo, e per conseguenza la propria nascita illegittima. Ma quantunque fosse ben determinata a non accedere alla proposizione di Filippo, la situazione de' proprj affari non le permette-

va

va d'apertamente ricusarla. Ella
rispose adunque in modo vago, 1559.
ma con tante espressioni di stima
per Filippo, che non dandogli
motivo di concluder qualche cosa
giusta i suoi desiderj, non gli to-
glieva nemmeno le speranze.

Questo artificio e la prudenza, Negoziato di
Castel-Cam-
bresi.
con cui Elisabetta seppe per qual-
che tempo nascondere i suoi senti-
menti in proposito di religione, 6. febbrajo
1559.
sedussero per tal modo Filippo,
ch' egli sposò col maggior calore
i di lei interessi nelle conferenze,
che si rinnovarono a Cercamp, e
si proseguirono poscia a Castel-Cam-
bresi. Per concludere un trattato
definitivo, che dovea conciliare i
diritti, e le pretese di tanti Prin-
cipi, si doveano mettere in chiaro
tanti punti oscuri, e d'imbrogliata
discussione, e v'aveano tanti
dettagli minuti da esaminarsi, che
sembrava il maneggio dovesse an-
dar in lungo: ma il Contestabile
di Montmorency passando alterna-
tivamente alle Corti di Parigi, e

1559.

di Bruffelles, per prevenire, o appianare tutte le difficoltà, operò con tanta attività, e destrezza, che ogni oggetto di contestazione fu finalmente conciliato in maniera soddisfacentissima per Enrico, e per Filippo; ed ogni cosa fu disposta per dar l'ultima mano al trattato che doveasi concludere fra di loro. Il solo ostacolo, che ne ritardasse l'esecuzione, veniva dalle pretese dell'Inghilterra. Elisabetta chiedeva nel più assoluto modo la restituzione di Calais, come una condizione essenziale pel suo consentimento alla pace; Enrico ricusava di cedere quell'importante conquista; ed entrambi mostravansi fermi irrevocabilmente su di questo proposito. Filippo appoggiava con calore la dimanda d'Elisabetta: non per un motivo d'equità verso gl'Inglese, o per cooperare alla ricupera di ciò che aveano perduto per favorire la di lui causa; nè coll'oggetto di piacere ad Elisabetta mediante questa prova di zelo

pe'

¹ Difficoltà
relative alle
pretese dell'
Inghilterra.

pe' di lei interessi: ma per rendere men formidabile la Francia, resti- 1559.
tuendo agli antichi nemici di essa una
piazza, che dava loro accesso faci-
le nel cuore del Regno. L'ardore
però, col quale egli spalleggiava
le istanze de' plenipotenziarj Inglese
incominciò a raffreddarsi. Elisabet-
ta, trovandosi bene stabilita sul
suo trono, avea principiato duran-
te il corso de' negoziati a prende-
re apertamente misure vigorose, non
solo per distruggere quanto la so-
rella avea fatto in favore del Pa-
pismo, ma eziandio per istabilire
solidamente la religione protestan-
te. Allora Filippo rimase convin-
to che il suo progetto di sposare
Elisabetta era sempre stato chime-
rico, e che non dovea più pensar-
vi. Sin da quel punto le di lui
istanze a favore di questa Princi-
peffa furono più fredde, e vaghe,
continuandole egli soltanto per de-
cenza, e per lontanissime conside-
razioni politiche. Elisabetta dovev'
aspettarsi questo cangiamento, e l'

1559.

offerò subito : ma non essendovi cosa più contraria agl'interessi del suo popolo , e più incompatibile co' suoi piani d'amministrazione interna , che la durata d'una guerra colla Francia , ella sentì la necessità di sottoporsi alle condizioni , che l'erano imposte dalla situazione degli affari suoi , e disporsi ad essere abbandonata da un alleato , che non l'era più unito che con debolissimo vincolo , quando ella non riducesse le proprie pretese a dimande moderate , e ragionevoli . In conseguenza essa diede nuove istruzioni a' suoi ambasciatori ; e i plenipotenziarj di Filippo in trattando come mediatori fra la Francia , e l'Inghilterra (a) , si trovò uno spediente , che sembrava determinare ragionevolmente Elisabetta a scemare l'altezza delle sue prime proposizioni in proposito di Calais . Tutti gli articoli meno importanti

(a) Forbes l. 1. 59.

ti furono combinati senza difficoltà, e senza ritardi. Filippo temendo di far la trista figura d'aver abbandonati gl' Ingleſi, volle che il trattato di pace fra Enrico ad Elifabetta foſſe conchiuſo nelle forme, prima di quello ch' ei medefimo dovea fare collo ſteſſo Monarca. Il primo fu ſottoſcritto a' due d' Aprile, l' altro il giorno dopo.

Il trattato fra la Francia, e l' Inghilterra non conteneva verun altro articolo importante fuor quello, che concerneva Calais. Fu ſtipulato, ch' Enrico reſtaſſe in poſſeſſo di quella piazza con tutte le ſue dipendenze pello ſpazio d' otto anni, e che allo ſpirare di queſto termine l' avrebbe reſa all' Inghilterra; che in caſo di rifiuto di renderla, avrebbe pagato 500 mila Corone, pel pagamento delle quali ſette o otto ricchi negozianti, che non foſſero ſuoi ſudditi, avrebbero dato cauſioni ſufficienti; che cinque nobili Franceſi farebbono ſta.

Articoli del
trattato fra
la Francia, e
l'Inghilterra.

1559.

stati dati per ostaggi sino a che dette cauzioni fossero trovate; che anche dopo il pagamento delle cinquecentomila corone, il diritto degli Inglese sopra Calais sarebbe restato nella sua integrità; che il Re, e la Regina di Scozia farebbono stati compresi nel trattato; che se Enrico, o i di lui alleati avessero violato la pace con qualche atto d'ostilità, egli sarebbe stato obbligato a restituire immediatamente Calais, e che dall'altra parte se l'infrizione della pace fosse provenuta da Elisabetta, tanto Enrico, che 'l Re, e la Regina di Scozia farebbono stati liberi da qualunque impegno contratto.

Misure de'
due partiti
in quello
trattato.

Ad onta dell'attenzione più ricercata, che sembr'aver dettato tutte queste precauzioni, è chiara cosa ch' Enrico non avea intenzione di restituire Calais, nè è probabile che Elisabetta lo sperasse. Era ben difficile che nel corso d'otto anni questa regina vivesse in sì perfetta unione colla Francia, e la Scozia,

zia , che non potesse Enrico alle-
gare qualche pretesto di violazio- 1559.
ne del trattato ; e supponendo an-
cora che questo periodo di tempo
passasse , senza che v' avesse dall'
una , o dall'altra parte verun mo-
tivo di doglianza , Enrico era li-
bero di scegliere il pagamento del-
la somma stipulata , ed Elisabetta
non avrebbe avuto altro mezzo per
sostenere i proprj diritti che la for-
za dell' armi . Frattanto , regolan-
do in questa guisa gli articoli del
trattato , che risguardavano Calais ,
Elisabetta contentava tutti i suoi
sudditi , dava ai politici avveduti
una prova della sua destrezza , co-
lorando ciò che non poteva impe-
dire ; e teneva a bada la moltitu-
dine colla speranza di ricuperar
quantoprima una piazza , il di cui
totale abbandono avrebbe potuto
sembrare viltà vergognosa .

Lo spediente , che 'l Montmo-
rency adoperò per agevolare la
conclusione della pace fra la Spa-
gna , e la Francia , si fu il trat-
ta-

1559. tare due matrimonj ; l' uno fra Elifabetta , figlia primogenita d' Enrico , e Filippo , che supplantò lo sfortunato D. Carlos suo figlio , a cui era stata promessa nelle prime conferenze di Cercamp , l' altro fra Margherita sorella d' Enrico col Duca di Savoja . Per quanto deboli sieno i vincoli del sangue fra' Principi , e per quanto poco riguardo possano avervi , allorchè sono animati da mire ambiziose , essi vogliono però alcuna volta sembrare determinati da queste affezioni domestiche , e le allegano per giustificare direzioni , che credono necessarie anche nell'atto di stimarle opposte alla politica , e all' onore . Tal fu l'uso che fece Enrico delle due proposizioni di matrimonio , alle quali acconsentì . Egli assicurò uno stabilimento onorevole alla sorella , e alla figlia , e in riflesso di questo sottoscrisse a favore di Filippo , e del Duca di Savoja condizioni , che non avrebbe mai pensato ad approvare senza questo pretesto .

I prin-

I principali articoli del trattato fra la Francia , e la Spagna portavano , che v' avrebbe una sincera , e perpetua amicizia fra le due Corone , e i rispettivi loro alleati , che i due monarchi si studierebbono concordemente di far convocare un Concilio generale per fermare i progressi dell'eresia , e ristabilire l'unità , e la concordia nella Chiesa Cristiana ; che tutte le conquiste fatte di là dall' Alpi dall' una o dall' altra parte sul principio della guerra nel 1551. farebbono reciprocamente restituite ; che 'l Ducato di Savoia , il Principato di Piemonte , il paese di Bresse , e tutti gli altri territorj per lo innanzi sottoposti al Duca di Savoia , farebbono stati resi ad Emmanuele Filiberto , immediatamente dopo la celebrazione delle di lui nozze con Margherita di Francia , eccettuandone però le Città di Torino, Quiers, Pignerolo , Chivas , e Villanova , delle quali Enrico resterebbe in possesso, fino

1559.

Articoli del
trattato di
pace.

1559.

fino a tanto che i diritti provenienti in esso dalla parte di sua avola fu di queste piazze, non fossero stati giudicati, e decisi legalmente; che fino a tanto ch' Enrico riteneva questi luoghi, Filippo avrebbe avuto la libertà di metter presidj in Vercelli, e in Asti; che il Re di Francia avrebbe sgomberato immediatamente da tutte le piazze, ch' egli occupava in Toscana, e nel Sanese, rinunciando a ogni futura pretesa su di esse; che avrebbe reso il Marchesato di Monferrato al Duca di Mantova; che avrebbe perdonato a' Genovesi, e ceduto ad essi le Città conquistate sull' Isola di Corsica; che i Principi, e Stati, a' quali farebbono state fatte queste cessioni, non avrebbero inquietato i sudditi pella condotta tenuta sotto il dominio straniero, e che tutto il passato sarebbe stato posto in oblio. Il Papa, l' Imperadore, i Re di Danimarca, di Svezia, di Polonia, di Portogallo, il Re, e la Regina
di

di Scozia, e quasi tutti gli altri Principi Cristiani furono compresi nel trattato come alleati d' Enrico, o di Filippo (a). 1559.

Per tal modo si vide rinascere la tranquillità in Europa. Tutti i motivi di discordia, che aveano sì lungamente tenuti in divisione i possenti Monarchi di Spagna, e di Francia, e trasmesso risse ereditarie da Carlo a Filippo, e da Francesco ad Enrico, sembrarono annichilati del tutto. I soli Francesi si dolsero delle condizioni ineguali d' un trattato accettato dal loro Sovrano troppo condiscendente, sedotto da un ministro ambizioso che volea ricuperare la libertà, e da un' astuta favorita che anelava a soddisfare il proprio sdegno. La nazione gridò altamente contro la follia di cedere ai nemici di Francia. 199. città fortificate ne' Paesi-Bassi, e in Italia, in cambio delle tre picciole Città di S. Quin-

La quiete è
ristabilita in
Europa.

(a) *Recueil de Traités* t. 2. p. 227.

1559.

S. Quintino, di Ham, e di Catelet; e riguardò come una macchia indelebile alla propria gloria il rinunziare a vasti territorj sì agevoli da difendere, che l'inimico, anche dopo molti anni di vittorie, non avrebbe potuto ragionevolmente sperare di strapparli dalle mani della Francia.

Ratifica della pace fra la Francia, e la Spagna.

Ma Enrico senza badare a' sentimenti del suo popolo, nè commosso dalle rimostanze del suo consiglio, ratificò il trattato, e adempì scrupolosamente tutti gl' impegni presi. Il Duca di Savoia si portò a Parigi con un corteggio numeroso per celebrarvi le nozze colla Sorella d' Enrico. Il Duca d' Alba venne alla stessa Corte, alla testa d' una magnifica ambasciata per isposare Elisabetta a nome del suo Signore. Furono ricevuti entrambi colla maggior possibile magnificenza; quando nel bel mezzo delle allegrezze, e delle feste che si facevano in quest' occasione, Enrico perdette la vita per un accidente straor-

Morte di Enrico.
10. Luglio.

di-)

dinario, ed affai noto. Francesco
 II. di lui figlio, Principe ancora
 fanciullo, di costituzione debole,
 e d' ancor più debole spirito, asce-
 se al trono. Poco dopo Paolo finì
 il suo regno imperioso, e violento,
 in guerra con tutto il mon-
 do, e malcontento de' suoi propri
 nipoti. Questi perseguitati da Fi-
 lippo, e abbandonati dal succeffo-
 re di Paolo inalzato da loro stessi
 al Trono pontificale, furono con-
 dannati al supplicio meritato dalla
 loro ambizione, e da' lor delitti;
 e la loro morte fu infame come la
 vita era stata rea. Così disparve-
 ro quasi tutti in un tempo mede-
 simo i personaggi, che aveano fat-
 to le principali figure sul gran
 Teatro d' Europa. Da quest' Epoca
 incomincia un nuovo periodo di
 Storia; nuovi attori compariscono
 in iscena, animati da altre tenden-
 ze, e da altre passioni. Nuove risse
 insorgono fra' Principi, e nuovi pro-
 getti d' ambizione apparecchiansi ad
 occupare, e turbare il mondo.

Ri-

1559.

19. Agosto.

1559.

Rivista gene-
rale del re-
gno di Carlo
V.

Riflettendo full' epoche della Storia le più feconde di rivoluzioni, si trova che v'è una grandissima sproporzione fra i cangiamenti operati, e i tentativi, che sono stati fatti. Le conquiste non sono rapide nè estese sennon se fra le nazioni, appresso le quali sono inegualissimi i progressi nell' arte del governare. Allorchè Alessandro magno, alla testa d' un popolo valoroso, di semplici costumi, agguerrito da meravigliose istruzioni, soggiogò uno Stato snervato dagli eccessi del lusso, e della mollezza; allorchè Gengis-Kan, e Tamerlano conducendo armate di barbari robusti piombarono su nazioni indebolite dal clima dal commercio dall' arti, questi conquistatori simili a rapidi torrenti distrussero ogni cosa che lor si parò dinanzi, soggiogando regni e provincie in quel solo spazio di tempo ch' era necessario per attraversarle. Ma i popoli, che a un di presso sono in egual grado inciviliti, e colti, non si trovano es-

po-

posti alle calamità d'una subitana conquista. Le loro cognizioni, i loro progressi nell'arte della guerra, la loro abilità in politica sono quasi alla stessa misura. In simili casi il destino degli Stati non dipende da una sola battaglia. Essi hanno risorse numerose nella interna costituzione. Uno Stato non è poi già solo interessato alla propria difesa, e conservazione. Altre potenze intervengono alla sua causa, e co' loro soccorsi bilanciano i vantaggi momentanei, che uno de' due partiti può aver ottenuti. Dopo guerre lunghe, e sanguinose tutte le nazioni rivali si trovano spossate; niuna è vinta. Finalmente fa d'uopo concludere una pace, che a un di presso lascia a ciascuno la medesima possanza, e 'l medesimo territorio.

Tal fu lo stato d'Europa, durante il Regno di Carlo V. Niun Principe avea sopra gli altri una bastevole superiorità di forze per non trovare veruna resistenza a' suoi tentativi, nè ostacolo alle sue conquiste.

To. VI. O Niu.

1559.

Niuna nazione vinceva l'altre nella scienza del governare a segno d'aver acquistato su d'esse una preminenza determinata. Ciascuno Stato, in conseguenza della sua situazione, e del clima avea de' vantaggi, e degl' inconvenienti; ed era pure distinto da qualche particolar carattere sia pello spirito del popolo, sia pella forma della costituzione. Ma i vantaggi posseduti dall'uno erano bilanciati da circostanze favorevoli agli altri, e il risultato di questa combinazione si era, che niuno avea una superiorità che potesse divenire funesta a tutti. In quel secolo, com'è a' dì nostri, le nazioni d'Europa erano come una gran famiglia; elleno aveano de' tratti comuni ad ognuna, che formavano una rassomiglianza, e v'erano pure in ciascuna delle differenze distintive: ma non si vedeva fra esse quella gran diversità di carattere, e di genio, che in quasi tutti i periodi della Storia ha posto gli Europei al di sopra di tutti gli altri

abi.

abitanti del globo , e sembra aver
destinato gli uni al comando gli al- 1559.
tri alla servitù .

Ma benchè questa rassomiglianza , ed anzi eguaglianza quasi totale nello stato delle diverse nazioni d'Europa , avesse impedito il Regno di Carlo V. d'esser distinto per così vaste , e rapide conquiste , come sono quelle , delle quali rari esempj si trovano nella Storia , ciò non pertanto tutti i gran regni di questa parte di mondo hanno subito nel corso della di lui amministrazione un osservabilissimo cangiamento di stato politico , e furono soggetti all'influenza di certi avvenimenti , che nemmeno a' dì nostri hanno perduto tutta l'attività , e continuano d'esercitare la loro azione dove più dove meno . Durante il regno di Carlo , e in conseguenza degli sforzi continui , che la di lui audace ambizione fece fare ai diversi regni d'Europa , essi acquistarono più vigore nell'interna loro costituzione , impararono a co-

osservabile
cangiamento
in Europa
fatto il regno
di Carlo V.

1559.

nosocere i loro mezzi , a sentire le proprie forze , e a rendersi formidabili agli altri . Nel periodo pure di questo regno gli Stati d'Europa , disuniti per lo innanzi e isolati , s'unirono gli uni cogli altri sì intimamente , che non formarono più se non un solo gran sistema politico , e ciascuno d'essi vi prese un rango , in cui s'è mantenuto dipoi con una costanza , che non si farebbe aspettata dopo i molteplici avvenimenti di due secoli agitatissimi .

Progressi della Casa d'Austria .

I progressi però , e gli acquisti della Casa d'Austria furono più considerabili , e nel tempo stesso più sensibili e luminosi che quelli dell'altre potenze . Io ho fatto altrove l'enumerazione de' vasti dominj , che Carlo V. ereditò da' suoi antenati Austriaci , Borgognoni , e Spagnuoli ; egli vi aggiunse la Corona Imperiale ; e come se fosse ancora stato poco , i confini dell'universo si dilatarono , e un nuovo mondo fu sottoposto alla di lui

lui autorità. Le Province della Borgogna, e i regni di Spagna con tutte le loro dipendenze nel vecchio, e nel nuovo mondo passarono pella di lui abdicazione a Filippo: ma Carlo trasmise codesti dominj al figlio in uno stato ben diverso da quello in cui gli avea ricevuti; essi erano accresciuti pell' acquisto di nuove provincie; aveano presa l' abitudine d' obbedire ad un' amministrazione ferma, e vigorosa; erano avvezziati a sforzi dispendiosi, e continui, poco conosciuti in Europa prima del XVI. secolo, benchè necessarj per sostenere la guerra fra le nazioni incivilite. Le provincie di Frisia, d' Utrecht, e d' Overysfel, ch' egli avea comprato da' loro antichi Signori, e il Ducato di Gueldres, di cui s' era impadronito parte a forza d' armi, parte cogli artifizj della politica, formavano aumenti importantissimi a' dominj della Casa di Borgogna. Ferdinando, e Isabella gli aveano lasciato tutte le

1559.

1559.

provincie di Spagna dal fondo de' Pirenei fino alle frontiere del Portogallo, ma essendo stato sempre in pace con codesto regno, egli non fece verun acquisto da quella parte.

Particolar-
mente in Ispagna.

Non avea però Carlo mancato d'estendere la sua possanza in Ispagna. L'esito della guerra ch'egli ebbe da sostenere coi Comuni di Castiglia inalzò la di lui prerogativa regia su le rovine de' privilegi del popolo. Egli lasciò sussistere il nome delle Corti, e la formalità delle loro assemblee: ma ne annichilò quasi del tutto l'autorità, e giurisdizione, e diè loro una nuova forma, che le trasformò in Consigli ligj alla Corona, anzicchè rappresentanti il popolo. Uno de' membri della costituzione sendo stato per tal modo mutilato, era impossibile che l'altro non si risentisse del colpo medesimo, e non vi perdesse. La distruzione della potestà popolare rese men formidabile la forza aristocratica. I Grandi

di spinti dallo spirito guerriero del secolo, o sedotti dagli onori ottenuti alla Corte spese i loro beni al servizio militare, o in corteggiare la persona del Sovrano. Eglino non temerono, e forse non badarono ai progressi dell'autorità regale, che, lasciando loro la vana distinzione di coprirsi alla presenza del Re, li spogliava a poco a poco della sostanziale potenza, della quale godevano allorchè formavano un corpo, e agivano di concerto col popolo. La felicità di Carlo nell'abolire i privilegi de' Comuni, e nel reprimere il potere de' nobili di Castiglia incoraggiò Filippo ad attaccare i diritti ancora più estesi del regno d'Aragona. I Castigliani, di già accostumati alla dipendenza, prestarongli ajuto perchè fossero posti sotto lo stesso giogo i loro vicini più felici, ed indipendenti. La volontà del Sovrano divenne legge suprema in tutti i regni di Spagna; e fin d'allora i Principi non più trattiene dalla

1559.

gelosia del popolo nella combinazione de' loro progetti, nè contrariati nell'eseguirli dalla potenza de' nobili, furono in istato di tendere a grandi oggetti, e di riunire tutte le forze de' loro Stati per arrivare a' fini propostisi.

E nell'altre
provincie d'
Europa.

Nel medesimo tempo, in cui Carlo pel' estensione della sua prerogativa regia si studiava di rendere i Re di Spagna padroni nell'interno del Regno, egli accresceva la dignità e potenza della sua Corona cogli acquisti al di fuori, ed assicurava alla Spagna il pacifico possesso del Regno di Napoli, usurpato con artificio, e conservato a fatica da Ferdinando. Egli riunì alla Corona di Spagna il Ducato di Milano, una delle più fertili, e popolate provincie d'Italia; e lasciò i suoi successori, indipendentemente dagli altri loro dominj, in caso d'essere i Principi più potenti di questa contrada, ch'era stata per sì lungotempo il teatro, su di cui le maggiori poten-

ze d' Europa disputavansi a gara la superiorità. Allorchè i Francesi, in conseguenza del trattato di Castel Cambresis, ebbono ritirato dall' Italia le loro truppe, e totalmente rinunziato a' loro progetti di conquista di là dall' Alpi, gli Spagnuoli vi divennero più possenti; e i loro Sovrani, sino a tanto che la Monarchia conservò qualche grado di vigore, furono in istato d' avere la principale influenza su tutti gli avvenimenti che accadde- ro in questa parte d' Europa. Ma tutti questi aumenti d' autorità interna, e di dominj al di fuori, cui da Carlo V. riconoscono i Re di Spagna, furono poca cosa al confronto de' di lui acquisti nel Mondo nuovo. Egli non unì alla Corona provincie, ma Imperj. Le contrade immense ch' ei vi conquistò, le fonti inesauribili di ricchezze che vi scoprì, e le sterminate prospettive, che così grande scoperta offeriva in ogni genere, doveano necessariamente eccitare l'

1559.

attività del di lui successore , anche se fosse stato men ambizioso di Filippo , e renderlo non solo intraprendente , ma formidabile .

Progressi del
ramo Tedesco
della Casa d' Austria .

Intanto che il ramo primogenito della casa d' Austria s' inalzava a questo grado di superiorità in Ispagna , il ramo cadetto , di cui era capo Ferdinando , diveniva anch' egli potentissimo in Germania . I dominj ereditarj , che da lungo tempo possedeva codesta Casa in Germania , uniti ai regni d' Ungheria , e di Boemia acquistati da Ferdinando mediante il suo matrimonio , formavano una potenza rispettabile ; e quel Principe avendovi aggiunto la Corona Imperiale si trovò Padrone di Stati più vasti di quello ne avessero posseduto da molti secoli i suoi predecessori , toltone Carlo V. Fortunatamente pell' Europa , la scontentezza di Filippo pel rifiuto fatto dal suo Zio di cederli la Corona Imperiale , impedì per qualche tempo che non operassero di concerto i Principi del-

della Casa d' Austria, e produsse anche una sensibile gelosia, ed animosità fra di loro. L'interesse reciproco estinse però a poco a poco una rivalità sì contraria alla politica; la fiducia si ristabilì fra loro, e l'ingrandimento della Casa divenne l'oggetto comune di tutte le loro tendenze; essi dieronsi, e ricevettero a vicenda i soccorsi de' quali aveano d'uopo pell' esecuzione de' rispettivi progetti, e la prosperità d' ognuno di loro aggiunse considerazione ed importanza ad entrambi insieme. Una famiglia sì possente ed ambiziosa divenne l'oggetto della gelosia, e del timore universale; tutte le forze, e tutta la politica d' Europa pel corso d' un secolo ebbono per iscopo principale l'attraversarla. Non v' ha cosa che dia più giusta idea dell' ascendente, cui la Casa d' Austria aveva preso in Europa, e del terrore ch' essa incuteva, come il considerare quanto fosse ancora formidabile, dappoichè avendo esauri-

1559.

1559.

to le sue forze per eccessivi e straordinarj tentativi, la Spagna non fu più che l'ombra d'un gran nome, e che i di lei Re già erano caduti in uno stato di debolezza, e d'imbecillità. Le nazioni Europee aveano sì spesso fatto prova della superiorità di sue forze, e sì costantemente erano state occupate a guardarfi da esse, che il timore di codesta Potenza era divenuto una spezie di sentimento abituale, la di cui influenza si manteneva in vigore, quantunque le cause che l'aveano prodotto non sussistessero più.

Acquisti de'
Re di Fran-
cia durante
il regno di
Carlo V.

Mentre la Casa d'Austria s'occupava con tanto buon esito nello stendere i suoi dominj, la Francia faceva pochi acquisti di Stati; tutti i suoi progetti di conquista in Italia erano andati male; essa non avea peranche fatto veruno stabilimento considerabile nel mondo nuovo, e dopo i vigorosi, e continui sforzi di quattro Re successivi, i confini del regno erano a

un

un di presso quali Lodovico XI. 1559.
 gli avea lasciati. Ma se i progressi della Francia nell' aumentare lo Stato non erano sì rapidi come quelli della Casa d' Austria, erano però forse più sicuri, perchè meno tumultuari, e sensibili. La conquista di Calais tolse agl' Inglesi la strada di far invasioni in Francia senza esporfi ad evidenti pericoli, e liberò i Francesi dal timore d' un nemico antico, che fino a quel tempo avea potuto penetrare a suo piacere nel regno, e ritardare o far mancare l' esecuzione delle loro meglio concertate spedizioni contro altre potenze. L' importante acquisto di Metz copriva da quella parte le loro frontiere, ch' erano per lo innanzi debolissime, ed esposte agl' insulti. Quindi la Francia, dal momento, in cui acquistò codesti nuovi ripari contro gli attacchi esterni, dovette essere stimata il più potente regno d' Europa. Ella è infatti fra tutti gli Stati del continente il più felicemente situato, sì
 per

1559.

per far conquiste, come per difenderfi. Dall'estremità dell' Artesia fino al fondo de' Pirenei, e dal Canal Britannico fino alle frontiere di Savoia, e alle coste del Mediterraneo i di lei dominj formano una sola massa, e non sono interrotti da quelli d'altra potenza. Parecchie provincie delle più considerabili anticamente sottoposte a' gran Vassalli della Corona che spesso moveano guerra al loro Sovrano, s'erano di già avvezze a riconoscere l'autorità del Re, e ad obbedirlo; e divenendo membri della stessa Monarchia, gli abitanti di esse aveano adottato i sentimenti della nazione colla quale s'erano incorporati, e concorrevano con zelo a tuttociò che poteva interessarne l'onore, e'l vantaggio. Il potere, e l'autorità di cui furono spogliati i nobili, passarono totalmente alla Corona; il popolo non fu chiamato a parte delle loro spoglie; nè ottenne verun privilegio nuovo, nè più estesa ingerenza nella

la legislazione. I Re di Francia, 1559.
 pensando ad abbassare i loro gran
 Vassalli, non aveano consultato l'
 interesse de' popoli, unicamente oc-
 cupandosi dell'estendere la loro pre-
 rogativa; contenti d'averli intera-
 mente sottoposti all'autorità della
 corona, poco si curarono di liberar
 i comuni dall'antica dipendenza
 in cui tenevanli i Nobili, a' quali
 erano dapprima soggetti.

Un Monarca che si trovava alla
 testa d'un popolo così unito al di-
 dentro, e difeso dagli attacchi este-
 riori, avea ragione di tentare gran-
 cose, e poteva venirne a capo.
 Le guerre straniere, che aveano
 durato quasi senza interruzione dall'
 inalzamento di Carlo VIII. in poi,
 non solo aveano mantenuto, e for-
 tificato lo spirito bellicoso della na-
 zione, accostumando le truppe alle
 fatiche del servizio militare, ed al-
 la obbedienza, ma aveano anche
 aggiunto alla loro naturale arden-
 za il vigore della disciplina. La
 nobiltà valorosa, ed attiva, che
 si

1559.

si stimava oziosa ed inutile ogni qualvolta non era in campagna, che non conosceva altri divertimenti che gli esercizi, e giuochi militari, nè conosceva altra via di giungere alla possanza, alla fama, alla ricchezza che la guerra, non poteva soffrire, che il suo Sovrano restasse lungamente inoperoso. Il popolo, non conoscendo le arti figlie della pace, era sempre disposto ad armarsi al primo cenno de' suoi superiori: e le spese delle lunghe guerre in paesi lontani l'avevano abituato a sopportare aggravj, che possono parer lievi in confronto del peso enorme delle tasse moderne, ma che deggiono sembrare esorbitanti paragonandoli a quelli ch' erano stati imposti in Francia, e in qualunque altro Stato d' Europa prima del regno di Lodovico XI. Per tal modo tutti i membri del regno essendo in pari grado impazienti d' esercitare la loro attività, e in istato di fare de' grandi sforzi, le intraprese, ed
ope-

operazioni dalla Francia dovettero 1559.
essere formidabili all' Europa non
meno che quelle di Spagna. I van-
taggi ragguardevolissimi della sua
situazione, la contiguità, e la mas-
sa del suo Territorio, e lo stato
particolare della sua costituzione po-
litica concorrevano a rendere le sue
imprese ancor più atte a metter in
pensiero gli altri Principi, e vie più
decisive. Il Re esercitava un' au-
torità assoluta sopra i suoi sudditi;
il popolo non conosceva nè le abitu-
dini, nè le occupazioni, che inspira-
no avversione, o rendono gli uomi-
ni inetti alla guerra; i nobili, quan-
tunque sottoposti al grado di subor-
dinazione, ch'è necessario in un
governo regolare, conservavano an-
cora l'alterigia, e 'l coraggio dell'
antica loro indipendenza. Il vigo-
re de' tempi feudali sussisteva anco-
ra; ma senza l'anarchia, che n'
era la conseguenza; e i Re di
Francia potevano impiegare con
vantaggio l'ardore bellicoso, che
codeff' antica, e singolare istituzio-
ne

1559. ne avev' acceso, e manteneva tuttora vivo, senz' essere esposti ad alcuno de' pericoli, od inconvenienti inseparabili da quel sistema politico allorchè trovavasi in tutta la sua forza.

Circostanze
che trattengono
gli effetti im-
mediati del po-
tere della
Francia.

Un regno, che si trovi nella situazione che abbiamo descritto, è forse più atto a tentare imprese luminose, di quello farebbe, dopo d'aver fatto maggiori progressi: ma per quanto formidabile ed anche funesta alle altre nazioni potess'essere una tal potenza, le guerre civili, che allora s'accesero in codesta monarchia, preservarono l'Europa dalle conseguenze, che avrebbe potuto temerne. Durante la metà d'un secolo, la Francia fu occupata, e turbata da quelle dissensioni interne, alle quali servì di pretesto la religione, quantunque l'ambizione ne fosse la vera causa; i capi delle varie fazioni spiegarono in codest'occasione, gli uni a gara degli altri, grandissimi talenti, ma il governo posto in mano di Sovra-

vrani deboli non mostrò nè vigore nè destrezza. Queste turbolenze esau-
rirono la forza interna del Regno; lo spirito d'anarchia si sparse per tal modo fra' nobili, a' quali era divenuta familiare la ribellione, che fu poscia necessario un lungo intervallo non solo per ristabilire il vigore della nazione, ma anche per render ferma l'autorità del Principato; di modo che passò ancora di molto tempo innanzi che la Francia potesse rivolgere tutta la sua attenzione verso gli affari esteriori, e sostenere con tutte le forze sue una guerra straniera. Ell'era ben lungi dal ripigliare in Europa quello ascendente che acquistò dopo l'amministrazione del Cardinale di Richelieu, e che può tuttora conservare sì pella situazione che pella ampiezza de' suoi dominj, pella natura del suo governo, e pel carattere de' suoi popoli.

1559.

Mentre gli Stati del Continente dilatavano il loro potere, e la loro influenza, l'Inghilterra dal can-

Progressi dell'
Inghilterra
relativamen-
te all' in-
terno,

to

1559.

to suo si studiava d'accrefcere la propria forza interiore, e di perfezionare il governo. Arrigo VIII, forse senz'averne avuto intenzione, e infallibilmente poi senz'aver fatto preventivamente un piano fiffo, e confequente, profeguì il progetto d'abbaffare la nobiltà, incominciato dalla politica d'Arrigo VII. fuo Padre. L'orgoglio, e il capriccio, che dominarono nel di lui carattere, fecero ch'egli preferiffe nel dare gl'impieghi pubblici, uomini nuovi, perchè li trovava più pieghevoli, o meno fcrupolofi; egli affidò a coftoro la più eftefa autorità e gl'inalzò anche a pofti li più ragguardevoli pella dignità che v'era anneffa, cofa, che doveva avvilitare, e pungere al vivo la nobiltà antica. Coll'alienare, o far vendere i beni Ecclefiaftici, il prodotto de' quali fu diffipato con profufione eguale alla rapacità che aveagli occupati, e coll'accordare agli antichi proprietarj delle terre il privilegio di vendere i loro beni, e difpor-

porne testando, egli pose in circolazione un fondo di ricchezze immense, ch'erano prima stagnanti : per tal maniera fu eccitato, ed ebbe moto, ed energia lo spirito d'industria, e di commercio. La strada all'autorità, e all'opulenza trovoſſi appianata alle persone d'ogni ordine. L'aumento subitaneo, ed eccedente della massa del denaro occasionato in Iſpagna dalla ſcoperta dell'America, fu funeſto all'industria di quel regno, intantochè il moderato accreſcimento della quantità di ricchezze che circolava in Inghilterra, vi diè la vita al commercio, deſtò l'industria nazionale ed incoraggilla ad utili impreſe. In Francia la Corona guadagnò ſu le perdite della nobiltà; in Inghilterra i Comuni diviſero col Re le ſpoglie de' nobili; in acquiſtando proprietà eſſi guadagnarono col tempo anche potenza, ed eſtimazione; incominciarono ad intendere la propria importanza; eſteſero a gradi la loro influenza nel corpo legislativo.

1559.

tivo; e senza che si prevedesse, e forse ch'eglino medesimi prevedessero, l'effetto delle loro pretese, ottenere finalmente quella possente autorità, a cui la costituzione Britannica debbe la propria esistenza, e dovrà la conservazione della libertà.

Nel tempo medesimo, in cui gl'Inglese spingevano il loro governo verso la perfezione, molte circostanze concorrevano a cangiare l'antico sistema politico relativamente alle Potenze straniere; e a introdurne un altro più vantaggioso allo Stato. Col rigettare la supremazia, e giurisdizione della Sede di Roma, la nazione risparmiò considerabili somme di danaro, che colà d'anno in anno passavano, sia per ottenere dispense ed indulgenze, sia per supplire alle spese de' pellegrinaggi ne' paesi stranieri (a), sia per pagare le arma-

ma-

(a) La perdita evidente cagionata da codeste spese alla nazione dev'essere stata considerabilissima. I soli pellegrinaggi
era-

mate, i primi frutti, e mille altre tasse, che quella Corte avida, 1559.
ed artificiosa avea imposte su la credulità de' popoli. L'idea d'una giurisdizione differente dalla potestà civile, e che non solo pretendeva d'esserne indipendente, ma d'esserle anche superiore, era una strana assurdità in materia di governo, atta a dare dell'inquietudine agli spiriti deboli, e tendente direttamente a turbare la società; anche questa fu totalmente abolita. Il governo divenne più semplice ad un tratto e più rispettabile, allorchando non v'ebbe più nè ordine nè condizione, che potesse esimere alcuni Cittadini dall'essere citati a' medesimi tribunali, e giudicati colle medesime leggi, alle quali erano soggetti tutti gli altri.

GI'

erano un oggetto importante. Nel 1428. v'ebbero 916. persone, che chiesero il permesso d'andar a visitare S. Jacopo di Compostella in Ispagna. *Rymer. vol. X.* Nel 1434. il numero de' pellegrini nello stesso luogo ascese a 2460.: Nel 1445. fu di duemila, e cento. *Rymer. vol. XI.*

1559.

Relativa-
mente agli
affari del
Continente.

Gl' Ingleſi in perdendo Calais furono eſcluſi dal Continente. Tutti i progetti d' invaſione in Francia divennero allora tanto chimerici, quanto per lo innanzi erano ſtati nocevoli. Le mire degl' Ingleſi ſi riſtrinfero, prima per neceſſità, e poſcia per elezione, alla propria loro Iſola. Il furore di conquista, che pel corſo di molti ſecoli avev' agitato la nazione, ed eſaurito le di lei forze in guerre continue, ed infruttuoſe, finalmente ſi diſſipò. Quegli ſpiriti attivi, che fino allora non aveano conoſciuto altra profeſſione che la guerra, impararono a cercare occupazioni nelle arti della pace, e lo Stato n' ebbe vantaggio. La nazione indebolita dalle frequenti ſue ſpedizioni nel Continente ripreſe nuove forze; ed allora che ſtraordinarie circoſtanze la forzarono ne' tempi dappoi a prender partito in guerre ſtraniero, il vigore de' di lei ſforzi fu tantoppiù intenſo, quanto meno gli ſforzi me-

desimi aveano di durata , essendo puramente accidentali. 1559.

Lo stesso principio , che aveva indotto gl' Ingleſi ad abbracciare codeſto nuovo ſiſtema relativamente alle potenze del Continente , fece ancora che cangiaſſero il loro piano di condotta relativamente alla Scozia ; il ſolo Stato ſtraniero che pella ſua ſituazione locale aveſſe cogl' Ingleſi un' affai ſtretta conneſſione , per eſigere continua attenzione dalla lor parte . Eſſi rinunziarono al loro antico ſiſtema , vale a dire alla conquista di quel regno , perocchè la natura del paefe , unita al valore de' ſuoi robuſti abitatori , rendevane il progetto , ſe non impraticabile almeno affai pericoſo ; ſembrò preferibile il penſare ad afficurarſi nella Scozia influenza baſtevole per mettere l' Inghilterra al coperto d' ogni riſchio , ed inquietudine da quella parte . La povertà nazionale degli Scozeſi , e la violenza delle loro fauzioni rendevano facile l' eſecuzione.

Rapporte
alla Scozia.

1559.

di codeſto piano ad un popolo tanto più ricco di eſſi . I loro capi più popolari furono ſedotti ; i miniſtri , e favoriti della Corona , comprati ; e l' Inghilterra acquiſtò un coſì aſſoluto aſcendente ne' loro Conſigli , che le furono ben preſto ſubordinate per la maggior parte le operazioni della Scozia . Una sì perfetta ſicurezza relativamente alle potenze ſtraniere , aggiunta ai vantaggi eſteriori de' quali di già l' Inghilterra godeva , accrebbe di molto il di lei credito . Il lungo regno d' Eliſabetta che fu del pari diſtinto pella ſaviezza , pella fermezza e pel vigore , accelerò i progreſſi di queſta Potenza , ed inalzolla a quel grado di ſuperiorità , ch' ella ha dipoi conſervato fra gli Stati d' Europa .

Cangiamen-
to nella ſi-
tuazione del-
le Potenze
inferiori d'
Europa .

Nel periodo , in cui la ſituazione politica delle gran Monarchie ſubì queſte rivoluzioni , ſi fecero anche negli Stati inferiori cangiamen-
ti importantiffimi : quelli che
accaddero alla Corte di Roma ſono

. I V . di più

i più riflessibili, ed ebbero conseguenze molto serie ed estese.

1559.

Io ho esposto nella mia *introduzione* la nascita di quella giurisdizione spirituale, che i Papi si sono arrogata come Vicarj di Gesù Cristo, ed ho seguito i progressi dell' autorità da essi posseduta come Principi temporali. Prima del Regno di Carlo V. non v' ebbe cosa che tendesse a circoscrivere, o a moderare la loro possanza, se non se le lettere, e la filosofia, che allora incominciavano a rivivere e ad essere coltivate. I progressi del sapere non erano peranche assai considerabili; egli va sempre a passi lenti, e fa d' uopo lasciar passare di molto tempo perchè la sua influenza si sparga sul popolo, e produca in esso effetti sensibili. Può darsi, che la luce delle scienze possa a gradi, e dopo una lunga serie di tempi, far crollare un sistema di falsa religione; ma non v' à esempio che per essa ne sia stato interamente distrutto pur uno. Ella è

La rivoluzione più considerabile del XVI. secolo alla corte di Roma.

1559.

uno strumento troppo debole per demolire que' grandi edifizj, che la superstizione inalza su profondi fondamenti, e che sa fortificare colla maggior arte possibile.

Sollevazione
generale con-
tro la dottri-
na della
Chiesa Ro-
mana, e la
potenza Pa-
pale.

Lutero avev' aggredito la supremazia del Papa con altre armi, e con un impeto formidabile. Il tempo e la forma del di lui attacco, e molte circostanze, che sono già state esposte da noi, concorsero a far riuscire il tentativo. L'incanto, che aveva pel corso di tanti secoli acciecatogli uomini, si dissipò tutto ad un tratto. Lo spirito umano, che per sì lungo tempo era restato così ciecamente sommerso, come se fosse stato unicamente formato per credere ciò che gli veniva insegnato, e per fare quanto gli era prescritto; sortì all'improvviso dal suo letargo; ei volle conoscere prima di credere; sentì il peso de' suoi ferri, e spezzò ben presto il giogo sino allora sofferto. Quella fermentazione, quell'inquietudine straordinaria degli spi-
ri.

riti, che veduta di lontano sem-
bra inesplicabile, o strana, era sì 1559.
generale, che dev'essere stata pro-
dotta da cause naturali e di ben
grande attività. I Regni di Dani-
marca, di Svezia, d'Inghilterra,
e di Scozia, e quasi la metà del-
la Germania, scossero il giogo del
dominio papale, abolirono la giu-
risdizione Romana ne' loro Sta-
ti, e diedero forza di legge a nuo-
ve forme di culto, non solo indi-
pendenti dalla Chiesa di Roma,
ma diametralmente opposte a' di
lei dommi.

Codeſto ſpirito d'innovazione
non ſi riſtrinſe già ai popoli aper-
tamente ſollevatifi contro del Pa-
pa, ma ſi ſparſe per tutta l'Eu-
ropa, e ſcoppiò in ogni paefe con
differenti gradi di violenza. In
Francia penetrò per tempo, e vi
fece rapidi progreſſi. Il numero
di coloro, che abbracciarono le
opinioni de' riformatori, era sì gran-
de, il loro zelo sì ardente, e sì
diſtinti i talenti de' loro capi, che

1559.

benpresto osarono disputare la superiorità alla Chiesa stabilita, e talvolta furono sul punto di rimaner vincitori. In tutte le provincie di Germania, che seguivano a riconoscere la supremazia papale, come anche ne' Paesi-Bassi, il protestantismo era sparso segretamente, ed avea fatto tanti proseliti che stavano già per sollevarsi, e non furono trattiene dall'imitare l'esempio de' lor vicini, e rendersi indipendenti, se non dal timore della severità del governo. La disposizione medesima a scuotere il giogo si manifestò in Spagna, e in Italia. Molte persone ragguardevoli pel loro sapere, e i loro talenti, aggredirono con tanta forza, e trattarono con tanto disprezzo le pretese del Papa all'infallibilità ed al potere supremo, che fu necessaria tutta la vigilanza de' magistrati civili, tutta l'ampiezza dell'autorità Pontificale, e tutto il rigore del Tribunale dell'Inquisizione, per reprimere ed estinguere codeste disposizioni.

La

La diserzione di tanti Stati ricchi, e possenti diede un colpo funesto alla grandezza e forza della Sede di Roma; e i Papi, in perdendo una parte de' loro dominj, e delle loro rendite, rimasero con minor quantità di ricompense da distribuire agli ecclesiastici de' varj ordini, che loro erano ligj per voti d'obbedienza, e pe' vincoli dell'interesse, e che venivano da essi adoperati come istrumenti atti a stabilire o sostenere le usurpazioni di Roma in tutte le parti d'Europa. Codeste medesime contrade, che calpestavano allora la giurisdizione de' Papi, erano quelle, che anticamente aveano avuto per essi la maggior sommissione. L'impero della superstizione differisce da tutti gli altri dominj; il di lui potere sovente è più grande, e ritrova una più cieca obbedienza ne' paesi lontani dalla sede del governo; mentre quelli, che vi sono più vicini, trovansi anche più a portata di conoscere l'imposture,

1559.

Diminuizione
de' dominj
del Papa.

1559.

su le quali egli è fondato, e gli
 artifizj co' quali è sostenuto. I vi-
 zj o i difetti personali de' Papi,
 le sviste, e la corruzione della lo-
 ro amministrazione, la venalità, e
 la doppiezza che regnavano nelle
 loro Corti, non poteano rimaner
 nascoste agl' Italiani, e indeboliva-
 no necessariamente quel grado di
 rispetto, da cui nasce la sommis-
 sione. Ma in Germania, in In-
 ghilterra, e nelle contrade più di-
 stanti da Roma tutte codeste cose
 erano assolutamente ignorate, o
 non essendo cognite che per tradi-
 zione, facevano impressioni leggie-
 re. La venerazione pella dignità
 Papale aumentava dunque in ragio-
 ne delle distanze; e questo senti-
 mento rispettoso, fortificato da
 una grossolana ignoranza, rendeva
 gli uomini creduli del pari, e som-
 messi. Esaminando i progressi della
 dominazione de' Papi si trova, che
 in Germania, e negli altri paesi
 più lontani dall' Italia essi tenta-
 rono con miglior esito le più au-
 da-

daci imprese, imposero le più gravi tasse, e si permisero le più odiose vessazioni, di modo che per valutare la quantità del potere, che Roma perdette pelle conseguenze della riforma, fa d'uopo non solo contare il numero, ma anche il carattere de' popoli, che scossero il giogo; deesi considerare non solamente la vasta estensione di territorio ond' ella è stata spogliata, ma eziandio la straordinaria sommissione de' sudditi, ch' essa ha perduto.

Non fu solamente la defezione di tanti Stati, e Regni prodotta dalla riforma, ciocchè sminuì la potenza de' Pontefici Romani; eglino furono pella medesima cagione costretti a seguire un nuovo piano di condotta, anche rispettivamente alle Nazioni che continuavano a riconoscere la loro giurisdizione, e che governate furono da essi con più dolcezza, e con massime nuove. La riforma insegnò loro con un esempio funesto ciò che sembrava aves-

Sono obbligati di cangiar lo spirito del loro governo.

1559.

sero fino allora ignorato, vale a dire, che si può finalmente esaurire ed irritare la pazienza, e la credulità degli uomini. Essi temettero di far un nuovo uso della loro autorità, che potesse intimorire, o esacerbare coloro, che rimanevano ancora soggetti, ed eccitarli alla ribellione; videro stabilirsi in parecchie contrade d'Europa una Chiesa rivale, attenta ad ispiare tutti gli errori della loro amministrazione, e sollecita nel rilevarli. Sapevano che le opinioni opposte alla loro possanza, ed usurpazioni non erano unicamente quelle de' lor nemici, ma ch' erano anche sparse fra' popoli, che rimanevano ancora ligj. Dopo tutte queste riflessioni, non era più possibile che i Pontefici Romani conducessero, e governassero i loro settatori come aveano fatto nel tempo di tenebre, e di pace, in cui la fede era cieca, e la sommissione senza confini, e quando i popoli, come docili greggie, obbedivano senza resistenza alla

la voce del Pastore. Dall'epoca della riforma in poi, i Papi hanno governato colla destrezza, e col maneggio, anzichè coll' autorità; lo stile de' loro decreti è rimasto lo stesso, ma l'effetto n'è divenuto affai diverso. Le Bolle, e gl' interdetti, che prima della rivoluzione facevano tremare i più gran Monarchi, furono dopo codesto tempo disprezzati anche da' più piccioli Principi. Le decisioni ardite, gli atti di giurisdizione, che per molti secoli furono non solo ricevute senza opposizione, ma anche riverite come sentenze d'un tribunale sacro, farebbono state dopo la rivoluzione di Lutero dispregiate da una parte dell' Europa come produzioni di sciocchezza, e d'arroganza, e detestate dall'altra come eccessi d'empietà, e d'ingiustizia. I Papi furono obbligati nell'amministrazione loro ad uniformarsi a' principj de' loro aderenti, ed anche a rispettare i pregiudizj de' loro avversarj. Di rado

1559.

egolino s'arrischiano d'arrogarsi nuovi diritti, o di difendere con soverchia ostinazione gli antichi privilegi per timor d'irritare i loro amici; e si guardano diligentemente da ogni passo che potesse sollevare l'indignazione, o eccitare la derisione de' nemici. La politica Romana è divenuta cauta, circospetta, timorosa, quanto pello passato era temeraria, e violenta; e quantunque le pretese all'infallibilità, su le quali tuttora si fonda l'autorità Papale, non permettano il desistere dagli articoli di giurisdizione che hanno altre volte posseduti, e reclamati, usano però adesso della prudenza, e lasciano giacenti molti de' loro privilegi, temendo che il cercar di farli valere fuor di tempo possa far loro perdere il resto di potenza onde godono. Prima del XVI. secolo non si faceva impresa considerabile di cui i Papi non fossero promotori, e capi; essi diriggevano tutte le grandi alleanze; erano guardati

come gli arbitri degli affari della Cristianità; e la Corte di Roma 1559. era il centro de' raggiri, e negoziati politici. Ma da codest' epoca in poi, le più importanti operazioni furono condotte senza l' intervento de' Papi, che sono abbassati quasi al livello degli altri piccioli Principi d' Italia; eglino continuano ad arrogarsi la medesima estensione di giurisdizione spirituale, ma non ardiscono d' esercitarla, e conservano appena l' ombra dell' antica potenza temporale.

Per quanto fatale però sia stata la riforma alla Chiesa Romana, ella servì almeno a introdurvi lo studio delle lettere, e la morale. Gli ecclesiastici cattolici animati dalla brama d' uguagliare i riformatori in que' talenti, che avevano meritato ad essi la stima degli uomini, dalla necessità d' acquistare le cognizioni necessarie per difendere le opinioni proprie e confutar le avversarie, e dalla naturale emulazione fra due Chiese rivali,

La riforma contribuì a perfezionare nella Chiesa la morale, e le scienze.

1559. lii, s' applicarono allo studio delle scienze utili, e le coltivarono con tanta affiduità, che divennero così celebri pe' loro progressi nella letteratura, come si erano per lungo tempo segnalato colla loro ignoranza. Il principio medesimo condusse una rivoluzione non meno rimarchevole nella disciplina del Clero Romano. Varie cause, delle quali più sopra fecimo l'enumerazione, aveano concorso a introdurre fra codesti Ecclesiastici un' irregolarità, o per meglio dire una dissolutezza scandalosa. Lutero, e i di lui aderenti incominciarono il loro attacco contro la Chiesa Romana coll' inveire violentemente sul proposito di questo scandalo; per modo che il Clero fu costretto a vivere più regolarmente onde far cessare le declamazioni. I riformatori dal canto loro si distinguevano non solo pella purità, ma anche pell' austerità del costume, e su questo particolare aveano una riputazione sì bene stabilita, che gli

gli Ecclesiastici Romani avrebbero ben presto perduto affatto il credito, se non avessero cercato d'uniformarsi, almeno in parte, al loro esempio. Sapevano che tutte le loro azioni avrebbero trovato ne' protestanti animati dall' inimicizia e dalla rivalità, altrettanti osservatori attenti, e severi, a' quali niuna loro mancanza sarebbe sfuggita, che avrebbongli giudicati senza indulgenza, e proclamati senza riguardi. Questa considerazione rese gli Ecclesiastici attentissimi non solo nello schivare tutti gli eccessi biasimevoli; ma eziandio nell' acquistare virtù degne di stima, e d'elogio. In Ispagna, e in Portogallo, dove la tirannica giurisdizione dell' Inquisizione affogò fin dalla sua nascita il protestantismo, lo spirito del papismo rimase qual era dapprima, la letteratura vi fece pochi progressi, e il carattere degli Ecclesiastici restò quasi il medesimo. Ma ne' paesi, dove i fautori delle due opposte dottrine vissero

1559.

fero mescolati , e trattennero fra loro una comunicazione libera , e non interrotta per oggetti di commercio , o di lettere , si vede chiaramente che s'è fatto un gran cambiamento nella condotta degli Ecclesiastici papisti . I costumi dell'alto clero , e degli Ecclesiastici secolari di Francia sono divenuti esemplarissimi , e molti di essi sono distinti per virtù , e talenti che fanno onore al loro stato .

Effetto della
riforma sul
carattere de'
Papi .

L' influenza della riforma non si fece solamente sentire a' membri inferiori della Chiesa Romana , ma s' estese fino alla S. Sede , e a' Sommi Pontefici medesimi . Ne' tempi che la possanza loro non avea confini , come non aveane la venerazione de' popoli pel loro carattere , o che non v'erano avversarj attenti nell' osservare i loro costumi , e interessati nel pubblicarli se li scoprivano tristi , erano stati veduti alcuni Papi oltraggiare la decenza , e la morale medesima , senza che la voce pubblica ardisse d' al-

zar.

zarsi contro di essi: ma codesti eccessi sarebbero a' di nostri censurati colla massima severità, ed ecciterebbono l'orrore, e l'indignazione universale. Invece di studiarli d'imitare l'eleganza, e l'allegria delle Corti de' Principi secolari, e di forpassarle in libertinaggio, i Papi si determinarono ad assumere un costume austero, qual si conviene al loro carattere sacerdotale. La Cattedra di S. Pietro non fu da due secoli in poi macchiata da verun Pontefice, che abbia rassomigliato all'infame Alessandro VI, o a molti de' di lui precessori, che co' loro vizj disonorarono la religione, e la natura umana. In codesta lunga successione di Papi si è veduto regnare alla Corte di Roma una decenza, e gravità di costumi, che non era stata conosciuta ne' secoli precedenti. Molti di codesti Pontefici sono stati commendabili pelle virtù convenienti al loro Stato, ed alcuni di essi colla loro beneficenza, moderazione,

1559.

1559.

ne, e buon gusto pelle lettere hanno per qualche modo risarcito l'umanità pei delitti de' loro predecessori. Per tal modo i vantaggi prodotti dalla riforma sono stati più importanti di quello si crederebbe guardandola superficialmente; questa rivoluzione nella Chiesa Cristiana servì in massima parte a depurare i costumi, a spargere il gusto degli studj, a ispirare l'amor della umanità. La Storia ha conservato un sì gran numero di avvenimenti orribili prodotti dalle dissensioni religiose, che non si può a meno di provare un sentimento aggradevole in veggendo nascere effetti utili, e salutari, da una fonte, onde uscirono tante calamità.

Stato della
Repubblica di
Venezia.

La Repubblica di Venezia, che sul principio del XVI secolo era sembrata sì formidabile, che quasi tutti i potentati d'Europa s'erano collegati per distruggerla, vedeva di giorno in giorno indebolire la propria possanza, e lo splendore.

Es.

Essa perdette non solo una gran parte del suo dominio pella guerra della Lega di Cambrai, che avev' anche esaurito le sue rendite, e i suoi fondi colle lunghe, e straordinarie spese richieste dalla necessità di difenderli: ma anche il commercio, ch'era stato per essa la fonte principale di ricchezza, e di potenza, incominciava a scemare, non lasciando speranza di ripristinazione. La sagacità del Senato di Venezia vedeva da lungi tutte le conseguenze, che doveano risultare a danno della Repubblica dalla scoperta del passaggio all'Indie Orientali pel Capo di Buona-Speranza: ma prevedendole, non potè evitarle. Coll'oggetto d'impedire a' Portoghesi il formare stabilimenti nell'Indie, non solo codesta Repubblica mosse contro sì pericolosi venturieri i Soldani d'Egitto, e gl'Imperatori Ottomani; ma (a) somministrò in segreta-
gre-

(a) Freher. *script. rer. germanic.* Vol. 2. p. 529.

1559.

greto anche ajuti agl' infedeli per favorire la loro impresa, e tutti questi sforzi furono gettati al vento. L'attività, e il valore de' Portoghesi vinsero tutti gli ostacoli; eglino si stabilirono solidamente nelle fertili contrade dell' Indie, e v'acquistarono insieme con vasti territorj un credito ancora più vasto. Lisbona divenne, in cambio di Venezia, il mercato delle preziose produzioni dell' Oriente. I Veneziani dopo d'aver esercitato per lungo corso d'anni il monopolio di così ricco traffico, se ne videro tutto ad un tempo quasi interamente esclusi. Le scoperte degli Spagnuoli nel Mondo Occidentale furono anch'esse funeste ai rami inferiori del commercio di Venezia. I difetti primitivi della costituzione di codesta Repubblica, difetti, che abbiamo di già indicati più sopra, non erano stati corretti, e i disvantaggi, ch'ella dovea superare, in qualunque grand'impresa avesse voluto tentare, lun-

gi

gi dal diminuire , crescevano di, 1559.
giorno in giorno. Le fonti, d'on-
de avea tratto i suoi tesori , e la
sua possanza , trovandosi esaurite ,
lo Stato perdette una parte della
forza interiore , e quindi pure le sue
operazioni al di fuori divennero
men formidabili. Molto prima del-
la metà del XVI secolo Venezia
avea cessato d'essere una delle prin-
cipali potenze d'Europa , ed era
divenuta uno Stato subalterno: ma
il Senato , avendo avuto l'accortez-
za di nascondere sotto d'una spe-
cie di prudenza , e di precauzione la
diminuzione del potere , nè avendo
fatto verun tentativo azzardoso che
potesse manifestare la sua debolez-
za , e poichè non rendonsi che a
poco a poco osservabili i segni del-
la decadenza politica d'uno Sta-
to , i quali sono anche di raro
scoperti dagli Stati vicini così pre-
sto che ne possa venire in conse-
guenza un cangiamento di con-
dotta nel trattare reciproco , Ve-
nezia continuò ad essere stimata ,
e ris-

1559. e rispettata. Ell'era trattata ancora, non come avrebbe portato la situazione sua attuale, ma come esigeva l'antica di lei importanza. Carlo-Quinto, e i Re di Francia di lui rivali cercavano ardentemente, e con insistenza il soccorso di codesta Repubblica in tutte le loro imprese; e sino alla fine del medesimo secolo ella fu non solo un oggetto d'attenzione, ma anche uno de' principali centri de' negoziati, e de' maneggi politici.

della Tosca-
na.

L'autorità, che Cosimo I. de' Medici, e Lorenzo di lui nipote s'erano acquistata nella Repubblica Fiorentina col mezzo della loro magnificenza, e talenti, ispirò a' discendenti di essi l'ambizione d'usurpare la Sovranità della lor patria, e nel tempo stesso ne appianò loro la strada. Avendo Carlo posto Alessandro de' Medici alla testa della Repubblica, gl'interessi di codesta casa si trovarono fortificati dal peso e dal credito della protezione imperiale. Cosimo di lui successore,
det-

detto il Grande, seppe profittare di codesti vantaggi, egli fondò la propria autorità suprema su le rovine dell'antica costituzione repubblicana, e la trasmise a' suoi posterì col titolo di Gran Duchi di Toscana; i loro Stati furono composti de' territorj, che in altri tempi aveano appartenuto alle tre comunità di Firenze, Pisa, e Siena, e formarono uno de' Principati più rispettabili d'Italia.

1559.

I Duchi di Savoja al principio del XVI. secolo possedevano territorj poco considerabili pell'estensione, e meno per la loro importanza; I Francesi ne aveano preso una parte, ed obbligato il Duca regnante a cercar un asilo nella Fortezza di Nizza, dove restò chiuso pel corso di molti anni, mentre suo figlio, il Principe di Piemonte, cercava di migliorar fortuna, servendo, come volontario, nelle truppe di Spagna. Il trattato di Castel Cambresis gli rese i suoi Stati paterni. Codesti Stati sono

de' Duchi
di Savoja.

cir-

1559.

circondati per ogni lato da possenti vicini, i movimenti de' quali devono essere da' Duchi di Savoja osservati attentissimamente, non solo per ischivare il pericolo d'essere sorpresi ed oppressi da qualcun di loro, ma anche per essere in istato di scegliere con discernimento il partito, che hanno necessariamente da prendere nelle dissensioni, nelle quali è impossibile che non s'impennino. Una situazione così singolare sembra aver avuto grand'influenza nel formare il carattere de' Duchi di Savoja. La necessità, in cui si sono trovati di vegliarsi continuamente d'intorno, di tener sempre pronti i mezzi della loro potenza, e di starsene in continua attività, gli ha ridotti, fra tutti i Principi noti nelle storie, i più sagaci nell'intendere i loro veri interessi, i più costanti nelle risoluzioni, e i più destri a profittare di tutte le circostanze. Codesti Principi seppero col mezzo d'acquisti successivi estendere il loro dominio; ed

ac-

accrescere la loro potenza , e aspirando finalmente al titolo di Re 1559.
l' hanno ottenuto circa mezzo secolo fa , e tengono presentemente un rango rispettabile fra' Sovrani d' Europa .

I territorj , che formano la repubblica delle Provincie-Unite, erano confusi , durante il corso della prima metà del Secolo XVI , fra' numerosi distretti soggetti alla Casa d' Austria , ed erano un oggetto sì poco considerabile , che appena una sola volta è venuto il caso che se ne faccia menzione in tutto il periodo attivo di questa Storia . Ma ben presto dopo il trattato di Castel Cambresis essendo state dal Duca d' Alba poste in esecuzione con ispietato rigore le massime violenti , crudeli , e superstiziose di Filippo , i popoli liberi de' Paesi-Bassi s' irritarono per tal modo , che ribellaronsi , scossero il giogo Spagnuolo , e ripristinarono le leggi , e la libertà di cui anticamente godevano ; eglino la dife-

delle Provincie Unite.

1559.

fero con infaticabile ardore, di maniera che dopo d'aver dato che fare pel corso di mezzo secolo all'armi di Spagna, esauritene le forze, e sfregiata la gloria di codesta Monarchia, costrinsero coloro ch'erano stati loro Signori a riconoscerli, e trattarli come una nazione libera, e indipendente. Codesto Stato, fondato su la libertà, sostenendosi pell'industria, e pell'economia, cresceva in riputazione nel tempo medesimo, in cui lottava per esistere. Ma allorchè la pace, e la sicurezza gli ebbono permesso di dilatare le sue mire, ed estendere il suo commercio, divenne una delle potenze più rispettabili, e più intraprendenti d'Europa.

Gli avvenimenti, che riguardano i regni del Nord dell'Europa, poco luogo hanno trovato nel corso della presente Storia.

della Russia.

La Russia er' ancora sepolta nella barbarie, e nell'oscurità, d'onde non fu tratta che verso il principio del secolo presente dal genio

crea-

creatore di Pietro il Grande , che

 ha fatto conoscere e temere la propria nazione al resto dell' Europa . 1559.

La Danimarca, e la Svezia furono ^{della Danimarca e della Svezia.} birono gran rivoluzioni nella costituzione civile , ed ecclesiastica del loro governo , durante il regno di Carlo V. In Danimarca fu detronizzato , e cacciato dal regno un tiranno , e un altro Principe fu chiamato al trono dalla voce del popolo . In Svezia si vide un popolo bellicoso spinto dalla crudeltà , e dall'oppressione prender l'armi , scuoter il giogo Danese , e conferire la dignità reale al suo liberatore Gasparo Ericson , che avea tutte le virtù dell' eroe , e del cittadino . La Danimarca spollata dalle guerre straniere , infiacchita dalle dissensioni , ch' erano insorte fra il Re , e i nobili , è divenuta incapace di ricuperare quell' ascendente ch' ebbe per lungo tempo nel Nord dell' Europa . Appena la Svezia fu liberata dal dominio straniero che incominciò a ristorare le proprie

1559.

forze, e in poco tempo ell'acquistò tanto vigore nella sua costituzione interna, ch'è divenuta il primo Stato del Nord. Sin dal principio del XVII. Secolo ella fece una delle prime figure fra' Potentati d'Europa, ed ebbe la principale influenza nella formazione, e condotta di quella possente lega, che non solo ha protetto il sistema protestante, ma la libertà della Germania eziandio, contro la religiosa intraprendenza, e l'ambizione della Casa d'Austria.

Fine del VI. ed ultimo Tomo

T A V O L A

DELLE MATERIE

*Contenute nei Tomi
III, IV, V, e VI.*

A

AQUA-MORTA : abboccamento fra l'Imperadore Carlo, e Francesco I in questa città, *Tomo IV pag. 425*

Adorni (la fazione degli) somministra soccorsi al Colonna , generale dell' Imperadore , per sottomettere Genova, *III 353*

Adriano d' Utrecht fatto precettore di Carlo V sotto Guglielmo di Croy , signore di Chievres , *III 48.* suo carattere *ib. 49.* spedito da Carlo V in Ispagna colla podestà d' assumere la reggenza di Castiglia dopo la morte dell' Avo , *ib. 60.* fuoi titoli ammessi dal Cardinale Ximenes , che agisce secolui di concerto per farli eseguire , *ib. 61.* autorizzato da Carlo. a convocare gli Stati , ossia Cortes

Q 3

di

di Valenza, che ricusano di radunarsi alla sua presenza, *ib.* 146. creato Vicerè di Castiglia alla partenza di Carlo per l'Allemagna, *ib.* 152. i Castigliani protestano contro questa elezione, *ib.* 153. viene eletto Papa, *ib.* 345. considerazioni sulla di lui condotta in Ispagna durante l'absenza di Carlo V, *ib.* 370. spedisce Ronchillo contro gli abitanti di Segovia, che lo respingono, *ib.* 371. commette a Fonseca l'assedio della città, ch'è pure respinto dagli abitanti di Medina-del-campo, *ib.* 372. accheta il popolo col biasimare la condotta di Fonseca, *ib.* 376. lo richiama, e congeda le sue truppe, *ivi.* la sua autorità è disapprovata dalla Santa Lega, *ib.* 380. spogliato del suo uffizio da quella Lega, *ib.* 385. cattiva accoglienza ch'ebbe al suo arrivo in Roma quando fu eletto Papa, *ib.* 441. restituisce i territorj male acquistati dai predecessori, *ib.* 443. procura di pacificare l'Europa, *ib.* 444. pubblica una bolla per la tregua di tre anni in Europa, *ib.* 446. accede egli stesso alla lega contro il re di Francia, *ib.* 447. sua morte, *ib.* 463. sentimento e condotta del popolo in quell'occasione, *ivi.* riflessioni sul di lui contegno verso gli autori della riforma, *ib.* 484. suo Bre-

ve per la dieta di Norimberga, *ib.* 486.
riceve una memoria carica di lagnanze
per parte della dieta, *ib.* 491. ciò che
fu pensato in Roma delle sue direzioni
riguardo ai riformatori, *ib.* 495

Africa. Sconfitta delle truppe Spagnuole spe-
dite in Africa dal Cardinale Ximenes
contro il Barbarossa, III 83

Alarson (Don Ferdinando di): alla di lui
custodia è consegnato Francesco I fatto
prigioniero nella battaglia di Pavia, IV
33. lo conduce in Ispagna, *ib.* 51. lo
rimette in libertà in conseguenza del
Trattato di Madrid, *ib.* 85. spedito am-
basciadore in Francia per dar esecuzione
al Trattato, *ib.* 118. Papa Clemente
VII fatto prigioniero dagli Imperiali è
confidato alla sua guardia, *ib.* 157

Alba (il Duca di) seconda Ferdinando d'
Aragona nella contesa contro l' Arciduca
Filippo sopra la reggenza di Castiglia
III 20. costringe il Delfino a levare
l'assedio di Perpignano, V 17. sopra-
intende al consiglio di guerra, che con-
danna a morte l' elettore di Sassonia, *ib.*
275. ritiene prigioniero il Langravio per
ordine dell' Imperadore, *ib.* 295. coman-
da l' armata dell' Imperadore destinata
contro la Francia, VI 15. è nominato
comandante in capite nel Piemonte, *ib.*

101. entra nelle terre del papa, e s' impadronisce della campagna di Roma, *ib.* 189. conclude una tregua col papa, *ib.* 190. tratta col Cardinale Caraffa la pace tra Filippo e il Papa, *ib.* 237. si porta a Roma a chiedere perdono delle sue ostilità, *ib.* 238. è inviato a Parigi per dimandare in isposa a Filippo la principessa Elisabetta, *ib.* 310

Albania (Gio: Stuart, Duca di) comanda l' armata francese spedita da Francesco I contro Napoli, IV 23

Alberto di Brandeburgo, gran Mastro dell' Ordine Teutonico, è seguace della dottrina di Lutero, IV, 106. ottiene da Sigismondo re di Polonia l' investitura della Prussia ducale, *ib.* 107. messo al bando dell' impero, *ib.* 108. trasmette la Prussia nella propria famiglia, *ivi.* Comanda un corpo di truppe in favore di Maurizio Duca di Sassonia, ma fa ogni suo sforzo per istabilire la sua indipendenza, V 490. batte e fa prigioniero il Duca d' Aumale, e s' unisce coll' Imperadore sotto Metz, VI 16. condannato dalla Camera Imperiale per le sue invasioni sui Vescovati di Bamberg e di Visburgo, *ib.* 33. lega formata contro di lui, *ib.* 34. è battuto da Maurizio, *ib.* 36. disfatto una seconda volta da

da Enrico di Brunswick, *ib.* 39. è dis-
cacciato dall' Allemagna , e muore in
esilio, *ib.* 40. i suoi Stati vengono resti-
tuiti ai suoi eredi collaterali, *ivi.*

Alberto , *elettore di Magonza* , incaricato a
pubblicare le indulgenze in Allemagna ,
III 185

d' Albreto (Giovanni) scacciato dal suo re-
gno di Navarra da Ferdinando d' Arago-
na, III 40. si rende padrone di Navar-
ra, ma è disfatto dal Card. Ximenes ,
ib. 80. 81

d' Alembert : sue osservazioni intorno alla
Compagnia di Gesù, IV 511. *nota.*

Alessandro VI. papa : riflessioni sul di lui
pontificato , III 241

Alessandro de' Medici : vedi *Medici.*

Algeri : come fosse presa quella città da
Barbarossa, IV 323. dopo la morte di
lui un suo fratello dello stesso nome se
ne impadronisce , *ib.* 324. la Porta pren-
de Algeri sotto la sua protezione , *ib.*
325. è governato da Ascen Agà in
mancanza del Barbarossa , *ib.* 544. asse-
diato da Carlo V. *ib.* 550. il tempo cat-
tivo costringe l' Imperadore a levare l' as-
sedio , *ib.* 555

Allemagna ; stato dell' Allemagna , alla
morte dell' Imperadore Massimiliano ,
III 110. Carlo V. re di Spagna , e

Francesco I. re di Francia, si dichiarano pretendenti alla corona Imperiale, III 114. ragioni che adducono in favore della loro pretesa, *ivi*. Mire ed interessi degli altri Stati dell' Europa riguardo alli due competitori, *ib.* 120. Arrigo VIII re d' Inghilterra vi pretende anch' esso, *ib.* 122. ma poi si ritira, *ib.* 123. il Papa ancora s' interessa nella sciesta dell' Imperadore, *ib.* 124. dichiarazione di Leone X ai Principi d' Allemagna, *ib.* 125. Apresi la dieta in Francfort, *ib.* 127. a chi appartenga il diritto di eleggere l' Imperadore, *ib.* 128. mire degli elettori, *ivi*. Offrono l' Impero a Federigo di Sassonia, *ib.* 130. Federigo lo rifiuta, e perchè, *ivi*. Carlo viene eletto, *ib.* 136. conferma la capitolazione de' privilegi Germanici, *ib.* 137. Carlo parte per l' Allemagna, *ib.* 152. E' coronato in Aquisgrana, *ib.* 177. Martin Lutero incomincia la riforma in Allemagna, *ib.* 180. come fu ricevuta la bolla di scomunica fulminata contro di lui, *ib.* 226. usurpazioni del clero in Allemagna durante le dispute in proposito d' investiture, *ib.* 252. Il clero dell' Allemagna è quasi tutto composto di stranieri, *ib.* 261. il Papa dispone di tutti quei beneficj, *ib.* 263. inutile spedien-

diente dalla parte degli Imperadori per restringere quest' autorità del papa , *ib.* 265. mirabili avanzamenti della dottrina di Lutero , *ib.* 480. querele della nazione Allemana , IV 89. sedizione in Istevia , *ib.* 92. memoria , con cui espongono i loro gravami , *ib.* 93. la sedizione è acchetata , *ib.* 94. altro tumulto sollevatosi nella Turingia , *ib.* 95. la casa d'Austria come siasi resa così formidabile in Allemagna , *ib.* 162. accidenti risguardanti la riforma , *ib.* 163. gran progressi della riforma , *ib.* 234. Ferdinando , re d' Ungheria e di Boemia , eletto re de' Romani , *ib.* 256. la religione protestante si stabilisce in Sassonia , *ib.* 449. e nel Palatinato , V 105. la lega di Smalkalda unisce un' armata contro l' Imperadore , *ib.* 159. i capi sono messi al bando dell' Impero , *ib.* 166. disfatta dell' armata protestante , *ib.* 200. l' Imperadore fa ricevere l' *Interim* , *ib.* 349. Maurizio di Sassonia leva un' armata , e si dichiara pei Protestanti , *ib.* 376. la sua impresa è favorita anco da' Principi cattolici , e perchè , *ib.* 494. Trattato di Passavia fra l' Imperadore e Maurizio di Sassonia , *ib.* 508. tregua fra l' Imperadore ed Enrico II. re di Francia , *ib.* 514. Carlo rinunzia la corona Imperiale

- al fratello suo Ferdinando, VI 196
- Al-Raschid*, fratello di Muley Ascen, re di Tunisi, si procura contro di esso la protezione di Barbarossa, IV 327. come fu tradito da Barbarossa, *ib.* 328
- Amburgo*: questa città abbraccia la religione riformata, III 484
- Amerstorff*, nobile Olandese, assegnato per compagno da Carlo-Quinto al Cardinale Ximenes nella reggenza di Castiglia, III 79
- Anabattisti*: origine di questa setta, IV 287. i principali suoi dogmi, *ib.* 290. si stabilisce a Munster, *ib.* 292. carattere de' suoi caporioni, *ivi*. s'impadroniscono di Munster, *ib.* 293. eglino vi stabiliscono una nuova forma di governo, *ib.* 294. eleggono Bocold per loro re, *ib.* 299. suoi costumi licenziosi, *ib.* 300. confederazione dei Principi di Germania contro di loro, *ib.* 303. bloccati in Munster dallo stesso Vescovo, *ib.* 304. gran massacro di quei settari alla presa di Munster, *ib.* 308. il re loro, è messo a morte, *ivi*. Carattere della setta dopo questo avvenimento, *ib.* 309. vedi *Mattias*. vedi *Bocold*.
- Andelot*, fratello di Coligni, disfatto dal Duca di Sassonia al momento, che si studiava di soccorrere San Quintin, VI 222.

entra tuttavia nella città col resto della sua gente, *ib.* 223. la piazza è presa per assalto, *ib.* 232

Angleri (Pietro-Martire) sua autorità allegata in prova dell'estorsioni fatte in Fiandra dai ministri di Carlo-Quinto, III 103

Anhalt (il principe di) abbraccia la dottrina di Lutero, III 484

Annate della Corte di Roma, cosa siano, III 268

Aquisgrana: incoronazione di Carlo V. in questa Città, III 177. Suo fratello Ferdinando è quivi coronato re de Romani, IV 255

Aragona: come Ferdinando prese possesso di questo regno, III 5. gli Stati d'Aragona riconoscono i titoli a quella corona dell'Arciduca Filippo, *ib.* 7. antica inimicizia fra questo regno e la Castiglia, *ib.* 15. la Navarra aggiunta a quella corona per opera di Ferdinando, *ib.* 40. Arrivo di Carlo V., *ib.* 105. gli Stati si radunano in nome del *Justiza*, e non altrimenti in nome di Carlo, *ib.* 106. condotta refrattaria degli Aragonesi, *ivi.* ricusano di restituire la Navarra, *ib.* 107. Don Ivan Lanuza è nominato reggente, alla partenza di Carlo per l'Allemagna, *ib.* 153. i torbidi nell'Aragona da chi suscitati, *ib.* 435. moderazione de

Car.

Carlo inverfo i fediziofi al fuo arrivo in Iſpagna, *ib.* 439. vedi *Spagna*.

Ardres: abboccamento in queſta Città tra Franceſco I. ed Arrigo Ottavo, III 174

Arrigo II. di Francia

Arrigo VII. d'Inghilterra

Arrigo VIII. d'Inghilterra

) vedi *Enrico*.

Aſſen Agà, governatore deputato d'Algeri; fue rubberie fugli Stati della Criſtiani-
tà, IV 544. affediato in Algeri da Carlo V. *ib.* 550. fa una fortita van-
taggioſa, *ib.* 552. l'Imperadore è co-
ſtretto ad abbandonare l'imprefa, *ib.*
555.

Aſſia (il Langravio di) concorre allo ri-
ſtabilimento del fuo parente Ulrico Du-
ca di Virtembergh, IV 312. fue mire
paragonate con quelle dell'elettore di Saſ-
ſonia, V 116. l'Imperadore gli fa del-
le promeſſe adulatorie, *ib.* 130. calma i
timori cauſati dall'Imperadore nella lega
proteſtante, *ib.* 131. eletto ſecondo co-
mandante della lega proteſtante coll'elet-
tor di Saſſonia, *ib.* 172. parallelo del lo-
ro carattere, *ivi*. inſiſte per attaccar l'
Imperadore, ma l'elettore vi ſi oppone,
ib. 179. ſua lettera a Maurizio Duca di
Saſſonia, *ib.* 193. diſperſione dell'arma-
ta della lega, *ib.* 200. ridotto ad accet-
tare dalla parte di Carlo aſpre condizio-
ni,

ni, *ib.* 285. accoglienza sostenuta che a lui fa l'Imperadore, *ib.* 291. gli è tolta la libertà, *ib.* 295. le sue proteste di sommissione non curate dall'Imperadore, *ib.* 345. Carlo se lo conduce dietro nei Paesi-Bassi, *ib.* 353. raddoppia i suoi sforzi per ottenere la libertà, *ib.* 394. Carlo dispensa spontaneamente l'elettore di Brandeburgo, e Maurizio di Sassonia da' loro impegni verso il Langravio, *ib.* 395. trasferito nella Cittadella di Malines, *ib.* 397. ottiene la libertà in forza del trattato di Passavia, *ib.* 509. arrestato dalla regina d'Ungheria, ma l'Imperadore gli rende la libertà, VI 5. effetti cagionati in lui medesimo dalla sua prigionia, *ib.* 6

Affoluzione: formula d'affoluzione usata dal P. Tetzl in Allemagna, III 187. *nota.*

Asturies: Carlo, figliuolo di Filippo e di Giovanna, riconosciuto principe delle Asturie dalle Corti di Castiglia, III 30

Augusta: dieta convocata da Carlo V. in questa Città, IV 244. ingresso pubblico dell'Imperadore, *ivi*. La confessione di fede, nominata confessione d'Augusta, composta da Melantone, *ib.* 245. condotta risoluta dalla parte de' Principi protestanti in Augusta, *ib.* 247. seconda Assemblea della dieta, V 310. s'intimorisce

fce per le truppe Spagnuole dell' Imperadore che la circondano, *ib.* 311. l' Imperadore rimette nelle Chiese d' Augusta il culto della Chiesa Romana, *ivi*. La dieta, per ordine dell' Imperadore, chiede al Papa, che di nuovo sia trasferito in Trento il Concilio, *ib.* 324. l' Imperadore propone alla dieta un sistema di Teologia, *ib.* 335. l' Arcivescovo di Magonza dichiara senz' autorità, che la dieta prestava il suo consenso a quel sistema, *ib.* 336. forma di governo di quella Città alterata a forza, e resa subordinata all' Imperadore, *ib.* 350. la dieta si raduna di nuovo, *ib.* 374. essa si dichiara coll' Imperadore contro la Città di Maddeburgo, *ib.* 388. la Città è presa da Maurizio di Sassonia, *ib.* 467. altra dieta tenuta in Augusta da Ferdinando, VI 114. il Cardinal Morone assiste alla dieta come nunzio del Papa, *ib.* 116. Morone ritorna a Roma, intesa la morte del Papa, *ib.* 119. decreto pubblicato dalla dieta sulle differenze in materia di religione, *ib.* 124. riflessioni su quest' atto dell' Assemblea, *ib.*

132

Avila: Trattato concluso in questa Città tra i malcontenti della Spagna, III 378. si forma una confederazione sotto il nome di Santa Lega, *ivi*. la Lega rigetta l' au-

l'autorità d'Adriano, *ib.* 380. si trasferisce a Tordefilla, *ib.* 381. vedi *Legg. Santa.*

Austria: con quai mezzi la casa d'Austria divenne così formidabile in Allemagna, IV. 160. beni straordinarj acquistati dalla casa d'Austria nella persona di Carlo-Quinto, VI 316. 322

B

BARBARIA: breve esposizione delle rivoluzioni di quel paese, IV 317. come si divide in reami indipendenti, *ib.* 319. origine degli Stati Barbareschi, *ib.* 320. vedi *Barbarossa*.

Barbarossa (Aruc, o Horuc) come s'inalzò al trono dei regni d'Algeri, e di Tunisi, III 83. conquide le truppe Spagnuole spedite contro di lui dal Card. Ximenes, *ivi.* quali fossero i suoi natali, IV 320. incomincia dal mestiere di pirata, unito al di lui fratello Chayradino, *ivi.* come ha potuto conquistare Algeri, *ib.* 322. infesta le coste di Spagna, *ib.* 323. vinto, e ammazzato da Comarez governatore Spagnuolo d'Orano, *ib.* 324

Barbarossa (Hayradin, o Chayradino) fratello del precedente, prende possesso d'Al-

geri, alla morte di suo fratello, IV 324. mette i suoi dominj sotto la protezione del Gran-Signore, *ib.* 325. ottiene il comando della Flotta Turca, *ivi*. Sua perfidia riguardo ad Alraschid fratello del re di Tunisi, *ib.* 327. s'impadronisce di Tunisi, *ib.* 329. dilata sul mare le sue depredazioni, *ib.* 331. si apparecchia di resistere alle forze, che l'Imperadore allestisce contro di lui, *ib.* 333. presa della Goletta, e della flotta di Barbarossa, *ib.* 337. è disfatto da Carlo V. *ib.* 339. presa di Tunisi, *ib.* 341. Barbarossa caglia in Italia, V 34. incendia Reggio, *ivi*. assedia Nizza unito a' Francesi, ma è forzato a ritirarsi, *ib.* 35. licenziato da Francesco I. *ib.* 56

Barcellona : pubblica entrata in questa Città di Carlo V. come Conte di Barcellona, IV 228

Bayard (il Cavaliere di) suo carattere, III 320. difende valorosamente la città di Mezieres assediata dagli Imperiali, *ivi*. li costringe a levare l'assedio, *ivi*. suoi nobili sentimenti nel momento di morire, *ib.* 477. funerali di questo rispettabile capitano, *ib.* 479

Bellay (Sig. di) ripreso de' suoi mancamenti nell'educare Carlo-Quinto, III 47. *nota.* sua relazione della fatal ritirata di Car-

Carlo V. quando fu aggredito in Pro-
venza, IV 491

Bibbia: traduzione di questo libro intrapre-
presa da Martin Lutero, e gli effetti
che produsse coll' aprire gli occhi al po-
polo, III 481

Bicocca, o *Bicocco*: luogo d'una battaglia
fra il Colonna, e il Marefciallo di Lau-
trec, III 349

Boccold, o *Benkels* (Giovanni) fatto di pro-
fessione, diviene capo degli Anabattisti a
Munster, IV 292. succede al *Mattia* nel-
la direzione degli affari della sua setta,
ib. 297. suo entusiasmo pieno di strava-
ganze, *ib.* 298. eletto re, *ib.* 299. ha
quattordici mogli, *ib.* 301. fa perdere
ad una di esse la testa, *ib.* 306. messo
crudelmente a morte alla presa di Mun-
ster, *ib.* 408. vedi *Anabattisti*.

Boemia: l' Arciduca Ferdinando eletto re di
Boemia, IV 161. egli sovverte i privi-
leggi dei Boemi, V 305. Giovanni Hus,
e Girolamo da Praga introducono la ri-
forma in Boemia, *ib.* 306. i Boemi le-
vano un' armata, ma perdono il tempo
in trattati, *ib.* 306

Bologna: congresso in questa Città dell'Impe-
rator Carlo V. con Papa Clemente VII,
IV 228. trattati di Carlo V. cogli Stati
d' Italia pubblicati in essa Città, *ib.* 232.
fe-

secondo abboccamento dei due Sovrani
nello stesso luogo, *ib.* 267

Bomivet, ammiraglio di Francia, eletto al
comando dell'armata, che andava con-
tro Milano, III 460. suo carattere, *ivi.*
dà tempo al Colonna di difendere la cit-
tà con un indugio imprudente, *ib.* 461.
costretto ad abbandonare il Milanese, *ib.*
474. è ferito, e la sua armata disfatta
dagli Imperiali, *ib.* 475. dà eccitamento
a Francesco I. per l'invasione del Mi-
lanese, IV 13. lo consiglia d'assediare
Pavia, *ib.* 17. e di dar battaglia al con-
testabile di Borbone, *ib.* 27. ucciso alla
battaglia di Pavia, *ib.* 30

Borbone (Carlo Duca di) : suo carattere,
III 450. cagioni dei suoi disgusti, *ib.*
451. morte della Duchessa di Borbone,
ib. 452. rifiuta le esibizioni di Luigia
madre del re, *ib.* 453. le sue rendite
sono sequestrate pei raggiri di questa prin-
cipeffa, *ib.* 454. suoi maneggi segreti
coll'Imperadore, *ib.* 455. compreso nel
trattato tra l'Imperadore ed Arrigo VIII.
ib. 456. accusato dal re di fellonia, ma
egli si difende, *ib.* 457. si salva in Ita-
lia, *ib.* 458. dirige le operazioni dell'
armata Imperiale comandata da Lannoi,
ib. 473. batte i francesi alle rive della
Sessia, *ib.* 476. eccita Carlo-Quinto a
fa-

fare un' invasione in Francia, IV 2. si
 porta in soccorso di Pavia, *ib.* 23. batte
 Francesco, e lo fa prigioniero, *ib.* 31.
 parte all'improvviso per Madrid affine di
 vegliare ai proprj interessi, durante l'ab-
 boccamiento di Carlo e di Francesco, *ib.*
 58. nobile accoglienza che gli fa Carlo,
ib. 71. ottiene in dono il Ducato di Mi-
 lano, e il comando dell'armata Impe-
 riale, *ib.* 73. obbliga Sforza ad abban-
 donare Milano, *ib.* 124. accorda a Mo-
 rone la libertà, e lo fa suo confidente,
ib. 133. pensa di invadere gli Stati del-
 la Chiesa per acchetare le sue truppe,
 che s'erano sollevate pella mancanza delle
 loro paghe, *ib.* 135. destina Antonio di Le-
 va in governatore di Milano, e s'avanza
 verso il territorio del Papa, per farlene
 padrone, *ib.* 137. sollevazione de' suoi
 soldati, perchè avea loro mancato di pa-
 rola, *ib.* 139. si determina al sacco di
 Roma, *ib.* 146. arriva in questa capita-
 le e la prende d'assalto, *ib.* 149. è am-
 mazzato nel prendere la Città, *ib.* 151
 Boulogne: assediato da Arrigo VIII. re d'
 Inghilterra, V 67. presa di questa cit-
 tà, *ib.* 83
 Brandeburgo (l'elettore di): segue la dot-
 trina di Lutero, III 484
 Brandeburgo (Alberto di): vedi *Alberto*.
 Bru-

Bruges : lega conclusa in questa Città a l'Imperadore e il re d'Inghilterra contro la Francia, III 325

Brunswick (il Duca di) si attacca alla dottrina di Lutero, III 484

Brunswick (Enrico, Duca di) scacciato de' suoi Stati dai principi protestanti, che componevano la lega di Simalchalta, V 45. leva truppe per Francesco I., ma le adopera per recuperare le proprie rendite, *ib.* 104. fatto prigioniero, *ib.* 105

Buda : è assediata da Ferdinando re de' Romani, IV 540. Solimano la prende per tradimento, *ivi.*

Buglione (Roberto de la Marche, Signore di) dichiara la guerra all'Imperadore Carlo, isligato da Francesco primo, III 316. licenzia le sue truppe per comando di lui, *ib.* 318. i suoi territorj ritornano all'obbedienza dell'Imperadore, *ib.* 319

C

CAIRADINO (ovvero *Hayradino*) figlio d'un pentolajo di Lesbo incomincia le sue piraterie, IV 320. vedi *Barbarossa*.

Calais : inutile congresso avuto in questa Città tra l'Imperadore e Francesco I. col-

- colla mediazione di Arrigo VIII., III
 321. poca cura che aveasi di questa Città sotto il regno della regina Maria, VI
 249. Filippo, e il lord Wentwort, governatore, rappresentano inutilmente che questa città non è in istato di difendersi, *ib.* 250. il Duca di Guisa la investe e la prende, *ib.* 252. gli abitanti inglesi sono mandati alla loro patria, *ib.* 255. stipulazioni riguardo a questa città nel trattato di Castel-Cambresis, *ib.* 307
- Cambray**: articoli della pace conclusa in questa città tra Carlo V. e Francesco I. IV 215. riflessioni su questo trattato. *ib.* 216
- Campegi**, o **Campegio**, Cardinale, legato di Clemente XIII. alla seconda dieta di Norimberga, III 497. pubblica alcuni articoli per la riforma del basso clero, *ib.* 500. consiglia l'Imperadore d'inveire contro i Protestanti, IV 249
- Campso** (territorio di) tra Arrigo VIII. e Francesco I., V 154
- Capitolazione** del corpo Germanico firmata da Carlo-Quinto e prescritta a tutti li successori, III 138
- Caraffa**, Cardinale; sua elezione precipitosa al cardinalato, VI 142. legato a Bologna, *ivi.* ragione del suo risentimento contro l'Imperadore, *ib.* 143. persuade
 al

al Papa di sollecitare un' alleanza con la Francia contro l' Imperadore, *ib.* 144. commissione insidiosa che assume per la corte di Francia, *ib.* 179. esorta Enrico II. a rompere la tregua coll' Imperadore, *ib.* 181. assolve Enrico dal suo giuramento, *ib.* 184. maneggia col Duca d'Alba una pace fra il Papa e Filippo II., *ib.* 237. destino di questo Cardinale, e di suo fratello alla morte di Paolo Papa, *ib.* 311

Caratteri degli uomini : regole per valutarli giustamente, V 126. applicate alla circostanza di Lutero, *ivi.*

Carignano assediato dal Co: d' Enghien, e difeso dal Conte del Vasto, V 56. del Vasto è disfatto in battaglia, *ib.* 61. presa della Città, *ib.* 63.

Carlo IV. Imperadore d' Allemagna; riflette sui costumi del Clero in una sua lettera all' Arcivescovo di Magonza, III 246. *nota.*

Carlo V. Imperadore; origine e nascita di questo principe, III 3. come è divenuto l'erede dei più vasti dominj, *ib.* 4. riconosciuto Principe delle Asturie dai Cortes di Castiglia, *ib.* 30. morte di Filippo suo padre, *ivi.* odio e gelosia contro di lui di Ferdinando suo Avo, *ib.* 41. è dichiarato erede de' suoi dominj, *ib.* 45. mor.

morte di Ferdinando, *ib.* 46. è dato in educazione a Guglielmo di Croy, signor di Chievres, *ib.* 47. Adriano d' Utrecht eletto suo precettore, *ib.* 48. prende in mano le redini della Fiandra, e si applica agli affari, *ib.* 51. primi saggi del suo carattere, *ib.* 52. manda il Cardinale Adriano a reggere la Castiglia unitamente col Ximenes, *ib.* 60. prende il titolo di re, *ib.* 63. questo titolo è riconosciuto con gran fatica dalla nobiltà di Castiglia, *ib.* 65. è consigliato d'aggiunger a Ximenes altri compagni nella reggenza, *ib.* 79. l'avarizia di Chievres guasta i suoi cortigiani Fiamminghi, *ib.* 84. Ximenes lo persuade di visitare la Spagna, ma ne differisce la partenza e perchè, *ib.* 86. stato de' suoi affari, *ivi.* conclude in Noyon la pace con Francesco I. *ib.* 88. condizioni del trattato, 89. arrivo di Carlo in Ispagna, *ib.* 93. sua ingratitude verso Ximenes, *ib.* 96. fa la sua pubblica entrata in Vagliadolid, *ib.* 99. riconosciuto re dai Cortes, che gli offrono un dono gratuito, *ib.* 100. impressioni svantaggiose che lascia su i Castigliani, *ib.* 101. li disgusta colla sua propensione pe' suoi ministri Fiamminghi, *ib.* 102. parte per l'Aragona, *ib.* 105. manda il fratello Ferdinando a visitare il lo-

ro Avo Massimiliano , *ivi.* non gli è permesso di convocare a proprio nome gli Stati d'Aragona , *ib.* 106. questo corpo si oppone a' suoi desiderj , *ivi.* nega di restituire a Francesco I. la Navarra , *ib.* 107. trascura le rimostanze dei Castigliani , *ib.* 110. muore l'Imperadore Massimiliano , *ivi.* osservazione sullo stato dell' Europa , *ib.* 111. imbarazzo di Massimiliano nel voler assicurare a Carlo l'impero , *ib.* 113. Francesco I. aspira alla corona Imperiale , *ib.* 114. circostanze favorevoli alle pretese di Carlo , *ib.* 115. i Cantoni Svizzeri lo spalleggiano , *ib.* 121. inquietudine di Leone , e sua direzione in quest' incontro , *ib.* 124. Adunanza della dieta in Francfort , *ib.* 127. Federigo, Duca di Sassonia, rifiuta l'offerta fattagli dell'Impero , dà il suo voto a Carlo , e non accetta i regali che volevano fargli i di lui ambasciatori , *ib.* 130. 132. circostanze che concorrono in favore della sua elezione , *ib.* 134. eletto Imperadore , *ib.* 135. segna e ratifica la capitolazione del corpo Germanico , *ib.* 137. gli è notificata la sua elezione , *ib.* 138. si dà il titolo di Maestà , *ib.* 140. accetta la dignità imperiale offertagli dal Conte Palatino ambasciatore degli Elettori , *ib.* 142. il clero di Casti-

stiglia non vuole pagargli la decima sui beneficii ecclesiastici accordatagli dal Papa, *ib.* 143. Carlo fa rivocare l' interdetto fulminato contro il regno a cagione di questo rifiuto, *ib.* 143. dà facoltà al Cardinale Adriano di convocare gli Stati di Valenza, *ib.* 146. i nobili ricusano di raunarsi finchè non v' interviene Carlo, *ivi.* autorizza i sediziosi a starsene sull' armi, *ib.* 147. sforza gli Stati di Castiglia a radunarsi in Galizia, *ib.* 148. s' invola felicemente coi suoi ministri Fiamminghi alla furia d' una sollevazione insorta per tal motivo, *ib.* 149. l' assemblea degli Stati gli accorda il dono gratuito, *ib.* 152. si apparecchia ad abbandonare la Spagna e nomina reggenti, *ivi.* Origine della sua inimicizia con Francesco I. *ib.* 156. cerca il favore d' Arrigo VIII., e del Card. Volfey suo ministro, *ib.* 162. 170. visita Arrigo a Douvres, *ib.* 172. promette a Volfey la sua opera per farlo Papa, *ib.* 173. secondo congresso con Arrigo a Gravelines, *ib.* 175. propone di sottomettere all' arbitrio d' Arrigo le sue differenze con Francesco I. *ib.* 177. incoronazione solenne di Carlo in Aquisgrana, *ivi.* chiama una dieta a Worms per tener in dovere i Riformatori, *ib.* 179. cagioni che

lo trattengono d'abbracciare il partito di Lutero, *ib.* 287. accorda a Lutero un Salvo-condotto per la dieta di Worms, *ib.* 288. editto dell'Imperadore contro Lutero, *ib.* 291. costernazione di Carlo in tal occasione, *ivi.* conclude una lega col Papa, *ib.* 306. condizioni del trattato, *ib.* 307. morte del Ministro, e vantaggi che ne risultano all'Imperadore, *ib.* 308. invasione della Navarra da Francesco I. *ib.* 310. i Francesi discacciati, e l'Esparre loro generale fatto prigioniero, *ib.* 316. guerra dichiarata contro di lui da Roberto della Marck, Duca di Buglione, che saccheggia Lussemburgo, *ib.* 317. sottomette Buglione e fa una invasione in Francia, *ib.* 319. sue istanze al congresso di Calais, *ib.* 322. ha una conferenza in Bruges col Cardinale Wolfsey, e conclude una lega con Arrigo VIII. contro la Francia, *ib.* 325. Leone X. si dichiara in favore di lui contro la Francia, *ib.* 333. 334. i Francesi scacciati dal Milanese, *ib.* 340. 352. visita l'Inghilterra nel ritorno in Spagna, *ib.* 355. si coltiva la benevolenza del Card. Wolfsey, ed elegge il Conte di Surrey suo grand'ammiraglio, *ib.* 356. 357. accorda l'Isola di Malta ai Cavalieri di S. Giovanni, scacciati di Rodi da
da

da Solimano il Magnifico , *ib.* 363. arriva in Ispagna , *ib.* 365. riflessioni sulla sua condotta nelle sedizioni di Spagna , *ib.* 387. manda lettere circolari per obbligare i sediziosi a depor l' armi con promessa di perdono , *ivi* . sua prudente moderazione inverso i sediziosi in altro suo viaggio nella Spagna , *ib.* 439. acquista l'amore dei Castigliani , *ib.* 441. fa una lega con Carlo Duca di Borbone , *ib.* 455. perchè non abbia usato ogni mezzo per far elegger Papa Volsey , *ib.* 465. fa un' invasione nella Guiena , e in Borgogna , ma senza vantaggio , *ib.* 471. le sue truppe si ammutinano in Milano per mancanza delle loro paghe , ma sono calmate da Morone , *ib.* 475. forma il disegno di fare un' irruzione in Provenza , IV 4. comanda al Marchese di Pescara di assediare Marsiglia , *ib.* 7. Pescara è sforzato a ritirarsi , *ib.* 8. sconcertato da un' irruzione de' Francesi sul Milanese , *ib.* 14. rendite di Napoli ipotecate per ritrovar danaro , *ib.* 16. Francesco I. fatto prigioniero , e le sue truppe disfatte nella battaglia di Pavia , *ib.* 31. affettata indifferenza di Carlo a una notizia di tanta importanza , *ib.* 34. trae profitto dal trattato concluso fra Lannoi , e Clemente VII. , e ricusa di ratificar-

lo, *ib.* 45. le sue truppe si ammutinano in Pavia, e fa d'uopo licenziarle, *ib.* 47. tenta di far gran profitto sulla schiavitù di Francesco, *ib.* 48. a condizioni rigorose e dopo lunghi stancieggi accorda allo Sforza l'investitura del Milanese, *ib.* 56. Pescara gli discuopre le insidie di Morone, *ib.* 62. ordina a Pescara di continuare i suoi trattati con Morone, *ib.* 63. trattamento rigoroso che usa a Francesco I. *ib.* 67. lo visita ammalato, *ib.* 70. accoglie graziosamente il Duca di Borbone, *ib.* 71. dona a Borbone il Ducato di Milano, e lo nomina Generalissimo dell'armata Imperiale in quel Ducato, *ib.* 73. inutili trattati per la liberazione di Francesco, *ib.* 74. trattato di Madrid con Francesco I. *ib.* 78. liberazione di Francesco, *ib.* 85. si marita con Isabella di Portogallo, *ib.* 87. alleanza formata contro di lui a Cognac, *ib.* 113. manda ambasciatori in Francia per far eseguire il trattato di Madrid, *ib.* 117. si apparecchia alla guerra contro Francesco, *ib.* 120. il Papa è in necessità d'accomodarsi, *ib.* 129. indebolimento delle sue finanze, *ib.* 130. le sue truppe comandate da Borbone, ridotte agli estremi, e sollevate per non poter conseguire le paghe, *ib.* 139. Borbone si dispone a prender

der Roma d'assalto; egli è ucciso, ma la Città è presa, *ib.* 146. 149. 151. il Principe d'Oranges, divenuto Generale dopo la morte di Borbone, prende il Castel S. Angelo, e fa prigioniero il Papa, *ib.* 156. condotta dell'Imperadore in quest' incontro, *ib.* 158. quanto siano state favorevoli alla riforma le sue differenze colla Corte di Roma, *ib.* 163. sue istruzioni alla dieta di Spira, *ib.* 164. suo manifesto contro il Papa, e lettera ai Cardinali, *ib.* 165. la Francia, e l'Inghilterra s'uniscono contro lui, *ib.* 168. i Cortes di Castiglia ricusano d'accordargli sussidii, *ib.* 179. libera il Papa mediante un compenso, *ib.* 180. sue proposizioni ad Arrigo e a Francesco, *ib.* 183. questi gli dichiarano la guerra, *ib.* 186. Francesco I. sfida Carlo a duello, *ib.* 187. Andrea Doria abbandona Francesco, e va al servizio di Carlo V., *ib.* 200. la sua armata batte i Francesi in Italia, *ib.* 208. motivi che lo fanno bramare un accomodamento, *ib.* 210. conclude un trattato in disparte col Papa, *ib.* 213. condizioni della pace di Cambray, tra Carlo e Francesco, colla mediazione di Margarita d'Austria e di Luisa di Francia, *ib.* 215. riflessioni su i vantaggi derivati all'Imperadore da tale

trattato, e sulla di lui condotta durante la guerra, *ib.* 218. fa un viaggio per l'Italia, *ib.* 226. sua politica nel suo pubblico ingresso fatto in Barcellona, *ib.* 227. conferenza che tiene col Papa in Bologna, *ib.* 228. motivi di sua moderazione in Italia, *ib.* 229. suoi trattati cogli Stati d'Italia, *ib.* 232. coronato re di Lombardia, e Imperadore de' Romani, *ib.* 234. convoca una dieta a Spira per affari di religione, *ib.* 238. pensa unitamente col Papa alla necessità d'unire un Concilio Generale, *ib.* 242. fa intimare una dieta in Augusta, *ib.* 244. sua entrata pubblica in quella Città, *ivi*. studia di mantenersi neutrale presso i Protestanti, *ib.* 246. i Principi protestanti sono risoluti di tener fermo, *ib.* 247. suo decreto rigoroso contro i Protestanti, *ib.* 248. propone in re de Romani suo fratello Ferdinando, *ib.* 252. i Protestanti si oppongono, *ib.* 255. ottiene che il fratello sia eletto, *ib.* 256. procura d'accordarsi coi protestanti, *ib.* 261. stabilisce con esso loro il trattato di Norinberga, *ib.* 262. leva un'armata per opporsi a Solimano cui obbliga ritirarsi, *ib.* 264. seconda conferenza col Papa per indurlo a radunare un Concilio generale, *ib.* 267. fa concluder una lega tra varii Stati per af-

assicurare la pace d'Italia, *ib.* 271. arriva in Barcellona, *ib.* 273. suoi sforzi per impedire ogni trattato e conferenza tra il Papa e Francesco I. *ib.* 275. determina di scacciare da Tunisi il Barbarossa, e di rimettere Muley-Aflan sul trono, *ib.* 332. approda in Africa, e assedia il forte della Goletta, *ib.* 335. prende il forte, e s'impadronisce della flotta di Barbarossa, *ib.* 337. batte il Barbarossa, e sottomette Tunisi, *ib.* 341. ristabilisce sul trono Muley-Aflan, *ib.* 344. gloria riportata da tale impresa, e liberazione de' schiavi cristiani, *ib.* 345. si rende padrone del Ducato di Milano alla morte di Francesco Sforza, *ib.* 370. sua politica inverso lui, *ivi.* si dispone alla guerra contro Francesco I. *ib.* 373. sua pubblica invettiva in Roma contro Francesco I. alla presenza del Papa, e del sagro Collegio, *ib.* 376. sfida Francesco a duello, *ib.* 382. osservazioni su quest'atto di vanità, *ib.* 383. fa un' invasione nella Francia, *ib.* 385. entra nella Provenza, e la trova saccheggiata, *ib.* 395. assedia Arles e Marsiglia, *ib.* 396. sua vergognosa ritirata di Provenza, *ib.* 400. sinistro esito della sua invasione in Piccardia, *ib.* 403. è accusato di aver fatto avvelenare il Delfino,

ib. 406. quanto è improbabile questo fatto , *ivi.* congettura di Carlo rapporto a questa morte , *ib.* 407. Francesco invade la Fiandra , *ib.* 410. come si maneggi una sospensione d'armi in Fiandra , *ib.* 411. tregua in Piemonte , *ib.* 412. motivi di sì fatte amnistie , *ib.* 413. maneggi per la pace con Francesco , *ib.* 421. conclude in Nizza una tregua di dieci anni , *ib.* 423. considerazioni su questa guerra , *ivi.* suo abboccamento con Francesco , *ib.* 425. cerca di guadagnare l'amicizia d' Arrigo VIII. *ib.* 437. protegge i principi Protestanti , *ib.* 439. dissipa il loro timore cagionato dalla Lega Cattolica , *ib.* 446. ammutinamento nelle truppe , *ib.* 451. convoca gli Stati di Castiglia , *ib.* 453. distrugge l' antica costituzione dei Cortes , *ib.* 456. esempio dello spirito d' alterigia dei Grandi di Spagna , *ib.* 457. chiede permissione a Francesco I. di attraversare la Francia nel portarsi in Fiandra , *ib.* 473. accogliamento fattogli in Francia , *ib.* 475. tratta la Città di Gand con rigore , *ib.* 480. ricusa di adempire i suoi impegni inverso Francesco I. 483. ordina una conferenza amichevole fra i dottori Cattolici e i protestanti , dinanzi alla dieta di Ratisbona , *ib.* 524. risultato della conferenza

za, *ib.* 527. accorda ai protestanti alcune condizioni con la mira di contentarli, *ib.* 528. intraprende di sottometter Algeri, *ib.* 545. è sul punto di sommergersi per una fiera burrasca, *ib.* 548. prende terra presso Algeri, *ib.* 550. i suoi soldati esposti ad una violenta tempesta e alla pioggia, *ib.* 551. la sua flotta è assai maltrattata, *ib.* 553. suo coraggio a fronte di tanti disastri, *ib.* 557. abbandona l'impresa e si rimbarca, *ib.* 558. passa un'altra burrasca, *ib.* 559. coglie l'opportunità dall'invasione dei Francesi in Ispagna per ottenere sussidj dai Cortes; V 18. suo trattato con Portogallo, *ivi.* stringe lega con Arrigo VIII. *ib.* 24. condizioni del trattato, *ivi.* invade Cleves, e tratta barbaramente la Città di Duren, *ib.* 29. sua condotta col Duca di Cleves, *ib.* 30. assedia Landrecy, *ib.* 31. riceve un rinforzo di truppe Inglesi, *ivi.* obbligato a ritirarsi, *ib.* 32. chiede il favore de' protestanti, *ib.* 44. tratta con loro alla dieta di Spira, *ib.* 46. fa concorrer la dieta nella guerra contro Francesco, *ib.* 48. conclude una pace in disparte col re di Danimarca, *ib.* 53. fa un'invasione nella Sciampagna, e investe San-Dizier, *ib.* 64. non vanno d'accordo le sue operazioni con quelle

di Arrigo VIII. che fa una discesa in Francia, *ib.* 67. sottomette Dizier con inganno, *ib.* 68. prosperità, e disgrazia delle sue operazioni, *ib.* 71. conclude una pace particolare con Francesco, *ib.* 74. motivi di questa pace, *ib.* 76. vantaggi che riporta da questo trattato, *ib.* 78. si obbliga con un patto particolare di sterminare l'eresia, *ib.* 81. continuamente travagliato dalla gotta, *ib.* 86. dieta di Worms, *ib.* 89. suo arrivo a Worms, ove cambia direzione riguardo ai protestanti, *ib.* 93. e 96. sua condotta, allorchè morì il duca d' Orleans, *ib.* 100. sua dissimulazione in parlando col Langravio d' Assia, *ib.* 130. conclude una tregua con Solimano, *ib.* 137. tiene una dieta in Ratisbona, *ib.* 139. sua dichiarazione ai deputati dei Protestanti, *ib.* 144. trattato col Papa concluso dal Cardinale di Trento, *ib.* 145. sue lettere circolari ai membri del corpo Germanico, *ib.* 148. i Protestanti levano un'armata contro di lui, *ib.* 159. non si trova apparecchiato ad incontrarla, *ib.* 162. mette i Protestanti al bando dell' Impero, *ib.* 166. questi gli dichiarano la guerra, *ib.* 169. si pone in marcia per raggiunger le truppe, che gli vengono spedite dal papa, *ib.* 173. si estingue con prudenza.

denza da un incontro coi Protestanti, *ib.* 180. le sue truppe Fiamminghe vengono a raggiungerlo, *ib.* 182. proposizioni di pace offerte dai protestanti, *ib.* 196. divisione della loro armata, *ib.* 200. tratta aspramente i Principi protestanti, *ib.* 204. congeda una parte della sua armata, *ib.* 208. il Papa richiama le sue truppe, *ib.* 209. sue riflessioni sopra la congiura del Fieschi, *ib.* 236. s'ingelosisce delle preparazioni di guerra di Francesco, *ib.* 244. morte di Francesco, *ib.* 248. parallelo tra Carlo e Francesco, *ib.* 249. conseguenze della morte di Francesco, *ib.* 255. marcia contro l'elettore di Sassonia, *ib.* 256. passa l'Elba, *ib.* 260. disfatta dell'Armata Sassone a Mulhausen, *ib.* 266. fa l'Elettore prigioniero, *ib.* 268. come egli lo riceve con poca generosità, *ib.* 269. investe Wirtemberg, *ib.* 271. fa condannare a morte l'Elettore in un consiglio di guerra, *ib.* 275. l'Elettore rinunzia il suo elettorato, *ib.* 280. condizioni rigorose che impone al Langravio di Assia, *ib.* 285. aspra accoglienza che fa al Langravio, *ib.* 291. lo ritiene prigioniero, *ib.* 295. s'impadronisce delle munizioni di guerra della Lega, *ib.* 303. sue estorsioni crudeli, *ivi.* convoca una dieta in Augusta, *ib.* 310. intimorisce

sce la dieta colle sue truppe Spagnuole, *ib.* 311. restituisce il culto Romano alle chiese d'Augusta, *ivi.* prende Piacenza, *ib.* 320. ordina alla dieta di chieder al papa il trasporto in Trento del Concilio, *ib.* 324. protesta contro il Concilio di Bologna, *ib.* 329. fa apparecchiare un sistema di dottrina per l'Allemagna, *ib.* 331. lo espone avanti la dieta, *ib.* 343. L'*interim* è disapprovato egualmente dai Cattolici, e dai Protestanti, *ib.* 344. dalle città imperiali è rigettato, *ib.* 347. obbliga Augusta a conformarsi all'*interim*, *ib.* 349. esercita in Ulma la stessa violenza, *ib.* 350. si fa condur dietro il Langravio e l'Elettore, *ib.* 353. fa riconoscere il figliuolo Filippo dagli Stati di Fiandra, *ib.* 355. vi fa accettare l'*interim*, e lo stesso a Strasburgo e a Costanza, *ib.* 358. riunisce la dieta in Augusta sotto l'occhio delle sue truppe Spagnuole, *ib.* 374. Magdeburgo si esime di accettare l'*Interim*, e si apparecchia alla resistenza, *ib.* 389. Carlo comanda a Maurizio elettore di Sassonia di sottomettere Magdeburgo, *ib.* 390. promette ai protestanti la sua protezione nel Concilio di Trento, *ib.* 393. assolve arbitrariamente Maurizio, e l'Elettore di Brandeburgo dai loro impegni verso il Langravio pel
riac-

riacquisto della sua libertà, *ib.* 395. fa ogni sforzo per assicurare l'Impero a Filippo suo figlio, *ib.* 397. Ferdinando suo fratello ricusa di abbandonare le sue pretese, *ib.* 399. assedia Parma, ma è respinto, *ib.* 412. procede con rigore contro i Protestanti, *ib.* 416. si adopera per sostenere il Concilio di Trento, *ib.* 418. mette Magdeburgo al bando dell'Impero, *ib.* 419. fa grazia alla città, *ib.* 428. imbrogliato in dispute tra il Concilio e i deputati dei Protestanti rispetto al Salvocondotto, *ib.* 432. incomincia a diffidare di Maurizio di Sassonia, *ib.* 456. circostanze che concorrono ad ingannarlo sulla condotta di Maurizio, *ib.* 460. Maurizio incomincia la campagna marciando contro di lui, *ib.* 463. Maurizio è spalleggiato da Errico II., *ib.* 466. sorpresa e confusione di Carlo, *ib.* 468. tratta con Maurizio, ma senza effetto, *ib.* 472. Carlo abbandona Insprach a precipizio per salvarsi, *ib.* 478. lascia in libertà l'Elettore di Sassonia, *ib.* 480. sforzato a contentare le brame di Maurizio, *ib.* 494. discende ad accordare ciò che gli è domandato, in grazia de' movimenti di Maurizio, *ib.* 504. fa la pace in Passavia con Maurizio, *ib.* 508. riflessioni su questo trattato, *ib.* 511. Carlo rivolge le sue

armi contro la Francia, VI 7. assedia Metz, *ib.* 14. gli si unisce Alberto di Brandeburgo, *ib.* 16. la sua armata patisce molto per la valorosa difesa del Duca di Guisa, *ib.* 17. leva l'assedio, e si ritira in uno stato deplorabile, *ib.* 20. Cosimo de' Medici scuote ogni dipendenza da lui, *ib.* 24. ribellione di Siena contro lui, *ib.* 25. è avvilito della sua infelice situazione, *ib.* 31. prende la città di Terrovanne, e la demolisce, *ib.* 43. prende Hesdin, *ib.* 44. propone suo figliuolo Filippo in isposo a Maria d'Inghilterra, *ib.* 65. articoli del contratto, *ib.* 69. si pone in marcia per opporsi alle operazioni della Francia, *ib.* 83. disfatto da Errico II. *ib.* 84. fa un' invasione in Picardia, *ib.* 85. dona Siena a Filippo suo figlio, dopo esserne stato padrone Cosimo Medici, *ib.* 100. Ferdinando apre la dieta in Augusta, *ib.* 114. Carlo lascia a Ferdinando tutta la interna amministrazione dell' Allemagna, *ib.* 119. propone una seconda volta a Ferdinando, che gli ceda per Filippo suo figlio le sue pretese all' Impero, ma non è ascoltato, *ib.* 120. Decreto della dieta d' Augusta in materia di religione, *ib.* 124. lega contro di lui tra Paolo IV. ed Errico II., *ib.* 154. Carlo rinunzia i suoi beni ereditarii a

Fi.

Filippo suo figlio, *ib.* 155. motivi della sua abdicazione, *ib.* 156. l'avea determinata da lungo tempo, *ib.* 158. cerimonia di questa abdicazione, *ib.* 163. suo discorso in questa occasione, *ib.* 165. si spoglia ancora de' suoi dominj di Spagna, *ib.* 170. prolunga la sua partenza, *ib.* 173. tregua di cinque anni colla Francia, *ib.* 174. fa dei vani sforzi per assicurare la corona imperiale a suo figlio, *ib.* 193. rinunzia a Ferdinando il governo dell' Impero, *ib.* 196. è pagato d'ingratitude da suo figlio, che trascura di passargli la pensione, *ib.* 200. destina il suo ritiro nel monastero di San-Giusto di Piacenza, *ib.* 201. Giurisdizione di quel monastero, e descrizione de' suoi appartamenti, *ib.* 202. confronto fra la condotta di Carlo, e quella del Papa, *ib.* 203. suo metodo di vita in quel ritiro, *ib.* 277. si accelera la morte a forza di monastiche austerità, *ib.* 282. fa lui stesso la funzione delle sue esequie, *ib.* 283. morte di Carlo, *ib.* 284. suo carattere, *ib.* 285. osservazioni sullo stato dell' Europa durante il suo regno, *ib.* 311. sue conquiste a pro della corona di Spagna, *ib.* 318

Carlostadio adotta le opinioni di Lutero in Virtemberg, III 230. suo zelo sinoderato, *ib.* 480. trattenuto dalle riprensio-

ni di Lutero, *ib.* 481

Castaldo (Marchese di Piadena) vedi *Piadena*.

Castel-Cambresi : le conferenze per la pace tra Filippo II. e Enrico II. che si tenevano a Cercamp, si trasportano a Castel Cambresi, VI 299. è differita la pace dalla dimanda che fa Elisabetta della restituzione di Calais, *ib.* 300. articoli del trattato fra l'Inghilterra e la Francia, *ib.* 303. condizioni della pace tra Filippo ed Enrico II. 307

Castiglia : come Isabella ottenga il possesso di quel regno, III 5. titolo dell' Arciduca Filippo riconosciuto dagli Stati o *Cortes* del regno, *ib.* 7. muore Isabella, e lascia reggente del reame Ferdinando d' Aragona suo marito, *ib.* 13. Ferdinando rinunzia la corona di Castiglia, *ib.* 14. i *Cortes* lo riconoscono per reggente, *ib.* 15. odio fra i Castigliani e gli Aragonesi, *ivi.* ragioni particolari che hanno li Castigliani di essere scontenti di Ferdinando, *ivi.* Atto della Salamanca, che investe della reggenza Ferdinando Giovanna e Filippo unitamente, *ib.* 24. la Castiglia si dichiara contro Ferdinando, *ib.* 26. Ferdinando rinunzia la reggenza in favore di Filippo, *ib.* 27. Filippo e Giovanna riconosciuti re e regina.

gina dai *Cortes*, *ib.* 29. morte di Filippo, *ib.* 31. perplessità dei Castigliani sulla incapacità di Giovanna al governo, *ib.* 34. Ferdinando ottiene la reggenza e si acquista l'amore dei Castigliani colla sua prudente amministrazione, *ib.* 39. Orano ed altre piazze annesse alla corona per opera di Ximenes, *ib.* 40. Ferdinando nomina con suo testamento Ximenes reggente del regno sino all'arrivo di Carlo, *ib.* 55. Carlo prende il titolo di re, *ib.* 64. Ximenes lo fa riconoscere, *ib.* 65. i nobili sono umiliati da Ximenes, *ib.* 68. ammutinamento dei Grandi contra Ximenes, *ib.* 71. l'ammutinamento è calmato, *ib.* 72. Ximenes abolisce i privilegi accordati ai Grandi da Ferdinando, *ib.* 73. risposta ardita di Ximenes alle lagnanze dei nobili, *ib.* 77. altri compagni aggiunti a Ximenes nella reggenza, per insinuazione de' cortigiani Fiamminghi, *ib.* 79. morte di Ximenes, *ib.* 98. Carlo riconosciuto re dai *Cortes* con una clausola in favore di Giovanna sua madre, *ib.* 99. i Castigliani ricevono impressioni poco favorevoli a Carlo, *ib.* 101. si disgustano di lui per la sua grande parzialità verso i ministri Fiamminghi, *ivi.* Sauvage creato cancelliere, *ib.* 103. Guglielmo di Croye eletto Ar-

civescovo di Toledo, *ib.* 104. le città principali formano una lega, ed espongono le loro doglianze, *ib.* 109. il clero ricusa di levare la decima sopra i beneficj, accordata a Carlo V. dal Papa, *ib.* 143. Interdetto sovra il regno, ch'è levato per la protezione di Carlo, *ivi.* sedizione sollevata in Castiglia, *ib.* 147. la dissensione diviene generale, *ib.* 149. Il Cardinal Adriano è nominato reggente, alla partenza di Carlo per l'Allemagna, *ib.* 153. disegni, e pretese delle comunità colle loro sedizioni, *ib.* 376. confederazione formata sotto la denominazione di *Lega Santa*, *ib.* 378. opera in nome della regina, *ib.* 384. lettere circolari di Carlo, che promettono il perdono a quelli che deporranno le armi, *ib.* 387. i nobili vogliono inseguire i sediziosi, *ib.* 402. uniscono un'armata contro di loro comandata dal Conte Haro, *ib.* 403. Haro conduce via la regina Giovanna, *ib.* 404. spedienti de' confederati per raccogliere danaro, *ib.* 407. ripugnanza de' nobili nel venire agli ultimi passi con la Lega, *ib.* 410. armata della Lega posta in disordine, e Padilla giustiziato, *ib.* 418. rovina della Lega, *ib.* 422. moderazione di Carlo verso i sediziosi al suo arrivo in Ispagna, *ib.* 439.

- si guadagna l' amore de' Castigliani , *ib.*
440. vedi *Spagna*.
- Catterina d' Aragona* ripudiata da Arrigo
Ottavo , IV 282. morte di questa princi-
pessa , *ib.* 437
- Catterina Boria* , monaca , fugge di conven-
to , e si marita con Lutero , IV 105
- Catterina de' Medici* : vedi *Medici*.
- Cavi* : pace conclusa a Cavi tra Paolo IV.
e Filippo-Secondo , VI 237
- Chiericato* Nunzio del Papa alla dieta di
Norimberga , sue istruzioni , III 486.
si oppone alla convocazione d' un conci-
lio generale , *ib.* 490
- Chievres* (Guglielmo di Croy Signore di)
eletto da Massimiliano per soprintenden-
te all' educazione di Carlo suo nipote ,
III 47. Adriano d' Utrecht è destinato
suo precettore , *ib.* 48. Chievres dirige
le applicazioni di Carlo , *ib.* 51. la sua
avarizia corrompe la corte Fiamminga
dell' Imperadore , *ib.* 84. tratta la pace
colla Francia , *ib.* 87. fa ogni sforzo per
impedire , che Carlo e Ximenes non s'
abbocchino assieme , *ib.* 91. accompagna
Carlo in Ispagna , *ib.* 93. suo ascenden-
te sopra Carlo , *ib.* 103. sue estorsioni ,
ib. 104. sua morte , e a quali cause è
attribuita , *ib.* 308
- Clemente VII.* eletto Papa , III 464. suo

carattere , *ivi* . conferisce al Card. Wolsey il ministero di legato d' Inghilterra in vita , *ib.* 467. ricusa di acceder alla lega contro Francesco I. , *ib.* 473. s' affatica di comporre le differenze fra le parti belligeranti , *ivi* . sue direzioni inverso i riformatori , *ib.* 497. conclude con Francesco un trattato di neutralità , IV 20. fa un trattato a parte con Carlo dopo la battaglia di Pavia , ed effetti che ne risultano , *ib.* 45. entra in alleanza con Francesco Sforza , e coi Veneziani contro l' Imperadore , *ib.* 113. assolve Francesco I. dal giuramento fatto di osservare il trattato di Madrid , *ib.* 114. il Cardinal Colonna s' impadronisce di Roma , e investe il Castel S. Angelo , in cui il Papa si era salvato , *ib.* 129. è sforzato ad accomodarsi cogli Imperiali , *ivi* . si vendica dei Colonna , *ib.* 136. fa un' invasione nel regno di Napoli , *ivi* . il Duca di Borbone s' impadronisce de' suoi territorj , *ib.* 140. perplessità del Papa in questa circostanza , *ib.* 141. conclude un trattato con Lan- noi vicerè di Napoli , *ib.* 142. sua confusione alla notizia che Borbone marciava verso Roma , *ib.* 148. presa di Roma , *ib.* 152. è assediato in Castel Sant' Angelo , *ib.* 156. si da prigioniero lui
stef-

stesso, *ib.* 157. i Fiorentini si rivolgono
 contro di lui, *ib.* 172. paga a Carlo
 una somma pel suo riscatto, *ib.* 181.
 altre stipulazioni, *ib.* 182. fugge trave-
 stito dal luogo stesso in cui era custodi-
 to, *ib.* 183. scrive lettera di ringrazia-
 mento a Lautrec, *ivi.* ambizioso di re-
 stituire alla famiglia l'autorità, che go-
 deva in Fiorenza, tiene a bada Francef-
 co, e fa trattati con Carlo, *ib.* 195. suoi
 motivi, e suoi passi per un componi-
 mento, *ib.* 210. conclude con Carlo un
 trattato a parte, *ib.* 214. abboccamento
 coll'Imperadore in Bologna, *ib.* 228.
 incorona Carlo re di Lombardia, e Im-
 peradore de' Romani, *ib.* 234. sue rimo-
 stranze all'Imperadore contro la convo-
 cazione del Concilio Generale, *ib.* 242.
 altro abboccamento con Carlo in Bolo-
 gna, e difficoltà che promuove in pro-
 posito di unire un concilio generale, *ib.*
 267. acconsente a una lega degli Stati
 d'Italia per conservare in Italia la pace,
ib. 272. suo abboccamento e trattato con
 Francesco I., *ib.* 278. dà in matrimonio
 Catterina de' Medici al Duca d'Orleans,
ib. 279. prolunga l'affare del divorzio do-
 mandato da Arrigo VIII., *ib.* 280. abo-
 lisce sotto pena di scomunica la sentenza
 di divorzio pronunziata da Cranmero, *ib.*

281. Arrigo VIII. s' oppone alla primazia del Papa, *ib.* 283. morte di Clemente, *ib.* 284. riflessioni sul di lui pontificato, *ib.* 285.

Clero della Chiesa Romana : osservazioni sulla vita licenziosa de' preti, e quanto contribuissèro ai progressi della riforma, III 243. facilità colla quale erano perdonati i loro delitti, *ib.* 247. loro usurpazioni in Allemagna durante le dispute concernenti le investiture, *ib.* 251. altre favorevoli occasioni, delle quali approfittano per ingrandirsi, *ivi.* loro immunità personali, *ib.* 254. loro usurpazioni sopra i laici, *ib.* 256. effetti terribili delle censure spirituali, *ib.* 258. scaltrezza degli ecclesiastici nell'assicurarsi delle loro usurpazioni, *ib.* 260. effetti che risultano dall'unione di tutte queste circostanze, *ib.* 269. gli ecclesiastici s' oppongono ai progressi delle lettere in Allemagna, *ib.* 275.

Cleves investito, e preso da Carlo V, *tom.* V. 29. barbaro trattamento di Durano, *ivi.* sommissione umiliante del Duca di Cleves, *ib.* 30.

Cnipperdoling, capo degli Anabattisti in Munster, descrizione delle sue gesta, IV, 293. 299. vedi *Anabattisti*.

Cognac; alleanza formata in questa Città contro Carlo Quinto, fra il Papa, i Ve-
ne-

nezziani, il Duca di Milano, e Francesco
I, tom. IV. 113

Coligny, ammiraglio di Francia, governatore di Picardia, difende San-Quintino contro Emanuel Filiberto duca di Savoia, generale dell' Armata Spagnuola, VI, 220. d' Andelot suo fratello è battuto nell'atto che agiva per unirsi alla guarnigione, *ib.* 222. ma occupa nondimeno la città, *ibid.* suo carattere, *ib.* 231. la città è presa d'assalto, e fatto lui stesso prigioniero, *ib.* 232

Colonia; Ferdinando re d' Ungheria e di Boemia, fratello dell' Imperador Carlo V. è eletto re de' romani in questa città dal collegio degli elettori IV 256

Colonia; Armano Conte di Wied, Arcivescovo ed elettore di Colonia, è proclive alla riforma, ma i suoi Canonici si oppongono, e ne appellano all' Imperadore e al Papa, V 97. gli è tolto l' Arcivescovato, ed è scomunicato, *ib.* 133. si spoglia volontariamente della sua dignità, *ib.* 206

Colonna (il cardinale Pompeo) suo carattere, e perchè fosse rivale del papa Clemente VII. Tom. 4. 126. s' impadronisce di Roma, e investe il Castel Sant' Angelo, in cui il papa s'era rinchiuso, *ib.* 129. degradato dal papa, e scomunicato

To. VI.

S

il

il resto di sua famiglia, *ib.* 136. il papa divenuto prigioniero degli Imperiali si guadagna il Cardinale, e lo impegna ad affrettare la sua liberazione, *ib.* 181

Colonna (Prospero) Generale italiano, suo carattere, III 334. scielto per comandare le truppe nell'invasione di Milano, *ivi.* ne discaccia i Francesi, *ib.* 340. quanto fosse indebolita la sua armata allorchè morì Papa Leone X. *ib.* 342. batte il Marefcial di Lautrec a Bicocco, *ib.* 351. Genova sottomeffa, *ib.* 352. cattivo stato delle fue truppe, allorchè fu investito Milano dai Francesi, *ib.* 461. la mala condotta di Bonnivet, generale de' Francesi, lo rende in positura di difender la città, *ib.* 462. muore, ed è rimpiazzato da Lannoi, *ib.* 474

Conchillos d' Aragona, impiegato da Ferdinando, per ottenere il consenso di Giovanna alla reggenza di Castiglia, III 19. cacciato in una prigione dall' arcidua Filippo, *ivi.*

Confessione d' Augusta, composta da Melantone, IV 245

Corfari: origine de' corsari di Barbaria, IV, 319. vedi *Algeri. Barbarossa.*

Cortes, ovvero i Stati d' Aragona, riconoscono i titoli dell' Arciduca Filippo alla corona, III 7. l' assemblea degli Stati

IV non

non è altrimenti intimata in nome di Carlo, ma in nome del *Justiza*; *ib.* 106. opposizioni degli Stati ai voleri di Carlo, *ivi.* guadagnati dall'Imperadore perchè riconoscano il figliuolo Filippo successore al regno d'Aragona, V 19. vedi *Aragona.*

Cortes, ovvero Stati di Castiglia, riconoscono il titolo dell'Arciduca Filippo alla corona, III 7. guadagnati perchè riconoscano Ferdinando reggente del regno in conseguenza delle disposizioni d'Isabella, *ib.* 14. 15. riconoscono Filippo, e Giovanna per re e regina di Castiglia, e Carlo loro figlio per Principe delle Asturie, *ib.* 31. dichiarano Carlo Re di Spagna, e decretano che gli sarà accordato un dono gratuito, *ib.* 100. obbligati da Carlo a radunarsi a Compostella in Gallizia, *ib.* 149. movimenti sediziosi in quest'occasione, *ib.* 151. è stabilito di fargli un donativo, *ib.* 368. perdono tutta la loro influenza collo scioglimento della Santa Lega, *ib.* 429. loro lentezza ad accordare sussidj per le guerre dell'Imperadore in Italia, IV 132. si esimono dalle pressanti istanze di Carlo per un sussidio, *ib.* 180. si uniscono in Toledo per accordar de' sussidj all'Imperadore, *ib.* 454. fanno delle rimostanze a Carlo, *ib.* 455. l'an-

tica loro costituzione, da Carlo è rovinata, *ib.* 457. vedi *Spagna*, vedi *Castiglia*.

Cortes, ovvero Stati di Valenza, persuasi da Carlo V. a riconoscere il figlio suo Filippo per successore al regno di Valenza, V 19. vedi *Spagna*, vedi *Valenza*.

Cortona (il Cardinale di) governatore di Firenze a nome del papa; discacciato dai Fiorentini, allorchè il Papa fu fatto prigioniero, IV 172

Cosimo Medici; vedi *Medici*.

Costanza: i privilegi di questa città le sono levati da Carlo V. per aver disubbidito all' *interim*, V 359

Crammero, Arcivescovo di Cantorbery, annulla il matrimonio di Arrigo VIII. con Catterina d' Aragona, dacchè il papa non ha voluto farlo, IV 281. la sua sentenza è abollita dal papa, *ib.* 282.

Crespy: pace di Crespy tra Francesco I. e Carlo-quinto *To. V.* 88

Cristiani: perchè i primi cristiani aveano in orrore i principj di tolleranza, VI 126.

Croye (Guglielmo di) nipote di Chievres, eletto da Carlo V. Arcivescovo di Toledo, III 104. morte di questo Arcivescovo, *ib.* 427

D

D' *Alambert* vedi *Alambert*.

D' Albretto vedi *Albreto*.

D' Andelot vedi *Andelot*.

Danimarca ; distinta relazione delle rivoluzioni di quel regno nel secolo xvi. 364
VI

Danimarca ; il re di Danimarca accede alla lega protestante di Smalkalda, IV 445

Delfino di Francia , il figlio maggiore di Francesco I. dato in ostaggio a Carlo V. assieme col Duca d' Orleans , secondo le condizioni del trattato di Madrid , IV 79. la sua morte è considerata di veleno , *ib.* 406. altra causa più verisimile di sua morte , *ib.* 407

Delfino , Duca d' Orleans , secondogenito di Francesco I. comanda all' armata , e fa un' invasione nella Spagna , V 13. sforzato ad abbandonare l' assedio di Perpignano , *ib.* 15. scontento della pace di Crespy , *ib.* 84. protesta segretamente contro di quel trattato , *ivi* .

Delfino , figlio d' Enrico II. , destinato per accordo a divenire sposo della giovane Maria Stuarda Regina di Scozia , V 323. la prende per moglie , VI 261

De-Retz vedi *Retz*.

Diana di Poitiers, favorita d' Enrico II. si unisce con i Guisa per persuadere ad Enrico di fare un' alleanza con Paolo IV. contro Carlo-Quinto, VI. 149. impegna Enrico a mancare al trattato di Vaucelles, *ib.* 184. marita sua nipote ad uno dei figliuoli di Mont-morency, *ib.* 274. si collega coi Mont-morency contro i Guisa, *ib.*

276

Doria (Andrea) seconda Lautrec nell' espugnazione di Genova, IV 176. rovina, ed uccide Moncada in una pugna navale in faccia al porto di Napoli, *ib.* 194. suo carattere, *ib.* 197. disgustato della condotta dei Francesi, *ib.* 199. si rivolge al partito dell' Imperadore, *ib.* 200. apre in Napoli una comunicazione per mare, *ib.* 201. leva Genova dalle mani de' Francesi, *ib.* 204. lascia agli abitanti il governo della Città, *ib.* 206. onori resi alla sua memoria, *ib.* 208. seguita Carlo V. nella sua funesta spedizione d' Algeri, *ib.* 548. sua particolare inclinazione per Giannettino suo parente, V 210. pericolo che incorre nella ribellione di Fieschi, *ib.* 225. suo ritorno dopo la morte di Fieschi, e dispersione del suo partito, *ib.* 230. vedi *Genova*, e *Lavagna*.

Do-

- Doria* (Giannettino) suo carattere, V 214.
 assassinato nella cospirazione di Fieschi,
ib. 229
- Douvres*: abboccamento di Arrigo VIII. con
 Carlo-Quinto in questa Città, III 174
- Dragut*, corsaro, comanda la flotta Turca,
 che saccheggia le coste di Napoli, VI 30
- Duello*: come è divenuta generale questa
 usanza, IV 188. influenza del duello
 sovra i costumi, *ib.* 189
- Duprat*, Cancelliere di Francia, suo carat-
 tere, III 454. intenta un processo al
 Contestabile di Borbone per ispogliarlo
 de' suoi poderi, a suggestione di Lovisa
 Madre del Re, *ib.* 455
- Duren*, Città del territorio di Cleves, pre-
 sa da Carlo V. incendiata, e passati gli
 abitanti a fil di spada, V 29

E

- E**CCIO (o piuttosto *Eckio*) avversario di
 Lutero, tiene pubblica disputa contro di
 lui sul valore dell' autorità papale III
 222. altra sua conferenza con Melantone
 IV 524
- Ecclesiastica* (riserva): riflessioni sulla ri-
 serva ecclesiastica all'occasione del decreto
 della dieta d' Augusta VI 133

Ecclesiastiche (censure): terribili effetti che producono le censure della Chiesa Romana, III 258

Edinburgo: città della Scozia, saccheggiata, e incendiata dal Co. di Herfort, V 66

Egitto: come, e per cui opera è divenuto questo paese porzione dell' Impero Ottomano, III 115

Egmont (il Conte di) comanda la cavalleria nella battaglia di San-Quintino, e mette in rotta le truppe del Montmorenci, VI 223. attacca il Maresciallo di Termes, e lo rovina per l'arrivo inaspettato d'una Squadra Inglese, *ib.* 266.

Eignotz: ragguaglio d'una fazione di Ginevra così denominata, IV 365

Eldo, Vice-cancelliere di Carlo; vedi *Heldo*.

Elisabetta, sorella di Maria; sua esaltazione alla corona d'Inghilterra, VI 293. suo carattere, *ivi*. chiesta in matrimonio da Filippo II. re di Spagna, e da Enrico II. re di Francia, *ib.* 295. sua faggia condotta inverso ambidue, *ib.* 296. perchè risolve di rifiutare Enrico, *ib.* 297. suoi motivi per rigettare le offerte di Filippo, *ib.* 298. dà a Filippo una risposta ambigua, *ib.* 299. insiste per la restituzione di Calais nelle conferenze di Castel-Cambresi, *ib.* 300. stabilisce in Inghilterra la religione Protestante, *ib.* 301. trattato fra Eli-

Elisabetta ed Enrico segnato in Castel
Cambresi, *ib.* 303

Emmanuele Filiberto, Duca di Savoia: vedi
Savoia.

Enguien (il Conte di) fa l'assedio di Carignano, V 56. chiede a Francesco I. la permissione di attaccare il Marchese del Vasto, *ib.* 57. vince questo Generale in battaglia ordinata, *ib.* 61

Erardo de la Marck, ambasciadore di Carlo V. alla dieta di Francfort; suoi motivi particolari per opporsi alle pretese di Francesco I. alla corona imperiale, III 135. sottoscrive la capitolazione del corpo Germanico in favore di Carlo, *ib.* 138

Erasmo: qualche dettaglio circa l'esser suo III 279. ha preceduto Lutero nel combattere le opinioni della Chiesa di Roma, *ib.* 280. s'accorda con lui in un piano di riforma *ibid.* 281. motivi che si opposero ai di lui disegni, *ivi.*

Erenbergh: castello preso da Maurizio, V 475.

Errico II, re di Francia, suoi motivi per frastornare un'alleanza con Paolo III. contro l'Imperadore, V 320. procura alla Scozia la pace coll'Inghilterra, *ib.* 410. la giovane regina Maria di Scozia promessa al Delfino, e mandata in Francia

ad esservi educata, *ivi.* fa un' alleanza con ottavio Farnese, Duca di Parma, *ib.* 411. protesta contro il concilio di Trento, *ib.* 414. fa un' alleanza con Maurizio elettore di Sassonia, *ib.* 449. seconda le operazioni di Maurizio, *ib.* 466. la sua armata s' impadronisce di Metz, *ib.* 471. tenta di sorprendere Strasburgo, *ib.* 486. è vivamente pregato di risparmiare questa città, *ib.* 487. sene ritorna per la Sciampagna, *ib.* 489. l' Imperadore si dispone a dichiarargli la guerra, VI 7. sollecita i Turchi a prender Napoli, *ib.* 28. presa e demolizione di Terrovane fatta da Carlo, *ib.* 43. presa di Hefdin, *ib.* 44. entra coll' armata nei Paesi-Bassi, *ib.* 45. procura d' impedire il matrimonio di Maria d' Inghilterra con Filippo II, *ib.* 78. vantaggi delle sue armi contro l' Imperadore, *ib.* 81. viene a battaglia con Carlo, *ib.* 84. ritirata di Enrico, *ivi.* Cosimo Medici, Duca di Fiorenza, gli dichiara la guerra, *ib.* 88. elegge Pietro Strozzi per comandar la sua armata in Italia, *ib.* 90. Strozzi messo in disordine, *ib.* 93. presa di Siena, *ib.* 99. Paolo IV. gli fa proposizioni per formar seco un' alleanza contro l' Imperadore, *ib.* 145. ragioni prodotte dal Montmorenci contro quest' alleanza, *ib.* 147.
i Gui-

i Guisa lo consigliano ad accettarla, *ib.* 149. manda il cardinale di Lorena con facoltà di concluderla, *ib.* 150. il papa sottoscrive il trattato, *ib.* 154. tregua di cinque anni conclusa coll'Imperadore, *ib.* 175. è persuaso dal cardinale Caraffa a rompere la tregua, *ib.* 179. è sciolto dal giuramento, e conclude un nuovo trattato col Papa, *ib.* 184. manda il duca di Guisa in Italia, *ib.* 205. il Contestabile di Mont-morenci battuto, e prigioniero nella battaglia di San-Quintino, *ib.* 224. si prepara a difender Parigi, *ib.* 227. San-Quintino preso d' assalto, *ib.* 232. raduna truppe, e si adopera per soccorsi, *ib.* 233. accoglienza graziosa che fa al Duca di Guisa, *ib.* 246. Calais preso dal Duca di Guisa, *ib.* 252. affida a Mont-morenci la facoltà di maneggiare la pace con Filippo, *ib.* 275. onori che gli rende al suo ritorno in Francia, *ib.* 276. fa alla regina Elisabetta proposizioni di matrimonio, *ib.* 294. non gli vanno ad effetto, *ib.* 296. marita sua figliuola a Filippo II. e la forella al Duca di Savoia, *ib.* 306. condizioni del trattato di Castel-Cambresi, *ib.* 307. celebrazione pomposa delle nozze di sua forella, e di sua figlia, *ib.* 310. morte d' Enrico II. *ivi.*

Enrico VII. re d' Inghilterra , ritienè ne' suoi Stati, ad istigazione di Ferdinando, l' Arciduca Filippo , e la Duchessa sua moglie, tratti dalla tempesta sulle coste d' Inghilterra, III 25

Enrico VIII. re d' Inghilterra , spedisce un ambasciadore in Allemagna per manifestare le sue pretensioni all' Impero , III 122. si ritira , nè si prende la menoma cura nell' interesse dei due competitori , *ib.* 123. suo carattere , e influenza della sua politica in Europa, *ib.* 162. si lascia interamente condurre dal Cardinal Volfsey, *ib.* 166. riceve una visita dall' Imperador Carlo , *ib.* 172. va in Francia per vedere Francesco , *ib.* 174. rompe una lancia combattendo con Francesco , che lo rovescia in terra , *ib.* 175. *nota.* altro abboccamento con Carlo a Gravelines , 175. Carlo vuol sottoporre alla decisione d' Enrico tutte le sue differenze con Francesco , *ib.* 177. pubblica un trattato sopra i sette Sacramenti contro Lutero , *ib.* 295. ottiene dal Papa il titolo di difensore della Fede, *ib.* 296. prende il partito di Carlo contro Francesco , *ib.* 300. spedisce Volfsey per trattare un accomodamento tra Carlo e Francesco , *ib.* 322. fa lega con Carlo contro Francesco , *ib.* 324. ragioni da lui pubbli-
men-

mente addotte di questo trattato, *ib.* 325. suoi motivi particolari, *ib.* 326. dichiara la guerra a Francesco, *ib.* 354. Carlo va a ritrovarlo, *ib.* 355. fa una discesa sulle coste di Francia, *ib.* 357. si avvanza con un'armata in Piccardia, *ib.* 358. il Duca di Vandome lo sforza a ritirarsi, *ib.* 359. entra in trattato coll'Imperadore e Carlo Duca di Borbone, *ib.* 456. come levasse sussidj per sostener le sue guerre, oltre le somme accordategli dal Parlamento, *ib.* 469. spedisce il Duca di Suffolk per impadronirsi della Piccardia, e penetra quasi fino a Parigi, ma è respinto, *ib.* 470. s' impegna d' assistere Carlo nella sua invasione in Provenza, IV 5. perchè non sostennè gl' Imperiali, *ib.* 9. effetti che produssero in lui la battaglia di Pavia, e la prigionia di Francesco, *ib.* 39. motivi dell'ambasciata spedita a Carlo, *ib.* 42. conclude un' alleanza difensiva colla Francia, *ib.* 54. dichiarato protettore della lega di Cognac contro l'Imperadore, *ib.* 114. suoi motivi di assistere il Papa contro l'Imperadore, *ib.* 167. fa una lega con Francesco, e rinunzia alle pretese dell' Inghilterra sulla corona di Francia, *ib.* 171. dichiara la guerra all' Imperadore, *ib.* 186. conclude una tregua colla Governatri-

trice de' Paesi-Bassi, *ib.* 196. pensa a far divorzio con Catterina d' Aragona, *ib.* 222. motivi che trattengono il Papa dall' aderirvi, *ib.* 223. si uniforma alla pace di Cambrai, 226. manda soccorsi in danaro alla lega protestante in Allemagna, *ib.* 260. fa annullare il suo matrimonio da Crammero, Arcivescovo di Cantorbery, *ib.* 281. il Papa annulla la sentenza di Crammero colla pena di scomunica, *ib.* 282. nega la suprema autorità del Papa, *ib.* 284. ricusa di riconoscere verun Concilio convocato dal Papa, *ib.* 316. si oppone al matrimonio di Giacomo V. con Maria di Guisa, *ib.* 436. è disgustato di Francesco I. e si accomoda coll' Imperadore, *ib.* 438. conclude seco una lega, V 21. fa la guerra alla Scozia, *ib.* 22. articoli del trattato con Carlo, *ib.* 24. fa un' invasione in Francia, e investe Boulogne, *ib.* 66. rigetta il piano di operazioni offertogli dall' Imperadore, *ib.* 83. prende Boulogne, *ivi.* con quale alterigia fa proposizioni a Francesco, *ib.* 84. pace di Campe, *ib.* 157. suo figlio Odoardo VI. gli succede, *ib.* 242. esame della sua politica, VI 332 *Ertfort* (il Conte di); vedi *Herfort*. *Escoriale* (palazzo dell') costruito da Filippo II. in memoria della battaglia di San

San Quintino , VI 235

l'Esparre (*Andrea* di Foix de) comanda le truppe francesi nella Navarra per Enrico d'Albreto , III 311. sottomette questo regno , *ib.* 312. s'inoltra imprudentemente fino nella Castiglia , *ib.* 314. è fatto prigioniero dagli Spagnuoli , e i Francesi sono discacciati dalla Navarra , *ib.* 316

Europa : succinta descrizione dello stato di Europa alla morte di Massimiliano , III 110. tutti i Monarchi dell' Europa contemporanei di Carlo V. furono famosi , *ib.* 178. quanto siasi migliorato il metodo di far la guerra in confronto della pratica antica , *ib.* 468. indignazione dell' Europa pel contegno di Carlo V. col Papa , IV. 167. prospetto dello Stato d' Europa sotto il regno di Carlo-Quinto , VI 312. cangiamento considerabile in Europa , *ib.* 315. quanto abbia sofferto l' Europa per la sollevazione di Lutero contro la Chiesa Romana , *ib.* 340

Eutemi , re d' Algeri , impegna Barbarossa al suo servizio , IV 322. è assassinato dal Barbarossa , *ivi.*

Eutero , scrittore ; vedi *Heutero* .

F

FARNESE (Alessandro) eletto Papa a pieni voti, IV 285. vedi *Paolo III.*

Farnese (il Cardinale) accompagna le truppe spedite dal Papa all' Imperadore contro l' armata della lega protestante, V 175. se ne ritorna disgustato, *ib.* 209. riconduce le truppe a Roma per comando del Papa, *ivi.* contribuisce a far eleggere in Papa il Cardinale del Monte, *ib.*

Farnese (Ottavio) nipote di Paolo III. si adopera per sorprender Parma, e intavola un componimento coll' Imperadore, V 363. Giulio III. gli assicura il possesso di Parma, *ib.* 368. 407. si procura l' amicizia della Francia, *ib.* 409. attaccato dagli Imperiali è patrocinato con buon esito dai Francesi, *ib.* 412. Filippo II. gli restituisce Piacenza, VI 239

Farnese (Pietro Luigi) figlio naturale di papa Paolo III. ottiene da suo padre i Ducati di Parma, e di Piacenza, V 102. carattere di questo Principe, *ib.* 318. è assassinato, *ib.*

Federigo, Duca di Sassonia, si reca cogli altri Elettori a Francfort per eleggere l'Im-

l'Imperadore , III 128. gli è offerto
l'impero, ch'è rifiuta , e il suo voto lo
da a Carlo V. *ib.* 130. rifiuta i regali
degli ambasciadori di Spagna , *ib.* 132.
sua condotta scevra d'interesse affermata
dagli Storici , 133. *nota* . elegge Martin
Lutero professore di Filosofia nella sua
università di Wirtemberg , *ib.* 196. inco-
raggisce Lutero ad opporsi alle indulgen-
ze , *ib.* 201. lo protegge contro il Card.
Gaetano , *ib.* 213. è cagione , che Lu-
tero viene arrestato nel ritorno dalla die-
ta di Worms , ed è ferrato in War-
bourg , *ib.* 292. morte di Federigo ,
IV 104

Ferdinando re d' Aragona , come si ritrovò
signore di più regni , III 5. fa invito a
Giovanna sua figlia col marito Filippo ,
Arciduca d' Austria , di portarsi in Ispa-
gna , *ib.* 6. s'ingelosisce di Filippo , *ib.* 8.
prosegue la guerra contro la Francia con
calore , non ostante il trattato fatto fra
Filippo suo genero e Luigi XII. *ib.* 12.
morte della regina Isabella sua moglie ,
che lo lascia reggente del regno con al-
cune eccezioni , *ib.* 13. rinunzia la Ca-
stiglia a Filippo , e si fa riconoscer reg-
gente dai Cortes , *ib.* 14. carattere di que-
sto Principe , *ib.* 15. le sue massime di
governo divenute odiose ai Castigliani ,
ivi ,

ivi. richiesto da Filippo , perchè gli rinunzi la reggenza , *ib.* 16. impegna Giovanna sua figlia a darvi l'assenso con una lettera ; Filippo la intercetta , e fa rinchiuder Giovanna , *ib.* 19. la nobiltà di Castiglia abbandona il partito di Ferdinando , *ib.* 20. si determina a escluder la figlia dalla sua successione , con nuovo Matrimonio , *ib.* 21. sposa Germana di Foix nipote di Luigi XII. , *ib.* 22. Trattato fra lui , e Filippo concluso a Salamanca , col quale s' uniscono entrambo con Giovanna sua figlia nella reggenza di Castiglia , *ib.* 24. ottiene da Arrigo VII. re d' Inghilterra , che sarà colà trattenuto per tre mesi Filippo , dopo il suo sbarco alle coste di quel regno , *ib.* 26. i Castigliani si dichiarano contro di lui , *ivi.* si dimette per via d' accordo dalla reggenza di Castiglia , *ib.* 27. suo abboccamento con Filippo , *ib.* 28. era assente e visitava il suo regno di Napoli , allorchè è morto Filippo , *ib.* 36. se ne ritorna in Ispagna , e con la prudente amministrazione nella reggenza di Castiglia si cattiva l'amore degli abitanti , *ib.* 39. acquista per vie disonorevoli il regno di Navarra , *ib.* 40. in qual maniera ne abbia distrutta la costituzione , *ivi.* si adopera per privar Carlo suo nipote della

suc-

successione di Spagna , *ib.* 42. cambia il
 suo testamento a favore di Carlo , *ib.* 45.
 morte di Ferdinando , *ivi* . esame della
 sua amministrazione , e Ximenes eletto
 col suo testamento reggente della Casti-
 glia fino all'arrivo di Carlo , *ib.* 55
Ferdinando , secondo-genito di Filippo , nato
 Arciduca d' Austria , III 11. nominato
 reggente d' Aragona dal suo Avo Ferdi-
 nando , *ib.* 43. questa elezione è rivocata
 da un atto posteriore , ed egli non ottiene
 che un semplice assegnamento , *ib.* 45.
 disgustato di essere privato della reggen-
 za , è affidato in Madrid alla custodia del
 Card. Ximenes , *ib.* 61. spedito da Carlo
 a visitare Massimiliano loro avo , *ib.* 105.
 eletto Re d' Ungheria e di Boemia , IV
 161. segna un atto chiamato *Reversa* ,
ib. 162. l' Imperadore fa ogni sforzo per
 farlo eleggere re de' Romani , *ib.* 252.
 I protestanti si oppongono , *ib.* 255. co-
 ronato re de' Romani , *ib.* 256. forma
 una lega contro gli Anabattisti di Mun-
 ster , *ib.* 303. si oppone allo ristabilimen-
 to di Ulrico Duca di Wirtemberg , *ib.* 312.
 riconosce il titolo di questo principe , e
 seco conclude un trattato , *ib.* 313. spo-
 gliato del suo regno d' Ungheria da Gio:
 Zapol , o Scepusio , *ib.* 533. tiene asse-
 diato in Buda il giovane re Stefano col-
 la

la regina sua madre, *ib.* 539. ma è posto in rotta dai Turchi, *ivi.* sue vili offerte di sommissione proponendo di rendersi tributario alla Porta, 541. sono rigettate, *ivi.* si concilia i Protestanti V 44. apre la dieta di Worms, *ib.* 89. richiede ch' ella abbia a sottomettersi alle decisioni del Concilio di Trento, *ib.* 91. accorda di pagare a Solimano un tributo per l' Ungheria, *ib.* 137. cerca di finire le libertà della Boemia, *ib.* 305. tratta Praga con rigore, *ib.* 308. disarmava i Boemi, *ib.* 309. ottiene la sovranità della Città di Costanza, *ib.* 359. s'impadronisce della Transilvania a eccitamento del Martinuzzi, *ib.* 437. ottiene dalla regina Isabella la rinunzia della Transilvania, *ib.* 439. fa assassinare Martinuzzi, *ib.* 444. entra in trattati con Maurizio in favore dell' Imperadore, *ib.* 492. suoi motivi di sollecitare l' Imperadore ad accordarsi con Maurizio, *ib.* 497. Isabella, e Stefano di lei figlio ricuperano il possesso della Transilvania, VI 48. apre la dieta d' Augusta, e dissemina de' sospetti fra i Protestanti, *ib.* 115. l' Imperadore gli lascia l' interna amministrazione degli affari di Allemagna, *ib.* 120. l' Imperadore lo stimola di nuovo a rinunziare a Filippo le sue pretese alla successione,
ma

ma egli non vi acconsente, *ib.* 120. cerca per conseguenza di guadagnarfi la benevolenza della dieta, *ib.* 122. si esime una terza volta dalle sollecitazioni dell' Imperadore *ib.* 195. Carlo Quinto gli rinunzia la corona Imperiale, *ib.* 196. raduna in Francfort il Collegio degli elettori, ed è riconosciuto Imperadore, *ib.* 255. il papa ricusa di riconoscerlo, *ib.* 256.

Feudale: esame del governo Feudale quale sussisteva in Ispagna, III 337

Fiandra: vedi *Paesi-Bassi*.

Fieschi, Conte di Lavagna: vedi *Lavagna*.

Fieschi (Girolamo) s'involve nella cospirazione di suo fratello, e trascura di aver nelle mani Andrea Doria, V 229. sua imprudente ambizione alla morte di suo fratello, *ib.* 231. si rinchiude in un Forte di sua ragione, *ib.* 235. è forzato ad arrendersi, e condannato a morte, *ib.*

247

Filiberto Emanuello, Duca di Savoia; vedi *Savoia*.

Filippino, nipote d' Andrea Doria, dà la rotta a Moncada in un combattimento navale presso il porto di Napoli, IV

193

Filippo, Arciduca d' Austria, e padre di Car-

Carlo V. si porta in Ispagna con la regina Giovanna sua moglie , III 6. presta omaggio nel suo viaggio a Luigi XII. pel contado di Fiandra , *ib.* 7. suo titolo alla corona riconosciuto dai Cortes , *ivi.* disgustato dell'etichetta della corte di Spagna , *ib.* 8. Ferdinando è geloso del di lui potere , *ivi.* dimostra poco attaccamento per sua moglie , *ib.* 9. parte d'improvviso per la Spagna , *ib.* 10. attraversa la Francia e segna un trattato con Luigi , *ib.* 11. suoi sentimenti , alla notizia che Ferdinando avea ottenuta la reggenza di Castiglia , *ib.* 16. esige da Ferdinando che si ritiri in Aragona , e a lui rinunzi la reggenza di Castiglia , *ib.* 18. investito della reggenza unitamente con Ferdinando e la regina Giovanna , in forza del trattato di Salamanca , *ib.* 24. parte per la Spagna , e da burrasca è gettato sulle coste d'Inghilterra , dove è trattenuto per tre mesi da Arrigo VII. *ib.* 25. arriva alla Corogna , *ivi.* la nobiltà di Castiglia si dichiara pubblicamente a favor suo , *ib.* 26. Ferdinando gli rinunzia la reggenza di Castiglia , *ib.* 27. suo abboccamento con Ferdinando , *ib.* 28. riconosciuto re di Castiglia dai Cortes , *ib.* 30. muore , *ib.* 31. condotta stravagante di Giovanna alla morte di suo

fuo marito, *ib.* 32. vedi *Giovanna*.

Filippo II. re di Spagna, figliuolo dell' Imperador Carlo V. suo diritto di successione riconosciuto dai Cortes d' Aragona, e di Valenza, V 19. riconosciuto dagli Statuti di Fiandra, *ib.* 356. l' austerità del suo carattere, e la sua parzialità per gli Spagnuoli disgustano i Fiamminghi, *ib.* 357. suo carattere, *ib.* 403. suo matrimonio con Maria d' Inghilterra, VI 76. il Parlamento d' Inghilterra non si fida di lui, *ib.* 78. suo padre gli rinunzia i suoi beni ereditarij, *ib.* 155. è richiamato d' Inghilterra da suo padre, *ib.* 163. cerimonia della sua investitura, *ib.* 164. discorso che gli fa pubblicamente suo padre, *ib.* 165. ordina al Cardinal di Granvelle di parlare all' assemblea in nome suo, *ib.* 169. Maria, regina vedova d' Ungheria, rinunzia la reggenza, *ib.* 170. gli sono anche rinunziati i dominj della Spagna, *ivi.* sua indiscretezza verso Coligny, ambasciadore di Francia, *ib.* 176. *nota.* direzioni violente del Papa verso di lui, *ib.* suoi scrupoli in quanto all' incominciare le ostilità contro il Papa, *ib.* 187. sua noncuranza nel pagare l' assegnamento dovuto al di lui padre, *ib.* 200. ostilità del Papa rinovate contro questo principe, *ib.* 206. raccoglie un'

ar-

armata ne' Paesi-Bassi per agire contro la Francia, *ib.* 213. passa in Inghilterra per impegnar questa corte nella guerra contro la Francia, *ib.* 214. visita il campo dopo la vittoria di San-Quintino, *ib.* 227. si oppone al progetto di penetrare fino in Parigi, e fa proseguire l'assedio di San Quintino, *ib.* 229. San-Quintino preso d'assalto, *ib.* 232. piccoli vantaggi che ne riporta, *ib.* 234. erige l'Escuriale, in memoria della battaglia di San-Quintino, *ib.* 235. conclude la pace col Papa, *ib.* 237. rende Piacenza ad Ottavio Farnese, *ib.* 239. accorda l'investitura di Siena a Cosimo Medici, *ib.* 240. apre i trattati per la pace con Montmorenci suo prigioniero, *ib.* 275. morte della regina Maria sua moglie, *ib.* 293. propone a Elisabetta erede della corona di sposarla, *ib.* 294. motivi d'Elisabetta per rifiutare questa parentella, *ib.* 295. risposta ambigua d'Elisabetta, *ib.* 296. inganna il proprio figlio Don Carlo, e domanda per lui in isposa Elisabetta di Francia, figliuola d' Enrico, *ib.* 206. articoli del trattato di Castel-Cambresi, *ib.* 307.

Firenze, gli abitanti di questa città si sollevano contro il Papa Clemente VII. alla notizia della loro schiavitù, e recuperano la libertà, IV 172. l'Imperadore li co-

strin-

stringe a sottomettersi ad Alessandro de Medici, Duca di Firenze, assassinato da Lorenzo de' Medici, suo parente, *ib.* 429. Cosimo de' Medici arriva ad essere un sovrano, *ib.* 432. è sostenuto dall' Imperadore, e distrugge il partito di Lorenzo, *ib.* 433. Cosimo si rende indipendente dall' Imperadore VI. 24

Fonseca (Antonio di) comandante in capite delle truppe spedite dal Cardinal Adriano per assediare i sediziosi nella Segovia, III 372. gli abitanti di Medina del Campo non lo lasciano disporre delle munizioni da guerra, *ib.* 373. attacca la città, e quasi intieramente la incenerisce, *ivi.* è rispinto, *ib.* 374. la sua casa in Vagliadolid è demolita, *ib.* 375

Francesco I. re di Francia, conclude la pace con Carlo V. e condizioni del trattato, III 88. manda inutilmente ambasciatori a Carlo affinchè restituisca la Navarra ad Enrico d' Albreto, *ib.* 107. aspira alla corona Imperiale dopo la morte di Massimiliano, *ib.* 114. ragioni sulle quali fondava le sue pretese, *ib.* 117. osservazioni sugli equipaggi de' suoi Ambasciatori agli Stati di Allemagna, *ib.* 120. i Veneziani adottano le sue pretese, *ib.* 122. l' elezione non cade sovra di lui, *ib.* 136. origine della rivalità tra lui e Carlo, *ib.*

156. fa la corte al Cardinale Wolsey,
ib. 168. gli promette la sua protezione
 per farlo eleggere Papa, *ib.* 173. suo ab-
 boccamiento con Arrigo VIII., *ib.* 174.
 rompe una lancia con Arrigo, e lo ro-
 vescia a terra, *nota* 175. suoi vantaggi
 sovra Carlo nel principio delle ostilità,
ib. 298. conclude lega col Papa, *ib.* 304.
 fa un'invazione in Navarra a nome d'
 Enrico d'Albreto figlio di Giovanni ulti-
 mo re di Navarra, e sottomette il paese
 alla sua obbedienza, *ib.* 310. I Francesi
 sono scacciati dalla Navarra per l'impru-
 denza di l'Esparre loro generale, ch' è
 fatto prigioniero dagli Spagnuoli, *ib.* 316.
 Francesco recupera Mouson dagli Impe-
 riali, *ib.* 321. fa un'invazione nei Paesi
 Bassi, e perde per imprudenza l'occasio-
 ne d'un bel colpo, *ivi.* rigetta le richie-
 ste di Carlo al congresso di Calais, *ib.*
 322. lega tra Carlo ed Arrigo VIII.
 contro Francesco, *ib.* 324. nomina in-
 cautamente il Marefciallo di Foix al go-
 verno di Milano, *ib.* 330. di Foix at-
 tacca Reggio, ma è respinto da Guic-
 ciardini l'istorico, che n' era governato-
 re, *ib.* 332. il Papa si dichiara contro
 lui, *ib.* 333. suo scompiglio alloraquando
 fu invaso Milano, *ib.* 334. sua madre si
 appropria il danaro destinato a pagare le
 trup-

truppe del Milanese, *ib.* 335. Milano è preso, e i Francesi scacciati, *ib.* 340. leva un corpo di truppe Svizzere, *ib.* 347. le nuove truppe insilgono perchè sia data prontamente battaglia agli Imperiali, e la perdono, *ib.* 350. Arrigo VIII. gli dichiara la guerra, *ib.* 354. suoi spedienti per supplire alle scarse sue finanze, *ib.* 355. in qual maniera faccia resistenza agli Inglesi, che invadono la Picardia, *ib.* 358. I Veneziani si uniscono all' Imperadore contro Francesco, *ib.* 447. il Papa Adriano si unisce a loro, *ivi.* movimenti di Francesco per entrare nel Milanese, *ib.* 449. sconcertato dalla cospirazione del Duca di Borbone, *ivi.* accusa Borbone di fellonia, ed ei sene discolpa, *ib.* 458. Borbone si salva in Italia, e Francesco vi ritorna, *ivi.* nomina l' ammiraglio Bonnivet per comandare l' armata destinata ad impadronirsi del Milanese, *ib.* 460. invasione del Duca di Suffolch in Picardia, che n' è discacciato, *ib.* 470. Carlo è respinto nella sua invasione della Guiena, e di Borgogna, *ib.* 471. felicità completa di Francesco I. in quella campagna, *ib.* 472. esito delle sue attenzioni per render vana la invasione degli Imperiali in Provenza, IV 7. raccoglie un' armata, e fa levare agli Im-

periali l'assedio di Marfiglia, *ib.* 8. ri-
 solve d'invader il Milanese, *ib.* 11. de-
 stina Luigia sua madre ad essere reggente
 in sua assenza, *ib.* 13. entra in Milano
 e prende possesso di quella città, *ib.* 14.
 Bonnivet lo consiglia d'assediare Pavia,
ib. 17. assalto vigoroso di Pavia, *ib.* 18.
 conclude con Clemente Papa un trattato
 di neutralità, *ib.* 20. incauta invasione
 ch'egli fa a Napoli, *ib.* 23. intraprende
 col parere di Bonnivet d'attaccare l'ar-
 mata di Borbone, che avanzava in soc-
 corso di Pavia, *ib.* 27. messo in rotta
 in quella battaglia, *ib.* 30. fatto prigio-
 niero, *ib.* 31. chiuso in castello di Pizzi-
 ghetone sotto guardia di D. Ferdinando
 d'Alarzon, *ib.* 33. non accetta le pro-
 posizioni fattegli da Carlo Quinto, *ib.*
 50. condotto in Ispagna, in conseguenza
 della premura manifestata d'abboccarli con
 Carlo, *ib.* 52. è trattato in Ispagna con
 asprezza, *ib.* 66. cade ammalato perico-
 losamente, *ib.* 68. è visitato da Carlo,
ib. 70. si determina a rinunziare la co-
 rona, *ib.* 76. liberato di schiavitù per via
 del trattato di Madrid, *ib.* 78. sue pro-
 teste segrete contro la validità di quel
 trattato, *ib.* 82. si marita colla regina di
 Portogallo, *ib.* 87. recupera la sua liber-
 tà col dare in ostaggio il Delfino e il

Duca d'Orleans, suoi figli, in esecuzione del trattato di Madrid, *ib.* 83. scrive ad Arrigo VIII. una lettera di ringraziamento, *ib.* 109. sua replica agli Ambasciatori dell'Imperadore, *ib.* 110. forma lega col Papa, coi Veneziani, e Sforza contro Carlo V. *ib.* 113. assolto del giuramento da lui fatto di osservare il trattato di Madrid, *ib.* 114. sua condotta, alla seconda ambasciata mandatagli dall'Imperadore, *ib.* 118. disanimato dalla memoria delle sue sventure, *ib.* 122. fa con Arrigo VIII. un trattato contro l'Imperadore, *ib.* 170. fortuna in Italia di Lautrec suo generale; *ib.* 176. sua risposta alle offerte dell'Imperadore, *ib.* 185. gli dichiara la guerra e lo sfida a duello, *ib.* 187. tratta con asprezza Andrea Doria, che da lui si allontana, e si fa del partito dell'Imperadore, *ib.* 198. la sua armata comandata da Saluzzo è cacciata fuori d'Italia, *ib.* 203. le sue truppe ch' erano sul Milanese, sono poste in rotta, *ib.* 210. fa ogni sforzo per venire a un accomodamento, *ib.* 211. sua Madre Luigia e Margherita d'Austria, mediatrici per la pace, *ib.* 213. 215. considerazioni su i danni che gli ridondano da questo trattato, e sua condotta durante la guerra, *ib.* 219. si lega segretamente coi Protestanti,

ib. 257. sue direzioni per eludere il trattato di Cambrai, *ib.* 273. suoi trattati col Papa, *ib.* 275. abboccamento, e convenzione col Papa, *ib.* 278. marita il Duca d'Orleans a Catterina de Medici, *ib.* 279. maneggia un trattato con Francesco Sforza, Duca di Milano, *ib.* 350. Maraviglia, suo inviato, è decapitato in Milano per un omicidio, *ib.* 351. non riesce in formar alleanze contro l'Imperadore, *ib.* 352. invita Melantone a portarsi a Parigi, *ib.* 354. dimostra il suo attaccamento per la Religione Romana, *ib.* 357. motivo d' un suo disgusto col Duca di Savoia, *ib.* 361. occupa i territorj del Duca, *ib.* 362. sue pretese sul ducato di Milano alla morte di Francesco Sforza, *ib.* 371. invettiva dell'Imperadore contro di lui in una piena assemblea alla presenza al Papa, *ib.* 377. Carlo fa un' invasione sovra i suoi Stati, *ib.* 385. il suo piano di difesa ottimamente concertato, *ib.* 391. va ad unirsi all'armata comandata dal Montmorenci, *ib.* 399. morte del Delfino, *ib.* 405. ottiene dal parlamento di Parigi un decreto contro l'Imperadore, *ib.* 408. fa un' invasione nei Paesi-Bassi, *ib.* 410. sospensione d'armi in Fiandra, e come fu maneggiata, *ib.* 411. tregua nel Piemonte

te, *ib.* 412. motivi di siffatti armistizj, *ib.* 413. conclude alleanza con Solimano il magnifico, *ib.* 415. tratta la pace coll' Imperadore, *ib.* 419. stabilisce in Nizza una tregua per dieci anni, *ib.* 423. riflessioni fulla guerra, *ib.* 424. suo abboccamento con Carlo, *ib.* 425. fa sposare Maria di Guisa a Giacomo V. re di Scozia, *ib.* 436. rigetta le proposizioni dei deputati di Gand, *ib.* 467. fa consapevole Carlo dei loro disegni, *ib.* 470. permette all' Imperadore il passaggio per la Francia al suo ritorno in Fiandra, *ib.* 473. suo accoglimento all' Imperadore, *ib.* 475. è deluso dall' Imperatore riguardo a Milano, *ib.* 483. Rincone suo ambasciadore alla Porta, assassinato dal comandante dell' Imperadore in Milano, V 7. si apparecchia a vendicar un tanto affronto, *ib.* 8. aggredisce l' Imperadore con cinque armate, *ib.* 13. i suoi primi attacchi divenuti inutili per la imprudenza del Duca d' Orleans, *ib.* 24. rinnova i trattati col Sultano, *ib.* 25. fa un' invasione nei Paesi-Bassi, *ib.* 28. obbliga l' Imperadore a levar l' assedio di Landrecy, *ib.* 32. manda indietro Barbarossa, *ib.* 56. permette al Co: d' Enghien d' attaccare il Marchese del Guasto, *ib.* 59. soccorre Parigi in pericolo d' essere sorpreso

dall'Imperadore , che acconsente ad una pace particolare con Francesco, *ib.* 71. 74. con quale alterigia Arrigo VIII. riceve le proposizioni di pace fatte da Francesco, *ib.* 83. morte del Duca d'Orleans, *ib.* 100. pace di Campi, *ib.* 157. comprende la necessità di reprimere i disegni ambiziosi dell'Imperadore, *ib.* 238. forma contro di esso una lega generale, *ib.* 239. morte di Francesco, *ib.* 247. vita e carattere del medesimo sommariamente paragonati colla vita e carattere di Carlo V., *ib.* 248. e seg. conseguenze della morte di Francesco, *ib.* 255

Francesco II. sollevato alla corona di Francia; carattere di questo Principe, VI 311

Francfort : dieta tenuta in questa Città dopo la morte di Massimiliano, per eleggere l'Imperadore, III 127. Nomi degli Elettori, e loro viste, *ib.* 128. è offerto l'Impero a Federigo di Sassonia, che lo ricusa, e perchè, *ib.* 130. l'elezione cade sopra Carlo V., *ib.* 136. si esige da lui, che siano confermati i Privilegi Germanici, e lo promette per via de' suoi Ambasciatori, *ib.* 138. questa Città abbraccia la religione riformata, *ib.* 484. Ferdinando raduna colà il collegio degli Elettori, da cui è dichiarato Imperador d'Allemagna, VI 256

Fran-

Francia: conquiste della Francia sotto il re-
gno di Carlo-Quinto, VI 324. carattere
del popolo della Francia, *ib.* 327. le
guerre civili di Francia ebbero felici con-
seguenze pel resto dell'Europa, *ib.* 330
Fregoso, ambasciadore di Francia a Vene-
zia, tradito dal Marchese del Vasto, co-
mandante per l'Imperadore sul Milane-
se, *ib.* V
Fronspberg (Giorgio) nobile d'Allemagna;
dettagli fu tal personale, IV 131. rag-
giugne l'armata di Carlo-Quinto, *ib.* 132

G

GAETANO, Cardinale, legato del Papa
in Allemagna, eletto per esaminare la
dottrina di Lutero, III 209. gli coman-
da di ritrattare le sue opinioni, *ib.* 210.
dimanda all'Elettore di Sassonia, che gli
consegna Lutero, ovvero lo sbandisca da
suoi Stati, *ib.* 213. è giustificata la sua
condotta, *ib.* 215

Gand: sollevazione di questa Città, IV
460. pretese dei Gandesi, *ib.* 461.
confederazione contro la regina vedova
governatrice dei Paesi-Bassi, *ib.* 463.
suoi deputati, come trattati dall'Impera-
dore, *ib.* 464. offrono alla Francia di

sottometterfi ad essa , *ib.* 466. sono sottomessi da Carlo V. *ib.* 480

Genova : è presa da Lautrec comandante delle truppe Francesi , IV 176. i Francesi procurano di danneggiare il suo commercio in favore di Savona , *ib.* 197. reprefaglia sovra i Francesi di Andrea Doria , *ib.* 204. la sua libertà è il frutto del disinteresse del Doria , *ib.* 206. onori tributati alla di lui memoria , *ib.* 208. l'Imperadore va a vedere Genova , *ib.* 228. Fieschi Conte di Lavagna forma un piano per rovesciare la costituzione di questa Città , V 215. raccoglie i suoi aderenti , *ib.* 221. i congiurati escono dal territorio di Lavagna , e fanno un' irruzione , *ib.* 227. deputati inviati a Lavagna per intendere le sue pretensioni , *ib.* 230. Lavagna muore annegato , *ib.* 231. la cospirazione di Lavagna andò a vuoto per l'imprudenza di Girolamo Fieschi suo fratello , *ib.* 232. dispersione de' congiurati , *ib.* 233. Girolamo forzato ad arrendersi , e condannato a morte , *ib.* 247

Germanada ; in quale occasione la confraternita di questo nome fiasi formata in Valenza , III 431. ricusa di por giù le armi , *ivi* . il suo risentimento si esercita contro la nobiltà , e questa si arma contro.

tro essa, *ib.* 432. i nobili hanno la peggio in più occasioni, *ib.* 434. è finalmente messa in rotta dai nobili, e dispersa, *ivi*

Gesuiti : chi fu il fondatore di quest' ordine, IV 489. spirito di quest' ordine, *ivi*. carattere d' Ignazio di Loyola loro istitutore, *ib.* 490. l' ordine è confermato dal Papa, *ib.* 491. esame delle loro Costituzioni, *ib.* 492. uffizio e potere del Generale, *ib.* 495. rapidi avanzamenti dell' ordine, *ib.* 502. introducono il commercio, e stabiliscono una Monarchia nell' America meridionale; *ib.* 505. oggetti di quest' Ordine, *ib.* 506. sono responsabili di tutti i perniciosi effetti del Papismo dopo la istituzione della Compagnia, *ib.* 507. inciviliscono gli abitanti del Paraguai, *ib.* 513. cautelle che prendono per assicurarsi in quelle parti la indipendenza del loro dominio, *ib.* 516. come si scuoprirono le particolarità del loro governo, e delle loro costituzioni, *ib.* 520. succinta esposizione del loro carattere, *ib.* 522

Giacomo V. re di Scozia, leva truppe in soccorso di Francesco I. nella Provenza, ma restano deluse le sue intenzioni, IV 435. tratta per aver in matrimonio la figlia di Francesco, *ivi*. si marita colla

Duchessa Maria di Guisa, *ib.* 436. muore, e lascia solo Maria sua figlia, ancora fanciulla per succedergli, V 23. vedi *Maria Stuarda.*

Gibellini : cosa fosse questa fazione in Italia, IV 126

Ginevra : narrazione della sua rivolta contro il Duca di Savoia, IV 366

Giovanna, figliuola di Ferdinando e madre di Carlo-Quinto, visita la Spagna con Filippo Arciduca d' Austria suo marito, III 6. Filippo non ha per essa alcuna tenerezza, *ib.* 9. suo carattere, *ivi.* è da lui abbandonata improvvisamente in Spagna, *ib.* 10. cade in malinconia per questo motivo, e si sgrava di Ferdinando suo secondogenito, *ivi.* è intercetta la lettera, nella quale manda l'assenso a suo padre per la reggenza di Castiglia, ed è ella medesima sequestrata nel suo appartamento, *ib.* 19. unita nella reggenza di Castiglia a Ferdinando, e a Filippo, in forza del trattato di Salamanca, *ib.* 24. parte per la Spagna con Filippo, e la nave è gettata sulle coste d' Inghilterra, ove Enrico VII. li ritienne prigionieri, *ib.* 25. riconosciuta regina dai *Cortes*, *ib.* 29. sua desolazione per la morte di Filippo, e stravaganti trasporti verso il proprio di lui cadavere, *ib.*

ib. 31. inabile al governo, *ib.* 33. Carlo suo figlio si mette in possesso della corona, *ib.* 63. i Cortes riconoscono Carlo per re, con una eccezione in favore di Giovanna, *ib.* 100. come abbia accolto Padilla capo dei dissidenti di Spagna, *ib.* 382. la Santa Lega si restituisce in Tordesillas, luogo della sua residenza, *ib.* 383. Giovanna ricade nella sua prima malinconia, *ib.* 384. la Santa-Lega prosegue ad agire in nome di lei, *ivi.* è condotta via dal Conte di Haro, *ib.* 405. muore dopo 50 anni di prigionia, VI 161

Giovanni Zapol Scepio, si fa re d'Ungheria coll'appoggio di Solimano, IV 533. muore e lascia la corona al suo figliuolo Stefano, *ib.* 535. vedi *Ungheria. Isabella. Martinuzzi.*

Girone (Don Pedro di) eletto comandante dell'armata della Santa-Lega, III 402. è dimesso dal comando, e rimpiazzato da Padilla, *ib.* 406

Giulio II. Papa: osservazioni sul di lui Pontificato, III 241

Giulio III. carattere di questo Papa, V 368. dispone del capello cardinalizio in una maniera poco onorevole, *ib.* 369. dimostra la sua avversione per l'adunanza d'un Concilio, *ib.* 372. destina la
Cit-

Città di Trento per l'Assemblea, *ib.* 374. fa valere la pienezza della suprema podestà nella Bolla emanata per la convocazione, *ib.* 391. si pente di aver confermato Ottavio Farnese nel possesso di Parma, *ib.* 407. intima ad Ottavio, che abbandoni l'alleanza colla Francia, e lui se n' esime, *ib.* 412. sua morte, VI

117

Giunta Santa : una compagnia di questo nome fondata in Ispagna, III 380. non vuole riconoscere l'autorità d'Adriano, *ib.* 381. va a stabilirsi in Tordefilla luogo della residenza della regina Giovanna, *ib.* 383. prosiegue le sue operazioni in nome di Giovanna, *ib.* 384. riceve lettere di Carlo, che la esortano a deporre le armi con promessa di perdono, *ib.* 387. fa delle rimostranze sugli aggravi, che aveale prodotti l'amministrazione di Carlo, *ib.* 390. particolarità di queste rimostranze, *ivi.* osservazioni sullo spirito di libertà che le eccitava, *ib.* 399. i confederati temono di presentare a Carlo la loro supplica, *ib.* 399. si propone di privar Carlo del reame, durante la vita di Giovanna, *ib.* 400. prende le armi, *ib.* 401. descrizione di quell'armata, *ib.* 403. il Conte di Haro salva la regina dai confederati, *ib.* 405. come raccol-

colgano danaro per mantener la loro armata, *ib.* 407. perdono il tempo in patteggiare coi nobili, *ib.* 411. si prefiggono di fare la pace con Carlo a spese della nobiltà, *ib.* 413. loro condotta imprudente, *ib.* 415. Haro mette in rotta la loro armata, e fa prigioniero Padilla, *ib.* 418. Padilla è condannato, *ivi*: lettere ch' egli scrive a sua moglie, e alla Città di Toledo, *ib.* 420. 422. rovina della confederazione, *ib.* 322

Goletta: presa di questo Forte dell' Africa eseguita da Carlo Quinto, IV 335

Gonzaga, governatore di Milano per l' Imperadore, è complice dell' assassinio di Pier-Luigi Farnese, e prende possesso di Piacenza in nome dell' Imperadore, V 317. si apparecchia ad impadronirsi di Parma, *ib.* 408. respinto dai Francesi, *ib.* 412

Gualto (Marchese del): eletto governatore di Milano dall' Imperadore, IV 402. fa assassinare Rincone, ambasciadore di Francia a Costantinopoli, nel tempo che si trasferiva al luogo della sua deputazione, V 7. difende Carignano contro i Francesi, *ib.* 56. battuto dal Duca d' Enguien in battaglia regolata, *ib.* 59

Guerra: quanto era diverso il metodo di guerreggiare ai tempi di Carlo V. in con-

confronto della maniera antica; e quai progressi aveva fatto, III 468. riflessioni generali sulle vicende della guerra, VI 312
Guicciardini: sua relazione sulla pubblicazione delle indulgenze, posta in contraddizione, *nota*, III 203. difende Reggio contro i Francesi, *ib.* 332. respinge i Francesi nell'attacco che fecerò a Parma, *ib.* 344. suoi sentimenti intorno al trattato del Papa con Lannoy vicerè di Napoli, IV 143
Guisa (Francesco di Lorena, Duca di) eletto governatore di Metz da Enrico II. VI 110. suo carattere, *ib.* 111. si dispone a difender Metz contro l'Imperadore, *ib.* 12. d' Aumale; suo fratello, fatto prigioniero dagli Imperiali, *ib.* 16. è levato l'assedio di Metz, *ib.* 22. tratta con umanità i malati e i feriti, abbandonati dall'Imperadore, *ib.* 23. consiglia ad Enrico di fare una lega con Paolo IV, *ib.* 149. marcia colle sue truppe in Italia, *ib.* 205. non può spuntare cos' alcuna, *ib.* 210. è richiamato d'Italia dopo la battaglia di San-Quintino, *ib.* 236. come fu accolto al suo ritorno, *ib.* 246. va ad accamparsi a vista di Filippo II., *ib.* 248. investe, e prende Calais agli Inglese, *ivi.* s'impadronisce di

- di Guines, e di Ham, *ib.* 253. prende
Thionville nel Lussemburghese, *ib.* 264
- Guisa* (Maria di) sposata a Giacomo V.
re di Scozia, IV 436. fa abortire il trat-
tato di nozze tra Maria sua figlia, e il
principe Odoardo d'Inghilterra, V 154
- Granvelle* (il Cardinale di) suoi artifizj
per obbligare il Conte di Sancerre a re-
stituire San-Dizier all' Imperadore, V
68. suoi sforzi per addormentare i Prote-
stanti nella sicurezza, atteso il contegno dell'
Imperadore inverso loro, *ib.* 118. eletto
da Filippo II. per oratore all' assemblea
allorchè seguì l' abdicazione di Carlo-
Quinto, VI 169
- Gravelines*: abboccamento di Carlo, e d'
Arrigo VIII. in questa città, III 175.
l'armata Francese è battuta a Graveli-
nes, VI 264
- Grenada* (Arcivescovo di) presiede al con-
siglio di Castiglia, e dà un incauto pa-
rere al Cardinale Adriano toccante la
sedizione di Segovia, III 371
- Groppero*, canonico di Colonia, destinato a
dirigere le conferenze tra i Cattolici, e
i Protestanti alla dieta di Ratisbona, IV
525. scrive un trattato per unirli, *ivi.*
sentimenti dei due partiti su questo trat-
tato, *ib.* 526
- Gurch* (il Cardinale di) per quale ragione
fos-

fosse propenso all' elezione all' Impero di Carlo-Quinto , III 135. sottoscrive la capitolazione del Corpo Germanico in favore di Carlo , *ib.* 137

Gusmano , Cancelliere dell' Imperadore Ferdinando , inviato a Paolo IV. per notificargli la elezione del suo padrone , ma il Papa non vuole riceverlo , VI 259

H

HARO (il conte di) eletto comandante dell' armata dei nobili di Castiglia contro la Santa-Lega , III 403. attacca Tordefillas , e fa uscire la regina Giovanna , *ib.* 405. mette in fuga l' armata della Lega , e fa prigioniero Padilla , ch' è giustiziato , *ib.* 418

Hassen Agà : vedi *Affan Aga* .

Hayradin (ovvero *Cairadino*) vedi *Cairadino* . vedi *Barbarossa* .

Heldo , Vice-Cancelliere di Carlo V. accompagna il Nunzio del Papa a Smalkalda , IV 441. forma la lega Cattolica per opporla ai Protestanti , *ib.* 445

Hertfort (il Conte di) saccheggia , e incenerisce Edinburgo , V 66. dipoi si unisce ad Enrico nella sua invasione in Francia . *ivi* ,

Hen-

Heutero : ciò ch' egli ha scritto in proposito di Luigi XII. contravviene alle relazioni lasciate da du Bellay ed altri Istoricî francesi rapporto all' educazione di Carlo Quinto , III 47. *nota*

Horuc , figlio d' un pentolajo di Lesbo , fa il pirata con suo fratello *Hayradino* , IV 320. vedi *Barbarossa* .

I

INDULGENZE : dottrina delle indulgenze della Chiesa romana spiegata , III 184. chi ne fu il primo inventore , *ib.* 185. Lutero predica contro le indulgenze , *ivi.* egli scrive contro questa dottrina ad Alberto , elettore di Magonza , *ib.* 198. Bolla emanata in favore delle indulgenze *ib.* 218. Zuinglio si oppone alla vendita delle Indulgenze nella Svizzera , *ib.* 223

Infantado (il duca di) si vendica barbaramente d' un urto dato per accidente al suo cavallo , IV 458. protetto dal Contestabile di Castiglia , *ivi*

Inghilterra : per quali vie questo regno si liberò dalla sovranità dei Papi , e adottò la dottrina dei riformati , IV 283. la regina Maria si sposa al Principe Filippo , figliuolo dell' Imperadore Carlo , contro
il

- il sentimento della nazione, VI 67. Il
 - matrimonio è ratificato dal Parlamento,
 - *ib.* 74. l'Inghilterra è involta suo mal-
 - grado, per opera di Filippo divenuto re
 di Spagna, nella guerra contro la Fran-
 cia, *ib.* 214. Maria leva del denaro in
 virtù della sua prerogativa per far la guer-
 ra, *ib.* 217. il Duca di Guisa prende
 Calais, *ib.* 252. prende Guines e Ham,
ib. 253. morte di Maria, e succedimento
 d'Elisabetta, *ib.* 293. negoziato di Castel
 Cambresis, *ib.* 299. Elisabetta v'introdu-
 ce la religione protestante, *ib.* 301. la
 condotta di Arrigo VII. quanto abbia ac-
 cresciute le forze interne dell'Inghilterra,
ib. 332. la sua potenza dopo non lungo
 tempo si rende rispettabile a tutto il conti-
 nente, *ib.* 336. suo cambiamento di con-
 tegno in riguardo alla Scozia, *ib.* 337
Innocenzio, domestico del Cardinal del Monte,
 ottiene il Cappello cardinalizio dal
 suo padrone eletto papa, V 369
Interim: sistema di dottrina così denomina-
 to, composto per ordine di Carlo V. da
 essere osservato in Allemagna, V 335.
 egualmente disapprovato dai due partiti
 Protestante e Cattolico, *ib.* 339
Investiture: usurpazioni del Clero Romano
 in Alemagna nei tempi delle dispute tra
 gli Imperadori e i Papi, III 251
Isa.

- Isabella*, figliuola di Giovanni II. re di Castiglia, e moglie di Ferdinando Re d'Aragona, III 5. quanto si rammaricava della maniera con cui l'Arciduca Filippo suo genero trattava Giovanna sua figlia, *ib.* 9. carattere e morte d'Isabella, *ib.* 12. elegge Ferdinando reggente di Castiglia, ma con varie restrizioni, *ib.* 13
- Isabella*, figlia di Sigismondo, re di Polonia, maritata a Giovanni re d'Ungheria, IV 534. suo carattere, *ib.* 536. condotta per tradimento essa e suo figlio in Transilvania per opera di Solimano, *ib.* 540. il governo di questa provincia e l'educazione di suo figlio, sono a lei confidati, e al Martinuzzi insieme, V 435. diviene gelosa dell'ingerenza di Martinuzzi, e implora la protezione dei Turchi, *ib.* 436. si ottiene da essa, che cederà la Transilvania a Ferdinando, *ib.* 439. si ritira in Islezia, *ib.* 440. recupera il possesso della Transilvania, VI 48
- Isabella* di Portogallo, maritata all'Imperadore Carlo-Quinto, IV 87
- Italia*: conseguenze della lega fra Leone X. e Carlo-Quinto, III 328. differenza nel carattere degli Italiani de' Francesi e degli Spagnuoli, *ib.* 329. Stato dell'Italia quando Clemente VII. fu assunto alla tiara, *ib.* 472. Mire degli Stati d'Italia riguardando

do a Carlo, ed a Francesco I. allorquando le truppe del secondo vennero discacciate da Genova, e dal Milanese, IV 1. loro timori dopo la battaglia di Pavia quando si seppe la prigionia di Francesco, *ib.* 44. i principali Stati d'Italia concorrono nella lega santa contro l'Imperadore, *ib.* 113. la lentezza di Francesco I. li scoraggisce, *ib.* 124. cosa fosse la fazione detta de' Gibelini, *ib.* 126. sentimenti degli Stati d'Italia dopo la pace di Cambrai; *ib.* 220. Carlo viaggia per l'Italia, *ib.* 226. motivi della sua moderazione nel presentarsi a' diversi Stati dell'Italia, *ib.* 230. Carlo fa una lega colle potenze Italiane, *ib.* 272. Piacenza accordata da Filippo II. ad Ottavio Farnese, VI 239. investitura di Siena fatta a Cosimo Medici dallo stesso, *ib.* 240. conseguenze di queste donazioni, *ib.* 243

LA-CHAU, nobile Fiammingo, eletto aggiunto al Cardinale Ximenes nella reggenza di Castiglia, III 79

Landrecy: assedio di questa città fatto da Carlo-Quinto, V 31. l'assedio è levato, *ib.* 32.

Lan-

Lannoy ipoteca le entrate di Napoli per soccorrere ai bisogni dell'Imperadore, IV 16. Francesco I. si arrende suo prigioniero nella battaglia di Pavia, *ib.* 31. custodisce con gran vigilanza il suo prigioniero, *ib.* 33. lo libera di schiavitù in conseguenza del trattato di Madrid, e accetta per ostaggi il Duca d'Orleans, e il Delfino, *ib.* 85. mandato ambasciadore a Francesco per chiedere l'esecuzione del trattato, *ib.* 118. conclude un trattato col Papa, *ib.* 142. si unisce in Roma cogli Imperiali, che non vogliono ubbidirlo, *ib.* 174

Lanuza (Don Giovanni di) creato vicerè d'Aragona da Carlo V. allorchè partì per l'Allemagna, III 153. accheta le turbolenze in Aragona, *ib.* 435

Lavagna (Gio: Luigi Fieschi conte di) suo carattere, V 218. pensa a rovesciare il governo di Genova, *ib.* 217. come vi si prepara, *ivi.* artifizi che pone in opera per farsi de' partigiani, *ib.* 220. con qual forza li esorta, *ib.* 224. suo discorso alla moglie, *ib.* 226. i congiurati fanno una sortita, *ib.* 227. Andrea Doria si salva, *ib.* 229. sono mandati a Lavagna Deputati per rilevare le sue intenzioni, *ib.* 230. cade in mare, e s'annega, *ib.* 231. l'ambizione di suo fratello rovina gli affari

fari de' congiurati, *ib.* 232. vedi *Genova*.
Lautrec (Odeto di Foix maresciallo di) go-
 vernatore di Milano pei Francesi: suo
 carattere, III 330. allontana i Milanesi
 dal loro genio per la Francia, *ivi.* in-
 veste Reggio, ma n'è respinto da Guic-
 ciardini lo Storico, allora governatore di
 quella città, *ib.* 332. scomunicato dal pa-
 pa, *ib.* 333. Luigia di Savoia s'appropria
 il danaro destinato per le truppe, *ib.* 335.
 abbandonato dai Svizzeri, *ib.* 337. scac-
 ciato dal Milanese, *ib.* 340. un nuovo
 corpo di Svizzeri di cui è Generale vuole
 che si dia battaglia agli Imperiali, e
 Lautrec è battuto, *ib.* 350. Gli Svizzeri
 lo abbandonano, *ib.* 352. si ritira in Fran-
 cia col resto delle sue truppe, *ivi.* man-
 da a Lannoy il Delfino, e il Duca d'
 Orleans dati in ostaggio pel riscatto di
 Francesco I. in vigore del trattato di Ma-
 drid, IV 85. eletto generalissimo della
 lega contro l'Imperadore, *ib.* 175. sue
 vittorie in Italia, *ib.* 175. motivi che gl'
 impediscono di sottomettere il Milanese,
ib. 177. obbliga il principe d'Orange a
 ritirarsi a Napoli, *ib.* 191. fa il blocco a
 Napoli, *ib.* 193. la sua armata è sterminata
 dalla peste, e ne resta lui pure soc-
 combente, *ib.*

203

Lega Santa formata a Coignac contro l'Im-

pe-

perador Carlo V. sotto la protezione del
re d'Inghilterra, IV 113

Leonardo (il P.) forma il disegno di dare Metz
agli Imperiali per tradimento, VI 105.
introduce nella Città soldati vestiti da Mo-
naci, *ib.* 106. è scoperto, *ib.* 108. mes-
so a morte dalli stessi suoi frati, *ib.* 111

Leone X., papa: di lui carattere, III 124.
suoi timori riguardo all'elezione dell'Im-
peradore dopo la morte di Massimiliano,
ib. 125. suoi consigli ai principi di Ger-
mania, *ivi.* accorda a Carlo V. la deci-
ma sovra tutti i beneficj ecclesiastici di
Castiglia, *ib.* 143. fulmina un interdetto
sovra la Castiglia, poi lo leva ad istanza
di Carlo, *ivi.* sua condotta, alloracchè si
aveano dichiarata la guerra Carlo e Fran-
cesco, *ib.* 159. stato degli affari della
chiesa alla sua assunzione, e sue mire
politiche, *ib.* 183. sua indifferenza rispet-
to alla disputa fra Lutero e i Domenica-
ni per la pubblicazione delle indulgenze,
ib. 204. Lutero si solleva contro di lui, ed
egli lo cita a Roma, *ib.* 207. prega l'
Elettore di Sassonia che nieghi a Lutero
la sua protezione, *ib.* 208. accorda che
la dottrina di Lutero sia esaminata in Al-
lemagna, *ib.* 209. destina il Cardinal
Gaetano a presiedere all'esame, *ivi.* ema-
na una nuova Bolla in favor delle In-

458 *Tavola delle Materie.*

dulgenze, *ib.* 218. differisce di procedere contro Lutero, e a qual fine, *ib.* 221. pubblica contro lui una bolla di scomunica, *ib.* 225. mire politiche della sua condotta rispetto a Carlo e Francesco, *ib.* 301. conclude un trattato con Francesco, *ib.* 304. un altro ne conclude con Carlo, e a quali condizioni, *ib.* 305. 306. conseguenze che ne risultano all'Italia, *ib.* 308. il progetto di Morone, cancellier di Milano, pella ricupera del Milanese, non va ad effetto, *ib.* 330. scomunica il Marefcial di Foix per aver attaccato Reggio, e si dichiara contro la Francia, *ib.* 333. prende al suo soldo un corpo di truppe Svizzere, 334. I Francesi sono cacciati dal Milanese, *ib.* 340. morte di Leone X. *ib.* 342. colla sua morte finì di sussistere lo spirito di confederazione, *ib.* 343

L'Esparre (Andrea di Foix di) vedi *Esparre*.
Letteratura quanto sia debitrice all'ordine de'

Gesuiti, IV. 510

Lettere: il risorgimento delle lettere contribuì alla riforma della religione, III 273

Léva (Antonio di) difende Pavia contro Francesco I. *To. IV* 18. la difende vigorosamente, *ib.* 19. fa una sortita nella battaglia di Pavia, e cagiona la sconfitta de' Francesi, *ib.* 29. il Duca di Borbone lo

- lo lascia Governatore di Milano, *ib.* 137.
batte i nimici in Milano, *ib.* 209. fatto
Generalissimo della lega d'Italia, *ib.* 272.
dispone le operazioni nell' invasione che
fa l' Imperadore in Francia, *ib.* 387.
morte di Antonio di Leva, *ib.* 400
Levesque (Don) com' egli pensa sui motivi
che indussero l' Imperador Carlo V. a spo-
gliarsi de' suoi dominj ereditarij, VI 159. *nota.*
Lipsia : pubblica conferenza in questa città
ove Lutero disputa contro Ecchio, sopra
il valore dell' autorità Papale, III 222
Lojola (Ignazio di) comandante del Castel-
lo di Pampelona nella Navarra riporta
una ferita nel difenderlo, III 313. era
di spirito naturalmente portato all' entu-
siasmo, *ib.* 314. fondatore della Compagnia
detta di Gesù, IV 487. ottiene dal
Papa la conferma del suo ordine, *ib.*
491. esame delle Costituzioni dell' ordine,
ib. 492. uffizio, e podestà del Genera-
le, *ib.* 495. rapidi avanzamenti del suo
ordine, *ib.* 502. vedi *Gesuiti.*
Lorena (il Card. di) persuade ad Errico II.
di accettare l' alleanza che gli offeriva
papa Paolo IV. e parte per Roma affi-
ne di trattarla, VI 149. sua condotta
imprudente inverso alla Duchessa di Va-
lentinois, e al Contestabile, *ib.* 273
Lorenzo de Medici; vedi *Medici.*

Luigia di Savoia, madre di Francesco I. re di Francia, suo carattere, III 335. motivi che ella ebbe di valersi del soldo destinato per le paghe di Lautrec, *ib.* 336. perchè nodrisse avversione per la casa di Borbone, *ib.* 451. Carlo duca di Borbone rifiuta i sponsali da essa offertigli, *ib.* 453. risolve di rovinarlo, *ivi.* intenta contro esso un' accusa per fargli perdere le sue facoltà *ib.* 454. si porta da suo figlio per dissuaderlo d'intraprendere un' invasione sul Milanese, ma Francesco parte senza aspettarla, IV 12. eletta reggente durante l' assenza di suo figlio, *ib.* 13. sua savia condotta allorchè seppe la rotta di Pavia, e la schiavitù di suo figlio, *ib.* 38. conclude con Errico VIII. una lega difensiva, *ib.* 54. ratifica il trattato di Madrid pel riacquisto della libertà di suo figlio, *ib.* 84. assume d'accordo con Margherita d' Austria di comporre le differenze tra Francesco e l' Imperadore, *ib.* 213. articoli della pace di Cambrai, *ib.* 215

Luigi II. re d' Ungheria, e di Boemia, suo carattere, IV 159. preso e ammazzato da Solimano, *ib.* 160

Luigi XII. re di Francia, riceve omaggio dall' arciduca Filippo per la contea di Fiandra, III 7. stringe seco un trattato, *intan-*

tanto ch' egli era in guerra con Ferdinando di Aragona *ib.* 11. dà sua nipote, Germana di Foix, in moglie a Ferdinando, e fa la pace con lui, *ib.* 22. perde in quest' incontro l' amicizia di Filippo, *ib.* 47. *nota* . concede in isposa sua figlia maggiore, già promessa a Carlo V. al conte Angoleme, *ib.* 49. *nota* .

Luneburgo (il duca di) riceve la dottrina di Lutero, III. 484

Lussèmburgo: Roberto de la Marca, Signore di Buglione, vi fa un' invasione, III 316. invasione e strage che vi porta il Duca d' Orleans, V 15. altra invasione nello stesso Ducato di Francesco I, *ib.* 28.

Lutero (Martino) felici conseguenze delle opinioni da lui divulgate, III 181. combatte le Indulgenze, *ib.* 193. sua nascita e sua educazione *ib.* 194. creato professore di Filosofia nella Università di Wirtemberg, *ib.* 196. si oppone alla pubblicazione delle Indulgenze, 197. 199. scrive ad Alberto elettore di Magonza detestando questa novità, *ib.* 199. è sostenuto dagli Agostiniani, e incoraggiato da Federico Elettore di Sassonia, *ib.* 200. 201. Papa Leone X. lo cita a portarsi a Roma, *ib.* 207. ottiene permissione dal papa di far esaminare la sua dottrina in Alemagna, *ib.* 209. comparisce in Au-

gusta avanti al Cardinal Gaetano, *ib.* 210.
 non vuole ritrattarsi di sue dottrine, *ib.* 211.
 abbandona Augusta, ed appella dal Papa male informato al Papa meglio informato, *ib.* 213. appella ad un Concilio Generale, *ib.* 218. quanto gli fu utile la morte di Massimiliano, *ib.* 219.
 difende la sua opinione intorno all'autorità del Papa in una pubblica disputa, *ib.* 222. la sua dottrina è condannata dalle Università di Colonia e di Lovanio *ib.* 224. Bolla di scomunica fulminata contro di lui, *ib.* 225. sostiene che il Papa è l'anticristo, e getta la Bolla sul fuoco, *ib.* 228. riflessioni sulla condotta della corte di Roma riguardo a lui, *ib.* 231. riflessioni sulla condotta di esso con Roma 234. cagioni, che contribuirono a fomentare la sua avversione contro la Chiesa di Roma *ib.* 238. furono queste specialmente l'invenzione della stampa, e il risorgimento delle lettere, *ib.* 274. citato a comparire alla dieta di Worms, *ib.* 288. salvocondotto accordato a di lui sicurezza, *ib.* 288. suo ricevimento in questa città, *ib.* 289. ricusa di ritrattarsi delle sue opinioni, *ib.* 290. parte da Worms, *ib.* 291. editto pubblicato contro di lui, *ivi.* l'elettore di Sassonia suo protettore lo fa nasconder in Warburgo, *ib.* 292. avvan-
 za-

zamento della sua dottrina *ib.* 293. l' università di Parigi pubblica un decreto contro di lui, *ib.* 294. Errico VIII. scrive contro Lutero *ib.* 295. repliche di Lutero alla facoltà di Parigi, e ad Errico VIII. *ib.* 297. abbandona il suo ritiro per recarsi a reprimere l'imprudente zelo di Carlostadio, *ib.* 481. intraprende una traduzione della Bibbia, *ivi.* molti principi d'Allemagna abbracciano la sua dottrina *ib.* 484. suo contegno savio e moderato, IV 104. si marita con Caterina Boria religiosa, *ib.* 105. vasti progressi della sua dottrina negli Stati dell' Allemagna, *ib.* 235. ravviva il coraggio dei Protestanti. abbattuti dal rigoroso decreto segnato dall'Imperadore contro di loro, *ib.* 248. suo rammarico quando seppe le stravaganze degli Anabattisti a Munster, *ib.* 303. è invitato da Errico Duca di Sassonia a portarsi in Lipsia, *ib.* 450. sua opinione intorno l'affunto di Groppe-ro, che voleva riunire i Protestanti, e i Cattolici, *ib.* 527. morte di Lutero, V 120. suo carattere, *ib.* 122. estratto del suo testamento, *ib.* 128. *nota.* vedi *Protestanti.* esame degli effetti stravaganti, che produsse la sua deserzione dalla Chiesa Cattolica, sopra la corte di Roma. e l'Europa in generale VI

339

M

MADRID : trattato concluso in questa Città fra l'Imperadore Carlo V. e Francesco I. suo prigioniero, IV 78. sentimenti del pubblico in ordine a un tale trattato, *ib.* 81

Maestà : Carlo-Quinto eletto all' Impero assume il titolo di Maestà , titolo di poi adottato da tutti gli altri monarchi dell' Europa , III 140

Magdeburgo : questa città ricusa di ammettere l'*Interim* mandato da Carlo V. e si apparecchia a difendersi , V 389. Maurizio Elettore di Sassonia mandato a sotometerla, *ib.* 390. messa al bando dell' Impero , *ib.* 419. Giorgio di Mechlenburgo s'impadronisce del suo territorio , *ib.* 420. gli abitanti rimangono sconfitti in una sortita, *ivi* . Maurizio di Sassonia arriva, e prende il comando dell' armata che faceva l'assedio , *ib.* 421. la città si arrende, *ib.* 424. il Senato elegge Maurizio in suo Burgravio, *ib.* 426

Magonza (l' Arcivescovo di) dichiara artificiosamente innanzi all' Imperadore , che la dieta d' Augusta accettava l'*interim* , benchè a ciò fare non avesse veruna autorità-

- rità, V 335
- Maiorca*: sedizione suscitata in questa città. III 435. calmata, ma con grande stento, *ib.* 436. moderazione di Carlo verso i sediziosi al suo arrivo in Ispagna, *ib.* 438.
- Malines*: cosa fosse il consiglio di Malines istituito da Carlo-Quinto, IV 464
- Malta*, isola, accordata da Carlo V. ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme scacciati da Rodi dai Turchi, III 363.
- Mamalucchi*: Selim II. Sultano de' Turchi li distrugge interamente, III 115.
- Mamalucchi*: qualche dettaglio di una fazione di questo nome sollevata in Ginevra, IV 364.
- Manuelo* Don Giovanni, ambasciadore di Ferdinando presso l'Imperadore, si coltiva l'arciduca Filippo dopo intesa la morte della regina Isabella, III 17. intercetta la lettera, per cui Giovanna acconsentiva che Ferdinando fosse reggente di Castiglia, *ib.* 19. maneggia un trattato tra Ferdinando, e Filippo, *ib.* 23. si dichiara alla morte di Filippo in favore di Massimiliano, per farlo reggente di Castiglia, *ib.* 35. destinato ambasciadore a Roma per l'Imperadore, *ib.* 306. conclude un' alleanza tra Leone X. e Carlo V. *ib.* 307. condizioni di questo trattato, V 5. *ivi.*

ivi. fa cadere l' elezione in Papa sopra
Adriano d' Utrecht , *ib.* 345

Maraviglia , nobile Milanese , impiegato in
qualità nunzio per Francesco I. a France-
sco Sforza , Duca di Milano ; come finì
i suoi giorni , IV 351.

Marca (Roberto della) signore di Buglione
intima la guerra all' Imperadore Carlo V
III. 316. saccheggia il Lussemburgesse al-
la testa delle truppe di Francia , *ib.* 317.
riceve ordine da Francesco I. di licenzia-
re le sue truppe , *ib.* 318. i suoi territo-
ri sono occupati dall' Imperadore , *ib.* 318.
319.

Marcello II. papa , suo carattere , IV 134.
sua morte , *ib.* 135

Marciano (battaglia di) tra Pietro Strozzi ,
e il marchese di Marignano , VI 92

Margherita d' Austria , vedova di Savoia ,
zia di Carlo V. si unisce a Luisa madre
di Francesco I. per accomodare le diffe-
renze tra i due Monarchi , IV 212. ar-
ticoli della pace di Cambrai , *ib.* 215

Maria d' Inghilterra , suo innalzamento al
trono , VI 66. accetta la proposizione
che le fa Carlo V. di maritarla a Filip-
po suo figlio , *ib.* 65. avversione degli
Inglese per quest' unione , *ib.* 67. la ca-
mera de' comuni fa delle rimostanze con-
tro questo matrimonio , *ib.* 68. articoli
del

del contratto, *ib.* 70. il Parlamento lo ratifica, ed è celebrato, *ib.* 74. ristabilisce la religione Romana, *ib.* 75. perseguita i Riformati, *ivi.* fa invito a Carlo di sbarcare in Inghilterra, allorchè fatta l'abdicazione si portava in Ispagna, ma Carlo non vi acconsente, *ib.* 198. impegnata da Filippo a soccorrerlo nella guerra che dichiarò alla Francia, *ib.* 213. ritrova danaro in virtù della sua prerogativa; per continuazione della guerra, *ib.* 217. troppo si compromette sulla resistenza di Calais, e trascura di prestar soccorsi a questa città, *ib.* 249. assedio, e presa di Calais dal Duca di Guisa, *ib.* 252. morte di Maria d'Inghilterra, *ib.* 293.

Maria di Borgogna, promessa a Luigi XII. re di Francia, poi maritata all'Imperadore Massimiliano, III 4.

Maria Stuarda, figliuola di Jacopo V. re di Scozia, succede alla corona, ancora fanciulla, V. 23. promessa al Delfino di Francia, *ib.* 323. educata in Francia alla corte, *ib.* 410. celebrazione del matrimonio, VI 261. prende le armi e il titolo di regina d'Inghilterra alla morte di Maria, *ib.* 296

Marignano (Gio: Giacomo Medicino marchese di) comandante dell'armata Fio-

rentina opposta ai Francesi, VI 85. disperde l'armata di Francia sotto il comando di Pietro Strozzi, *ib.* 89. pone l'assedio a Siena, *ib.* 90. cangia l'assedio in blocco, *ib.* 92. arresa di Siena, *ib.* 93. riduzione di Porto-Ercole, *ib.* 96. l'Imperadore ordina alle truppe comandate da Marignano di marciare verso il Piemonte, *ivi.*

Marfiglia, città assediata dagli Imperiali IV. 7. salvata da Francesco I *ib.* 8. abboccamento, e trattato del Papa con Francesco in questa città, *ib.* 278. un'altra volta assediata da Carlo, *ib.* 396

Martinuzzi, vescovo di Varadino, eletto tutore di Stefano re d'Ungheria IV 536. suo carattere, *ib.* 537. si procura l'assistenza di Solimano contro Ferdinando, *ib.* 538. Solimano s'impadronisce del regno, *ib.* 539. incaricato del governo della Transilvania, e dell'educazione del giovane re, unitamente colla regina madre V 435. tratta con Ferdinando, *ib.* 436. guadagna la regina per farle rinunziare la Transilvania a Ferdinando, *ib.* 439. eletto governatore della Transilvania e creato cardinale, *ib.* 441. assassinato per ordine di Ferdinando, *ib.* 445

Massimiliano, imperadore d'Allemagna, pretende la reggenza di Castiglia dopo la morte

morte di Filippo suo figlio , III 34. appoggiato nelle sue pretese da D. Giovanni Manuelo , *ib.* 35. perde la reggenza di Castiglia , *ib.* 37. ottiene il governo de' Paesi-Bassi , *ib.* 46. destina Guglielmo di Croy , signore di Chievres , in qualità di soprintendente all'educazione del suo nipote , *ib.* 47. fa la pace colla Francia , e Venezia , *ib.* 86. muore , *ib.* 110. stato dell' Europa in questo periodo , *ib.* 111. suoi sforzi per assicurare la corona Imperiale sulla testa di Carlo suo nipote , *ib.* 112. ostacoli che incontra il suo disegno , *ib.* 113

Mattia (Giovanni d' Harlem) : divenuto capo d' Anabattisti a Munster , IV 292. s' impadronisce della città , e v' instituisce una nuova forma di governo , *ib.* 294. respinge il vescovo di Munster , *ib.* 297. è ammazzato , *ivi* . vedi *Bocold* , vedi *Anabattisti* .

Maurizio , Duca di Sassonia ; suoi motivi per non voler acceder alla lega di Smalkalda , V 38. marcia in Ungheria in soccorso di Ferdinando , *ib.* 39. disparere tra lui e l' Elettore suo cugino , *ivi* . sua condotta alla dieta di Worms , *ib.* 95. si unisce all' Imperadore contro i Protestanti , *ib.* 162. motivi delle sue direzioni , *ib.* 187. sua condotta piena d' artificio ver-

fo l'elettore, *ib.* 189. s'impadronisce dell'elettorato di Sassonia, *ib.* 194. l'elettore recupera il suo paese, *ib.* 207. suoi sforzi infruttuosi per sottometter Vittemberga all'Imperadore, *ib.* 273. ottiene il possesso dell'elettorato, *ib.* 282. egli ne viene investito nelle forme alla dieta d'Augusta, *ib.* 338. si disgiusta dell'imperadore, *ib.* 376. si dichiarano i motivi della sua scontentezza, *ib.* 379. artificio, e prudenza della sua condotta, *ib.* 381. fa ricever l'*Interim* ne' suoi stati, *ib.* 382. professa nondimeno il suo attaccamento alla riforma, *ib.* 384. intraprende di sottomettere la città di Magdeburgo per obbligarla ad accettare l'*Interim*, *ib.* 385. protesta contro il concilio di Trento, *ib.* 386. scielto dall'Imperadore per far l'assedio di Magdeburgo, *ib.* 390. si unisce con Giorgio di Mechlenburgo contro Magdeburgo, *ib.* 420. la città viene a capitolazione, *ib.* 424. sue conferenze col Conte di Mansfelt, *ib.* 425. eletto Burgravio di Magdeburgo, 426. licenzia le sue truppe, *ib.* 430. sua accortezza in lusingare l'Imperadore, *ib.* 431. fa un'alleanza con Errico II. re di Francia, contro l'Imperadore, *ib.* 447. si procura soccorsi dall'Inghilterra, *ib.* 451. ricerca espressamente, che il Langravio sia posto
in.

in libertà, *ib.* 452. raggiunge le sue truppe, e pubblica un manifesto, *ib.* 463. 464. prende Augusta, ed altre città, *ib.* 467. tratta inutilmente con Carlo, *ib.* 472. dà la rotta a un corpo di truppe dell' Imperadore, *ib.* 474. prende il castello di Erembergh, *ib.* 475. trattenuto per l' ammutinamento delle sue truppe, *ib.* 477. entra in Inspruck, e non gli va ad effetto di far prigione l' Imperadore, *ib.* 479. suoi trattati con Ferdinando, *ib.* 493. assedia Francfort sul Meno, *ib.* 504. suoi motivi per un accomodamento, *ib.* 506. sottoscrive un trattato coll' Imperadore a Passavia, *ib.* 508. riflessioni sopra la sua condotta in questa guerra, *ib.* 511. marcia in Ungheria per opporsi ai Turchi, VI 3. eletto capo della Lega contro Alberto di Brandeburgo, *ib.* 35. dà la rotta ad Alberto, ma è ammazzato in battaglia, *ib.* 37. suo carattere, *ivi.* Augusto suo fratello gli succede, *ib.* 41. *Mecklenburgo* (Giorgio di) s' impadronisce in nome dell' imperadore dei territorj di Magdeburgo, V 419. rovina i Magdeburgesi in una loro sortita, *ib.* 420. raggiunto da Maurizio di Sassonia, che prende il titolo di comandante in capite, *ib.* 421.

Medicino (Gio. Giacomo) vedi *Marignano*.
Me-

Medici (Alessandro di) ristabilito ne' suoi dominj di Firenze da Carlo-Quinto, IV 233. è assassinato, *ib.* 429

Medici (il Cardinale di) eletto papa, assume il nome di Clemente VII., III 464. vedi *Clemente VII.*

Medici (Catterina di) maritata al Duca d'Orleans, IV 277. imputata da Carlo V. di aver avvelenato il Delfino, *ib.* 406

Medici (Cosimo di) creato Duca di Firenze, IV 431. sostenuto dall' Imperadore, *ib.* 433. distrugge i partigiani di Lorenzo, *ivi.* stabilisce la sua indipendenza dall' Imperadore, VI 24. offre all' Imperatore di conquistargli Siena, *ib.* 86. entra in guerra colla Francia, *ib.* 88. vedi *Marignano.* sua industria in procurarsi da Filippo II. l' investitura di Siena, *ib.* 240. e la ottiene, *ib.* 244.

Medici (Lorenzo di) assassina Alessandro suo parente, IV 429. prende la fuga, *ib.* 430. tenta di opporsi a Cosimo, ma è posto in rotta, *ib.* 433

Medina del Campo: gli abitanti di quella contrada negano a Fonseca le provigioni militari, delle quali aveva bisogno per assediare i ribelli di Segovia, III 373. è quasi ridotta in cenere da Fonseca, *ivi.* gli abitanti respingono Fonseca, *ib.* 374. è sottomessa dopo la battaglia di Vil-

- Villalar , e la Santa-Lega rimane disciolta , *ib.* 423
- Meenmet* re di Tunisi ; istoria dei suoi figliuoli , IV 326
- Melantone* adotta le opinioni di Lutero , III 230. eletto a stendere la confessione di fede dei Principi protestanti da presentarsi alla dieta d' Augusta , IV 246. scoraggiato dal decreto dell' Imperadore contro i Protestanti , ma rianimato da Lutero , *ib.* 248. invitato da Francesco a recarsi a Parigi , *ib.* 354. suo abboccamento con Ecchio , *ib.* 524. persuaso a favorire l'*interim* , V 383
- Melito* (il Conte di) creato vicerè di Valenza alla partenza di Carlo per l' Alemagna , III 153. destinato comandante delle truppe dei nobili contro la Germanada , *ib.* 434. disfatto dai confederati in parecchie azioni , *ivi* . poi fu il distruttore della Germanada , *ib.* 435
- Metz* : Mont-morency , Generale dell' armata Francese , s' impadronisce di questa Città , V 471. il Duca di Guisa è fatto governatore , VI 10. è assediata dall' Imperadore , *ib.* 14. gli Imperiali levano l'assedio , e si ritirano assai maltrattati , *ib.* 22. trama ordita da Fr. Leonardo per consegnare la Città ai nimici , *ib.* 104. il governatore scuopre la cospirazione ,

ne, *ib.* 108. i Frati più giovani trucidano Fr. Leonardo, e i vecchj sono giustiziati, *ib.* III.

Mezieres : questa Città della Francia assediata dagli Imperiali, III 319. valorosa difesa del Cav. Bajardo, *ib.* 320. è levato l'assedio. *ivi.*

Milano, il *Milaneſe*, i *Milaneſi*: il Mareſciallo di Foix eletto governatore di Milano per la Francia, III 330. carattere di questo governatore, *ivi.* disgusta i Milaneſi colle ſue oppreſſioni, *ivi.* le truppe del Papa comandate da Proſpero Colonna s'impadroniſcono di questa Città, *ib.* 340. i Franceſi ſcacciati dal Milaneſe, *ib.* 341. Milano oppreſſo dagli Imperiali, *ib.* 446. occupato dai Franceſi che ne vengono ſcacciati dal Colonna, *ib.* 462. ammutinamento degl' Imperiali pel ritardo delle loro paghe, ſedato dal Morone, *ib.* 474. la Città è abbandonata dai Franceſi, *ib.* 475. riconquiſtata da Franceſco I., *tom.* IV 11. abbandonata dai Franceſi, giunta la notizia della battaglia di Pavia, *ib.* 32. Sforza ottiene l'investitura del Ducato, *ib.* 56. poſcia tolto allo Sforza, e conceſſo al Duca di Borbone, *ib.* 74. diſordini commeſſi dagli Imperiali in questa Città, *ib.* 112. ripieghi violenti preſi dal Borbone per pro-
ve-

vedere alla sussistenza delle sue truppe ammutinate, *ib.* 132. sconfitta delle truppe di Francia sul Milanese per opera d' Antonio di Leva, *ib.* 209. Milano è accordato in dono allo Sforza per la seconda volta dall' Imperadore, *ibid.* 231. morte dello Sforza, *ib.* 370. pretese di Francesco I. sul Milanese, *ib.* 371. invasione dell' Imperadore su quel Ducato, *ivi*. il Marchese del Vasto eletto governatore di Milano, *ib.* 402

Mohacz: luogo d' una battaglia tra Solimano il magnifico e gli Ungheri, IV 160

Monastici (ordini): esame dei principj fondamentali degli ordini religiosi, IV 487. voto particolare dell' ordine de' Gesuiti, *ib.* 490

Moncada (Don Ugo di) ambasciadore per l' Imperadore a Roma, suoi raggiri col Cardinal Colonna contro il papa Clemente, IV 127. persuade il Papa ad un aggiustamento, *ib.* 129. disfatto, ed ucciso da Andrea Doria in un combattimento navale in faccia al porto di Napoli, *ib.* 194

Monluc, mandato dal Conte d' Enguien incontro a Francesco I. per chiedergli licenza di dar battaglia al Marchese del Vasto, V 58. la ottiene a forza di ragioni, *ib.* 59. comanda in Siena mentre

tre è assediata dal Marchese di Marignano, VI 94. vigorosa difesa della piazza, *ib.* 95. la fame l'obbliga a capitolare, *ib.*

97

Mont' Elcino: luogo dove si ritirarono molti abitanti di Siena, dopo la presa della loro Città dai Fiorentini, e dove si stabilirono un libero governo, VI

98

Montecucoli (il Conte di) : accusato di aver dato il veleno al Delfino, e posto alla tortura confessò averlo fatto per istigazione dell' Imperadore, IV

405

Mont-morency (il Marefciallo di) : suo carattere, IV 392. Francesco I. adotta il di lui piano di difesa contro l' Imperadore, e gliene affida l' esecuzione, *ib.* 393. sue precauzioni, *ivi.* i soldati sprezzano la sua condotta, *ib.* 398. esame sulle di lui operazioni, *ib.* 399. cade in disgrazia, V 12. marcia alla testa dell' armata d' Errico II. per unirsi a Maurizio di Sassonia, e prende Metz, *ib.* 471. dissuade Errico dall' accettare la lega proposta da Paolo Quarto, VI 147. comanda l' armata di Francia contro il Duca di Savoia, *ib.* 219. si distacca d' Andelot per andar in soccorso di San-Quintino, *ib.* 222. si espone imprudentemente da se stesso ad un' azione, ed è battuto, *ib.* 223. fatto prigioniero, *ib.* 225.

trat.

- tratta la pace tra Errico e Filippo , *ib.*
 275. ritorna in Francia e riscuote grandi
 onori dalla parte d'Errico , *ib.* 277. sua
 attività nel condurre il trattato , *ib.* 299.
 suoi ripieghi per prevenire la pace di
 Castel-Cambresi , *ib.* 305
- Montpellier* : inutile conferenza tenuta in
 quella Città per la restituzione della Na-
 varra , III 108
- Morone* (Girolamo) Cancelliere di Mila-
 no , suo carattere , III 330. si ritira pres-
 so Francesco Sforza , vedendo le estorsioni
 commesse in Milano dai Francesi , *ib.*
 331. riuscita dei suoi maneggi , *ivi.* ac-
 cheta la sollevazione in Milano degli
 Imperiali , *ib.* 475. disgustato della con-
 dotta di Carlo , IV 55. cospira con Pe-
 scara contro l'Imperadore , *ib.* 57. arre-
 stato , mentre si trovava dal Pescara , *ib.*
 65. messo in libertà dal Duca di Borbo-
 ne , e divenuto suo confidente , *ib.* 133
- Mouzon* : Città di Francia presa dagli Im-
 periali , III 319. indi recuperata da Fran-
 cesco I. *ib.* 321
- Mulhausen* : luogo d'una battaglia tra Car-
 lo V. e l'Elettore di Sassonia , V 266
- Muley-Affen* , re di Tunisi ; assassina il pa-
 dre e i fratelli , IV 326. tradito lui pu-
 re dal Barbarossa , *ib.* 330. impegna l'
 Imperadore Carlo V. a ristabilirlo sul
 tro-

trono, *ib.* 332. rientra in Tunisi per la resa di questa Città, *ib.* 343. suo trattato con Carlo-Quinto, *ib.* 344

Muncero (Tommaso) discepolo di Lutero, fa fronte al maestro, e si abbandona a idee fanatiche, IV 97. va alla testa della sollevazione dei paesani di Turingia, *ib.* 101. suoi progetti stravaganti, *ib.* 102. disfatto, e messo a morte, *ib.* 103

Munster: primo stabilimento degli Anabatisti in questa Città, IV 292. s'impadroniscono di essa, *ib.* 293. vi stabiliscono una nuova forma di governo, *ib.* 294. la chiamano *Monte di Sion*, *ib.* 296. rispingono il Vescovo, *ivi.* il Vescovo blocca la Città, *ib.* 304. presa di Munster, *ib.* 307. vedi *Anabattisti*.

Mustafà, come erede dichiarato di Solimano il Magnifico, è investito dell'amministrazione del Diarbechir, VI 54. il padre s'ingelosisce delle sue maniere verso il popolo, a suggestione di Rosselana, *ib.* 57. è strozzato per ordine di suo padre, *ib.* 61. anche il suo unico figlio è messo a morte, *ib.* 63

N

NAPOLI: rendite di Napoli ipotecate da Lannoi. per riparare ai bisogni dell' Imperadore, IV 16. assediato dai Francesi sotto gli ordini del Duca d' Albania, *ib.* 23. preso da Clemente VII. *ib.* 136. trattato fra il papa e il vicerè, *ib.* 142. il principe d' Orange fuggendo da Lautrec si ricovra in quella città, *ib.* 191. blocco di Napoli per opera di Lautrec, *ib.* 193. pugna navale presso il porto di Napoli fra Andrea Doria e Moncada, *ib.* 194. operazioni della Francia contro quella città, *ib.* 195. Doria si ribella, ed apre a Napoli una comunicazione dalla parte del mare, *ib.* 201. Napoli, oppresso dal Vicerè D. Pietro di Toledo, non è più affezionato per l' Imperadore, VI 28. è rovinato dalla flotta Turca, *ib.* 29

Nassau (il Conte di): prende Buglione essendo alla testa degli Imperiali, III 318. fa un' invasione in Francia, prende Mouzon, assedia Mezieres, è respinto, *ib.* 319

Navarra (il regno di): ingiustamente acquistato da Ferdinando d' Aragona, III 40. Gio: d' Albreto fa un' invasione su quel re-

regno, ma è battuto dal Cardinale Ximenes, *ib.* 80. le sue piazze sono tutte demolite eccettuata Pampelona, che Ximenes fa fortificare, *ib.* 82. Francesco I. sene impadronisce per nome d' Errico d' Albreto, *ib.* 316. la Navarra sottomessa da l'Esparre generale di Francia, *ib.* 311. i Spagnuoli ne scacciano i Francesi, e fanno l'Esparre prigioniero, *ib.* 316
Nizza: tregua di dieci anni conclusa in questa città fra l'Imperadore e la Francia, IV 423. assediata dai Francesi, e dai Turchi, V 34.
Norimberga, città, abbraccia la religione riformata, III 484. dieta di Norimberga, e particolarità del Breve di Adriano in proposito de' Riformati, *ib.* 486. risposta al Breve del papa, *ib.* 488. domanda un concilio Generale, *ib.* 489. presenta al Papa la lista de' suoi gravami, *ib.* 491. risoluzione o decreto della dieta, *ib.* 493. quanto fu vantaggiosa questa dieta pe' Riformati, *ivi.* atti della seconda dieta tenuta in quella città, *ib.* 498. decreto della Dieta, *ivi.* accomodamento tra l'Imperadore e i Protestanti, IV 262
Noyon: trattato fatto in questa città tra Carlo V. e Francesco I. *tom.* III 88. Carlo trascura di adempierne i patti, *ib.* 157.

ODOAR-



■ 6 7 9 4 0

O

ODOARDO VI. re d'Inghilterra, carattere di questo principe, VI 65.

Omicidio: penitenza che il Clero di Roma assegnava per l'espiazione degli omicidj, III 248.

Orange (Filippo di Chalon principe di) generale dell'armata dell'Imperadore per la morte del Duca di Borbone, prende il Castel S. Angelo, e fa prigioniero Clemente VII. tom. IV 157. si ritira in Napoli all'avvicinarsi di Lautrec, *ib.* 192. fa prigioniero il Marchese di Saluzzo successore di Lautrec nella città d'Aversa, *ib.* 203

Orano, ed altre piazze di Barbaria, accresciute da Ximenes alla corona di Castiglia, III 40.

Orleans (il Duca di) fratello del precedente, comanda l'armata destinata da Francesco I. per l'invasione di Lussemburgo, V 13. viene consigliato d'abbandonare le sue conquiste, e di unirsi al Delfino suo fratello nel Rossiglione, *ib.* 15. muore, *ib.* 100

P

PACHECO (Dona Maria) moglie di D. Giovanni di Padilla, imagina un mezzo ingegnoso di ritrovar danaro per far sussistere l'armata della Santa Lega, III 408. suo marito fatto prigionie, e giustiziato, *ib.* 418. lettera a lei scritta da esso, *ib.* 420. raguna soldati per vendicare la morte di suo marito, *ib.* 426. è forzata ad abbandonare l'impresa, e si ritira in Portogallo, *ib.* 429

Padilla (Don Giovanni di): sua famiglia, e carattere, III 367. v'è alla testa della sollevazione di Toledo *ivi.* mette in rotta le truppe comandate da Ronchillo, *ib.* 372. raguna in Avila un'assemblea di malcontenti, *ib.* 380. forma una confederazione sotto nome di Lega Santa, *ib.* 380. esagera contro l'autorità di Adriano, *ivi.* si assicura della regina Giovanna, *ib.* 382. trasporta la Santa Lega a Tordefilla, luogo della residenza di Giovanna, *ib.* 383. spedito con truppe a Vagliadolid, dove spoglia Adriano di tutta l'autorità, *ib.* 385. gli è preferito nel posto di Comandante della Lega Don Pietro de Giron, *ib.* 401. assume il comando-

mando dopo la demissione di Don Pietro, *ib.* 407. la sua armata riceve un sussidio di danaro in forza di spediente suggerito dalla moglie, *ib.* 408. assedia Torre-lo-Baton, *ib.* 414. prende e saccheggia la città, *ivi.* conclude una tregua co' nobili, *ib.* 415. ferito, e fatto prigioniero in un'azione, in cui resta vincitore il Conte di Arro, *ib.* 417. condannato a morte, *ib.* 418. sua lettera alla moglie, *ib.* 420. altra lettera alla Città di Toledo, *ib.*

422

Paesi-Bassi: Carlo-Quinto assume il governo de' Paesi-Bassi, III 51. scontentezza dei Fiamminghi pella partenza di Carlo per la Spagna, *ib.* 90. Francesco I. fa un' invasione ne' Paesi-Bassi, *ib.* 321. tregua tra Errico VIII. e i Paesi-Bassi, IV. 196. Francesco I. vi fa una seconda invasione, *ib.* 410. ribellione de' Gandesi, *ib.* 460. vedi *Gand*. altra invasione di Francesco primo, V 26. l' Imperadore rinunzia il governo a favore di Filippo suo figlio, VI 163. esame delle rivoluzioni accadute in que' Paesi durante il secolo decimosesto, *ib.*

361

Pagani: per qual ragione gli antichi pagani ammettevano generalmente i principj d' una mutua tolleranza, VI 126.

Palatinato: la riforma è quivi stabilita dall'

elettore Federigo, V 105.

Palatino (il conte), ambasciadore della dieta a Francfort, offre la corona Imperiale a Carlo V. che l' accetta, III 142.

Pampelona (il castello di) nella Navarra: le sue fortificazioni sono aumentate dal cardinale Ximenes, III 82. è conquistato da l' Esparre, generale francese, in nome d' Enrico d' Albréto, *ib.* 314. ritolto ai Francesi dagli Spagnuoli, *ib.* 316

Paolo III. papa: sua elezione, IV 280. suo carattere, *ivi.* propone che sia tenuto un Concilio generale in Mantova, *ib.* 314. tratta in persona con l' Imperadore e Francesco I., *ib.* 421. emana una bolla per la convocazione in Mantova del Concilio, *ib.* 440. lo differisce, e lo trasporta in Vicenza, *ib.* 443. riforma solamente alcuni abusi, *ivi.* convoca il concilio in Trento, V 42. lo proroga, *ib.* 43. di nuovo lo intima, *ib.* 88. assegna i Ducati di Parma e di Piacenza al figlio suo naturale, *ib.* 102. scomunica il vescovo elettore di Colonia, e gli leva l' autorità, *ib.* 134. sollecita l' Imperadore a dichiararsi contro i Protestanti, *ib.* 136. conclude seco un' alleanza contro i Protestanti, *ib.* 145. divulga senza bisogno gli articoli del trattato, *ib.* 150. le sue truppe s' uniscono all' Imperadore, *ib.*

ib. 174. le richiama, *ib.* 211. trasferisce a Bologna il Concilio di Trento, *ib.* 315. nega all' Imperadore di ripristinare in Trento il Concilio, *ib.* 316. suo risentimento contro l' Imperadore per conto dell' assassinio seguito di Pietro Luigi Farnese, *ib.* 321. stimolato dalla dieta d' Augusta a rimettere il Concilio in Trento, *ib.* 324. finge d' accordare la domanda, *ib.* 327. suoi sentimenti riguardo all' *interim* pubblicato da Carlo, *ib.* 341. scioglie il concilio di Bologna, *ib.* 353. unisce Parma e Piacenza alla Santa Sede, *ib.* 362. muore, *ib.* 365. osservazioni intorno la sua morte, *ivi.* Nota:

Paolo IV. Papa: sua elezione, VI 136. suo carattere e costume, *ib.* 137. istituisce l' ordine de' Teatini, *ib.* 138. diviene il principal motivo dello stabilimento dell' Inquisizione nelle città della Santa Sede, *ib.* 140. rinunzia a quell' austerità, di cui avea sempre fatta professione sino al momento della sua esaltazione, *ib.* 141. sua parzialità verso i nipoti, *ivi.* inasprito dai suoi nipoti contro l' Imperadore, *ib.* 142. fa qualche passo per collegarsi colla Francia, *ib.* 146. irritato dal recesso della dieta d' Augusta, *ib.* 150. soscrive un trattato colla Francia, *ib.* 154. entra nella tregua di cinque anni fra l' Imperadore ed Erri-

co, *ib.* 175. suoi insidiosi artifizj per rompere la tregua, *ib.* 179. assolve Er-rico dal giuramento, e conclude seco un trattato, *ib.* 184. suoi paffi violenti ri-guardo a Filippo allora re di Spagna, *ib.* 185. il Duca d'Alba s'impadronisce del-la campagna di Roma, *ib.* 189. segna una tregua col Duca d'Alba, *ib.* 190. confronto di sua condotta con quella di Carlo, *ib.* 203. ripiglia le ostilità contro Filippo, *ib.* 206. manca di munizioni per le sue urgenze militari, *ib.* 208. ridotto a far la pace con Filippo, e a richiamare il Duca di Guisa dopo la battaglia di San Quintino, *ib.* 237. gli arriva un ambasciadore di Ferdinando colla nuova della sua elezione all' Impero, ma ricusa di riceverlo, e di riconoscere l' Impera-dore, *ib.* 259. sua morte, *ib.* 310

Paraguai: i Gesuiti vi stabiliscono una so-vranità indipendente, IV 513. incivilisco-no quegli abitanti, *ib.* 514. precauzioni che prendono per mantenere l'indipenden-za del loro impero, *ib.* 515

Parigi: decreto dell' Università di Parigi contro Lutero, III 294. decreto del Par-lamento di Parigi contro Carlo-Quinto, IV 408

Parma (il Ducato di): confermato ad Ot-tavio Farnese da Papa Giulio Terzo, V 368.

368. 409. assediato e preso dagli Imperiali, difeso e ricuperato dai Francesi, *ib.*

413.

Passavia (trattato di): concluso tra Carlo V. e Maurizio di Sassonia, V 507. riflessioni su questa pace, e sulla condotta di Maurizio, *ib.* 511

Pavia, assediata da Francesco I. tom. IV 17. difesa vigorosamente da Antonio di Leva, *ib.* 19. battaglia di Pavia tra Francesco e il Duca di Borbone, *ib.* 28. ammutinamento delle truppe Imperiali in questa città, *ib.* 45

Paulini, Ufficiale Francese, eletto ambasciadore di Francesco I. presso di Solimano, V 26. esito delle sue negoziazioni colla Porta. *ivi.*

Pembroch (il Conte di) mandato dalla regina Maria con un corpo di truppe per unirsi coll'armata Spagnuola nei Paesi Bassi, VI 214

Perpignano, capitale del Rossiglione, assediata dal Delfino di Francia, V 13. è levato l'assedio, *ib.* 15

Pescara (il Marchese di) prende Milano per assalto, III 341. costringe Bonnivert a ritirarsi in Francia, *ib.* 474. attenzioni generose che presta al Cavaliere Bayard, *ib.* 478. è comandante nell'invasione della Provenza, IV 6. assedia Mar-

- figlia, *ib.* 8. la sua armata si ritira verso l'Italia alla notizia dell' arrivo dei Francesi, *ivi.* restituisce Milano alla Francia, *ib.* 14. impedisce ogni mormorio nelle truppe Spagnuole, abbenchè attualmente mancassero le loro paghe, *ib.* 16. si adopera per la disfatta di Francesco I. alla battaglia di Pavia, *ib.* 30. disgustato, perchè contro il parer suo era condotto Francesco in Ispagna, *ib.* 58. fomentato dal Morone nel suo risentimento, *ib.* 59. tradisce Morone con iscuoprire all'Imperadore i disegni di lui, *ib.* 64. lo arresta, *ib.* 65. muore, *ib.* 73
- Piacenza* (il Ducato di) accordato da Papa Paolo III. insieme col Ducato di Parma a suo figlio naturale il Card. Farnese, V 102. Farnese è assassinato, *ib.* 319. le truppe imperiali prendono possesso di Piacenza, *ib.* 320. restituita ad Ottavio Farnese da Filippo Secondo, VI 239
- Piadena* (Castaldo Marchese di) s'impadronisce della Transilvania per Ferdinando, V 437. dà a Ferdinando una falsa idea del carattere del Cardinal Martinuzzi, e ottiene l'ordine di assassinarlo, *ib.* 443. è forzato ad abbandonare la Transilvania, VI 48
- Picardia* : Errico VIII. vi fa un' invasione, III 358. il Duca di Vendome l' obbliga

- ga a ritirarsi, *ib.* 359. il Duca di Suffolk vi fa una seconda invasione, *ib.* 470. s'inoltra quasi sotto a Parigi, ma è respinto, *ivi.* gli Imperiali vi fanno un' invasione senza effetto, IV 405
- Polo*, Cardinale; arriva in Inghilterra in qualità di Legato del Papa, VI 75. si fa mediatore della pace fra l'Imperadore e il re di Francia, ma senza riuscita, *ib.* 113. richiamato d'Inghilterra da papa Paolo IV. *ib.* 207
- Praga*: Ferdinando re di Boemia attacca i privilegi di questa Città, V 303
- Protestanti*: perchè si chiamarono con tal nome, IV 241. di quai persone fossero composti nell'origine loro, *ivi.* decreto rigoroso pubblicato contro essi dall'Imperadore, *ib.* 248. formano una lega, *ib.* 250. vedi *Smalkalda*. rinnovano la loro lega, e s'indirizzano a Francesco I. e ad Errico VIII. per aver la loro protezione, *ib.* 257. 259. animati segretamente da Francesco I., *ib.* 258. conseguiscono da Errico un sussidio in denaro, *ib.* 260. articoli della loro riconciliazione coll'Imperadore in Norimberga, *ib.* 262. assistono l'Imperadore contro i Turchi, *ib.* 264. loro maneggi presso il Papa relativamente al Concilio generale, *ib.* 269. rinnovano per dieci anni la lega di Smal-

kalda, *ib.* 316. loro motivi per ricusare d'unirsi al re di Francia contro l'Imperadore, *ib.* 359. non vogliono riconoscere il Concilio convocato in Mantova dal Papa, *ib.* 442. conferenza dei loro principali teologi, con una deputazione di Cattolici in Ratisbona, *ib.* 524. perchè questa conferenza riesce infruttuosa, 527. ottengono da Carlo una carta particolare in loro favore, *ib.* 531. discacciano il Duca di Brunsvich dai suoi domini, V 45. tutti gli editti rigorosi contro di loro restano sospesi in virtù di un decreto della dieta di Spira, *ib.* 52. loro rimostanze a Ferdinando quando si tenne la dieta di Worms, *ib.* 89. loro costante attaccamento a ciò che fu dichiarato dalla dieta di Spira, *ib.* 92. ricusano ogni sorte di aderenza al Concilio di Trento, *ib.* 94. divenuti più saldi pell' accesso di Federico Elettor Palatino, *ib.* 106. ingelositi dei passi dell'Imperadore, *ib.* 112. questi fa lega col Papa contro di loro, *ib.* 145. si apparecchiano a far fronte all'Imperadore, *ib.* 152. levano un'armata, *ib.* 159. le operazioni della lega vengono interrotte dal diverso umore de' comandanti, *ib.* 172. la loro armata è separata, *ib.* 200. l'Elettore di Sassonia è in necessità di sottomettersi, *ib.* 268.

il Langravio è ingannato con un trattato, e ritenuto prigioniero, *ib.* 295. l'Imperadore lo tratta con asprezza, *ib.* 297. l'*Interim*, sistema di dottrina, rassegnato dall'Imperadore alla dieta d'Augusta, *ib.* 335. l'Imperadore promette di patrocinarli al Concilio di Trento, *ib.* 393. atti di rigore che l'Imperadore esercita contro di loro, *ib.* 416. I loro deputati ottengono un salvo-condotto dall'Imperadore, ma il Concilio non vuole accordarlo, *ib.* 432. Maurizio di Sassonia mette in campo un'armata per difendere la loro causa, *ib.* 464. vedi *Maurizio*. trattato di Passavia, *ib.* 508. i Principi protestanti s'uniscono per sostenere il loro partito, VI 122. recesso della dieta d'Augusta in proposito di religione, *ib.* 124. per qual ragione eglino si opponevano ai principj di tolleranza, *ib.* 131

Provenza: prima invasione in Provenza dell'Imperadore, IV 7. assedio di Marsiglia, *ivi*. ritirata degli Imperiali, *ib.* 8. faccheggiata dal Marefciallo di Montmorency a vista dell'armata di Carlo V., *ib.* 394. l'Imperadore vi fa una seconda invasione, *ib.* 395. ritirata svantaggiosa dell'Imperadore, *ib.* 400

Prussia: in qual tempo sia stata conquistata dall'Ordine Teutonico, IV 105. eretta

in Ducato, poscia in reame, e posseduta dalla casa di Brandeburgo, *ib.* 108

R

RATISBONA: conferenza tenuta in questa città tra i Teologi deputati dei Protestanti, e quei de' cattolici alla presenza dell'Imperadore e della dieta, IV 524. perchè quella conferenza non producesse verun frutto, *ib.* 527. dièra convocata dall'Imperadore, V 139. i membri del partito cattolico difendono l'autorità del concilio di Trento, *ib.* 141. i Protestanti presentano una memoria contro questo Concilio, *ib.* 142. i deputati dei Protestanti si ritirano, *ib.* 144

Reggio di Modena, investito dai Francesi, che sono respinti da Guicciardini l'istorico, allora governatore di quella città, III 332

Reggio di Calabria: saccheggiato, e incenerito da Barbarossa, V 34

Reversa: atto così chiamato, sottoscritto dall'arciduca Ferdinando alloracchè fu eletto re di Boemia, IV 162

Richelieu (il Cardinale di) sue considerazioni sulla storia della cospirazione del Fiesc

Fieschi descritta dal cardinale di Retz ,
V 235. *nota*.

Riforma: nascimento della religione riformata, III 179. dieta di Worms convocata da Carlo V. per reprimere i suoi avanzamenti, *ivi*. esame di Martino Lutero autore della riforma, *ib.* 193. Zuin-
glio la stabilisce nei Svizzeri, *ib.* 223. in quale stato essa si ritrovasse in Alle-
magna all'arrivo di Carlo V., *ib.* 229. riflessioni sulla condotta della corte di Ro-
ma rispetto a Lutero, *ib.* 231. riflessioni sulla condotta di Lutero, *ib.* 234. disa-
mina delle cagioni, che contribuirono ai suoi avanzamenti, *ib.* 238. osservazioni sul Pontificato di Alessandro VI. e di Giulio II., *ib.* 241. condotta poco esem-
plare del Clero Romano, *ib.* 243. quan-
to abbia agevolati i suoi progressi l'arte della stampa, *ib.* 272. e così il risorgi-
mento delle lettere, *ib.* 274. felici pro-
gressi che fa in Alemagna, *ib.* 480. quan-
to le fu vantaggiosa la dieta di Norim-
berga, *ib.* 493. quanto tendesse la riform-
ma a sostenere la civile libertà, IV 96. anche le dissensioni fra il Papa e l'Im-
peradore contribuiscono a favorirla, *ib.* 163. appoggio che ritrova presso i prin-
cipi d' Alemagna, *ib.* 235. confessione di Augusta estesa da Melantone, *ib.* 246.

cagioni , che muovono a stabilire la riforma in Inghilterra , *ib.* 280. eccessi ai quali essa ha dato motivo , *ib.* 288. vedi *Anabatisti. Protestanti. Maurizio. Smalkalda.* si stabilisce in Sassonia , *ib.* 449. è cagione di notabile cangiamento nella corte di Roma , VI 340. contribuisce a purificare la morale e la dottrina della chiesa romana , *ib.*

349

Rimostanza : particolarità della rimostanza in cui la Santa Lega espone i suoi gravami , III 388. riflessioni sullo spirito di libertà che animava la Santa Lega , *ib.*

396

Rincon , ambasciadore di Francia alla Porta : motivi del suo ritorno in Francia , V 6. assassinato mentre ritornava in Costantinopoli per ordine del Governatore Imperiale nel Milanese , *ib.*

7

Rodi (isola di) assediata da Solimano il magnifico , III 360. presa dal Sultano , *ib.* 361. Malta accordato dall' Imperadore Carlo - Quinto ai Cavalieri di Rodi , *ib.*

363

Roma : riflessioni sulla condotta di questa Corte riguardo a Lutero , III 231. quanto fossero esorbitanti le ricchezze della Chiesa di Roma avanti la riforma , *ib.* 250. sua venalità , *ib.* 267. in qual maniera assorbisse le ricchezze d'altri paesi , *ib.*

ib.

ib. 268. prefata dal Cardinal Colonna, IV 129. Clemente VII. assediato nel castello S. Angelo, *ivi*. gl' Imperiali prendono la città, e Borbone è assassinato, *ib.* 151. sacco di Roma, *ib.* 152. grandi rivoluzioni accadute in questa corte durante il secolo decimo sesto, VI 339. effetti che produce in Roma la rivolta di Lutero, *ib.* 339. lo spirito del suo governo è cambiato da un tale avvenimento, *ib.* 345

Ronchillo, spedito con truppe dal Cardinale Adriano per acchetare la sedizione di Segovia, III 371. posto in rotta dai fediziosi, *ib.* 372

Rosselana, schiava Russa, diviene la sultana favorita di Solimano, VI. 40. l'unica sua figlia è maritata al Gran Visir Rustano, *ib.* 51. si fa dichiarare libera dal Sultano, *ib.* 52. si sposa con tutte le formalità a Solimano, *ib.* 53. rende sospette a Solimano le qualità di Mustafà suo figliuolo, *ib.* 53. Mustafà è strozzato, *ib.* 61

Rovere (Francesco M. della) il Papa Adriano gli rinunzia il suo Ducato d'Urbino, III 443

Rustano, gran visire di Solimano il magnifico, maritato da Rosselana alla figliuola del Sultano, VI 51. entra nel progetto

to di Rosselana per rovinare Mustafà ,
ib. 53. spedito alla testa d'un'armata per
 far perire il giovane principe , *ib.* 59. si
 vale di false relazioni per muover Soli-
 mano a portarsi all'armata , *ib.* 59

S

- S**ALAMANCA : trattato concluso in quel-
 la città trà Ferdinando d' Aragona , e
 Filippo suo genero , III 24 .
Salerno (il principe di) si mette alla
 testa dei sollevati in Napoli , oppressi dal-
 le angarie del vicerè don Pedro di To-
 ledo , VI 28. implora soccorso da Erri-
 co II. il quale dà eccitamento ai Tur-
 chi d'impadronirsi di Napoli , *ib.* 29
Saluzzo (il Marchese di) succede al Ma-
 resciallo di Lautrec nel comando dell' ar-
 mata Francese sotto Napoli , IV 203. si
 ritira in Averfa dove è fatto prigionie-
 ro dal principe d' Orange , *ivi.* non fa
 il suo dovere in Piemonte , e tradisce
 Francesco primo , *ib.* 390
Sancerre (il Conte di) difende San-Dizier
 contro l' Imperadore Carlo Quinto , V
 69. necessitato a capitolare per essere
 stato ingannato dal Granvelle , *ivi.*
San-Dizier nella Sciampagna , investito dall'
 Im-

Imperadore, V 65. si arrende per effetto de' raggi del Card. di Granvelle
ib. 68

San-Giusto: monastero di Spagna nella città di Piacenza, prescelto da Carlo V. per ritirarvisi dopo la sua abdicazione, VI 201. descrizione di quel sito, *ibid.* 202. suoi appartamenti, *ivi.*

San-Quintino: investito dagli Spagnuoli, e difeso dall'ammiraglio Coligni, VI 218. disfatta d'Andelot nel mentre si sforzava di unirsi alla guarnigione, *ib.* 222. tuttocchè sconfitto, entra nella città, *ib.* 223. il duca di Savoia batte Mont-Morenci, *ib.* 224. difesa vigorosa di Coligni, *ib.* 230. la città presa d'assalto
ib. 232

Sassonia (l'elettore di) scielto comandante dell'armata della Lega unitamente col Langravio di Assia, V 171. parallelo dei due Generali, *ib.* 172. si oppone al disegno, che ha il Langravio, di dar battaglia all'Imperadore, *ib.* 178. Maurizio si rende padrone dell'elettorato di lui, *ib.* 194. l'armata della lega si divide, *ib.* 200. recupera la Sassonia, *ib.* 207. tenuto a bada da Maurizio col pretesto d'un accomodamento, *ib.* 208. leva un'armata per difendersi contro l'Imperadore, *ib.* 256. irrisolto ne' ripieghi,
ib.

ib. 259. Carlo passa l'Elba, *ib.* 260. è attaccato dagli Imperiali, *ib.* 265. fatto prigioniero, e trattato aspramente dall'Imperadore, *ib.* 268. 274. condannato a morte per sentenza di un consiglio di guerra, *ib.* 275. sua costanza in quest'occasione, *ib.* 276. impegnato per riguardi verso la famiglia a dimettere l'eletturato, *ib.* 280. ricusa d'approvare l'*interim*, quantunque ne sia sollecitato dall'Imperadore, *ib.* 344. viene trattato con maggiore severità, *ib.* 345. l'Imperadore lo conduce seco ne' Paesi-Bassi, *ib.* 353. posto in libertà dall'Imperadore, alla notizia che Maurizio si armava contro di lui, ma egli si elegge piuttosto di continuare a seguire l'Imperadore, *ib.* 480. ottiene la libertà dopo il trattato di Passavia, VI 6

Sassonia (Giorgio duca di) nimico della religione riformata, IV 449. muore, e ne ridonda dalla sua morte del vantaggio alla riforma, *ivi.*

Sassonia (Errico Duca di) introduce ne' suoi Stati la religione Protestante, IV 450. gli succede Maurizio suo figlio, V 37. suoi motivi per non accedere alla lega di Smalkalda, *ib.* 38. marcia nell'Ungheria in soccorso di Ferdinando *ib.* 39. si unisce all'Imperadore contro i Protestan-

stanti, *ib.* 161. vedi *Maurizio*.

Savona: i Francesi la fortificano, e puliscono il suo porto, per far nascere una rivalità fra Savona, e Genova, IV 199

Savoja: Stato di Savoja durante il secolo XVI., VI 360

Savoja (Carlo Duca di) si marita con Beatrice di Portogallo sorella di Carlo-Quinto, IV 360. ragioni della scontentezza di Francesco I. contro di lui, *ib.* 361. i suoi territorj devastati dalle truppe Francesi, *ib.* 362. Ginevra scuote ogni dipendenza da lui, *ib.* 366. com'ei restò, dopo la tregua di Nizza tra l'Imperadore e Francesco, *ib.* 423. assediato in Nizza dai Francesi, e da' Turchi, V 35

Savoja (Emanuello Filiberto Duca di) prescelto da Filippo II. al comando delle armate Spagnuole nei Paesi-Bassi, VI 217. investe San-Quintino, *ib.* 218. batte d' Andelot nel mentre ch'ei si sforzava di unirsi alla guarnigione, *ib.* 221. ma non lo trattiene di piombare sulla Città, *ivi.* batte il Contestabile di Montmorency, e lo fa prigioniero, *ib.* 225. Filippo viene a fargli visita al campo, ove gli è usato un distinto accoglimento, *ib.* 228. ajuta Mont-morency a trattare la pace fra Filippo ed Errico, *ib.* 276. sposa Elisabetta sorella di Enrico, *ib.* 306

Son-

Sauvage, Fiammingo, fatto Cancelliere di Castiglia da Carlo, dopo la morte di Ximenes, III 103. sue estorsioni, I *ivi*.
Schertel (Sebastiano) comandante all'armata della lega Protestante incomincia le ostilità con vigore, V 169. richiamato imprudentemente, *ib.* 171. sbandito da Augusta dopo la dispersione della lega Protestante, *ib.* 202

Scomunica: istituzione primitiva di questa pratica della Chiesa Romana, ed uso da lei fatto delle scomuniche, III 258

Scozia: Jacopo V. re di Scozia, si marita con Maria di Guisa, Duchessa vedova di Longueville, IV 436. morte di Jacopo, e coronazione di Maria sua figlia ancora bambina, V 23. Maria è promessa al Delfino di Francia, *ib.* 327. celebrazione de' sponsali, VI 260. Maria di Scozia prende lo stemma e il titolo di regina d'Inghilterra alla morte della regina Maria figliuola d'Arrigo VIII. *ib.* 296. compresa nella pace di Castel-Cambresi, *ib.* 303. cangiamento di contegno dell'Inghilterra riguardo alla Scozia, *ib.*

337
Segovia: sedizione in quella Città a cagione della dimanda, che fece Tordesilla rappresentante di essa, d'un dono gratuito per l'Imperadore, III 366. Torde-

filla massacrato dalla plebaglia , *ib.* 367.
i sollevati battono Ronchillo, che il Cardinale Adriano aveva mandato contro di loro , *ib.* 372. resa di Segovia dopo la battaglia di Villalar, *ib.* 422

Selim II. Sultano, distrugge i Mamalucchi, e unisce l'Egitto e la Siria al suo Impero, III 115. risguardato come oggetto di terrore da tutte le Potenze dell'Europa. *ivi.*

Sette religiose: riflessioni sovra le cagioni delle diverse sette nella religione , IV 287.

Sforza ottiene da Carlo V. l'investitura di Milano , IV 56. perde il Ducato , da che n'è dichiarato decaduto dall'Imperadore, in conseguenza de' suoi complotti col Morone , *ib.* 66. entra in una lega contro Carlo per la ricupera del Ducato di Milano , *ib.* 113. costretto a restituire Milano agli Imperiali , *ib.* 123. ottiene per la seconda volta l'investitura di Milano , *ib.* 231. entra in segreti maneggi con Francesco , *ib.* 349. Maraviglia , inviato di Francesco I. giustiziato per un omicidio , *ib.* 351. morte di Sforza *ib.* 370

Siena: gli abitanti di quella Città implorano l'assistenza di Carlo V. per essere difesi contro i nobili , VI 25. le truppe Imperiali operano per ridurli in ischiavitù ,

- tù, *ib.* 26. gli abitanti ricuperano il possesso della loro città, *ib.* 27. rispingono un attacco dalla parte degli Imperiali, *ib.* 46. è assediata dal Marchese di Marnignano, *ib.* 94. Monluc, comandante per la Francia, respinge l'assalto con vigore, *ib.* 95. è stretta per la fame, *ib.* 97. quantità di cittadini si ritira a Mont'Elcino, e vi stabilisce un governo libero, *ib.* 98. il resto de' cittadini è sotto-messo, *ib.* 99. si recano a Mont'Elcino, *ivi.* ceduta dall'Imperadore a Filippo suo figlio, *ib.* 100. e Filippo ne dà l'investitura a Cosimo Medici, *ib.* 243
- Siever-Hausen*: luogo d'una battaglia tra Maurizio di Sassonia ed Alberto di Brandeburgo, VI 35
- Sionne* (il Cardinale di); suo piano per indebolire l'armata di Francia nel Milanese, III 338. abbandona l'armata Imperiale per portarsi al Conclave dopo la morte di Leone X. *ib.* 343
- Siria*: come e da chi sia stata annessa all'Impero Ottomano, III 115
- Smalkalda*: lega formata a Smalkalda tra i Protestanti per loro reciproca difesa, IV 251. rinnovamento della lega in una seconda assemblea a Smalkalda, *ib.* 257. la lega è rinnovata per dieci Anni, *ib.* 317. manifesto col quale la lega ricusa di

di riconoscere un concilio convocato dal papa, *ib.* 441. acceffione del re di Danimarca alla lega, *ib.* 445. i Principi componenti la lega protestano contro l'autorità della Camera Imperiale, e contro il risultato d'una Dieta tenuta a Norimberga, V 45. manifesto dalla parte della lega contro le operazioni del concilio di Trento, *ib.* 110. la lega rimane forpresa alla condotta dell' Imperadore, *ib.* 112. disunione tra i membri, *ib.* 113. intenzioni dell' elettore di Sassonia, e del Langravio di Assia rese manifeste, *ib.* 114. manda i suoi deputati alla Dieta di Ratisbona, *ib.* 138. i deputati protestano contro il concilio di Trento, *ib.* 142. intimoriti dai passi e dalle dichiarazioni dell' Imperadore, abbandonano la Dieta, *ib.* 144. l' Imperadore si unisce col papa contro i Protestanti, *ib.* 145. i capi della lega si dispongono a resistere all' Imperadore, *ib.* 152. non ottengono il loro intento nell' indirizzarsi ai Veneziani, agli Svizzeri, ad Arrigo VIII ed a Francesco I. *ib.* 154. e seg. uniscono una forte armata, *ib.* 159. sono messi al bando dell' Impero, *ib.* 166. dichiarano la guerra all' Imperadore, *ib.* 169. Scherffel incomincia le ostilità, *ib.* 170. lo richiamano, *ib.* 171. stabiliscono l' elettore di

di Sassonia ed il Langravio d' Assia per comandanti della loro armata, *ib.* 172. carattere dei due capitani, *ivi.* contrarietà di operazioni proveniente dal vario comando, *ivi.* l'armata attacca il campo dell'Imperadore, *ib.* 179. fa all'Imperadore proposizioni di pace, *ib.* 196. le truppe si separano, *ib.* 200. riduzione dell'elettore di Sassonia, *ib.* 268. il Langravio è ingannato, e ritenuto prigioniero, *ib.* 293. l'Imperadore s'impadronisce delle munizioni di guerra, *ib.* 303. vedi *Maurizio.*

Solimano il magnifico, esaltato al trono Ottomano, III 178. fa un' invasione in Ungheria, e prende Belgrado, *ib.* 360. s'impadronisce dell'Isola di Rodi *ivi.* batte gli ungheri a Mohacz, IV 160. sue vittorie, e il numero de' prigionieri che conduce via schiavi, *ivi.* assedia Vienna, *ib.* 230. rientra in Ungheria con un' armata poderosa, ma Carlo-Quinto lo sforza a ritirarsi, *ib.* 265. riceve sotto la sua protezione il pirata Barbarossa, *ib.* 325. conclude un' alleanza con Francesco I. *ib.* 416. si apparecchia all' invasione di Napoli, *ib.* 417. protegge Stefano re d' Ungheria, e batte Ferdinando, *ib.* 537. prende per se l' Ungheria, *ib.* 539. invade di bel nuovo l' Ungheria per adempire

pire i patti con Francesco primo, V
 33. conchiude una tregua coll' Imperadore,
ib. 136. cede la Transilvania, *ib.*
 435. entra in Ungheria con una poderosa
 armata, *ib.* 501. saccheggia le coste
 d'Italia, VI 29. ristabilisce Isabella col
 di lei figlio in Transilvania, *ib.* 48. suo
 attacco per Rosselana sua schiava, *ib.* 50.
 acconsente a dichiararla libera, *ib.* 52.
 la prende per moglie solennemente, *ib.*
 54. pèi raggi di Rosselana diviene gelo-
 so delle qualità del proprio figlio, *ib.* 55.
 ordina, che Mustafà sia strozzato, *ib.* 61.
 fa anche morire il figlio di Mustafà, *ib.* 64

Spagna: Stato di questo regno alla morte
 di Ferdinando d' Aragona, III. 53. ri-
 flessioni degli Spagnuoli sull' elezione di
 Carlo all' Impero, *ib.* 140. sedizioni su-
 scitate in Ispagna, *ib.* 366. esame del
 sistema Feudale stabilito in Ispagna, *ib.*
 377. relazione sulla confederazione deno-
 minata la Santa-Lega, *ib.* 378. cagioni che
 impedirono l' unione de' malcontenti nelle
 provincie rispettive, *ib.* 436. esempio d'
 alterigia nei Grandi di Spagna, IV 457.
 il Delfino vi fa un' invasione, V 13.
 arrivo di Carlo in Ispagna, e accoglimen-
 to che gli vien fatto, VI. 198. descri-
 zione del luogo del suo ritiro, *ib.* 201.
 quanto Carlo abbia ingrandito la possanza

reale di Spagna, *ib.* 318. conquiste accresciute ai dominj di Spagna, *ib.* 319. vedi *Aragona. Castiglia. Galizia. Valenza. Cortes. Germanada. Giunta santa. Carlo-Quinto.*

Spira (dieta di): sue operazioni rispetto alla religione riformata, IV 163. altra dieta convocata dall'Imperadore, *ib.* 238. terza dieta, V 46. decreto della dieta in favore dei Protestanti, *ib.* 52

Strozzi (Pietro): alcune notizie intorno a questo Generale, VI 90. gli viene affidato il comando dell'armata Francese in Italia, *ivi.* è battuto dal Marchese di Marignano a Marciano, *ib.* 92

Svevia: sollevazione de' paesani della Svevia contro i nobili, IV 92. rimostranza su i loro gravami, *ib.* 93. dispersione dei sollevati, *ib.* 94. Carlo-Quinto vuole qui vi soppressa la religione riformata, V 417.

Svezia: succinto ragguaglio delle rivoluzioni accadute in questo regno durante il secolo decimosesto, VI 364

Suffolk (il duca di): fa un' invasione nella Picardia, e s'innoltra fino a Parigi, ma è respinto, III 470

Svizzeri: appoggiano le pretese di Carlo alla corona imperiale, III 121. Zuinglio incomincia tra i Svizzeri a stabilire la riforma, *ib.* 222. regole colle quali permet-

mettono alle loro truppe di servire appresso gli eſteri, *ib.* 339. perdono la battaglia che obbligano Lautrec. di dare agli Imperiali, *ib.* 350

Surrey (il Conte di): creato grande ammiraglio da Carlo-Quinto, III 357. ſforzato dal Duca di Vendome a ritirarſi dalla Picardia, *ib.* 359

T

TEATINI (l'Ordine de'): chi ſia ſtato il fondatore di queſt'ordine regolare, VI 138

Termes (il Mareſciallo di): governatore di Calais , prende Dunkerche per aſſalto , VI 264. attacca il conte d'Egmont , ed è battuto da una ſquadra Ingleſe , che teſſeva verſo la coſta , *ib.* 265. fatto prigioniero, *ib.* 267

Terrovane : preſo , e demolito da Carlo-Quinto , VI 43

Tetzel , religioſo dominicano : ſua vergognoſa condotta nella vendita delle Indulgenze per l'Allemagna , III 185. ſua formula d' aſſoluzione , e l' arte che avea di eſaltare le virtù delle Indulgenze , *ib.* 187. nota 188. ſuo vivere rilaffato , *ib.* 192. pubblica alcune teſi contro Lutero , *ib.* 201

Teutonico (l'Ordine) carattere di queſt'ordine militare , IV 106. Queſt'ordine fa la conquiſta della provincia di Pruſſia ,

- ivi* . Alberto, Gran-Maestro dell'ordine,
è fatto Duca di Prussia, *ib.* 107
- Thionville*, nel Lussemburgese, preso dal
Duca di Guisa, VI 264
- Toledo*: sollevazione in questa Città, allor-
chè Carlo V. partì per la Germania,
III 150. altra sollevazione, *ib.* 366. spo-
glio della Cattedrale, le cui ricchezze
vanno impiegate pel mantenimento dell'
armata della Santa Lega, *ib.* 408. lettera
di Padilla alla città di Toledo prima di
essere giustiziato, *ib.* 422. la moglie di
Padilla esorta Toledo a starsene sull'ar-
mi, *ib.* 425. la città è sottomessa, *ib.* 428
- Toledo* (Luigi di): nipote di Cosimo de'
Medici, mandato da suo Zio nei Paesi
Bassi per trattare con Filippo II. per l'
investitura di Siena, VI 242
- Toledo* (Don Pedro di): Vicerè di Napoli,
opprime i Napoletani, VI 28. è cagione
che i Turchi saccheggiano le coste di
Napoli, *ib.* 30
- Tolleranza*: riflessioni sugli avanzamenti del-
la tolleranza in Allemagna, VI 126.
per qual ragione l'adottassero fra loro gli
antichi pagani, *ib.* 127. in qual maniera
i primitivi Cristiani presero dell'avversio-
ne per la tolleranza, *ib.* 128
- Tomori* (Paolo) frate Francescano, arcive-
scovo di Golocza, fatto Generale dell'ar-
ma-

- mata Unghera contro di Solimano il magnifico ; è messo in rotta , IV 159
- Tordesillas* , residenza della regina Giovanna : quì venne a stabilirsi la confederazione col nome di Lega Santa , III 383.
- il Conte di Haro si assicura della persona della regina , *ib.* 405
- Tordesilla* , uno dei rappresentanti di Segovia , ammazzato dalla plebaglia : egli avea dato il voto nei Cortes radunati in Galizia , per la concessione d'un dono gratuito a Carlo-Quinto , III 368.
- Toscana* : stato della Toscana durante il secolo decimosesto , VI 358.
- Transilvania* : la regina Isabella è costretta a rinunziarla in favore di Ferdinando re de' Romani , V 439
- Tremouille* (il Sig. la) : scaccia dalla Picardia gli Inglesi comandati dal Duca di Suffolch , III 471
- Trento* (il Concilio di) è convocato , V 42. poi diferito , *ib.* 43. di nuovo convocato , *ib.* 88. apertura del Concilio , *ib.* 107. dichiara canonici i libri apocrifi della Scrittura , *ib.* 132. stabilisce l'autorità delle tradizioni della Chiesa , *ivi.* per sospetto di peste , il concilio è trasferito in Bologna , *ib.* 314. Enrico II. re di Francia protesta contro il concilio , *ib.* 414. l'assemblea si scioglie con disordine

- all'arrivo di Maurizio di Sassonia, *ib.* 480. osservazioni istoriche su questo concilio, *ib.* 482. carattere degli scrittori della Storia del concilio di Trento, *ib.* 484.
- Trento* (il Cardinale di): mandato da Carlo V. per concludere un' alleanza col Papa, V 145. natura di questo trattato, *ib.* 146
- Tunisi*: come sia caduta questa città in potere di Barbarossa, IV 326. l'Imperadore ed altre Potenze cristiane s'uniscono per detronare Barbarossa e ristabilire Muley Assan, *ib.* 332. Tunisi è presa dall'Imperadore, *ib.* 341. Muley-Assan ristabilito, e condizioni del suo trattato con Carlo, *ib.* 343
- Turingia*: i paesani si sollevano contro dei nobili, IV 95. idee fanatiche che inspira loro Muncero, *ib.* 97. la loro armata mal agguerrita è messa in rotta, *ib.* 101.

V

- V**AGLIADOLID, prima pubblica entrata di Carlo in questa città, III 99. gli abitanti si sollevano, inceneriscono la casa di Fonseca, e fortificano la città, *ib.* 375. resa della città, dopo la battaglia di Villalar, *ib.* 422. rovina del partito della lega, *ib.* 424
- Valentinois* (la Duchessa di): vedi *Diana di Poitiers*.
- Valenza*: sollevazione in questa città, III

144. il popolo è sopraffatto dai nobili ,
ib. 145. i nobili ricusano di radunare i
Cortes, quando non v'abbia d'assistere il
 re personalmente , *ib.* 146. Carlo dà fa-
 coltà al popolo di starsene full'armi , *ib.*
 147. i sollevati discacciano i nobili , *ivi.*
 formano una congregazione col nome di
Germanada , e si creano da loro stessi i
 lor magistrati , *ivi.* Don Diego di Men-
 doza Conte di Melito , eletto reggente
 per la partenza di Carlo per l'Allemag-
 na , *ib.* 153. la *Germanada* non vuole
 depor le armi , *ib.* 431. batte i nobili
 in parecchi incontri , *ib.* 433. il Conte di
 Melito finalmente la pone in rotta , *ib.*
 434. moderazione di Carlo inverso i se-
 diziosi , *ib.* 439

Vasto (Marchese del) vedi *Giusto*.

Vaucelles : trattato di Vaucelles tra Carlo

V. ed Errico II. re di Francia , VI 174

Vendome (il Duca di) : suo piano d'osserva-
 zioni per impedire i progressi dell' inva-
 sione d' Arrigo VIII. in Picardia , III
 359. lo sforza a ritirarsi *ivi*

Venezia (la Repubblica di) : favorisce le
 pretese di Francesco I. re di Francia ,
 alla corona imperiale , III 122. sue mi-
 re ed intenzioni al caso della rottura tra
 l'Imperadore , e Francesco , *ib.* 160. fa
 lega coll'Imperadore Carlo-Quinto contro
 Fran-

- Francesco I. , *ib.* 447. componimento
perentorio tra l'Imperadore, e la Repub-
blica, IV 232. ricusa d'entrar nella le-
ga cogli Stati d'Italia formata dall'Impera-
dore, *ib.* 273. esame dello stato di questa re-
pubblica durante il decimo sesto secolo,
VI 354
- Verina*: confidente del conte di Lavagna:
lo incoraggisce nel progetto da lui for-
mato di rovesciare il governo di Geno-
va, V 217. è protetto da Francesco I.
ma in tempo ch'era troppo vicina la
scoperta della cospirazione, *ib.* 246
- Vienna*: assediata da Solimano il magnifico,
IV. 230
- Villalar*: battaglia di Villalar tra Padilla,
e il Conte di Haro, III 416
- Villena*: (il conte di): sua acre risposta
all'inchiesta fattagli dall'Imperadore, perchè
alloggiasse Borbone nel suo palazzo, IV 72
- Ville-Vieille*: governatore di Metz per Erri-
co II. scuopre la congiura formata da
Fr. Leonardo per dar in mano la città
agli Imperiali, VI 108. condanna dei
congiurati, *ib.* 110
- Ulma*: il governo di quella città soffre un
gran cangiamento, e i suoi ministri pro-
testanti sono posti in ferri, e condotti via
dall'Imperadore Carlo Quinto, V 350
- Unite* (le Provincie) ne' Paesi-Bassi; brève
rag-

- ragguaglio della loro rivolta contro il
giogo Spagnuolo , VI 361
Urbino: restituito da papa Adriano a Fran-
cesco Maria della Rovere , III 443

W

- W**ALLOP (il Cavalier Giovanni) rag-
giugne l' Imperador Carlo-Quinto all'
assedio di Landrecy con un corpo di trup-
pe Inglesi , V 31
Wartburgo : Città , ove fu fatto nasconder
Lutero dall' Elettore di Sassonia , III 292
Wentworth (Milord) governatore di Calais ,
in vano espone al consiglio privato d'
Inghilterra , essere necessario il provvedere
alla sicurezza di quella Città , VI 350.
attaccato dal Duca di Guisa , e obbliga-
to a capitolare , *ib.* 253
Wiat (il Cavalier Tommaso) eccita una
sollevazione nella provincia di Kent , in
occasione dei Sponsali di Maria d' In-
ghilterra con Filippo di Spagna , VI 73.
debellato e punito , *ib.* 74
Wirtemberg (Ulrico Duca di) perchè dif-
cacciato dai suoi Stati , IV 310. ricupe-
ra i suoi dominj coll' assistenza di Fran-
cesco I. e v' introduce la religione Pro-
testante , *ib.* 311
Wirtemberg , Città della Sassonia , investita dall'
Imperadore Carlo-Quinto , e difesa da Si-
billa

billa di Cleves moglie dell' Elettore, V 270
Wolfey (il Cardinale di): sua nascita, suo
 carattere , e sua confidenza con Errico
 Ottavo, III 167. riceve una pensione da
 Francesco I. , *ib.* 169. un' altra ne rice-
 ve dall' Imperadore Carlo-Quinto , *ib.*
 172. si aliena dagli interessi della Fran-
 cia per opera del secondo , *ib.* 173. im-
 pegna Errico ad unirsi coll' Imperadore
 contro Francesco , *ib.* 300. spedito a Ca-
 lais da Enrico per intavolare un accomo-
 damento tra l' Imperadore, e Francesco ,
ib. 322. si trova a Bruges con Carlo ,
 e conclude seco una lega in nome di
 Errico contro la Francia , *ib.* 325. pensa
 a vendicarsi di Carlo , che lo ha per la
 seconda volta ingannato con far eleggere
 alla Tiara Clemente Settimo , *ib.* 466.
 ottiene dal nuovo Papa il ministero di
 Legato perpetuo in Inghilterra , *ib.* 467.
 tratta con Francesco I. una lega contro
 l' Imperadore , IV 170

Worms : dieta convocata in questa città da
 Carlo-Quinto affine d' impedire i progressi
 dei Riformati, III 179. operazioni della
 dieta , *ib.* 285. Lutero è citato a presen-
 tarfi , *ib.* 288. ricusa di ritrattare le sue
 opinioni , *ib.* 290. sentenza pubblica con-
 tro di lui , *ib.* 291. altra dieta apertasi
 in questa città , V 85

X

XIMENES, Arcivescovo di Toledo, si unisce a Ferdinando di Aragona nella sua differenza rapporto alla reggenza di Castiglia, III 20. fa valere le pretensioni di Ferdinando alla reggenza dopo la morte di Filippo, *ib.* 37. conquista Orano ed altre piazze di Barbaria per la corona di Castiglia, *ib.* 40. eletto per Testamento di Ferdinando, reggente di Castiglia, fino all'arrivo di Carlo in Ispagna, *ib.* 55. sua nascita, e suo carattere, *ib.* 56. riceve come aggiunto alla reggenza il Cardinale Adriano speditogli da Carlo con questa commissione, *ib.* 60. fa venire a Madrid l'infante D. Ferdinando, e lo prende sotto la propria sua custodia, *ib.* 62. fa riconoscere dalla Nobiltà di Castiglia Carlo col titolo di Re, *ib.* 65. suoi disegni per estendere la reale prerogativa, *ib.* 71. abbassa la nobiltà, *ib.* 72. rende liberi al re i limiti feudali, e stabilisce un'armata reggia per reprimere i Baroni, *ib.* 73. estingue un ammutinamento, capi del quale erano i Grandi del regno, *ib.* 75. ritira le concessioni fatte ai Nobili da Ferdinando, *ivi.* dispone sapientemente dell'entrate della Corona, *ivi.* rafforza coraggiosamente la reg-

gale autorità contro la scontentezza dei Nobili, *ib.* 77. altri compagni nella reggenza, eletti per istigazione dei cortigiani Fiamminghi, *ib.* 79. riserva a se medesimo il maneggio degli affari principali, *ivi.* respinge Gio: d' Albreto nella invasione della Navarra, *ib.* 80. fa demolire tutte le fortezze della Navarra eccetto Pampelona, cui fortifica maggiormente, *ib.* 82. disfatta delle truppe, che avea inviate contro Barbarossa, e sua costanza in quell' occasione, *ib.* 83. diffidando della corruttela della corte Fiamminga, persuade a Carlo di visitare la Spagna, *ib.* 84. si porta ad incontrare Carlo, e cade malato al suo arrivo, *ib.* 94. sua lettera ai membri del consiglio di Carlo, *ib.* 95. chiede un abboccamento con lui, *ib.* 96. ingratitude di Carlo verso di esso, *ib.* 97. muore, *ib.* 98. suo carattere, *ivi.* onori che resero gli Spagnuoli alla sua memoria, *ib.* 99

Z

ZAMORA (il vescovo di): leva un reggimento di ecclesiastici per difendere Tordesilla, e la Santa Lega; ma la città viene sottomeffa dal Conte di Haro, III 405
 Zuinglio declama contro la vendita delle indulgenze a Zurigo negli Svizzeri, III 223

IL FINE.

